

# HYBLAEA

Studi di archeologia e topografia  
dell'altopiano ibleo

Volume 3

*a cura di*

Antonino Cannata

Alessandra Castorina

Marco Stefano Scaravilli

*prefazione di*

Robert Leighton



Access Archaeology



# About Access Archaeology

*Access Archaeology* offers a different publishing model for specialist academic material that might traditionally prove commercially unviable, perhaps due to its sheer extent or volume of colour content, or simply due to its relatively niche field of interest. This could apply, for example, to a PhD dissertation or a catalogue of archaeological data.

All *Access Archaeology* publications are available as a free-to-download pdf eBook and in print format. The free pdf download model supports dissemination in areas of the world where budgets are more severely limited, and also allows individual academics from all over the world the opportunity to access the material privately, rather than relying solely on their university or public library. Print copies, nevertheless, remain available to individuals and institutions who need or prefer them.

The material is refereed and/or peer reviewed. Copy-editing takes place prior to submission of the work for publication and is the responsibility of the author. Academics who are able to supply print-ready material are not charged any fee to publish (including making the material available as a free-to-download pdf). In some instances the material is type-set in-house and in these cases a small charge is passed on for layout work.

Our principal effort goes into promoting the material, both the free-to-download pdf and print edition, where *Access Archaeology* books get the same level of attention as all of our publications which are marketed through e-alerts, print catalogues, displays at academic conferences, and are supported by professional distribution worldwide.

The free pdf download allows for greater dissemination of academic work than traditional print models could ever hope to support. It is common for a free-to-download pdf to be downloaded hundreds or sometimes thousands of times when it first appears on our website. Print sales of such specialist material would take years to match this figure, if indeed they ever would.

This model may well evolve over time, but its ambition will always remain to publish archaeological material that would prove commercially unviable in traditional publishing models, without passing the expense on to the academic (author or reader).



# **HYBLAEA**

**Studi di archeologia e topografia  
dell'altopiano ibleo**

**Volume 3**

*a cura di*

**Antonino Cannata**

**Alessandra Castorina**

**Marco Stefano Scaravilli**

*con prefazione di*

**Robert Leighton**

**Access Archaeology**





ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD

13-14 Market Square

Bicester

Oxfordshire OX26 6AD

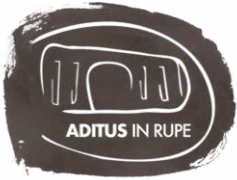
United Kingdom

[www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

ISBN 978-1-80583-243-0

ISBN 978-1-80583-244-7 (e-Pdf)

© Centro Studi Aditus in Rupe and Archaeopress 2026



Direzione generale  
Educazione, ricerca  
e istituti culturali

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali.

Layout editing: E. Arioti

Cover image: Monumento Sepolcrale di Aristomenes - Contrada Arco - Noto (SR) by E. Arioti

Contatti: [info@aditusinrupe.it](mailto:info@aditusinrupe.it) - [www.aditusinrupe.it](http://www.aditusinrupe.it)

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, stored in retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

This book is available direct from Archaeopress or from our website [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

# Contents

<b>Preface</b> .....	1
<b>Introduzione</b> .....	3
<b>Hybla Heraea? Vecchi dati e recenti acquisizioni sul popolamento antico del colle di Ragusa Inferiore (Ibla) dalla preistoria all'età ellenistica</b> .....	5
Saverio Scerra	
<b>Sacralità e commensalità nel villaggio “siculo” di Metapiccola presso Carlentini</b> .....	21
Massimo Frasca	
<b>Il Santuario di Xirumi-Fiumefreddo ai confini della <i>chora</i> di Leontinoi</b> .....	35
Lorenzo Guzzardi	
<b>Leontinoi: lo scavo di via San Paolo - Valle Ruccia. Notizie preliminari</b> .....	49
Rosa Lanteri, Italo Giordano	
<b>Tra scavo e interpretazione: nuove evidenze dal monumento sepolcrale di Aristomenes in Contrada Arco (Noto, Siracusa)</b> .....	61
Elena Flavia Castagnino Berlinghieri, Antonino Cannata, Giocchina Tiziana Ricciardi	
<b>Scultura monumentale ad Akrai in età arcaica. Un riesame</b> .....	87
Giulio Amara	
<b>Fondazione e rifondazione di un santuario. Nuovi dati dalle ricerche antropologiche per il <i>Thesmophorion</i> di Akrai</b> .....	109
D. Leggio, L. Sineo, C. Fiorentino, F. Meli, R. Miccichè, A. Modi, A. Romano	
<b>Santa Lucia “<i>De Montaneis</i>”: una chiesa rupestre nel territorio di Akrai</b> .....	123
Salvatrice Pantano	
<b>Note preliminari per una revisione e rilettura dei dati archeologici in contrada San Marco (Noto, Siracusa)</b> .....	139
Antonino Cannata, Valeria Platania, Luca Aprile, Eduardo Ariotti, Salvatore Russo	
<b>Dalla Buxema altomedievale e medievale: un'occasione virtuosa tra scavi d'emergenza e nuovi dati da monte San Nicolò</b> .....	163
Elena Flavia Castagnino Berlinghieri, Salvatrice Pantano, Giocchina Tiziana Ricciardi	
<b>Attività e ricerche di Paolo Orsi nel comprensorio acrense</b> .....	181
Maria Musumeci	

## List of Figures

### **Hybla Heraea? Vecchi dati e recenti acquisizioni sul popolamento antico del colle di Ragusa Inferiore (Ibla) dalla preistoria all'età ellenistica**

Figura 1. Ragusa. Distribuzione delle necropoli pre e protostoriche e greche.....	6
Figura 2. Ragusa inferiore-Hybla. Tombe del Carmine (foto dell'autore).....	7
Figura 3. Ragusa inferiore-Hybla. Planimetria delle tombe del Camine e del SS. Trovato (da: Guzzardi 1985).....	7
Figura 4. Ragusa, Cava Santa Domenica, versante nord. Tomba protostorica (foto dell'autore). ....	7
Figura 5. Ragusa, Cava Santa Domenica, versante sud. Resti di tomba protostorica in prossimità del quartiere dei Cappuccini (foto dell'autore). ....	7
Figura 6. Ragusa, Cava San Crispino, versante nord. Tombe pre/protostoriche (foto dell'autore). ....	8
Figura 7. Ragusa, Cava San Crispino, versante sud. Tombe pre/protostoriche (foto dell'autore). ....	9
Figura 8. Ragusa, contrada Rose-San Leonardo. Stele di età arcaica (foto dell'autore-scopritore). ....	11
Figura 9. Ragusa inferiore-Hybla. Ipotesi ricostruttiva del perimetro delle fortificazioni (da: Arezzo, Scerra 2020).....	13
Figura 10. Ragusa inferiore-Hybla. a) e b) mura alle spalle della sagrestia della chiesa delle Anime Sante del Purgatorio; c) mura di Via Salita dell'Orologio; d) muro dei Cappuccini; e) Pianta di Ragusa inferiore di Santo Puglisi (1837) (foto dell'autore). ....	14
Figura 11. Ragusa, Museo Archeologico Ibleo. Pisside La Rocca (Archivio Soprintendenza di Ragusa). .	15

### **Sacralità e commensalità nel villaggio “siculo” di Metapiccola presso Carlentini**

Figura 1. Pianta del villaggio della Metapiccola (rilievo B. Salmeri, da Frasca 2009).....	22
Figura 2. Pianta della capanna F (rilievo B. Salmeri, Archivio Istituto di Archeologia, Università di Catania).....	23
Figura 3. Kernos a tre contenitori (foto Autore). ....	24
Figura 4. Kernos circolare (da Frasca 2024). ....	24
Figura 5. Vasi dalla capanna F (Rielaborato da Frasca 2024).....	25
Figura 6. Kernos a tre contenitori, veduta dall'alto (foto Autore). ....	26
Figura 7. Kernos a tre contenitori da Colle Madore (da Vassallo 1999).....	26
Figura 8. Kernos circolare veduta dall'alto ..... (Archivio fotografico Parco Archeologico di Leontinoi e Megara). ....	27
Figura 9. Kernos circolare, particolare del filtro della vaschetta (foto Autore). ....	27
Figura 10. Vassoio tripodato (kernos) da Aghia Triada (da Puglisi 2010).....	27
Figura 11. Kernos a stelo da Melos, Filakopi (da <a href="http://bit.ly/4lP6vCG">http://bit.ly/4lP6vCG</a> ). ....	27
Figura 12. Kernos circolare da Kourtes (da Bignasca 2000).....	27
Figura 13. Olla a decorazione geometrica (da Frasca 2024).....	28
Figura 14. Olla su piede a stelo da Pantalica (da Leighton 2019). ....	28
Figura 15. Sigillo protodinastico con scena di banchetto, da Ur (da D'Andria 2023). ....	30
Figura 16. Lampada da Lipari (da Bernabò Brea, Cavalier 1980).....	30
Figura 17. Particolare della olla geometrica (Rielaborato da Frasca 2024). ....	30

## **Il Santuario di Xirumi-Fiumefreddo ai confini della *chora* di Leontinoi**

Figura 1. L'area di scavo di Xirumi-Fiumefreddo (Lentini).....	36
Figura 2. Xirumi-Fiumefreddo. Il settore A dello scavo con i resti del santuario.....	37
Figura 3. Xirumi-Fiumefreddo. Il bothros in corso di scavo.....	37
Figura 4. Xirumi-Fiumefreddo. Conchiglia del genere <i>glycymeris</i> , lato A e lato B (Parco Archeologico di Leontinoi e Megara, Museo Archeologico di Lentini, foto M. Bellofiore Museo Archeologico di Lentini, foto M. Bellofiore) .....	38
Figura 5. Xirumi-Fiumefreddo. Falangi di cane, lato A e lato B (Parco Archeologico di Leontinoi e Megara, Museo Archeologico di Lentini, foto M. Bellofiore) .....	39
Figura 6. Xirumi-Fiumefreddo. Profili di coppe di età greca arcaica dal riempimento della fossa (Parco Archeologico di Leontinoi e Megara, Museo Archeologico di Lentini, dis. I. Giordano).....	41

## **Leontinoi: lo scavo di via San Paolo - Valle Ruccia. Notizie preliminari**

Figura 1. Lentini, Via S. Paolo. Planimetria generale dell'area di scavo. (Rilievo di I. Giordano).....	51
Figura 2. Lentini, Via S. Paolo. Planimetria generale del settore A. (Rilievo di I. Giordano). .....	53
Figura 3. Settore A. Contesto di rinvenimento del pozzo e dell'anfora chiota. (Foto di I. Giordano).....	53
Figura 4. Kotyle miniaturistica dal saggio settore A. (Foto di I. Giordano).....	53
Figura 5. Lentini, Via S. Paolo. Planimetria generale del settore B. (Rilievo di I. Giordano).....	54
Figura 6. Settore B. Contesto di rinvenimento del louterion. (Foto di I. Giordano).....	54
Figura 7. Settore B. Veduta generale dell'ambiente, da sud. Lungo il muro ovest, i sostegni per ripiano. (Foto di I. Giordano).....	55
Figura 8: Frammenti della facies di Malpasso. (Foto di I. Giordano).....	55
Figura 9: Lentini, Via S. Paolo. Planimetria generale del settore C. (Rilievo di I. Giordano).....	55
Figura 10. Lucerna a vernice nera, dal settore C. Prima metà V secolo a.C. (Foto di I. Giordano). .....	56
Figura 11. Frammento di contenitore a vernice nera a protome taurina. Metà IV secolo a.C. (Foto di I. Giordano).....	56

## **Tra scavo e interpretazione: nuove evidenze dal monumento sepolcrale di Aristomenes in Contrada Arco (Noto, Siracusa)**

Figura 1. Contrada Arco (Noto). Il monumento sepolcrale nel suo contesto in fase di ripulitura avanzata.....	62
Figura 2. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Il monumento sepolcrale e il suo contesto territoriale.....	63
Figura 3. Carta di distribuzione dei maggiori siti archeologici ubicati nelle vicinanze di contrada Arco. ....	65
Figura 4. Contrada Arco (Noto). .....	66
Figura 5. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Ingresso parzialmente ostruito da cumuli di pietre.....	67
Figura 6. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Ingresso dopo le indagini.....	68
Figura 7. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Risega in prossimità del dromos.....	68
Figura 8. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Pietrame e conci corrispondenti ad USM1 e USM2. ....	71
Figura 9. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Pietrame e conci corrispondenti ad USM2. .71	
Figura 10. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. US1.....	73

Figura 11. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. REP. 1 .....	73
Figura 12. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. a. USM3; b. Fasi di rilevamento diretto; c. Particolare delle fasi di rilevamento diretto.....	73
Figura 13. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Risega.....	73
Figura 14. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. a-b. Indagine US1. ....	76
Figura 16. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. a. US7. b. Rimozione dello strato. ....	76
Figura 15. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Taglio fossetta circolare -US4.....	76
Figura 17. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. -US6. ....	78
Figura 18. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Indagine area antistante il sepolcro.....	78
Figura 19. Contrada Arco (Noto). Torcularium.....	78
Figura 20. Monumento sepolcrale di Aristomenes. Resti del Temenos. Il tratteggio segue l'andamento dei blocchi .....	79
Figura 21. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Una parte del team di ricerca impegnato durante le attività di scavo e documentazione (E. F. Castagnino Berlighieri, A. Cannata, P. Uccello, F. Fortuna, E. Arioti, L. Basso, C. Mangiafico, C. Bellomo e S. Russo).....	80
Figura 22. Monumento sepolcrale di Aristomenes. Calco dell'iscrizione (Ricostruzione di E. Arioti). ....	81

### **Scultura monumentale ad Akrai in età arcaica. Un riesame**

Figura 1. Pianta di Akrai/Acre (da Bernabò Brea 1956). ....	88
Figura 2. Torso femminile da Akrai (disegno di R. Carta; rielaborato da Orsi 1897, figg. 5-6). ....	91
Figura 3. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'P. Orsi', n. inv. 12242: torso femminile da Akrai, vista laterale destra (fotografia: G. Amara © Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai; su concessione dell'Assessorato ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana - Palermo. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo). ....	92
Figura 4. Tebe, Museo Archeologico, n. inv. 229: torso da Liatani, presso Tanagra (rielaborata da Pierce 1924, figg. 4-5).....	94
Figura 5. Delos, Museo Archeologico, n. inv. A 3996: torso (rielaborata da Pedley 1982, fig. 13). ....	94
Figura 6. Torso maschile da Akrai (disegno di R. Carta; rielaborato da Bernabò Brea 1956, fig. 64).....	96
Figura 7. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'P. Orsi', n. inv. 46993: torso maschile da Akrai, particolare (fotografia: G. Amara © Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai; su concessione dell'Assessorato ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana - Palermo. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo). ....	98

### **Fondazione e rifondazione di un santuario. Nuovi dati dalle ricerche antropologiche per il *Thesmophorion di Akrai***

Figura 1. Thesmophorion di Akrai: ambienti e loro funzioni (da Leggio 2013).....	110
Figura 2. Thesmophorion di Akrai- Ambiente 6, US 155 (foto della dott.ssa Marina Casalaina - Su autorizzazione del Parco archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai.) ...	115
Figura 3. Thesmophorion di Akrai- Ambiente 6, US 184 (foto della dott.ssa Marina Casalaina - Su autorizzazione del Parco archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai.) ...	116
Figura 4. Thesmophorion di Akrai- Ambiente 6, materiali della US 212 (foto della fotografa del Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi' Germana Gallitto - Su autorizzazione del Parco archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai.) .....	117

Figura 5. Thesmophorion di Akrai- Ambiente 6, fibula in ferro rinvenuta nella US 212 (foto della fotografa del Museo Archeologico Regionale ‘Paolo Orsi’ Germana Gallitto - Su autorizzazione del Parco archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai.) .....	117
Figura 6. Thesmophorion di Akrai- Ambiente 6: scheletro (da Leggio 2013 - Su autorizzazione del Parco archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai.) .....	120
Figura 7. Panoramica dell’area Ovest del Thesmophorion: ambienti 8, 14 (in primo piano), 9 e 12 (foto del fotografo della Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Siracusa, Daniele Aliffi, da Leggio 2013 - Su autorizzazione del Parco archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai.) ...	121

### **Santa Lucia “De Montaneis”: una chiesa rupestre nel territorio di Akrai**

Figura 1. Stralcio IGM. Fg. 273 II SE Palazzolo Acreide.....	125
Figura 2. Tav. CXCIX Roccia tagliata a torre cava con camere e gallerie che la circondano. S. Lucia di Mendola. Da Voyage Pittoresque vol.III di Jean Houel.....	128
Figura 3. Planimetria schematica del priorato di S. Lucia di Mendola (Da Messina 2007). .....	129
Figura 4. Chiesetta campestre (S. Pantano). .....	129
Figura 5. Sezione della scala di accesso all’ipogeo (Da S.L. Agnello).....	130
Figura 6. Pianta della basilica rupestre con gli ambienti annessi. (Da S. L. Agnello). .....	130
Figura 7. Sezioni trasversale e longitudinale della basilica rupestre. (Da S.L. Agnello).....	130
Figura 8. Planimetria della chiesa inferiore (Da Giglio 2002).....	132
Figura 9. Vasca per le abluzioni (S. Pantano).....	132
Figura 10. Testata del bancale dell’abside (Da S.L. Agnello).....	132
Figura 11. Affresco sulla parete meridionale (S. Pantano). .....	133

### **Note preliminari per una revisione e rilettura dei dati archeologici in contrada San Marco (Noto, Siracusa)**

Figura 1. Carta di distribuzione dei principali siti archeologici attestati nelle adiacenze di contrada San Marco .....	140
Figura 2. Contrada San Marco (Noto). Veduta aerea obliqua.....	141
Figura 3. Contrada San Marco (Noto). Carta delle evidenze archeologiche. ....	141
Figura 4. Contrada San Marco (Noto). a. Crolli dovuti a intensa attività tettonica; b. Spianata di abrasione; c. Ingresso di una cavità carsica. ....	142
Figura 5. Contrada San Marco (Noto). Foto aerea della presunta via a fondo naturale.....	144
Figura 6, a-d. Contrada San Marco (Noto). Particolari delle tessiture murarie. a. Tipologia 1. b-d. Tipologia 2.....	144
Figura 7 a-b. Contrada San Marco (Noto). Frammenti lapidei.....	145
Figura 8. Contrada San Marco (Noto). Segni dei lapicidi sul concio: figure geometriche, caratteri alfabetici, composizioni di linee e barre e croci.....	145
Figura 9. Contrada San Marco (Noto). Area dell’altopiano con indicazione delle tracce individuate con il drone.....	146
Figura 10. Contrada San Marco (Noto). a. Frammenti lapidei e di decorazioni architettoniche. b. Particolare.....	146
Figura 11. Contrada San Marco (Noto). Ceramiche da fuoco, comuni, anfore da trasporto, coppi e laterizi. ....	147

Figura 12. Contrada San Marco (Noto). Segmento sepolcrale di tombe a fossa. a. Foto aerea del settore interessato; b. Ubicazione delle evidenze archeologiche; c. Particolare della necropoli attraversata dalla via a fondo naturale; d. Particolare delle tombe a fossa rettangolare; e. Particolare della via a fondo naturale.....	148
Figura 13. Contrada San Marco (Noto). Tombe a fossa con sezione campanata.....	149
Figura 14. Contrada San Marco (Noto). Resti di carraia.....	149
Figura 15. Contrada San Marco (Noto). Ipogeo funerario con resti di sepoltura ad arcosolio.....	150
Figura 16. Ipogeo ebraico di Contrada San Marco (Noto). a. Prospetto. b. Ubicazione topografica del complesso sepolcrale.....	151
Figura 17. Ipogeo ebraico di Contrada San Marco (Noto). a. Sezione planimetrica. b. Tomba ad arcosolio (3D model).....	151
Figura 18. Ipogeo ebraico di Contrada San Marco (Noto). a. Resti della menorah incisa. b. Rilievo dell'incisione.....	151
Figura 19. Ipogeo ebraico di contrada San Marco. Fori funzionali all'alloggiamento di elementi lignei. ....	152
Figura 20. Graffiti all'interno del cosiddetto ipogeo ebraico di Contrada San Marco.....	152
Figura 21. Ipogeo ebraico di Contrada San Marco. a. Solco per lastra di chiusura. b. Tomba ad arcosolio con resti di recinzione arcaica a muretto-cancello.....	153
Figura 22. Contrada San Marco. a-b. Tombe della tarda età del Bronzo.....	153
Figura 23. Contrada San marco (Noto). Ubicazione topografica del rudere, probabilmente un mulino.....	154
Figura 24. Mulino di Contrada San marco (Noto). a. Sistema di funzionamento. b. particolate con incisione.....	154
Figura 25 a-b. Mulino di Contrada San Marco. Segni di rifacimenti.....	154
Figura 26. Contrada San Marco (Noto). Affioramento di travertino.....	155
Figura 27. Contrada San Marco (Noto). Resti di latomie.....	155
Figura 28. Contrada San Marco (Noto). Resti del prospetto di una tomba a grotticella artificiale.....	155
Figura 29 a-b. Contrada San Marco (Noto). a. Blocchi pertinenti a villaggio megalitico. b. Blocchi pertinenti a villaggio megalitico. Foto da drone.....	157
Figura 30. Ipotesi ricostruttiva di alcuni settori di viabilità di età ellenistica, romana e medievale. ....	158

### **Dalla Buxema altomedievale e medievale: un'occasione virtuosa tra scavi d'emergenza e nuovi dati da monte San Nicolò**

Figura 1. Colle San Nicolò (Buscemi), area intervento. Veduta panoramica del paesino di Buscemi.....	165
Figura 2. Colle San Nicolò (Buscemi). Carta di distribuzione dei maggiori siti archeologici ubicati nelle vicinanze (da S.I.T.R. Regione Siciliana). ....	165
Figura 3. Colle San Nicolò (Buscemi). Buca sostegno n.9, sezione Nord e fondo. Frammenti ossei.....	170
Figura 4. Colle San Nicolò (Buscemi), area intervento. Saggio 200. Humus.....	170
Figura 5. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US202 e US203.....	170
Figura 6. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US203.....	172
Figura 7. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 1.....	172
Figura 8. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 2.....	172
Figura 9. a. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 3 - b. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 3. Particolare.....	173

Figura 10. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 4. Mandibola, particolare. ....	173
Figura 11. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Crani 5 e 6. ....	175
Figura 12, a. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 6 e resti osteologici sconnessi. b. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 6, cranio 7 e femore sconnesso. ....	175
Figura 13. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, Tb.1 (US204). Individuo 6, veduta frontale.....	176
Figura 14. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, Tb.1 (US209). Individuo 5. Resti osteologici in riduzione laterale.....	176
Figura 15, a. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, Tb.1 (US206). Letto di deposizione individui 5 e 6. b Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, Tb.1 (US207/-US208). Pietrame di delimitazione e fondo della Tb.1.....	177
Figura 16. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, Tb.1 (US207/-US208). Taglio, pietrame di delimitazione e fondo del sepolcro. ....	177

### **Attività e ricerche di Paolo Orsi nel comprensorio acrese**

Figura 1. Paolo Orsi (da Wikipedia ) .....	182
Figura 2. Francesco Saverio Cavallari (da Wikipedia).....	182
Figura 3. Pianta di Akrai dal Taccuino 2 di Paolo Orsi: 81.....	184
Figura 4. Schizzo statua dal Taccuino 2 di Paolo Orsi: 104-105. ....	185
Figura 5. Disegni delle tombe di c.da Pinnita, dal taccuino n. 2 di Paolo Orsi: 111-114. ....	186
Figura 6. Disegni delle tombe di c.da Pinnita, dal taccuino n. 2 di Paolo Orsi: 111-114. ....	186
Figura 7. Disegni delle tombe di c.da Pinnita, dal taccuino n. 2 di Paolo Orsi: 111-114. ....	187
Figura 8. Disegno di S. Lucia di Mendola, dal Taccuino n.2 di Paolo Orsi: 119.....	187
Figura 9. Cavalier Gaetano Judica (da AKRAION: 1) .....	191
Figura 10. Schizzo raffigurante P.Orsi (da La provincia di Bolzano-10 settembre 1930).....	194

## List of Tables

### **Leontinoi: lo scavo di via San Paolo - Valle Ruccia. Notizie preliminari**

Tavola I. Lentini. Inquadramento generale, con indicazione, nel cerchio in rosso, dell'area di scavo. Rielaborazione di I. Giordano da cartografia SITR Sicilia .....50

### **Tra scavo e interpretazione: nuove evidenze dal monumento sepolcrale di Aristomenes in Contrada Arco (Noto, Siracusa)**

Tavola I. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Reperti fittili e materiale osteologico. 1. Strumenti litici; 2. Anfore e tegole di età moderna, frammento di piatto o scodella in protomaioica con decorazione in bruno a motivi araldici (US1-US7). 3. elemento frammentario in metallo; 4. Denti; 5. Ceramica protostorica. .... 70

Tavola II. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. 1. Pianta allo stato iniziale delle indagini; 2. Modello 3D del sepolcro; 3. Sezione planimetrica; 4. Sezioni. ....72

Tavola III. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Vaschette quadrangolari e fori circolari ricavati dall'escavazione della superficie rocciosa. .... 74

Tavola IV. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Prospetto e confronto pre e post scavo. ....75

Tavola V. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Pianta sepolcro - USM1 e USM2 - rilievo diretto. ....75

### **Scultura monumentale ad Akrai in età arcaica. Un riesame**

Tavola I. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'P. Orsi', nn. inv. 12242, 46993: torso femminile (1, 2) e maschile (3, 4). (fotografia: G. Amara © Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai; su concessione dell'Assessorato ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana - Palermo. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo). ....89

### **Dalla Buxema altomedievale e medievale: un'occasione virtuosa tra scavi d'emergenza e nuovi dati da monte San Nicolò**

Tavola I. Colle San Nicolò (Buscemi). Inquadramento territoriale e topografico. 1. Ortofoto Sicilia, 2. Stralcio IGM Foglio 273\_II\_SE\_Palazzolo Acreide, 3. CTR 645110, 4. Ortofoto territorio di Buscemi. ....167

Tavola II, 1. Colle San Nicolò (Buscemi). Sepoltura a deposizione multipla. Special Finds. Rep. 1, anello con castone (US201). .... 171

Tavola III, 7. Colle San Nicolò (Buscemi). Sepoltura a deposizione multipla. Special Finds. Rep. 7, chiodo in ferro (US201). .... 174

Tavola IV, a. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, Tb.1 (US204). Individuo 6, foto zenitale, scala 1:10.....176

## Preface

The third volume in this most welcome series brings together a selection of articles dealing with sites and monuments dating from prehistory to the Middle Ages, which bear witness to the remarkable cultural heritage of the Hyblaean region in southeast Sicily.

Prior to the pioneering archaeological research undertaken by Paolo Orsi (1859-1935), the Hyblaean hills had been appreciated by a number of writers and intrepid visitors in search of Sicily's less well advertised treasures. Venturing inland, notwithstanding the slowness of travel away from the more predictable coastal itinerary with its famous cities, they were well rewarded by an unexpectedly rich archaeological landscape. In many ways, of course, the hills are inseparable from the coastal plain thanks to connecting river valleys and millennia of cultural interaction. But how to explain such a concentration of archaeological sites dating from the Palaeolithic onwards?

The predominance of limestone is no doubt one factor. This is a land of natural rock shelters and caves, subterranean water, and deep canyons (including the spectacular *cave siracusane*), which give welcome protection to flourishing vegetation in contrast to the dry summer pastures of adjacent hillsides and elevated plateaus. The rock is conveniently suitable for building, cutting, and carving in order to accommodate the dead, the living, and their belongings, thereby preserving a great variety of sites, monuments, and other prominent features, including a web of ancient paths, trackways, and water management systems. By the 6th century BC, it was even exploited for refined figurative sculpture (Amara, *infra*); a potential that was so strikingly realized over 2000 years later by local masters of the Baroque.

The work of Orsi (Musumeci, *infra*), who dedicated much of his life to the revelation and recording of the region's archaeology, paved the way for a deeper understanding of this area and the articulation in scientific terms of several themes and challenges that still confront us today. Amongst those that underlie or emerge more explicitly in this volume, and its two predecessors, we could single out an archaeology and history of the 'longue durée', often manifested by a concern with the origins and development of towns and cities, such as Ragusa and Lentini (Scerra; Guzzardi; Lanteri and Giordano, *infra*), stretching back into prehistory. They are defined not only by topography, monuments and internal layouts, but also by their surrounding territory and relations between their inhabitants, whether incomers or pre-existing communities, within the broader panorama of continuity and change in cultural identity.

Rock-cut architecture often comes to our aid in this region although, thanks to its adaptability and propensity for modification, reappropriation, and reuse over centuries, if not millennia, it often conceals a long and complex history not easily deciphered or dated without a careful analysis (Castagnino Berlinghieri, Cannata and Ricciardi, *infra*). The large numbers of tombs, dwellings, workshops, and churches in the so-called rupestrian tradition of southern Sicily present particular challenges that should benefit greatly from collaboration and dialogue between specialists in prehistoric, classical, late antique, Medieval and even modern periods (Pantano, *infra*). Here we find an embarrassment of riches for the archaeology of ritual practices, a topic that may also concern residential contexts, meriting a review of legacy data from old excavations (Frasca, *infra*). An abundance of sites and features hitherto unrecorded or hardly known are now also being documented by systematic or well targeted surveys using sophisticated recording techniques (Cannata et al., *infra*), or by adopting the necessary expedient of rescue archaeology (Castagnino Berlinghieri, Pantano and Ricciardi, *infra*). Naturally, we would also like more analyses of environmental and especially osteological evidence, which survives well in this terrain.

Much of it from the antiquarian and older periods of research has been lost, but we are at last seeing real progress in this vital branch of research as well (Leggio et al., *infra*).

The dedication and efforts of the authors and the editors of this volume in disseminating the results of their researches expeditiously are much to be commended and appreciated, not least in view of the growing demands and challenges (financial, technical, intellectual, and physical) of field and landscape archaeology in the modern world.

Robert Leighton - University of Edinburgh

## Introduzione

La collana Hyblaea - Studi di Archeologia e topografia dell'altopiano ibleo - giunge, quest'anno, al suo terzo volume.

Nata nel 2022 per iniziativa del centro studi Aditus in Rupe e diretta dagli scriventi, Antonino Cannata e Marco Stefano Scaravilli, rappresenta ormai una sede editoriale di riferimento per le ricerche sul Patrimonio archeologico e il paesaggio antico dell'altopiano ibleo, un contesto territoriale circoscritto, ma densissimo di testimonianze antropiche, il cui studio comporta peculiari problematiche e specifici approcci di ricerca.

Alla posizione geografica, intermedia tra la costa ionica e quella tirrenica, ma soprattutto alla variegata conformazione geomorfologica di questo territorio, contraddistinto da centinaia di valli fluviali, incise nella roccia calcarea, bordate da altopiani ideali per l'agricoltura e la pastorizia, e in grado di offrire esse stesse abbondanti risorse naturali e vie di penetrazione verso l'interno, va certamente attribuita la lunghissima continuità insediativa della regione, oggi riflessa in una straordinaria ricchezza archeologica.

Il presente volume, al pari dei precedenti, accoglie saggi inediti in grado di apportare rilevanti aggiornamenti su differenti tematiche e linee di ricerca relative all'archeologia e alla topografia antica della cuspide sud-orientale della Sicilia, sia attraverso la rilettura di vecchi dati archeografici, sia con la presentazione di recenti scoperte.

Quest'ultime sono state in gran parte conseguite attraverso indagini di archeologia preventiva condotte nell'ambito dell'attività di tutela esercitata dalle Soprintendenze per i Beni Ambientali e Culturali competenti per il territorio ibleo. In particolare, un'ampia sezione dell'opera accoglie i risultati delle ricerche effettuate sotto l'egida delle Soprintendenze BB.CC.AA. di Siracusa e di Ragusa.

Aprè il volume la articolata prefazione di Robert Leighton, da decenni ormai frequentatore degli Iblei ed esperto dell'archeologia di quei luoghi e chiude l'opera il saggio di Maria Musumeci che ha cercato di ripercorrere l'intensa attività svolta da Paolo Orsi nel distretto acrense, durante i circa quarant'anni della sua attività presso la Soprintendenza di Siracusa.

L'ordine di presentazione dei contributi all'interno dell'opera riflette un criterio prettamente geografico. Per il settore ragusano, il lavoro di Saverio Scerra ripercorre dettagliatamente la documentazione archeologica fornita dal colle Ibla di Ragusa, tra vecchi dati e nuove acquisizioni, lungo un amplissimo arco cronologico compreso tra Bronzo Antico ed età Ellenistica. Con particolare attenzione sono indagate le dinamiche insediative e difensive del centro greco che, in virtù della sua posizione strategica consentiva di controllare importanti vie di accesso ai bacini cerealicoli lungo il corso del fiume Irminio e che Orsi identificava con l'Hybla Heraia delle fonti antiche.

La conoscenza archeologica di Lentini e del suo territorio è arricchita da tre saggi. A una fase precedente la fondazione della colonia calcidese di Leontinoi, inquadrabile tra Bronzo Finale e prima età del Ferro (XI-IX sec. a.C.), è dedicato il contributo di Massimo Frasca che indaga le pratiche cerimoniali suggerite dalla capanna F del villaggio del colle della Metapiccola e, in particolare, dal corredo vascolare ivi rinvenuto, all'interno del quale spiccano due peculiari vasi multipli o *kernoi* per i quali si è ipotizzata una funzione rituale.

Una riconsiderazione dei dati archeologici dal santuario extraurbano di Xirumi-Fiumefreddo, scoperto nel 2005 attraverso uno scavo archeologico preventivo, consente a Lorenzo Guzzardi di formulare ipotesi sulle divinità venerate nell'area sacra, la più antica attualmente conosciuta al di fuori della periferia della città e di presentare nuove ipotesi sull'organizzazione della *chora* di Leontinoi.

L'articolo di Rosa Lanteri e Italo Giordano, infine, presenta il ritrovamento, durante lavori di archeologia preventiva condotti dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, in via S. Paolo, di una nuova struttura abitativa edificata in epoca classica, ma con fasi successive che si protraggono fino al Medioevo. La tecnica edilizia mista - cioè parzialmente scavata nella roccia, ed edificata in muratura per la parte

rimanente, conferma come l'organizzazione urbana di Leontinoi fu fortemente condizionata dalla peculiare orografia dei luoghi.

L'ultima sezione dell'opera, inoltre, accoglie diversi articoli dedicati al sito di Akrai e all'Agro Acrense. Elena Flavia Castagnino Berlinghieri, Antonino Cannata e Gioacchina Tiziana Ricciardi ritornano sulla tomba a camera, (nota come monumento sepolcrale di Aristomenes) di Contrada Arco (Noto, Siracusa) - caratterizzata da un'importante iscrizione dedicatoria d'età arcaica incisa sulla roccia sopra l'ingresso - alla luce di recenti scavi e indagini topografiche, proponendo un più ampio ripensamento metodologico e teorico dell'identità culturale espressa dal monumento e dal suo inserimento nel paesaggio storico.

Il lavoro di Giulio Amara analizza due statue in pietra calcarea a grandezza naturale, d'età arcaica, provenienti da Akrai, fino ad oggi mai analizzate in dettaglio, nonostante la loro rilevanza storico-artistica. Per entrambe viene fornito un nuovo e accurato inquadramento cronologico e storico-artistico, elaborato alla luce del contesto archeologico offerto dalla colonia di seconda generazione di Siracusa.

Danela Leggio *et alii* presentano, per la prima volta, i risultati del recente lavoro di studio e analisi antropologica dei resti scheletrici provenienti dal cosiddetto *Aphrodision* di Akrai - un complesso santuarioale di età ieroniana, indagato tra il 2005 e il 2006 dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa - rivelando la presenza di due inumati, sepolti presso l'ambiente 6 e fornendo un'interessante ipotesi sulla vita del santuario tra il VI e il III secolo a.C.

Salvatrice Pantano sposta il *focus* sulla fase di transizione tra la tarda antichità e il Medioevo nel distretto di S. Lucia di Mendola, sull'altopiano Acrense a sud di Palazzolo. L'area è caratterizzata da un complesso ipogeo a più livelli associato a Lucia - nobildonna romana perseguitata sotto Diocleziano - di cui è analizzata l'evoluzione architettonica e il contesto topografico, alla luce delle dinamiche religiose e delle strategie politiche e amministrative che collegavano il territorio interno alla costa.

Il lavoro di Antonino Cannata *et alii*, fornisce una descrizione topografica della contrada San Marco (Noto, Siracusa), alla luce di un accurato censimento delle evidenze archeologiche - in gran parte, ma non esclusivamente di natura rupestre - offerte dal sito, realizzato attraverso una recente campagna di ricognizioni condotte su una superficie di circa 16 ettari. La messa a sistema dei dati raccolti è funzionale ad una ricostruzione delle dinamiche insediative di un sito pluristratificato con tracce di frequentazione che dall'età protostorica si protraggono sino al Basso Medioevo.

Da ultimo, l'articolo di Elena Flavia Castagnino Berlinghieri, Salvatrice Pantano e Gioacchina Tiziana Ricciardi presenta la scoperta di un luogo di sepoltura multipla a Monte San Nicolò (Buscemi, SR) - indagato nell'ambito di uno scavo d'emergenza diretto dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa - in grado di fornire preziose informazioni sulle pratiche funerarie locali della Beuxema altomedievale e medievale.

Emerge, dai contributi pubblicati, tutta la complessità del territorio Ibleo, terra aspra dal punto di vista geomorfologico e pluristratificata. Un palinsesto antropico che, proprio per le innumerevoli sfaccettature storico-archeologiche, mostra tutta la sua fragilità, costituita da delicati equilibri tra patrimonio storico e naturalistico, beni etnoantropologici e tradizioni e che, di fronte all'impatto, a volte indiscriminato, delle esigenze del contemporaneo, merita di essere conosciuto, indagato, protetto.

Antonino Cannata  
Alessandra Castorina  
Marco Stefano Scaravilli

# Hybla Heraea? Vecchi dati e recenti acquisizioni sul popolamento antico del colle di Ragusa Inferiore (Ibla) dalla preistoria all'età ellenistica

Saverio Scerra\*

\*Funzionario archeologo della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Ragusa

## Abstract

The history of the occupation of the Ibla hill in Ragusa offers multiple research opportunities, both regarding prehistory and the subsequent historical phases. The presence of burial areas covering a wide time span, from the Bronze Age up to the 9th–7th centuries BC, clearly indicates that the Ibla hill already had strategic and settlement relevance long before the arrival of the Greeks, who certainly established themselves here starting at least from the beginning of the 6th century BC.

The recent discovery of ceramics datable to the 3rd century BC suggests that the center continued to be active even after the Classical age. New epigraphic evidence and discoveries related to the fortifications are crucial elements for better understanding the dynamics of population and defense, especially considering its advantageous geographical position, which could control important access routes to the cereal basins located along the course of the Irminio River and those of the Hyblaeen plains. It is indeed possible that it was a fundamental hub for Syracusan interests, starting from the age of the two Dionysii, up to the Hellenistic-Republican age.

Regarding the identification of Ragusa Ibla with the Hybla Heraia mentioned in historical sources, the absence of clear epigraphic evidence leaves the question open. The hypothesis that Paolo Orsi recognized ancient Hybla Heraia in Ragusa Inferiore remains interesting, but, as mentioned, research has not yet provided definitive answers. Some hypotheses, however, more or less recent and certainly not conclusive, might shed light on the rather complex matter of the name to be given to that ancient settlement.

## Keywords

*Population; Chronology; Fortifications; Role; Identification*

## Premessa

Il colle di Ragusa inferiore è un'ampia sella calcarenitica, dai fianchi precipiti che, tra le “cave” San Leonardo a nord e Santa Domenica (Fiumicello) a sud, in forma di pesce si affaccia con la testa sul medio corso del fiume Irminio. Era certamente una roccaforte dei nativi Siculi e Paolo Orsi volle qui identificare *Hybla Heraea*<sup>1</sup>. Allo stato delle conoscenze non è possibile fare riferimento a ricerche sistematiche che, da

1 Sull'identificazione del sito con la *Hybla Heraia* di Stefano Bizantino (St. Byz., s.v. *Yblai*), Orsi 1892: 321; Orsi 1900: 417; Di Stefano, Marotta D'Agata 1996:538-547; Mercuri 2012b: 97 con ricca bibliografia sull'argomento: «Le rappel de l'histoire des recherches sur la localisation d'Hybla Heraia veut souligner l'absence d'argumentation décisive en faveur de tel ou tel site...».

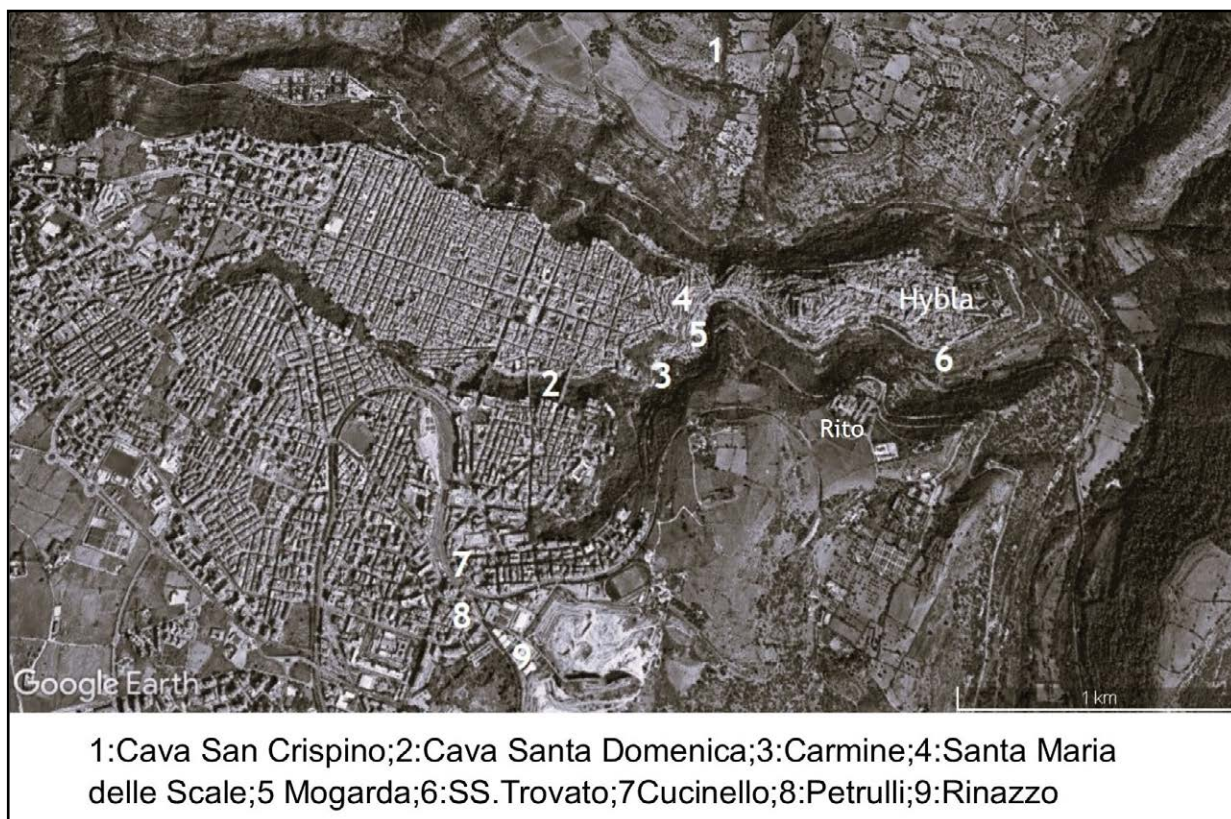


Figura 1. Ragusa. Distribuzione delle necropoli pre e protostoriche e greche.

sempre, sono state rese praticamente impossibili dalla presenza del moderno abitato: tuttavia in questa sede si cercherà di offrire una sintesi, quanto più organica possibile di informazioni e rinvenimenti, più o meno recenti, ai fini di una visione complessiva, ma certamente preliminare e non esaustiva, delle fasi di vita dell'abitato antico.

### 1: I colli di Ragusa inferiore-Hybla e superiore in età pre e protostorica

È verosimile che il colle e le alture circostanti fossero già occupati nell'età del bronzo Antico, nel corso della *facies* di Castelluccio alla quale potrebbero assegnarsi almeno due insediamenti. Al primo sull'altura del Patro, dove è oggi la moderna Ragusa, farebbero riferimento alcune grotticelle, con la tipica camera a pianta ellittica, nella parete rocciosa al di sotto della Chiesa di Santa Maria delle Scale e tracce di altre lungo i tornanti del Corso Mazzini fino al quartiere Mogarda (Figura 1)<sup>2</sup>. Un secondo insediamento castellucciano potrebbe già avere occupato il colle di Ragusa inferiore-Hybla, come testimoniato dalla tipica decorazione a bande nere su fondo rossastro di alcuni frammenti ceramici rinvenuti in depositi terrosi lungo il versante sud<sup>3</sup>. Tuttavia ad esclusione di queste scarsissime informazioni, non abbiamo altri dati relativi alle fasi occupazionali di età preistorica.

Le testimonianze più cospicue, di fatto, attengono alla fase protostorica e riguardano, quasi esclusivamente le necropoli e l'architettura delle singole sepolture di cui non c'è mai stata traccia, o è stata fatta menzione alcuna, di resti di inumati e dei relativi corredi. Ne sono interessati, i versanti meridionali del Patro e del colle di Ragusa inferiore-Hybla: si sono distinti cinque nuclei di tombe a grotticella artificiale e, nello specifico, Vallata Santa Domenica, Carmine est, Carmine ovest, Carmine

2 Di Stefano 1984: 21; Guzzardi 1985: 7.

3 Uggeri 1965: 377.



Figura 2. Ragusa inferiore-Hybla. Tombe del Carmine (foto dell'autore).

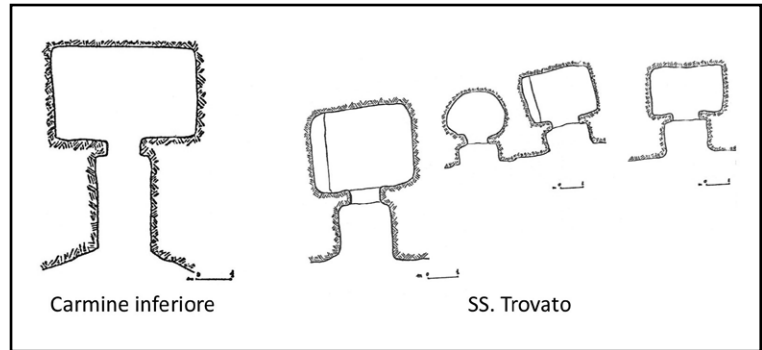


Figura 3. Ragusa inferiore-Hybla. Planimetria delle tombe del Carmine e del SS. Trovato (da: Guzzardi 1985).



Figura 4. Ragusa, Cava Santa Domenica, versante nord. Tomba protostorica (foto dell'autore).



Figura 5. Ragusa, Cava Santa Domenica, versante sud. Resti di tomba protostorica in prossimità del quartiere dei Cappuccini (foto dell'autore).

inferiore, SS. Trovato (Figura 1). La loro datazione oscilla tra la fine del IX e gli inizi del VII sec. a.C. con probabili riutilizzi successivi.

Nei costoni al di sotto del Convento del Carmine, da Lorenzo Guzzardi sono state censite appena ventisette sepolture, ma una recente ripulitura delle pareti rocciose ne ha evidenziato un numero di gran lunga maggiore (Figure 2-3). Se ne distinguono varie tipologie: a *dromos* con camera rettangolare, ad anticella, o padiglione rettangolare (9), con ingresso profilato (2) a semplice camera rettangolare (1). In altri casi le grotticelle sono state allargate con riusi successivi (2). Non si rinvenivano banchine, o gradini interni alle camere deposizionali, né, tantomeno, gli ingressi presentano incavi per l'alloggiamento del portello. I *dromoi* raggiungono la lunghezza di 3,60m e hanno una larghezza compresa tra 1,20 e 1,30m; i padiglioni sono rettangolari e con misure che variano da 1,50/2,00m x 1,75m circa. Gli ingressi, larghi circa 1m, hanno altezze variabili tra 1,10 e 2m; le camere hanno dimensioni che vanno da 1,50 per 2,20m, la più piccola, a 4,40 per 2,75m, la più grande<sup>4</sup>.

I nuclei di sepolture testè descritti sembrerebbero relativi, o alla parte più occidentale dell'abitato indigeno, o forse a un nucleo abitativo a se stante. Esso probabilmente occupava anche le pendici sud-occidentali del Monte Patro su cui si estende Ragusa superiore, all'altezza del quartiere Carmine. Una recente scerbatura dei costoni al di sotto della Via Natalelli, poco discosti da quel quartiere, ha rimesso in luce alcune grotticelle, all'interno della Vallata Santa Domenica (Figura 4). Nel versante opposto, in corrispondenza del quartiere transpontino dei Cappuccini, la pulizia della roccia ha disvelato la presenza di un solo sepolcro rimaneggiato (Figura 5), ma indizio, seppur debole, di un ennesimo nucleo abitativo, probabilmente insediato sui pianori soprastanti.

L'altro gruppo di sepolture censite da Guzzardi afferisce direttamente al colle di Ragusa inferiore-Hybla: è quello

4 Guzzardi 1985: 7.

cosiddetto del SS. Trovato<sup>5</sup> (Figura 3) che si estende, in parete, per 200m circa. Qui sono state prese in esame una quarantina di escavazioni così distinte: a camera circolare (1), a camera rettangolare senza anticella (3), a camera con anticella rettangolari (11), con anticella e cella rettangolari ad asse obliquo alla cella (2), a cella rettangolare preceduta da *dromos* (1), a camera icnograficamente irregolare con pareti parzialmente curvilinee (2), a camera rettangolare con bassa banchina lungo la parete di sinistra e anticella (3), a camera rettangolare con bassa banchina su tre lati della camera (1). A queste si aggiungono: alcune tombe riutilizzate il cui impianto originario è parzialmente leggibile (4) e altre con brevi anticelle regolari, ma di difficile accesso (9).

Nel tipo con banchina su tre lati, all'ingresso, si notano gli incavi per l'alloggiamento dello sportello. La tipologia più diffusa ha un'anticella di dimensioni variabili (1,40 x 0,85m/2,00x1,50m), ingresso a finestrella, largo 1m circa e alto 0.80m e camera rettangolare lunga fino a 3,40m. Nella tomba col *dromos*, quest'ultimo si caratterizza per la notevole estensione in lunghezza e larghezza (3,00m x 1,50m). Le tombe con banchina lungo la parte di sinistra della camera hanno misure pressochè standard con un corridoio d'accesso di 1,75 x 2,20m, ingresso di circa 1m x 0,85m e un vano deposizionale di 3 x 3,40m. Sono state confrontate con i tipi LXII e XVI della necropoli del Finocchito presso Noto, ma le superano notevolmente in ampiezza sì da poter contenere, certamente, una maggiore quantità di deposizioni<sup>6</sup>. Infine, la sepoltura a camera circolare del diametro di 2,40m, unica nel suo genere, troverebbe confronti in esemplari dell'età del Bronzo Tardo e Finale.

Altre sepolture simili erano nel costone incombente sulla Via Giovanni Di Quattro, al di sotto della linea delle fortificazioni (muro dei Cappuccini) di cui si dirà più avanti. Circa un ventennio fa ne sono state identificate altre due, di cui restano i vani deposizionali, ma le cui fronti, nei primi del secolo scorso, sono state tagliate da lavori di sbancamento effettuati dal Genio Civile.

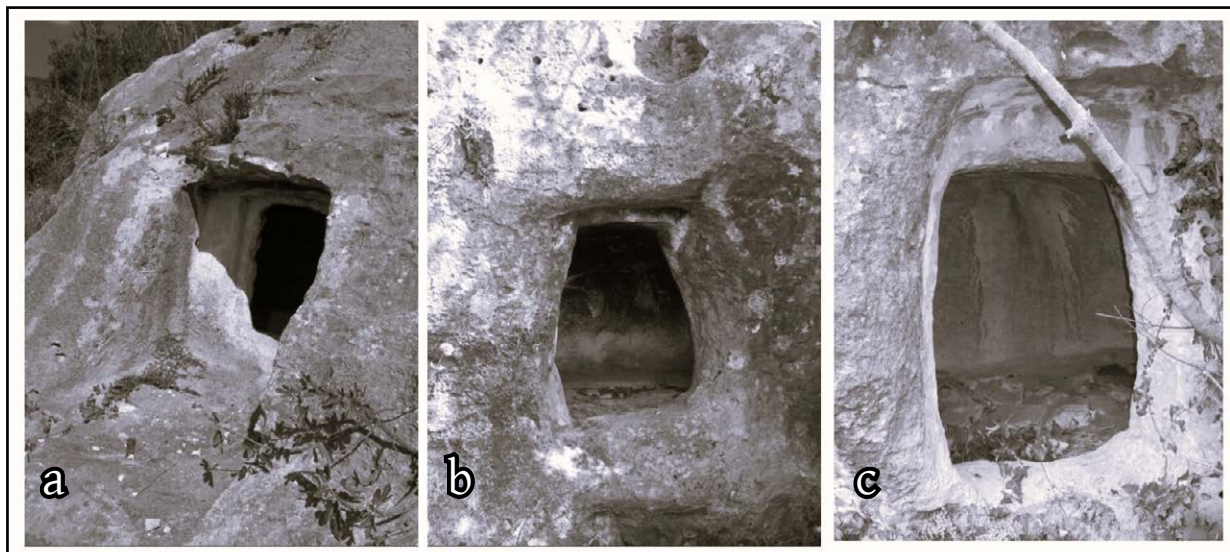


Figura 6. Ragusa, Cava San Crispino, versante nord. Tombe pre/protostoriche (foto dell'autore).

Altre sepolture coeve, ma forse derivate da escavazioni del Bronzo Antico, sono note in contrada Arancelli, all'imboccatura della Valle San Leonardo e in contrada Sant'Icono, lungo il versante sinistro dell'Irminio, proprio di fronte alla stazione ferroviaria di Ragusa inferiore<sup>7</sup>. Nelle vallecole che confluiscono da nord nella medesima valle, all'interno della Cava San Crispino (Figura 1), sono presenti sepolture la cui datazione oscilla tra l'età del Bronzo e quella del Ferro, certamente coeve a quelle del Carmine e del

5 Guzzardi 1985: 8.

6 Guzzardi 1985: 8 con bibliografia precedente. Le due tombe del Finocchito misurano rispettivamente, 1,82 x 1,30m e 1,78 x 1,22m e contenevano, al loro interno, otto e tre inumati.

7 Orsi 1900: 417.



Figura 7. Ragusa, Cava San Crispino, versante sud. Tombe pre/protostoriche (foto dell'autore).

SS. Trovato<sup>8</sup>. Qui, sul versante sinistro una prima tomba, preceduta da un'anta e da un piccolo protiro, è tra le più monumentali della piccola cava: con ingresso con risega per l'incastro del portello e pianta quasi ellittica, si potrebbe datare tra l'età del Bronzo Finale e quella del Ferro (Figura 6a). Forse più antiche sarebbero altre due sepolture sullo stesso versante che, di dimensioni più ridotte, a pianta ellittica e tetto a profilo curvilineo, nell'alzato presentano la tipica struttura "a forno"

delle tombe dell'età del Bronzo anche se non è da escludere siano da attribuire anch'esse alla successiva età del Ferro (Figura 6, b-c).

Nel versante opposto, a nord-ovest, sono altre due tombe il cui accesso ben squadrato e profilato, è preceduto da una breve anticella. All'interno presentano pianta quadrangolare e lungo le pareti della più occidentale delle due, corre una bassa banchina che la riconduce, cronologicamente, ai tipi di Ragusa Ibla – Signore Trovato e quindi tra la fine del IX e il VII sec. a.C. (Figura 7).

È probabile dunque che i nativi, nella fase del Finocchito (730-650 a.C.) occupassero, non solo il colle di Ragusa inferiore-Hybla, ma buona parte delle alture circostanti: le necropoli del del SS. Trovato e quelle Carmine-Cava Santa Domenica potrebbero disporsi ai limiti esterni di un unico grande abitato sul colle, oppure riferirsi a nuclei distinti<sup>9</sup>, dislocati su di esso. Il più occidentale, cui riferire i gruppi sepolcrali Carmine-Santa Domenica, si sarebbe esteso anche sul monte Patro, in corrispondenza del margine sud-occidentale della moderna Ragusa. Più a occidente della Cava Santa Domenica, non è da escludere che un ennesimo abitato occupasse i moderni quartieri traspontini, giungendo, forse, fino all'area dei giacimenti asfaltifero-bituminosi di Contrada Tabuna nell'area denominata "La Mafita", toponimo questo dalla evidente radice linguistica osco-italica, di cui si è detto in altra sede<sup>10</sup>.

Infine, per completare il quadro dell'occupazione del colle di Hybla nelle fasi protostoriche, vale la pena di sottolineare che l'unica debolissima traccia dell'abitato protostorico è stata rinvenuta nel cuore del colle, in prossimità di un area in tangenza con i Giardini Iblei dove, negli anni Ottanta erano stati scavati resti di edifici databili dal VI secolo a.C. fino al XVI secolo dell'era volgare<sup>11</sup>. Ivi si segnalano i resti di una capanna con ceramiche della *facies* di Cassibile datata dallo scavatore al IX sec. a.C.<sup>12</sup>.

Come anticipato nella premessa, le continue trasformazioni urbanistiche di età storica, sui colli di Ragusa superiore e inferiore-Hybla non hanno mai consentito il recupero di ulteriori informazioni sulla vita dell'abitato, o degli abitati pre e protostorici: all'età dei metalli sono riconducibili frammenti ceramici e selci lavorate rinvenuti nei terreni di riporto in Via Ottaviano, a nord e a sud dei Giardini Iblei. Lungo il versante meridionale del colle sono stati raccolti, anche in anni recenti<sup>13</sup>, frammenti della fase di Licodia Eubea (VII-VI sec. a.C.).

Tra la fine dell'VIII e gli inizi del VI secolo a.C., quelle genti, come altrove nei territori nella cuspide sud-orientale dell'isola dovettero incontrarsi con i Greci che dalla madrepatria giungevano in Sicilia alla ricerca di nuovi *partners* commerciali prima e di nuove sedi poi. I Siculi di Ragusa Inferiore-Hybla, alla stessa stregua di quelli di Castiglione, di Monte Casasia, di *Motyka* e di altri stanziati lungo

8 Scerra 2009: 64

9 Guzzardi 1985: 9.

10 Scerra 2024: 38-39; Scerra 2025: 226-228.

11 Di Stefano 1984-1985: 7; Di Stefano 1987a: 179-180. Più avanti richiamati come scavi di Via del Giardino.

12 Di Stefano 1993-1994:1389.

13 Frammenti della fase di Licodia Eubea si sono recuperati durante la rimozione degli interri nelle sepolture lungo la Via Giovanni Di Quattro.

l'Ippari, il Dirillo, l'Irminio e il *Motykanos* dovettero, di certo, venire in contatto con i mercanti greci che giungevano alla foce di quei corsi d'acqua dove erano luoghi di incontro e di scambio forse ancor prima di insediamenti stabili come quello assai noto di contrada Maestro<sup>14</sup>. Quei Greci si sarebbero poi addentrati nei territori circostanti dando vita a una serie di interscambi di natura non solo commerciale, ma soprattutto culturale.

## 2: Ragusa inferiore - *Hybla*, gli abitati circostanti, gli Indigeni e i Greci

Nel giro di pochi decenni, secondo modalità note alle fonti antiche, parrebbe essersi realizzato tra i nativi di Ragusa inferiore-*Hybla* e i nuovi arrivati Greci una sorta di *entente cordiale* rivolta, da un lato ad agevolare ed implementare le antiche relazioni commerciali, dall'altro esclusivamente a meri rapporti di buon vicinato, almeno nelle primissime fasi.

Negli ultimi anni è stato più volte sottolineato che elementi culturali greci ed indigeni coesistono, sia nelle necropoli di Castiglione (occidentale ed orientale)<sup>15</sup>, sia in quella di Rito, presso Ragusa inferiore, scavata alla fine degli anni Cinquanta<sup>16</sup>. La prima si dipana dall'ultimo quarto del VII sec. a.C. sino al primo quarto del V sec. a.C.<sup>17</sup>; la seconda dal primo trentennio del VI sec. a.C. ai primissimi decenni del V secolo<sup>18</sup>. Nelle tombe della necropoli occidentale di Castiglione coesistono tombe a grotticella che si datano a partire dalla prima metà del VII secolo<sup>19</sup>, cui si affiancano nell'ultimo quarto, novantasette tombe a fossa in base a una pratica che potrebbe essere stata introdotta secondo la Mercuri dai coloni siracusani circa un quarto di secolo prima della fondazione di Camarina (598 a.C.)<sup>20</sup>. È stato altresì asserto che la cronologia delle tombe di Castiglione, è stata imbastita sulla scorta delle importazioni: alle fasi finali del VII secolo si ascrivono i vasi del Corinzio Antico e si registra un incremento delle importazioni corinzie nella prima metà del VI sec. a.C., con manufatti del Corinzio Medio. Si assiste contestualmente ad un'impennata delle presenze di vasi di tipo greco di produzione coloniale e/o indigena e, verso la metà del VI secolo, appaiono le importazioni laconiche ed attiche con una prevalenza di queste ultime<sup>21</sup>. A Rito si rinvennero tombe a fossa, a cassetta con lastre fittili, a *enchytrismos*, a sarcofago ed a camera ipogeica, con deposizioni anche multiple: fra i corredi, accanto agli oggetti di importazione, rilevante oltremodo, la presenza di vasi siculi che insieme ai primi sono cifra di una accentuata ostentazione di opulenza e indizio di significative relazioni commerciali tra Greci e nativi, per Di Vita oramai assimilati<sup>22</sup>. Massimo Frasca ritiene, di contro, che le commistioni di questa necropoli ci informerebbero di un processo di acculturazione della comunità indigena di *Hybla* che adotta rituali greci, ma mantiene comunque forti tratti identitari quali il seppellimento multiplo, la camera ipogeica della tradizione sicula e la sovrabbondanza dei corredi. Tale processo per Frasca, si manifesterebbe in maniera più evidente a partire dal primo quarto del VI sec. a.C. per effetto di una coabitazione di Indigeni e Greci nella collina di *Hybla* o negli insediamenti indigeni minori sulle alture tra Ragusa superiore e inferiore cui riferire i gruppi di tombe indagate dall'Orsi alla fine del XIX secolo<sup>23</sup>.

14 Di Stefano 1987a: 188-196; Di Stefano 1987b: 129-140; Di Stefano 2008: 209-214.

15 Mercuri 2012a: 281-288 e Mercuri 2012b. Per la necropoli orientale si vedano: Di Stefano 2006:359-365; Di Stefano 2009:20-22

16 Di Vita, Rizzo 2015 con bibliografia precedente.

17 Mercuri 2012a:282

18 Di Vita 1959; Di Vita, Rizzo 2015:25.

19 Il dato si riferisce alla cronologia di tre scodelloni ad anse verticali e decorazione incisa della facies di Finocchito in Frasca 2015:158; di diverso avviso Laurence Mercuri (Mercuri 2012a: 282) che ritiene che gli stessi manufatti siano da attribuire all'ultimo venticinquennio del VII sec. a.C.

20 Mercuri 2012a:285; Frasca 2015: 151.

21 Mercuri 2012a:282-283.

22 Di Vita 1959: 354-358.

23 Frasca 2015, pp. 110-111. Ci si riferisce agli insediamenti sui colli a sud del Fiumicello (Cava Santa Domenica),

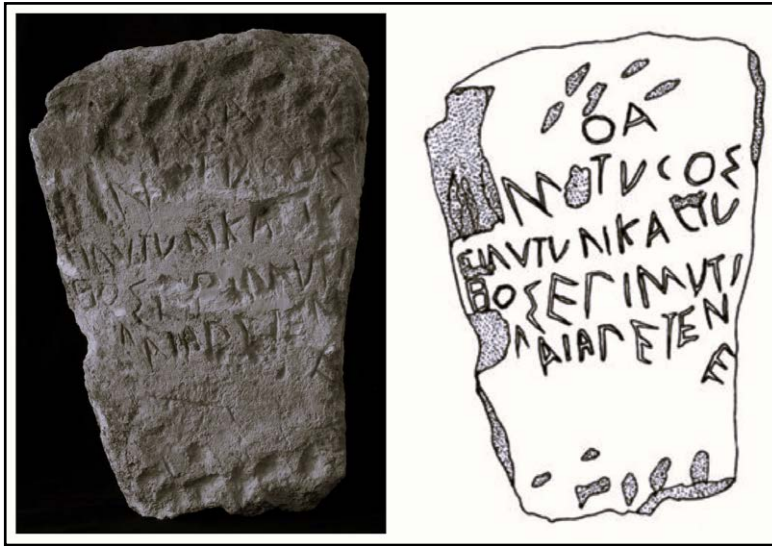


Figura 8. Ragusa, contrada Rose-San Leonardo. Stele di età arcaica (foto dell'autore-scopritore).

Nella stessa necropoli orientale di Castiglione, le particolarità non riconducibili alla cultura greca, il carattere misto degli stessi corredi, sono del resto riflesso chiaro di forme di interazione, di ibridismo anche, tra le due culture, che certo, anche lì, si sono realizzate con evidente precocità e tradotte in espressioni oltremodo significative.

È probabile che i primi approcci fra Greci e Indigeni siano da correlare a eventi assolutamente indipendenti, forse distanti nel tempo, da imputare a gruppi ellenofoni autonomi, come su accennato, prima per fatti di natura commerciale e poi in cerca di sedi definitive, si relazionano con

le grandi enclavi indigene stanziati sui colli di Castiglione e Ragusa inferiore-Hybla. Quelle comunità avrebbero avuto la loro forza nel controllo dei percorsi che attraverso la Valle San Leonardo, a nord di Hybla, e gli altopiani a nord-ovest della moderna Ragusa, attraverso la contrada Cifali mettevano in collegamento il medio corso dell'Irminio con Castiglione e le fertili pianure ipparine (Figura 7)<sup>24</sup>. In ogni caso, la convivenza tra le due etnie a Castiglione e a Hybla presto si trasforma in un osmotico processo di reciproco arricchimento, culturale ed economico, dando vita a testimonianze archeologiche di estremo interesse come, ad esempio, da Castiglione la lastra di *Choroi* e *Katelos*<sup>25</sup> e il celebre Guerriero<sup>26</sup>, e rispettivamente da Ragusa e Hybla le iscrizioni rinvenute da Orsi nella necropoli di Cucinello<sup>27</sup> dagli evidenti tratti linguistici greci, ma dall'onomastica indigena.

Ad arricchire la conoscenze del patrimonio linguistico di quelle genti del VI secolo a.C., contribuisce il rinvenimento di un raro documento epigrafico. Infatti, in contrada Rose, in una delle alture che incombono a sinistra della Valle San Leonardo, è stata rinvenuta un'iscrizione su una lastra in pietra calcarea locale (Figura 8): appena sbazzata, con caratteri greci su cinque linee, era forse il portello di una grotticella indigena, o il cippo di una fossa, evidentemente distrutte da un casale ottocentesco che oggi occupa il sito. Il documento di difficile interpretazione è scritto in lingua greca, ma con tratti da attribuire agli idiomi autoctoni ed è stato datato da Luciano Agostiniani, alla prima metà del VI sec. a.C.<sup>28</sup>.

cui riferire le necropoli di Rito e, verso Ragusa, quelle rinvenute da Orsi tra il 1892 ed il 1898 nelle contrade Pendente, Petrulli e Cucinello (Orsi 1892; Orsi 1900) e, ai primi degli anni Sessanta, a Cortolillo e Rinazzo dalla Soprintendenza di Siracusa (Di Vita, Rizzo 2015: 228-237) vicine alle contrade Tabuna, Dirubato, Fossitello, Matarazzo e soprattutto a "La Mafita", di cui si è detto, ricche di sorgenti, cui forse già gli indigeni avevano attribuito una certa sacralità per i cospicui affioramenti di rocce asfaltico-bituminose.

24 Guastella 2015/16: 224-243. Nelle piane a settentrione di Comiso è ampiamente attestata la presenza di nuclei di Greci dediti ad attività agro-pastorali (Pace 1921: 41-48; Pace 1926: 15-33; Scerra 2023).

25 Sulla lastra Pugliese Carratelli 1942 e, più recentemente, Anello 2002: 7, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente e Mercuri 2012b: 92-93.

26 Sul guerriero di Castiglione in particolare Cordano, Di Salvatore 2002 e Di Stefano 2009.

27 Orsi 1900: 410-411

28 Agostiniani, Scerra 2017: 333-343.

È forse dunque il tempo di pensare, o forse di tornare a soluzioni diverse riguardo all'idea che i Greci si fossero insinuati da nord tra gli Iblei meridionali<sup>29</sup>.

Paolo Orsi aveva già intuito che, invece, fossero arrivati a Ragusa inferiore-*Hybla* dal mare, piuttosto che da settentrione<sup>30</sup>: alla foce del fiume Irminio, la presenza indigena prima, a Cozzo Galesi e a Timpe Rosse presso Playa Grande (tombe a grotticella) e greca poi, nel vicino insediamento arcaico del Maestro ne potrebbero essere la prova. Si può di certo essere d'accordo con l'Orsi e ora anche con Giovanni Uggeri, nel concludere che quei Greci, già alla metà del VI secolo, si fossero stabiliti nelle alture prossime a *Hybla* con almeno due stanziamenti, il primo dei quali nella parte più orientale della moderna contrada Pendente<sup>31</sup>, ormai al centro della moderna Ragusa: a quello stanziamento rimandano le aree delle contrade Rinazzo, Cortolillo, Cucinello e Petrulli di cui si è detto. Un secondo nucleo stabile di Greci si sarebbe stanziato sulle alture che digradano verso l'Irminio, immediatamente alle spalle della contrada Rito, fino a contrada Petrulli, cui è da riferire l'omonima necropoli e scomparso per effetto dei continui spietamenti superficiali<sup>32</sup>. L'orografia dei luoghi, non consente affatto di attribuire la necropoli, col suo carattere misto, allo stanziamento sulla collina di Ragusa Inferiore-*Hybla*: la contrada Rito ne è separata da una profonda forra, la Cava Santa Domenica, in quel punto detta del Fiumicello e, ove mai ci fosse stato agio di attraversarla, sarebbe stato oltremodo disagiata condurre defunto e corredo sulla ripide balze che la risalgono sul versante opposto a *Hybla*.

Da qui, con la mediazione degli indigeni di Castiglione, i primi manipoli di Greci, avrebbero infine raggiunto Camarina in una posizione assolutamente strategica per i commerci transmarini e analoga a quella dove pochi anni prima, con gli stessi intenti, dai Megaresi di Sicilia era stata fondata Selinunte<sup>33</sup>.

### 3: Le Mura greche di *Hybla Heraia*

Negli anni scorsi, con l'ausilio di moderne tecnologie (georeferenziazione, fotogrammetria, foto-raddrizzamento e fotopiano), si sono eseguiti nuovi rilievi dei resti delle antiche fortificazioni di *Hybla* le cui tracce, sopravvissute al rovinoso sisma del 1693, emergono, qua e là, nel tessuto urbano dell'antico quartiere<sup>34</sup>.

Si è proceduto preliminarmente ad una attenta analisi delle fonti per pervenire, successivamente, ad un'ipotesi ricostruttiva di massima dell'antica cortina muraria che tiene conto della conformazione orografica del colle di Ragusa Ibla e meglio si adatterebbe, però, alle sue fasi medievali e pre-terremoto<sup>35</sup>. E' verisimile che la cortina muraria più antica, come quella seriore che a tratti, forse, la ricalcava, fosse discontinua e mirata a proteggere soltanto quei tratti dell'acrocoro meno difesi dalla naturale orografia dei luoghi (Figura 9).

Grazie a lavori di restauro del campanile della Chiesa delle Anime Sante del Purgatorio (Figura 9), si sono ripuliti i paramenti di un tratto di muraglia alle spalle della sagrestia della Chiesa che, col campanile, si fonda su un livello roccioso più elevato rispetto a quello della chiesa stessa. La regolarità e la tecnica

29 Di Vita 1956.

30 Orsi 1900: 417-418 «Doveva essere un tentativo fatto da Greci costieri (Siracusani? Meno probabilmente Camarinesi) di stabilirsi sui monti per avere aperte le vie di comunicazione delle coste attraverso lo sperone sud-est dell'isola».

31 In Orsi 1900:415: La borgata greca corrispondente noi dobbiamo in tal caso situarla nella ventilata altura soprastante, denominata Pendente, e posta al margine del *plateau* detto La Piana.

32 Nella zona in cui poteva essere l'abitato la roccia è particolarmente affiorante ovunque, con un interro minimo.

33 Scerra 2025: 236-247.

34 Orsi 1892: 321; Orsi 1900: 416; Pace 1949: 166; Di Stefano 1978: 3-66; Di Stefano, Fiorilla 2006: 191. Si sono georeferenziati i tratti di muraglia ad oggi visibili, se ne è operata una fotogrammetria successivamente corretta con tecniche di foto-raddrizzamento e quindi si sono elaborati una serie di fotopiani.

35 Arezzo, Scerra 2020; Fiorilla, Scerra, Scifo 2018: 278-281.

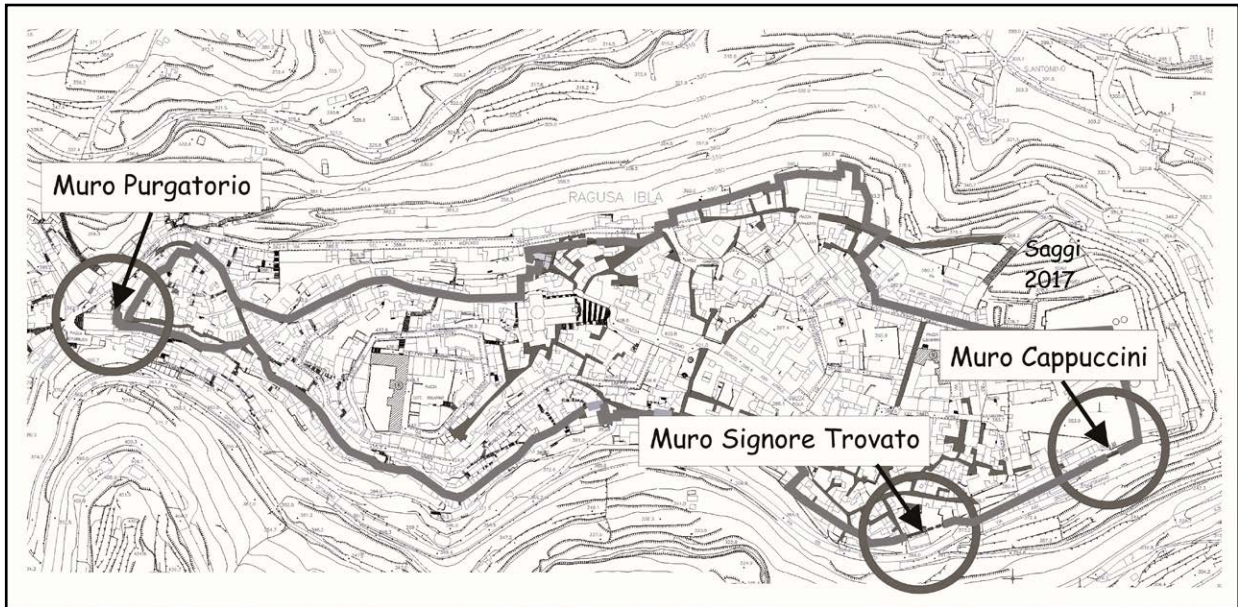


Figura 9. Ragusa inferiore-Hybla. Ipotesi ricostruttiva del perimetro delle fortificazioni (da: Arezzo, Scerra 2020).

di lavorazione dei blocchi, nella parte alta rustici, forse a bugnato, con angoli smussati, nei filari più bassi<sup>36</sup> (Figura 10 a-b), richiamano le tecniche costruttive di alcuni tratti della fortificazione di *Heloros*<sup>37</sup> e potrebbero datarsi tra il IV e il III sec. a.C. ascrivendosi come la memoria più antica dei baluardi della supposta *Hybla Heraia*.

Su questo tratto di muraglia si sarebbero impostati tutti i rifacimenti di epoca successiva: il campanile della chiesa, sfrutta, alla base, il tratto di muro, posto lungo la Via Salita dell'Orologio (Figura 10 c). Questo lacerto di fortificazione, forse ciò che resta di una postierla, definitivamente ripulito dagli intonaci, è stato reso leggibile nella sua interezza: formato da otto assise di grandi blocchi, posti per lungo e di taglio, leggermente a scarpa. Per la sua posizione e per le sue caratteristiche tecnico-costruttive (simili ai muri alle spalle della sagrestia) sopra, sembrerebbe legarsi al momento più antico delle strutture murarie fondate, come su accennato, in età greca e riadattate alle successive necessità difensive di epoca bizantina e medievale cui attribuire le ulteriori inzeppature.

Il tratto di fortificazione greca identificato nella Chiesa delle Anime Sante del Purgatorio costituirebbe un interessante "palinsesto" cronologico che ci consentirebbe di comprendere, da questa parte dell'acrocoro di *Hybla*, la natura dei luoghi e le necessità di difesa degli stessi sin dalle epoche più antiche: da qui, a più di 10m di altezza, si dominava lo stretto "istmo" di collegamento tra la cava San Leonardo, a nord e la Valle Santa Domenica<sup>38</sup>, a controllo di quei percorsi a mezza costa, più volte richiamati e diretti verso l'agro ipparino. Nei pressi di quell'istmo confluivano, in forte pendenza, tutta una serie di arterie minori che dal fertile altopiano del Monte Patro raggiungevano *Hybla*.

Un'altra traccia della fortificazione meridionale, individuata di recente, si trova a poche centinaia di metri ad ovest del Convento dei Padri Cappuccini e potrebbe corrispondere a quel che resta di un tratto di fortificazione visto da Julius Schubring (Figura 9)<sup>39</sup>. Qui, in seguito ad una casuale ripulitura del costone, a strapiombo sulla Via Avv. Giovanni Ottaviano, si sono potute osservare tre assise di grossi blocchi

36 I filari più bassi di questo tratto della fortificazione sono stati scoperti durante i lavori di restauro del campanile in un ambiente poco più a sud di esso, tagliati dalla parte sommitale dell'abside della chiesa.

37 Karlsson 1992: 52-58 e 96-105. Lo studioso, dopo aver visionato le foto dei paramenti murari, ritiene possano essere confrontabili con quelli di alcuni tratti della fortificazione di quella città.

38 Da identificare nell'area dell'attuale Piazza della Repubblica.

39 Orsi 1892: 322. Vi si dice testualmente: [...] lo Schubring assicura di avere riconosciuto avanzi di antiche mura in due punti, al castello ed ai Cappuccini [...].

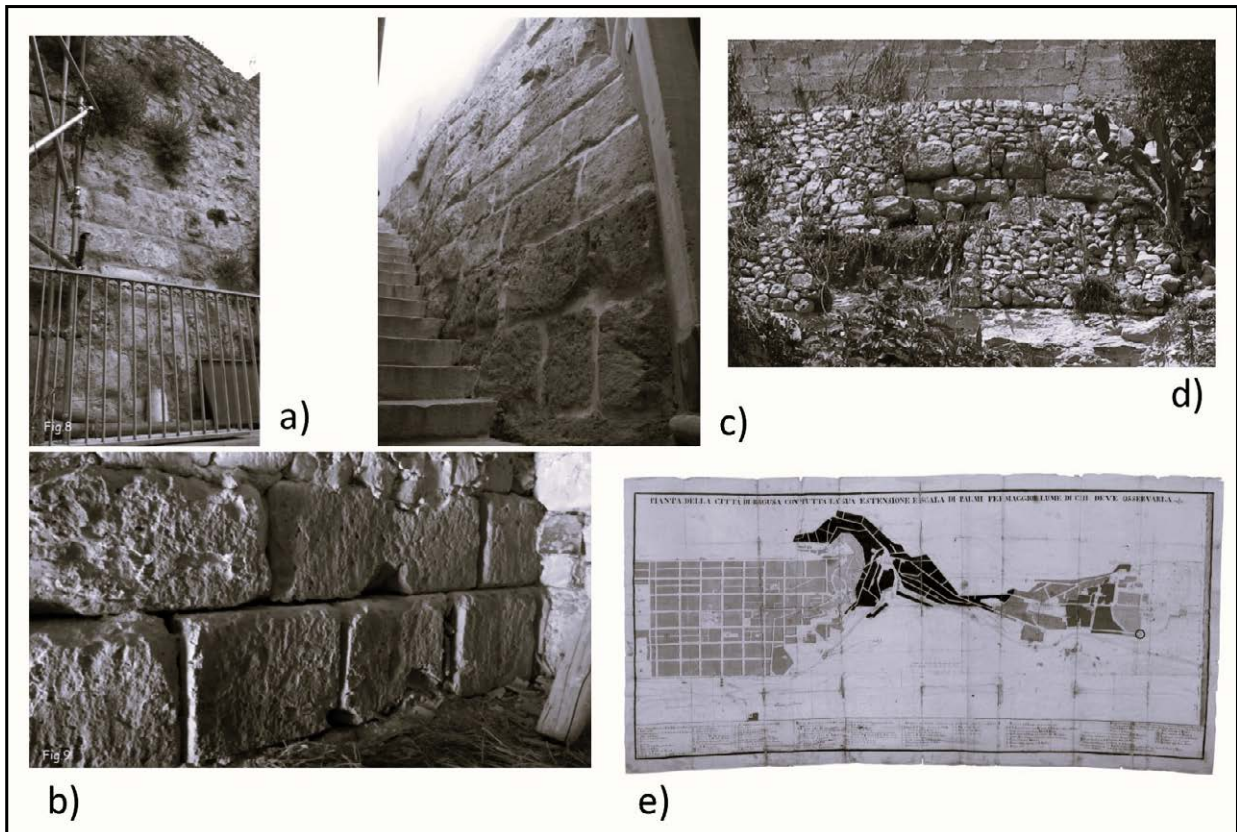


Figura 10. Ragusa inferiore-Hybla. a) e b) mura alle spalle della sagrestia della chiesa delle Anime Sante del Purgatorio; c) mura di Via Salita dell'Orologio; d) muro dei Cappuccini; e) Pianta di Ragusa inferiore di Santo Puglisi (1837) (foto dell'autore).

parallelepipedi, ben squadri, inglobati nei muretti a secco che delimitano un terrazzamento (Figura 10 d): disposti per lo più nel senso della lunghezza, in continuità, verso est, col muro di età bizantina presso la Chiesa del “Signore Trovato” sembrerebbero pertinenti a un tratto di fortificazione che non siamo in grado di datare, non perfettamente allineato col precedente che appare essere leggermente più arretrato.

Tale anomalia, potrebbe configurarsi come l'esito più immediato di livellamenti, sbancamenti e superfetazioni moderne, ma potrebbe essere spiegata, anche, con la presenza, tra le moderne Via del Portale e Viale Margherita, di un accesso del tipo “a tenaglia”: le mura, pertanto, per un breve tratto sarebbero corse in parallelo per poi chiudersi con una porta “scea” sopravvissuta nella cosiddetta “Porta Modica”, segnalata nel 1837 nella pianta di Ragusa di Santo Puglisi (Figura 10 e).

Infine riteniamo opportuno fare menzione di due enormi ambienti scavati nella roccia e di forma approssimativamente scampanata, rispettivamente al di sotto del Convento di S. Maria del Gesù, sul versante sud di Ibla, presso la “Porta dei Saccari” e sotto il Convento dei Padri Cappuccini: essi potrebbero essere stati utilizzati come *silos* per la conservazione delle granaglie e posti in punti forti della linea difensiva successivamente inglobati nelle strutture dei due conventi<sup>40</sup>. Sarebbero, così, l'unica testimonianza superstite di quei granai, (*rogoi*) dalla cui diffusa presenza, in più punti dell'antica *Hybla*, si farebbe scaturire il nome della moderna città di Ragusa<sup>41</sup>.

40 Così potrebbero spiegarsi l'opera a tenaglia ipotizzata da Salvatore Scuto (Scuto 2006: 254) cui riferire la “Torre Vecchia” di cui si sono rinvenute le tracce in prossimità della “Porta dei Saccari” e l'altro sistema a tenaglia che qui abbiamo ipotizzato essere tra il Viale Regina Margherita e la Via del Portale a poche decine di metri dal Convento dei Padri Cappuccini. Nell'area di quest'ultimo convento, prima della sua costruzione, un forte o una torre, incombenti sull'Irminio, potevano essere posti a difesa del granaio cui sopra si accennava.

41 Dall'accusativo plurale *rogous* derivato dal singolare del greco *rogos* che in latino diviene *rogus*, nell'accezione di granaio.



Figura 11. Ragusa, Museo Archeologico Ibleo. Pisside La Rocca (Archivio Soprintendenza di Ragusa).

Il rinvenimento delle fortificazioni di età ellenistica di *Hybla* confermerebbe così che quella ragusana, potrebbe essere la *Hybla Heraia* nella lista dei *theorodokoi* di Delfi. Da qui, secondo quel documento transitarono, dopo Camarina, i *theoroi* agli inizi del II secolo a.C.<sup>42</sup>.

Forse ebbe una posizione importante nello scacchiere strategico che si configura in questa parte della Sicilia tra il IV e il III sec. a.C. A prescindere dal silenzio delle fonti non è da escluderne l'assoluto rilievo per la raccolta e lo smistamento, verso Siracusa, delle granaglie provenienti dalle pianure nell'entroterra alle spalle di Camarina, tra le moderne Comiso e Vittoria, nonché dagli acrocori intorno Ragusa e lungo tutto il corso dell'Irminio, fino alla sua foce.

Si configura pertanto, come un'ipotesi di studio l'idea che, anche la sicula *Hybla*, già in età dionigiana, coi suoi granai potesse rappresentare, in linea con il modello di gestione territoriale sviluppato dal tiranno siracusano, un luogo ideale per il controllo dei distretti cerealicoli dell'Irminio. A parziale riprova di ciò, il rinvenimento della nota pisside "La Rocca" del Museo di Ragusa, della prima metà del IV secolo, in una tomba in contrada Pericoli (Figura 11)<sup>43</sup> e il frammento di cratere del Gruppo Prado-Fienga,

42 Manganaro 2000: 152.

43 La tomba in cui venne rinvenuta la pisside, forse riutilizzava una delle grotticelle più antiche che traforano i fianchi precipiti del tratto più occidentale della cava Santa Domenica presso i vivai Ruta (Carmine), o nel versante

rinvenuto presso la Fattoria delle Api, in prossimità della foce del fiume Irminio<sup>44</sup>.

Ma è soprattutto fra Timoleonte e Agatocle che il ruolo strategico di *Hybla* si consolida: il muro della Chiesa delle Anime Sante del Purgatorio, costituisce l'unica traccia superstite di un probabile rifacimento di mura preesistenti che proprio in quel lasso di tempo si ricostruiscono con le stesse tecniche applicate nelle contemporanee mura di *Heloros*.

Alla stessa epoca, del resto, si attribuiscono alcuni frustuli di antico abitato scoperto in via del Giardino<sup>45</sup>, scarichi di ceramiche in prossimità del moderno Duomo di San Giorgio e alcune tombe della necropoli di Cortolillo, nell'area urbanizzata ad est della moderna Ragusa, non lontano dalla contrada Pericoli e dalla stessa *Hybla*. Qui, lungo un antichissimo tracciato, segnato da profondi solchi di carraie, nel 1962, furono rinvenute tombe arcaiche riutilizzate in età proto-ellenistica o ellenistica per delle incinerazioni primarie: contenevano i resti di *ippeis*, incineriti insieme ai propri cavalli il cui corredo era costituito da poche ceramiche, verosimilmente del IV-III sec. a.C. che attendono di essere analizzate con più attenzione insieme ai resti degli equini<sup>46</sup>.

Sepulture di *élites* (greche ?, non greche ?, barbare ?) che certo vivono in prossimità di *Hybla* e che forse, nella stessa epoca in cui fu costruito il muro della Chiesa delle Anime Sante del Purgatorio, avranno rivestito un ruolo preminente nella difesa del territorio e degli interessi siracusani, nelle non lontane terre fra l'Irminio e Camarina.

---

opposto. In quest'area è la contrada Pericoli dove corre la S.S. 115, nel tratto che collega Ragusa superiore con Ragusa Ibla e di cui al taccuino Orsi citato in Pelagatti 2017: 535. La pisside skyphoide "La Rocca", già appartenuta alla collezione del barone La Rocca Impellizzeri, è attribuita da Filippo Giudice al gruppo di precursori comuni al gruppo campano siceliota (Giudice 1966), dal Trendall nell'ambito dell'officina del Pittore di Prado-Fienga (Trendall 1967: 694.5; Trendall 1970: 39.102a; Trendall 1983:109.133 e Trendall 1987: 33.58 dove lo studioso neozelandese la accosta altresì ai manufatti del Gruppo del Louvre K 236).

44 Per il frammento di cratere dalla sepoltura vicina alla Fattoria delle Api si veda Manenti 2008: 190, con attribuzione al Pittore del Louvre K 236.

45 Di Stefano 1984-1985: 7; Di Stefano 1987b: 179-180; Di Stefano 2008.

46 Di Vita, Rizzo 2015: 228-235. Al Museo Archeologico Ibleo, tra i reperti esposti nella vetrina dedicata a questo tratto della necropoli di Cortolillo, sono una piccola *lekythos* decorata a reticolo a vernice nera, una pisside skyphoide miniaturistica e uno *skyphos*, entrambi nello stile di Gnathia che, se pertinenti alle sepolture, potrebbero confermare, almeno in parte, la cronologia qui proposta.

## Bibliografia

- Agostiniani, L. and S. Scerra 2017. SICILIA Una nuova iscrizione da Ragusa Ibla, *Studi Etruschi*, LXXX, 2017, (Serie III).
- Anello, P. 2002. L'ambiente greco, in Cordano F. and M. Di Salvatore (eds), *Il Guerriero di Castiglione. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale*, Atti del seminario, Milano 2000, *Hesperia*, suppl. 16, 59-76.
- Arezzo, C. and S. Scerra 2020. Ragusa: Ipotesi ricostruttiva del tracciato delle fortificazioni dell'antica Ibla in relazione alla topografia del contesto urbano fra tardo antico ed alto medioevo, in Arcifa L. and M.R.Sgarlata (eds), *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Alto Medioevo*: 221-231. Bari: Edipuglia.
- Cordano, F. and M. Di Salvatore 2002. Il Guerriero di Castiglione. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale, Atti del seminario, Milano 2000, in *Hesperia*, suppl. 16.
- Di Stefano, G. 1978. Per un inventario dei monumenti del Centro Storico di Ibla, *Tabellarius*, N.S., 1978: 3-6.
- Di Stefano, G. 1984. *Piccola guida delle stazioni preistoriche degli Iblei*. Ragusa: Distretto Scolastico 52.
- Di Stefano, G. 1984-1985. Scavi e scoperte a Camarina e nel territorio camarinese, *Kokalos XXX-XXXI* (1984-1985): 727-799.
- Di Stefano, G. 1987a. Il territorio di Camarina in età arcaica, *Kokalos XXXIII* (1987): 129-207.
- Di Stefano, G. 1987b. Camarina VIII: l'emporio greco arcaico di contrada Maestro sull'Irminio. Rapporto preliminare della prima campagna di scavi, *Bollettino d'Arte* 44-45: 129-140.
- Di Stefano, G. 1993-1994. Scavi e ricerche a Camarina e nel Ragusano, *Kokalos XXXIX-XL*, II, 2: 1367-1421.
- Di Stefano, G. 2006. La necropoli greca di Castiglione. Notizie Preliminari, in Pelagatti P., G. Di Stefano and L. De Lachenal (eds), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*. Atti del Convegno (Ragusa, 7 dicembre 2002/7-9 aprile 2003): 359-365. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Di Stefano, G. 2008. L'emporio del Maestro. II campagna di scavi (1985) in Militello P. (ed.), *Scicli: archeologia e territorio*. Officina di Studi Medievali K.A.S.A. (Koinè Archeologica, Sapiente Antichità), 6, Palermo.
- Di Stefano, G. 2009. Il guerriero di Castiglione e la necropoli greca, in Di Stefano G. (ed.), *Il Guerriero di Castiglione*, Atti del Seminario di Studi, Berlino 6 settembre 2002, Palermo: 17-23.
- Di Stefano, G. and S. Fiorilla 2008. Un abitato arroccato nella Sicilia Sud-Orientale tra alto e basso medioevo: il caso di Ragusa Ibla, in Francovich R. and M. Valenti (eds), *Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Chiusdino - Siena. 26-30 settembre 2006, Firenze: 191-198.
- Di Stefano, G. and A.R. Marotta D'Agata 1996. Ragusa. In: *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, n°14, 1996. Siti : Pitigliano - Regalbuto: 538-547
- Di Vita, A. 1956: La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche, *Kokalos*, II: 177-205.
- Di Vita, A. 1959. Breve rassegna degli scavi archeologici condotti in provincia di Ragusa nel quadriennio 1955-1959. *Bollettino d'Arte* IV: 347-363.
- Di Vita, A. and M.A. Rizzo 2015. *La necropoli di Rito ed altre necropoli greche presso Ibla Heraia*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Fiorilla, S., S. Scerra and A. Scifo. 2018. Nuovi dati sull'abitato medievale di Ragusa, in Sogliani F., B. Gargiulo, E. Annunziata and V. Vitale (eds), *Sezione II. Insediamenti Urbani e Architettura*, in Atti dell'VIII Congresso di Archeologia Medievale, Matera, 12-15 settembre 2018, Vol. 1, Firenze: 278-281.
- Frasca, M. 2015. *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altopiano ibleo tra la prima e la seconda età del*

- Ferro, Mediterraneo e Storia 4, Scicli: Edizioni di storia e studi sociali.
- Giudice, F. 1966. Una pisside del Museo di Ragusa e il problema dei rapporti tra officine campane e siceliote nel IV sec. a.C., *Cronache di Archeologia* 5: 72-76.
- Guastella, V. 2015/16. Dinamiche insediative e viabilità nella regione iblea dalla preistoria all'epoca tardo antica, Tesi di Laurea inedita discussa presso l'Università di Pisa nell'A.A. 2015/2016
- Guzzardi, L. 1985. *Testimonianze protostoriche nella città di Ragusa*. Ragusa: Officina degli Antichi Archivi.
- Karlsson, L. 1992. *Fortification Towers and Masonry Techniques in the Hegemony of Syracuse, 405-211 B.C.*, Stockholm: Svenska Institutet in Rom.
- Manenti, A.M. 2008. Il periodo classico dalla colonizzazione greca all'età romana, in Militello P. (ed.), *Scicli: archeologia e territorio*, Officina di Studi Medievali K.A.S.A. (Koinè Archeologica, Sapiente Antichità), 6: 185-208.
- Manganaro, G. 2000. Hybla Megala (Heraia) e Hybla Geleatis (Etnea), in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*. Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998), Padova: 149-154.
- Mercuri, L. 2012a. Convivenze nei monti Iblei? Il caso di Castiglione di Ragusa. *Aristonothos*, scritti per il Mediterraneo antico. 7, 2012: 281-299.
- Mercuri, L. 2012b. La necropoli occidentale di Castiglione di Ragusa. Scavi 1969-1972. *Monumenti Antichi dei Lincei*, 69.
- Orsi, P. 1892. Ragusa (*Ubla Heraia*). Di alcuni sepolcri spettanti all'arcaica necropoli e di altre minori scoperte. *Notizie degli Scavi di Antichità*: 321-322.
- Orsi, P. 1900. Ragusa. Nuove esplorazioni nella necropoli di Hybla Heraea presso Ragusa (Scavi 1898). *Notizie degli Scavi di Antichità*: 402-418.
- Pace, B. 1921. Borgate e fattorie nella Valle dell'Hypparis, *Contributi camarinesi*: 41-48.
- Pace, B. 1926. Comiso, Dall'antichità agli Arabi, in F. Stanganelli (ed.), *Vicende storiche di Comiso antica e moderna*, Catania (ristampa Vittoria 2004): 15-33.
- Pace, B. 1949. *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, 4, Roma-Città di Castello: Società editrice Dante Alighieri.
- Pelagatti, P. 2017. *Da Camarina a Caucana. Ricerche di archeologia siciliana*, Roma: Gangemi.
- Pugliese Carratelli, G. 1942. Epigramma sepolcrale greco del secolo VI a.C., *Notizie degli Scavi di Antichità*, serie VII, 3: 321-334.
- Scerra, S. 2009. Vita e morte nelle grotte del comprensorio ragusano. Le Cave a Nord di Ragusa: lo stato della ricerca archeologica, in Ruggeri R. (ed.), *Sicilia Sotterranea. Suggestioni ipogee e tematiche di conservazione*. Atti del Convegno (Ragusa Ibla 9-11 maggio 2008): 61-69.
- Scerra, S. 2024. Lavorazione, commercializzazione e tesaurizzazione di beni in metallo nell'area ibleo ragusana tra il X secolo a.C. e l'arrivo dei Greci, in Cannata A., M. Frasca and M.S. Scaravilli (eds), *Hyblaea. Studi di archeologia e topografia dell'altopiano ibleo*. Volume 2. Tra preistoria e seconda età del Ferro: 36-48. Oxford: Archaeopress.
- Scerra, S. 2023. Vecchi e nuovi rinvenimenti di vasi attici nelle pianure ipparine, in Panvini R. and A. Nicotra (eds), *La Ceramica in Sicilia dalla Preistoria all'Età contemporanea*, Atti del III convegno Internazionale, Catania 10-11-12 novembre 2022, Roma: 71-81.
- Scerra, S. 2025. I Greci negli Iblei Meridionali: fu vera gloria? Vie di penetrazione, fonti di approvvigionamento, risorse e partnerships precoloniali agli albori della cosiddetta colonizzazione storica, in Mariotta G. (ed.), *La Sicilia crocevia del Mediterraneo nell'antichità: geografia e politica* Atti del Convegno, Scicli (RG) 13-14 ottobre 2023: 223-255. Roma: Quasar.
- Scuto, S. 2006. Fra Marcello da Palermo e S. Maria del Gesù a Ragusa, in Miceli C. and C. Ciccarelli (eds), *Francescanesimo e cultura negli Iblei*, Atti del Convegno di Studio (Ragusa, Modica, Comiso 10-13 Ottobre 2004), Palermo: 253-257.
- Trendall, A.D. 1967. *The Red figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford: University press.

- Trendall, A.D.1970. The Red figured Vases of Lucania, Campania and Sicily. First Supplement, *Bullettin of Institute of Classical Studies*, Suppl. 26, London.
- Trendall, A.D. 1983. The Red figured Vases of Lucania, Campania and Sicily. Third Supplement, *Bullettin of Institute of Classical Studies*, Suppl. 41, London.
- Trendall, A.D. 1987. *The Red figured Vases of Paestum*. British School at Rome.
- Uggeri, G. 1965. Notiziario. Ragusa Ibla. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XX: 377.



## Sacralità e commensalità nel villaggio “siculo” di Metapiccola presso Carlentini

Massimo Frasca\*

*\*già Professore Associato di Archeologia Classica e Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici presso l'Università di Catania*

### Abstract

Among the Iron Age huts (11th–9th century BC) unearthed by G. Rizza's excavations in 1955, hut F is particularly notable. Its architectural features and the objects found inside, including two multiple vases (*kernoi*), suggest that it was not a regular dwelling, but rather a building dedicated to rituals and practices fundamental to the social life of the local community and its relations with neighbouring communities.

### Keywords

*Sicily; Iron Age; Multiple vases; Ceremonial hut; Ritual beverages*

Nella primavera del 1955 gli scavi della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa e dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania, diretti da Giovanni Rizza con la collaborazione di Elio Militello, misero in luce sulla sommità del colle Metapiccola presso Carlentini un villaggio del Bronzo Finale - inizi dell'Età del Ferro, datato tra l'XI e il IX secolo a.C.<sup>1</sup>, appartenente a una facies culturale con una forte componente peninsulare, affine all'Ausonio II di Lipari, mista a una componente locale derivata dalla cultura di Pantalica<sup>2</sup>.

Gli scavi misero in luce sette capanne (capanne A-F e altra non denominata), a pianta rettangolare o leggermente absidata, con il fondo incassato nella roccia e l'alzato sostenuto da pali alloggiati in fori disposti a distanza regolare lungo il perimetro e lungo l'asse centrale interno. In alcuni casi, e in modo evidente nella capanna F, dove se ne conservava un tratto lungo 1,60m nel lato occidentale, un muro in pietrame delimitava il perimetro delle capanne con la funzione di proteggere le pareti di fango dalle acque che scorrevano sulla superficie rocciosa e di dare solidità (antismica?) all'intelaiatura di pali lignei<sup>3</sup>. La tipologia delle capanne e i materiali rinvenuti, comprendenti vasi acromi o dipinti con motivi geometrici e curvilinei (“a flabelli”), si presenta analogo a quello rinvenuto nei villaggi di origine peninsulare di Cittadella di Morgantina e dell'Ausonio II di Lipari<sup>4</sup>. Già nella prima edizione dei

1 Rizza 1955; Bernabò Brea 1958; Rizza 1962; Leighton 1999; Albanese Procelli 2003; Frasca 2009; Frasca 2024.

2 Bernabò Brea 1958; Bietti Sestieri 1979; Frasca 2012.

3 Tale particolarità costruttiva è presente anche nelle capanne dell'Ausonio II di Lipari e della Cittadella di Morgantina. Leighton 1999: 193; Albanese Procelli 2003: 52-53.

4 Frasca 2012: 179.



Figura 1. Pianta del villaggio della Metapiccola (rilievo B. Salmeri, da Frasca 2009).

rinvenero G. Rizza mise in evidenza le affinità delle capanne di Metapiccola con quelle scoperte in quegli stessi anni a Roma sul Palatino e richiamò la tradizione letteraria della provenienza dei Siculi dall'Italia centrale, stabilendo per la prima volta una relazione tra la Sicilia orientale e la penisola italiana<sup>5</sup>.

Le capanne messe in luce sulla sommità di Metapiccola appaiono disposte lungo un allineamento principale nord-sud, composto da quattro capanne, e lungo due allineamenti perpendicolari a esso, tra i quali è un ampio spazio libero per attività comuni (Figura 1). Questo gruppo di capanne costituiva probabilmente il nucleo principale di un insediamento più esteso. L'esistenza di altre capanne è infatti suggerita dai fori per pali individuati nell'area del villaggio e in alcuni saggi effettuati nella grande terrazza sottostante a nord l'area indagata<sup>6</sup>. Una breve ripresa degli scavi nel 1986 (scavi M. Frasca-D. Palermo) consentì il rinvenimento di una capanna immediatamente a sud della capanna F e allineata ad essa (capanna I)<sup>7</sup>. Un'altra capanna fu identificata in quegli stessi anni da U. Spigo alle pendici ovest del colle Metapiccola nei pressi della porta della città greca<sup>8</sup>.

5 Rizza 1962: 6.

6 Per le tracce di capanne preistoriche nei pressi delle case greche G e H, Rizza 1994: 127.

7 Frasca 2024: 82-83.

8 Frasca 2024: 85.

Questi rinvenimenti indicano che l'insediamento “siculo” di Metapiccola doveva essere composto da grandi capanne (*long-houses*), che ospitavano famiglie nucleari o allargate, isolate alle pendici del colle o riunite in più nuclei abitativi sulle spianate della sommità della collina. Non abbiamo però elementi per dire se i diversi nuclei erano autonomi o se erano soggetti a una comune autorità politica.

### Lo scavo della capanna F

Tra le capanne indagate nel 1955 spicca quella indicata con la lettera F (Figura 2), che per le sue dimensioni e per la particolarità degli oggetti rinvenuti è stata considerata come il possibile luogo di residenza del capo politico e religioso del villaggio<sup>9</sup>. Come cercheremo di dimostrare, le peculiarità che essa presenta consentono di riconoscere in essa una capanna cerimoniale che aveva una funzione centrale nell'organizzazione sociale della comunità stanziata sul colle Metapiccola.

Dal punto di vista topografico però la capanna non appare collocata in una posizione tale da sottolinearne una sua centralità rispetto alle altre abitazioni. Essa, infatti, è allineata ad almeno altre tre capanne (C, E ed I) disposte in senso nord-sud lungo il margine orientale dell'area scavata. Tuttavia, non si può escludere che un ampliamento dello scavo non riveli la presenza di altre capanne oltre i limiti dell'area indagata, confermando la collocazione centrale della capanna F anche da un punto di vista fisico.

I risultati degli scavi nel villaggio di Metapiccola non furono pubblicati in dettaglio da G. Rizza, al quale però si deve la redazione di un giornale di scavo molto accurato che consente di ricostruire nei particolari l'andamento degli scavi<sup>10</sup>. Nel giornale di scavo non sono segnalati dettagli di cui sarebbe stato importante conoscere l'esistenza, quali la presenza/assenza di battuti o di strati di terra soprastanti il fondo roccioso, oppure di focolari e piani di lavoro. La mancata annotazione lascia dei dubbi sulla presenza di questi e altri elementi, tuttavia l'accuratezza del resoconto dello scavo e il fatto che essi siano puntualmente segnalati in altre capanne del villaggio, lascia pensare che la mancata annotazione corrisponde con molta probabilità a una loro effettiva assenza nella capanna F.

Lo scavo fu eseguito procedendo da nord verso sud. Sin dai primi giorni di lavoro gli scavatori furono colpiti dall'abbondanza dei frammenti di vasi (anforoni, scodelle, tazze attingitoio e un fornello), molti dei quali ricostruibili, al punto da supporre che l'ambiente in corso di scavo fosse una sorta di magazzino. Le annotazioni nel giornale di scavo non specificano la posizione dei singoli vasi e non precisano se i vasi si trovavano a diretto contatto con la roccia spianata che costituiva il fondo della capanna, o



Figura 2. Pianta della capanna F (rilievo B. Salmeri, Archivio Istituto di Archeologia, Università di Catania).

9 Albanese Procelli 2003: 113.

10 Il giornale degli scavi, basato anche sugli appunti di E. Militello che seguiva lo scavo su incarico del Soprintendente L. Bernabò Brea, mi fu messo a disposizione dal prof. G. Rizza, in occasione della ripresa delle indagini nel villaggio effettuata nell'ottobre 1986. Ringrazio l'arch. Salvatore Rizza per avermi consentito la consultazione dell'Archivio.



Figura 3. Kernos a tre contenitori (foto Autore).



Figura 4. Kernos circolare (da Frasca 2024).

se, invece, poggiavano su uno strato di terra o argilla, che poteva costituire il pavimento della capanna<sup>11</sup>.

Tale indicazione sarebbe stata di grande aiuto per la determinazione stratigrafica e cronologica di una struttura interna, delimitata lungo il perimetro da fori per pali. La costruzione (che chiamiamo F<sup>1</sup>) stretta e allungata in senso N-S, ripropone quella delle capanne del villaggio e si presta a una duplice interpretazione, alla quale gli scavatori non hanno saputo trovare risposta sulla base dei semplici dati di scavo. Poteva infatti, trattarsi di una capanna più antica delle altre, anche se molto piccola, casualmente, o forse volutamente, conservata all'interno del nuovo edificio, oppure si trattava di uno spazio costruito insieme alla capanna, una sorta di recesso chiuso, funzionale alle attività che si svolgevano nell'edificio.

Nel primo caso i numerosi vasi rinvenuti nella sua area dovevano trovarsi su uno strato che aveva obliterato la struttura più antica; nel secondo essi dovevano trovarsi all'interno della struttura. Le dimensioni ridotte dell'ambiente (2,5 x 5,00m circa, con una superficie interna di circa 12,5m<sup>2</sup>), ci inducono a propendere per la seconda ipotesi e a supporre che tale ambiente, chiuso e ingombrante (occupava circa un quarto dello spazio interno della capanna) oltre a fungere da ripostiglio, poteva svolgere altre funzioni. L'ampliamento dello scavo oltre il recesso F<sup>1</sup> con la messa in luce di tutta la superficie della capanna (10 x 5m) consentì il rinvenimento di un gruppo di vasi che si trovavano certamente all'esterno di esso. Nel giornale di scavo sono elencati una tazza attingitoio trovata priva di ansa; una grande fruttiera frammentaria, che va identificata con la grande olla con decorazione geometrica, e due "vasi con colatoio di singolari forme", in cui si riconoscono facilmente i due vasi multipli (Figure 3 e 4). La posizione di questi vasi lascia intendere che potevano costituire un set di vasi utilizzati in occasioni specifiche.

Come si è accennato, in corso di scavo non fu notata la presenza di focolari che di solito si trovano in posizione centrale all'interno delle capanne, presso uno dei pali che sorreggevano il culmine del tetto, indicati in maniera evidente da chiazze di bruciato e da piani di argilla o di cocci ritagliati e accuratamente accostati<sup>12</sup>. La mancata

annotazione appare dovuta al fatto che effettivamente nella capanna F mancavano sia il focolare centrale, sia il forno, che costituiscono alcuni dei principali "requisiti della vita domestica" delle coeve capanne di Morgantina appartenenti alla stessa facies culturale<sup>13</sup>.

11 A Metapiccola non si sono riscontrate evidenze della presenza dei consistenti pavimenti di terra che coprivano la roccia nelle capanne di Cittadella: Leighton 1999: 192.

12 Per la capanna I di Metapiccola, Frasca 2024: 83.

13 Leighton 1999: 193.

Oltre che per le sue dimensioni<sup>14</sup> e per la presenza del recesso interno, la capanna F si distingue dalle altre per un altro dettaglio insolito che si osserva nel lato lungo occidentale dove la roccia, anziché essere tagliata in maniera netta, come nel lato orientale (alto 0,50m) fino al piano di roccia incassato, è articolata in due gradoni irregolari, alti ciascuno circa 0,20m. Non si tratta pertanto della banchina di roccia su cui poggiare vasi e altri oggetti, che si riscontra in altre capanne, e di cui un ottimo esempio è offerto da una capanna di Cittadella di Morgantina<sup>15</sup>, ma di una espediente che doveva rispondere a esigenze diverse.



Fig. 5. Vasi dalla capanna F (Rielaborato da Frasca 2024).

biansata con ampio collo cilindrico (Figura 5, p). Sembrano assenti in questa capanna i grandi pithoi triansati con orlo svasato, i cui frammenti si ritrovano nella capanna A dello stesso villaggio e in altri siti coevi (Cittadella di Morgantina, Siracusa, Ortigia)<sup>16</sup>. Per contenere liquidi, ma forse anche solidi, servivano gli anforoni, acromi e dipinti, con anse oblique, collo breve e imboccatura piuttosto stretta, conservati in almeno tre esemplari (Figura 5 q, s, t).

A versare liquidi era destinato l'isolato *askos* (Figura 5, a) acromo e di grandi dimensioni. Ben documentate sono le tazze-capeduncole con corpo carenato, e ansa a nastro sormontante l'orlo, utilizzate per attingere dai grandi contenitori liquidi, e probabilmente anche granaglie e farine, e soprattutto per bere, le cui dimensioni differenti<sup>17</sup> potrebbero corrispondere a misure prestabilite (Figura 5, d, l - o).

14 La capanna F non è però la più grande in assoluto. Dopo i lavori del 1986 la capanna A è risultata essere leggermente più grande della capanna F.

15 Leighton 1993, fig. 22.

16 Cittadella, Leighton 1999: 193, fig. 101; Ortigia, Orsi 1918.

17 Oltre alle cinque capeduncole ricomposte e in parte integrate, si conservano frammenti di altre che indicano che il numero di esse doveva essere maggiore.

## Il corredo vascolare

Come si è già detto, nella capanna F fu trovato un numero eccezionale di vasi in gran parte ricostruibili (non meno di 18), che doveva essere ancora più alto se si considera che nei depositi del Museo Archeologico di Lentini si conservano tre cassette colme di frammenti di vasi. Non è però da escludere che una parte di questi poteva appartenere a esemplari frantumati in precedenza (rottore rituali?).

Il corredo vascolare della capanna al momento del suo abbandono era composto da grandi contenitori per liquidi e solidi e da vasi più piccoli per servire e consumare cibi o bevande. Per la conservazione delle derrate (farine o granaglie) erano forse destinate le situle a corpo cilindrico e presine presso l'orlo, di cui si conservano solo frammenti non ricomposti, e una grande olla



Figura 6. Kernos a tre contenitori, veduta dall'alto (foto Autore).



Figura 7. Kernos a tre contenitori da Colle Madore (da Vassallo 1999).

Alle pietanze erano certamente destinate una scodella biansata (Figura 5, c) e tre scodelle monoansate di uguali dimensioni (Figura 5 b, e, f). Oltre al fornello portatile ricomposto (Figura 5, g) faceva parte dell'arredo un secondo fornello di cui si conserva una porzione. Alle attività domestiche femminili riconducono quattro fuseruole e un peso da telaio.

### Vasi speciali: tipologia

I contenitori fin qui menzionati rientrano nel normale repertorio del vasellame di una abitazione per la conservazione e il consumo di alimenti. Lo stesso non si può dire per altri vasi che per tipologia e funzione non hanno riscontri in contesti domestici.

Si tratta dei due vasi multipli di dimensioni diverse, che G. Rizza sin dalla prima pubblicazione ha accostato ai *kernoi* rituali<sup>18</sup>, vale a dire ai vasi per offerte multiple, attestati a Creta e in area egea sin dal terzo millennio a.C. e tradizionalmente indicati con il termine greco tramandato dalle fonti letterarie per epoche più recenti<sup>19</sup>. Entrambi i vasi, che continueremo a chiamare convenzionalmente *kernoi*, sono composti da più contenitori dotati di un sostegno che si prolunga fino all'alto gambo tubolare del piede a tromba. In entrambi gli esemplari i vasetti che li compongono sono intercomunicanti tra di loro e con un robusto beccuccio-versatoio mediante fori.

Il *kernos* più piccolo (Figure 3; 5, h) è dipinto da larghe pennellate scure ed è composto da tre vasetti forniti di un'ansetta triangolare applicata nella parte esterna del corpo (Figura 6). Il tipo di ansa e la forma stessa dei vasetti, caratterizzata da un corpo globulare e l'orlo estroflesso, trovano confronto nelle ollette-pissidi ad anse prismatiche del Medio e Tardo Bronzo (facies di Thapsos e di Pantalica Nord).

Questo tipo di *kernos* non è senza confronti in Sicilia. Si conoscono in tutto pochi esemplari, tutti più recenti di quello di Metapiccola, che provengono da una capanna indigena di Cittadella di Morgantina e da una capanna indigena di Montagnoli di Belice, e soprattutto, dall'area di un sacello di Colle Madore, dove sono stati trovati due esemplari quasi interi (Figura 7) e frammenti di altri<sup>20</sup>. Questi esemplari, tutti datati non prima del VII secolo a.C., hanno in comune con quello della capanna F i sostegni individuali raccordati al piede del vaso, ma differiscono per la forma dei contenitori (*oinochoai* o scodellini) e soprattutto per la mancanza del beccuccio-versatoio. Per quanto riguarda la funzione, nel caso di Colle

18 Rizza 1962.

19 Sull'identificazione del *kernos* dei lessicografi greci e l'uso del termine nella moderna storiografia vedi Puglisi 2010: 90-96.

20 Vassallo 1999: 120.

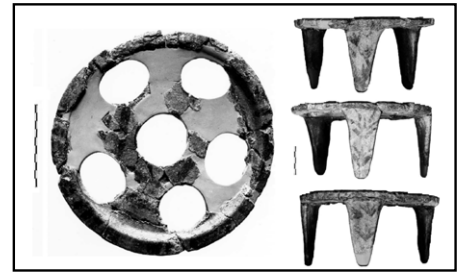


Figura 8. Kernos circolare  
veduta dall'alto  
(Archivio fotografico Parco  
Archeologico di Leontinoi  
e Megara).

Figura 9. Kernos circolare, particolare del filtro  
della vaschetta (foto Autore).

Figura 10. Vassoio tripodato (kernos) da  
Aghia Triada (da Puglisi 2010).

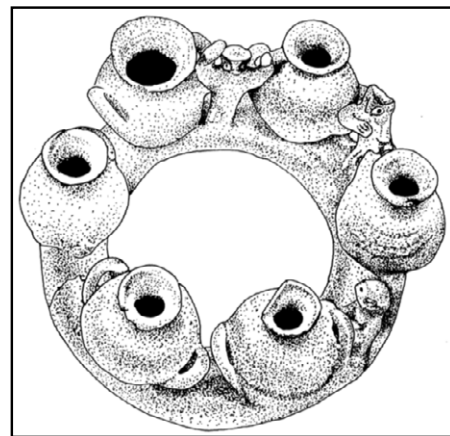


Figura 11. Kernos a stelo da Melos,  
Filakopi (da <http://bit.ly/4lP6vCG>).

Figura 12. Kernos circolare da Kourtes (da  
Bignasca 2000).

Madore si è ipotizzato che si trattava di lampade multiple<sup>21</sup>.

Il kernos più grande, circolare e interamente ricoperto di colore rosso stralucido (Figure 4; 5, i), è composto da ventinove piccoli vasetti con bocca svasata, disposti su due ordini (18 nel giro esterno e 11 in quello interno), tutti intercomunicanti mediante fori (Figura 8). I vasetti del giro interno comunicano anche con una vaschetta centrale, che, a sua volta è separata dal beccuccio versatoio da una parete con fori, che fungeva da filtro (Figura 9). Anche i vasetti di questo kernos, per quanto di dimensioni ridotte, richiamano le ollette-pissidi con orlo svasato del Medio e Tardo Bronzo. La forma dei vasetti, la superficie stralucida rossa e l'alto piede tubolare sono caratteristiche tipologiche della facies culturale locale di Pantalica Nord<sup>22</sup> alla quale va assegnato il kernos circolare, che fornisce così una vivida esemplificazione della commistione di tratti culturali di derivazione locale e di tratti di derivazione peninsulare, tipica del villaggio di Metapiccola, ancora più degli altri insediamenti di tipo Ausonio II della Sicilia orientale. Il kernos circolare di Metapiccola non ha confronti diretti in Sicilia né in altri contesti fuori dell'Isola. In merito ai vasi multipli “riuniti sotto la comune denominazione di kernoi” gli studiosi hanno distinto tre tipologie accumulate dalla presenza di piccoli contenitori, che, però, variano nella forma e nelle dimensioni: un tipo a tavola dove piccole coppe non comunicanti sono applicate a un supporto piano (Figura 10); un tipo a stelo in cui i vasetti circondano un contenitore centrale conico o cilindrico (Figura 11) e un tipo ad anello, per offerte liquide destinate a mescolarsi, in cui i contenitori sono collegati da

<sup>21</sup> Vassallo 1999: 121.

<sup>22</sup> Bietti Sestieri 1979: 624.



Figura 13. Olla a decorazione geometrica (da Frasca 2024).



Figura 14. Olla su piede a stelo da Pantalica (da Leighton 2019).

fori a una base circolare (Figura 12). Il nostro esemplare non ha punti di contatto con il tipo a tavola presente in ambito cretese minoico<sup>23</sup>, e si rivela come un compromesso tra il gruppo con piede a stelo e decorazione dipinta, attestato nelle Cicladi nel III millennio a.C.e in particolare nell'insediamento di Philakopi a Melos (Figura 11) di destinazione funeraria<sup>24</sup>, in cui i recipienti non comunicanti disposti su uno o più anelli, circondano una scodella centrale, come a Metapiccola, e il terzo gruppo in cui i vasetti applicati hanno fori di comunicazione con la base circolare ad anello cavo (*ring vases*). In comune con questo gruppo i vasi multipli di Metapiccola hanno anche la presenza di un beccuccio di versamento, che nei *ring vases* è però solitamente piccolo e modellato in forma di protome animale<sup>25</sup>. I *kernoi* ad anello sono stati accuratamente studiati da A.M. Bignasca, che ne ha ricostruito l'origine nelle culture orientali, dove compaiono già alla fine del IV millennio a.C., e l'arrivo in Egeo e l'ampia diffusione in Occidente, attraverso la mediazione di Cipro e dei Micenei, fino al periodo storico. Il tipo di *kernos* esemplificato dall'isolato esemplare di Metapiccola potrebbe essere stato introdotto in Sicilia già nel Medio o Tardo Bronzo, forse ispirato da modelli di Cipro, con cui la Sicilia ha avuto intensi contatti<sup>26</sup>, come lascerebbe pensare la decorazione in colore rosso lucido che richiama la Red-Polished di molti *kernoi* ad anello ciprioti<sup>27</sup>. La documentazione carente riguardo gli abitati delle fasi di Thapsos e soprattutto di Pantalica Nord non fornisce al momento elementi di confronto e il *kernos* circolare della capanna F al momento è destinato a rimanere un *unicum* nel panorama siciliano.

Un vaso fuori del comune è anche la grande olla con decorazione dipinta geometrica, caratterizzata da tre prese triangolari verticali sulla spalla, un basso collo cilindrico, il corpo affusolato verso il basso e, soprattutto, dall'alto e stretto piede, distinto da un anello a rilievo, applicato alla congiunzione con il corpo, che probabilmente serviva per fissare il vaso in un supporto e conferirgli maggiore stabilità (Figura 13). L'olla si contraddistingue per la ricca decorazione dipinta in bruno sull'ingubbiatura giallina che ricopre interamente la superficie esterna e l'interno della bocca, composta da motivi geometrici (zig-zag che formano triangoli semplici su orlo e piede, triangoli iscritti e triangoli reticolati sul corpo) disposti su fasce orizzontali separate da una spessa linea. La forma del vaso richiama le grandi olle globulari della facies di Pantalica Nord con anse a prisma e alto piede tubolare (Figura 14), di cui il piede dell'olla sembra costituire una versione ridotta.

23 Puglisi 2010: 94.

24 Sherratt 2000: 114, nn. 424-424.

25 Bignasca 2000.

26 Albanese Procelli 2003; Cultraro 2021.

27 Bignasca 2000: 43-47. Per le connessioni tra la tecnica della decorazione a superficie lucida rossa e Cipro, Albanese Procelli 2003: 83.

## Vasi speciali: contenuti e utilizzo

Gli studiosi hanno dimostrato che i *kernoi* erano vasi plurifunzionali, la cui produzione e diffusione rispondeva a finalità rituali, in contesti di ambito orientale, cipriota e greco, soprattutto di destinazione funeraria o santuariale<sup>28</sup>. Considerata la valenza molteplice e simbolica di questo tipo di vaso che consentiva di coinvolgere sia un microcosmo familiare, sia un'intera comunità, appare arduo stabilire a quali ambiti di uso fossero connessi i due *kernoi* di Metapiccola che, singolarmente o forse anche in modo combinato, avevano certamente un ruolo fondamentale nello svolgimento di rituali.

Le ricerche di A. Bignasca e di D. Puglisi per altri contesti hanno mostrato che i *kernoi* potevano essere strumenti di culto usati in riti iniziatici e in rituali connessi al ciclo della vita e alla fertilità umana, vegetale e animale, e nei riti di celebrazione degli antenati, che cementavano il senso identitario e di appartenenza al gruppo sociale<sup>29</sup>. È possibile che anche nel caso di Metapiccola i *kernoi* avessero anche un valore simbolico trascendente ogni funzionalità pratica<sup>30</sup>.

I *kernoi* servivano a miscelare dei liquidi che potevano essere bevuti o offerti in libagione a una entità superiore per ricevere protezione e l'assicurazione di un buon funzionamento delle attività produttive della comunità<sup>31</sup>. L'operazione di miscelazione di sostanze diverse rispondeva a un rituale finalizzato alla preparazione di una specifica bevanda<sup>32</sup>, che poteva variare a seconda della situazione, della disponibilità delle sostanze e delle entità a cui era rivolto il rituale.

È difficile dire quali fossero le sostanze utilizzate nei *kernoi* di Metapiccola senza il supporto di adeguate analisi chimiche, tuttavia il confronto con quanto è stato accertato in altri contesti può suggerire qualche indicazione sommaria. Si può così supporre che il *kernos* composto da tre vasetti servisse ad ottenere una miscela composta da tre diversi liquidi miscelati in parti uguali oppure da due sostanze mescolate in proporzione di due a una. Il risultato poteva essere qualcosa di simile al *melikraton*, il miscuglio di latte e miele, oppure di miele e acqua, usato dai Greci nelle libagioni agli dei dell'oltretomba, oppure una miscela simile al *kykeon*, la bevanda che segnava la fine del digiuno nei Misteri Eleusini e che dalle fonti greche sappiamo essere composta da acqua, farina d'orzo e puleggio, un'erba aromatica che poteva avere proprietà allucinogene<sup>33</sup>. Va però precisato che allo stato attuale delle ricerche, non ci sono elementi che possano confermare la conoscenza e l'uso di questi composti in Sicilia nell'età del Ferro.

La pratica di mescolare il vino all'acqua e al miele, con l'aggiunta di altre sostanze e piante psicoattive<sup>34</sup>, è attestata anche se raramente in epoca micenea<sup>35</sup>. Analisi chimiche condotte su vasi minoici e micenei, hanno dimostrato l'uso di bevande fermentate composte da vino resinato, birra d'orzo e idromele<sup>36</sup>. Non si può escludere l'introduzione in Sicilia di bevande simili a seguito dei contatti con il mondo egeo e che, pertanto, tra gli ingredienti miscelati nel *kernos* di Metapiccola vi fosse il vino, il cui uso potrebbe essere indiziato dalla presenza dell'*askos*, un vaso solitamente associato al vino, o un'altra bevanda simile prodotta con un ingrediente diverso dall'uva. La miscela così ottenuta poteva essere bevuta direttamente dal vaso tramite il beccuccio oppure versata in vasi utilizzati nelle libagioni. Inoltre, la miscela ottenuta dal *kernos* minore poteva essere versata nell'altro *kernos* per ottenere un composto ancora più ricco di ingredienti.

28 Bignasca 2000: 165-169; Arizza et alii 2021: 87.

29 Bignasca 2000; Puglisi 2010; Puglisi 2020.

30 Bignasca 2000: 172-182.

31 Bignasca 2000: 170.

32 Puglisi 2010: 98.

33 Bignasca 2000: 170; Albertocchi 2012.

34 Vedi l'episodio di Circe (Odissea X, 234-236) che mescola vino di Pramno con orzo, formaggio e miele, aggiungendo piante allucinogene che trasformano Odisseo e i suoi compagni in maiali, facendogli perdere la memoria. Sherrat 2004: 327; Albertocchi 2012: 67.

35 Sherrat 2004: 323.

36 Albertocchi 2012: 68.



Figura 15. Sigillo protodinastico con scena di banchetto, da Ur (da D'Andria 2023).



Figura 16. Lampada da Lipari (da Bernabò Brea, Cavalier 1980).



Figura 17. Particolare della olla geometrica (Rielaborato da Frasca 2024).

Più complicato è il tentativo di ricostruire il modo di utilizzo del *kernos* circolare. Innanzitutto, considerate le dimensioni ridotte dei numerosi vasetti che lo compongono si può escludere un utilizzo simultaneo da parte di più bevitori mediante cannuce inserite nelle bocche dei vasetti, come nel caso dei vasi rituali rinvenuti in Mesopotamia e Anatolia in contesti del III e II millennio a.C.<sup>37</sup>. Questi vasi, funzionali al consumo collettivo della birra in occasioni di banchetti o riti conviviali recano nella parte superiore diverse bocche, nelle quali poteva essere inserite. lunghe cannuce (Figura 15) che permettevano a più persone di sorseggiare simultaneamente la bevanda e di evitare di assumere le impurità che affioravano in superficie<sup>38</sup>. Vasi adatti a tale scopo, con corpo profondo e due o più bocche, anche se rari, sono attestati anche in Sicilia, a Mokarta e a Lipari (Figura 16)<sup>39</sup> in contesti cronologicamente non distanti da quello di Metapiccola.

I vasetti del *kernos* circolare di Metapiccola, tutti comunicanti, sono disposti in due cerchi lievemente sfalsati in modo da far confluire i liquidi verso la vaschetta posta al centro. Si può perciò congetturare che una o più sostanze liquide erano versate nelle bocche dei vasetti; da qui i liquidi confluivano nella vaschetta centrale dove si mescolavano tra di loro e con altre sostanze liquide o semisolidi qui collocate; dalla vaschetta, la miscela perveniva nel beccuccio attraverso la parete forata che fungeva da filtro trattenendo eventuali residui, quali pagliuzze, cariotidi o altre impurità.

D. Puglisi, riflettendo sul rituale connesso ai *kernoi* ad anello (*ring vases*) cretesi che, come abbiamo visto, sono quelli che maggiormente si avvicinano al *kernos* circolare di Metapiccola, ha ipotizzato che nel contenitore centrale poteva essere collocato oppio allo stato solido o liquido e che nei vasetti disposti intorno fossero inserite delle essenze vegetali, che mescolate all'oppio ne smorzavano il gusto amaro, dissimulando la presenza segreta della sostanza stupefacente<sup>40</sup>.

A ben vedere, nulla esclude che del lattice di papavero, o un'altra sostanza con simili effetti psicoattivi, fosse collocato anche nella vaschetta centrale del *kernos* di Metapiccola e che elementi vegetali come semi, bacche, spezie, che fermentando potevano rendere più inebriante e più gradevole al gusto il miscuglio, fossero inseriti nei vasetti. Tracce di annerimento nel fondo della vaschetta e nelle bocche dei vasetti sembrano indicare anche l'uso di liquidi caldi, che potevano quindi favorire lo scioglimento delle sostanze. Per scaldare i liquidi si poteva utilizzare il fornello portatile sul quale poteva essere posto il *kernos*, la cui forma elaborata con le traforature dei gambi distinti dei vasetti e i forellini ricavati accanto ai vasetti, poteva favorire la circolazione dell'aria calda.

Il *kernos* non ha anse: il bevitore lo poteva tenere in mano dal gambo e dopo averlo smosso lentamente per mescolare i liquidi e farli defluire nel versatoio, e passarlo agevolmente ad altri commensali. Considerate le dimensioni della vaschetta centrale (diametro 7,5cm e 4,7cm di profondità), si può calcolare che la miscela che vi si raccoglieva (al massimo 200ml) poteva costituire la pozione di una sola persona, che poteva berla direttamente dal beccuccio, o versarla in un vaso patorio, come la tazza-capeduncola trovata insieme ai *kernoi*. In alternativa, la bevanda poteva essere sorseggiata a turno da più individui, convenuti per partecipare a un rituale collettivo.

37 Tonussi 2007.

38 Tonussi 2007: 31-32; D'Andria 2023: 17.

39 Due esemplari pubblicati sotto la voce *Lampade*, cfr. Bernabò Brea – Cavalier 1980: 307, nn. 459-460, tav CCXXIV, 1.

40 Puglisi 2010: 102-103.

## Pratiche rituali e cerimoniali

A Creta, il *kernos* era associato a cerimonie che contemplavano riti di passaggio in spazi con forti valenze simboliche, come l'ingresso ad ambienti sacri o funerari, il cui attraversamento implicava un profondo mutamento di status nell'iniziato<sup>41</sup>. Se raffrontiamo la situazione cretese con quella siciliana potrebbe non essere casuale la circostanza che i due *kernoi* di Metapiccola furono trovati all'esterno del recesso F<sup>1</sup>. Con tutte le cautele del caso, si può supporre che il recesso fosse una sorta di *adyton*, un luogo di isolamento per gli individui che si sottoponevano a un rito di passaggio per accedere a una nuova fase del ciclo della vita, o per assumere un nuovo ruolo sociale nella comunità<sup>42</sup>.

Non si può escludere che nel corso delle cerimonie che si svolgevano nella capanna F, oltre alle pozioni miscelate nei *kernoi*, fossero assunti altri bevveraggi con gradazioni alcoliche. Le bevande maggiormente indiziate sono l'idromele, una miscela composta da due terzi di acqua e un terzo di miele facile da realizzare e che aveva effetti inebrianti derivanti dalla fermentazione del miele<sup>43</sup>, e la birra (o un'altra bevanda simile derivata dalla fermentazione di cereali, semi o frutta), bevande conosciute e apprezzate sin dalla preistoria in un ambito geografico molto ampio, in Oriente e in Europa. Come già detto, non si può escludere anche l'uso del vino, certamente conosciuto in Sicilia in quel periodo, anche se probabilmente prodotto ancora in modesta quantità.

L'utilizzazione di grandi vasi come “contenitori per il processo di fermentazione di cereali, semi o frutta, al fine di ottenere un prodotto alcolico diverso dal vino” è stata provata dai composti organici riscontrati all'interno di due anfore e un'idria di età storica da Monte Iato<sup>44</sup>. Nella capanna F il processo di birrificazione dei vegetali poteva avvenire all'interno di vasi chiusi come gli anforoni. Per far decantare il bevveraggio fermentato poteva essere usata la grande olla a decorazione geometrica (Figura 13), che con la sua particolare forma affusolata era adatta per favorire il depositarsi dei sedimenti e ostacolarne la risalita, mentre l'imboccatura non eccessivamente larga poteva aiutare nell'operazione di scrematura durante la fermentazione. Inoltre lo stretto e alto piede poteva facilitare la presa del contenitore al momento di travasare la bevanda e rovesciarlo per l'eliminazione dei sedimenti.

In Grecia e in Occidente i *kernoi* erano usati in particolare in relazione con l'acqua in rituali collegati a divinità protettrici della comunità e dispensatrici di fertilità<sup>45</sup>. Da questo punto di vista appare significativa la scelta dei motivi decorativi applicati all'olla, trovata vicino ai *kernoi* e probabilmente anch'essa connessa con i rituali. Le linee spezzate e i triangoli sono motivi che richiamano l'acqua, i campi coltivati o la montagna, tutti simboli di vita e prosperità, legati alla fertilità e al ciclo della vita. Nelle sei fasce che decorano il corpo del vaso si alternano i triangoli con reticolo interno e i triangoli inscritti entro triangoli più grandi. Soltanto nella parte centrale rompe l'iterazione di questi due motivi la comparsa in tre riquadri vicini di un motivo formato da tre coppie di linee che si dipartono da una linea verticale. In questo motivo si può forse riconoscere la schematizzazione dell'albero della vita (Figura 17), simbolo di rigenerazione, fertilità e connessione cosmica tra i diversi livelli dell'esistenza. L'albero della vita è rievocato anche dalla conformazione stessa del *kernos* circolare con i lunghi sostegni individuali dei vasetti che ricordano i rami che sorgono da un tronco e la parte superiore che si allarga come la chioma di un albero.

41 Puglisi 2010: 101-102.

42 Puglisi 2020: 63, con riferimenti bibliografici.

43 Albertocchi 2012: 70. Per la fermentazione del miele che richiedeva un periodo di ameno 40 giorni, poteva essere utilizzata una delle anfore, la cui imboccatura non molto ampia poteva essere opportunamente sigillata.

44 Mohr - Notarstefano 2017: 138.

45 Bignasca 2000: 165.

## Conclusioni

L'assenza di forni, di focolari, di macine e di grandi pithoi per la conservazione delle granaglie, insieme alla scarsa presenza della ceramica da fuoco, indiziata solo da qualche frammento di pentola, lascia intendere che la destinazione della capanna F non doveva essere quella di una normale abitazione. Piuttosto, le peculiarità strutturali della capanna e la tipologia e funzione di alcuni oggetti del suo corredo indicano che la capanna doveva essere il luogo deputato per lo svolgimento di rituali e cerimonie che coinvolgevano sia singoli individui sia l'intero villaggio. Non è possibile precisare se la capanna fosse la residenza dell'uomo (o della donna considerato che una presenza femminile è indiziata dalle fuseruole trovate nell'edificio) deputato a guidare le cerimonie rituali, o se la capanna fosse riservata a determinate categorie sociali (gli anziani, gli uomini) e interdetta a altre, come è stato accertato dagli studi etnografici in altri contesti<sup>46</sup>.

Lo spazio interno della capanna appare conformato in modo tale da permettere a un consistente numero di individui di assistere o prendere parte attiva a cerimonie e rituali che contemplavano l'assunzione di bevande alcoliche o psicotiche, durante le quali poteva avvenire il momentaneo isolamento di individui, che poteva avvenire nel recesso F<sup>1</sup>, qualora si confermi la sua contemporaneità alla capanna.

Le cerimonie oltre ai rituali potori potevano contemplare anche la consumazione di pasti in comune da parte di gruppi di individui dello stesso villaggio o di altri insediamenti, che, riunendosi e condividendo cibo e bevande, potevano istituire e cementare legami di solidarietà e accoglienza<sup>47</sup>.

Nello scavo della capanna F non furono riscontrati segni di distruzione violenta. Diversamente dalle altre capanne essa conservava al suo interno un ricco corredo di vasi, dando l'impressione che questo edificio così centrale nella vita della comunità sia stato deliberatamente interrato con il suo contenuto, come in una sorta di "uccisione rituale".

In conclusione, pur in assenza di elementi di comparazione con contesti coevi, le peculiarità strutturali e i rinvenimenti permettono di riconoscere nell'edificio una capanna cerimoniale, dedicata allo svolgimento di rituali e pratiche fondamentali per la vita sociale della comunità residente e per le relazioni tra questa e le comunità vicine<sup>48</sup>.

---

46 Levi-Strauss (1972: 207-214) restituisce una dettagliata descrizione dell'importanza della casa riservata agli uomini e interdetta alle donne, posta a centro del villaggio e fulcro della complessa organizzazione sociale e cerimoniale della tribù dei Bororo del Mato Grosso, nel Brasile centro occidentale.

47 Pollit 1979: 230; Sherratt 2000: 212.

48 La pubblicazione dei reperti del Museo di Lentini è stata autorizzata dalla direzione del Parco Archeologico di Leontinoi e Megara con nota protocollo 125/2024 del 24-01-2024. Ringrazio l'arch. Carla Mancuso e il dott. Agostino Messina, che si sono succeduti nella direzione del Parco, e il personale del Museo di Lentini per la cortese disponibilità.

## Bibliografia

- Albanese Procelli, R.M. 2003. *Siculi, Sicani, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi trasformazione*. Milano: Longanesi.
- Albertocchi, M. 2012. ‘Eugenie’ ebbre? Considerazioni su alcune pratiche rituali del Thesmophorion di Bitalemi a Gela. *Kernos* 25: 57-74.
- Arizza, M., Garbati, G. and Pedrazzi, T. 2012. L’insediamento fenicio e punico di Pani Loriga. Risultati preliminari degli scavi 2016-2017 alle “Casematte” (Area C). *Bollettino di Archeologia on line* XII: 55-97.
- Bernabò Brea, L. 1958. *La Sicilia prima dei Greci*. Milano: Saggiatore.
- Bernabò Brea, L. and M. Cavalier 1980. *Meligunìs Lipàra 4. L’acropoli di Lipari nella Preistoria*. Palermo: Flaccovio.
- Bietti Sestieri, A.M. 1979. I processi storici nella Sicilia orientale fra la tarda età del bronzo e gli inizi dell’età del ferro sulla base dei dati archeologici. *Atti XXI RSIPP*. Firenze: 599-628.
- Bignasca, A.M. 2000. *I kernoi circolari in Oriente e in Occidente. Strumenti di culto e immagini cosmiche*. Freiburg, Switzerland / Göttingen, Germany: Universitätsverlag / Vandenhoeck Ruprecht.
- Cultraro, M. 2021. Exploring the Western Periphery of the Mycenaean World: Glimpses of Sicily. E. Karantzali (ed.), *The Periphery of the Mycenaean World*. Athens. Ministry of Culture: 615-624.
- D’Andria, F. 2023. Vino e birra nel Mediterraneo antico, in F. Filotico (ed.) *Incontro a tavola tra due civiltà: il vino e la birra*. Siena: Citta del Vino: 13-29.
- Frasca, M. 2009. *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*. Roma: Giorgio Bretschneider Editore.
- Frasca, M. 2012. Siculi e Greci sui colli di Leontini: un aggiornamento. *Aristhonthos*, 7: 175-193.
- Frasca, M. 2024. *Guida all’Archeologia di Leontinoi. Protagonisti, monumenti, itinerari*. Roma: Gangemi Editore.
- Leighton, R. 1993. *The Protohistoric Settlement on the Cittadella. Morgantina Studies IV*. Princeton: University Press.
- Leighton, R. 1999. *Sicily before History. An Archaeological Survey from the Palaeolithic to the Iron Age*. London: Duckworth.
- Leighton, R. 2019. *Pantalica in the Sicilian Late Bronze and Iron Ages*. With contributions by R.M. Albanese Procelli. Oxford: Oxbow.
- Lévi-Strauss, C. 1972. *Tristi Tropici*. Milano: Il Saggiatore.
- Mohr, M. and Notarstefano, F. 2017. The Consumption of Beer on Archaic Monte Iato (Sicily): Preliminary results and insights gained from gas chromatographical analyses, in E.C. Portale and G. Galioto (edd.) *Scienza e Archeologia. Un efficace connubio per la divulgazione della cultura scientifica*. Pisa: 135-141.
- Orsi, P. 1918. Gli scavi intorno a l’Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917. *Monumenti Antichi Lincei* 25: 353-754.
- Pollitt, J.J. 1979. Kernoi from the Athenian Agora. *Hesperia* 48: 205-233.
- Puglisi, D. 2010. Dal ‘vassoio tripodato’ al kernos un set di ceramiche TM IA da Haghia Triada e il suo contributo alla conoscenza del rituale minoico. *Creta Antica* 11: 45-129.
- Puglisi, D. 2020. 5. Rites of Passage in Minoan Palatial Crete and their Role in structuring a House Society, in M. Relaki and J. Driessen (edd.) *OIKOS. Archaeological approaches to House Societies in the Bronze Age Aegean*. Louvain: 63-80.
- Rizza, G. 1955. Leontini. Scoperta di un villaggio siculo. *Fasti Archeologici* X: 208, n. 2561.
- Rizza, G. 1962. Siculi e Greci sui colli di Leontini. *Cronache Archeologia e Storia dell’Arte* 1: 3-27.
- Rizza, G. 1994. Osservazioni sull’architettura e sull’impianto urbano di Leontinoi in età arcaica. *Architettura e urbanistica nella Sicilia arcaica (Cronache di Archeologia* 19, 1980). Palermo 1994: 115-129.
- Sherratt, S. 2000. *Catalogue of Cycladic Antiquities in the Ashmolean Museum: the Captive Spirit*. Oxford.
- Sherratt, S. 2004. Feasting in Homeric Epic. *Hesperia* 73: 301-337.
- Tonussi, M. 2007. Vasi con beccucci multipli per banchetti ‘cerimoniali’ in Mesopotamia e Anatolia nel III-II millennio a.C., in R. Bortolin and A. Pistellato (ed.) *Alimentazione e banchetto. Forme e valori della commensalità dalla Preistoria alla Tarda Antichità*. Venezia: 31-44.
- Vassallo, S. (ed.) 1999. *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*. Palermo: Regione Siciliana.



## Il Santuario di Xirumi-Fiumefreddo ai confini della *chora* di Leontinoi

Lorenzo Guzzardi\*

*\*Già Direttore del Parco Archeologico di Leontinoi e Megara - Ispettore Onorario ai Beni Archeologici per la provincia di Siracusa*

### Abstract

The data from the site of Xirumi-Fiumefreddo, located in the territory of Lentini and discovered in 2005 through a preventive archaeological excavation—first reported in 2012—enhance our understanding of the *chora* of Leontinoi and its probable boundaries with the indigenous hinterland during the early phases of the Greek colony. The review of the finds conducted at the Archaeological Museum of Lentini, some of which have since been publicly exhibited, has provided further interpretative insights.

The excavation has uncovered the remains of a *bothros* and a building within which a votive pit was discovered. Pottery shards were found here, which date between the second half of the 7th century and the early decades of the 6th century BCE.

The sacred area of Xirumi-Fiumefreddo is the most ancient one currently known outside the city suburbs and it is located two kilometres from the Hellenised indigenous centre of Monte Casale di San Basilio.

The votive pit contained fragments predominantly belonging to drinking vessels (especially cups), probably used for ritual purposes before being broken and laid in fragments.

Diverse items have been found inside the *bothros*, above all numerous fragments of Greek pottery with traces of burning and remains of organic origin, such as cattle, pigs, dogs, a glycymeris shell, and a crab claw. There was also a group of curved fragments of fired clay, belonging to the internal lining of the *bothros*. Their reconstruction revealed traces of a trellis made of reeds and other plant material, which would have originally been placed on the top edge of the altar.

Comparative analysis, particularly considering the presence of animal remains, allows for hypotheses regarding the deities worshipped at the sanctuary. In addition to Demeter - suggested by the presence of the pig remains and shells - the evidence also supports the possibility of a cult dedicated to other cthonic deities, such as Heracles and Hecate, indicated by the presence of cattle and dogs. The veneration of Heracles in the *chora* of Leontinoi, at the boundary with the indigenous world, finds a parallel in the myth that portrays him as the victor over the Sicilian heroes in this region, including Pedicrates, Lord of the flatland.

### Keywords

*Sanctuary; Materials; Borders; Territory; Deities*

### Il sito archeologico

L'individuazione di un'area sacra di età greca arcaica in località Xirumi-Fiumefreddo (Lentini, SR), grazie a uno scavo di archeologia preventiva condotto nel 2005, offre elementi utili alla ricostruzione della storia di Leontinoi e della sua *chora*<sup>1</sup>.

Il sito è ubicato tra le contrade Scirumi e Fiumefreddo, a pochi chilometri dalle aree archeologiche di

<sup>1</sup> Per una prima presentazione dell'area sacra si rinvia a Guzzardi 2012 e Giordano 2012, contributi di cui questo testo costituisce un aggiornamento. Per i primi rinvenimenti in Contrada Scirumi cfr. De Mauro 1861: 161.

Scirumi Serravalle e Monte Casale di San Basilio, dove sono noti insediamenti e necropoli databili dalla prima età del Bronzo al Medio Evo<sup>2</sup>. In esso e in particolare nei terreni di proprietà della Società Scirumi srl, l'esplorazione archeologica era finalizzata a circoscrivere, a seguito di vecchi rinvenimenti non meglio ubicati, una zona di interesse archeologico in vista di un progetto di un complesso edilizio, poi non più realizzato<sup>3</sup>.

L'area oggetto di scavo, dell'ampiezza di c. 200m x 200m, fra Masseria Cappellina a sud e Canale Fiumefreddo<sup>4</sup> a nord, dista circa 15Km in linea d'aria da Leontinoi, con ubicazione a nordovest di quest'ultima, e due chilometri a nord/nordovest da Monte Casale di San Basilio. Vi si eseguirono, da sud a nord, undici trincee regolari orientate est-ovest, della larghezza di cinque metri, con le quali fu rimosso, mediante l'ausilio di mezzi meccanici, il terreno vegetale. Lo scavo fu realizzato in un agrumeto parzialmente espianato. Nella parte più a sud, il terreno vegetale, dello spessore di c. 30cm, restituì frammenti di ceramica di piccole dimensioni, databili alla prima età del Bronzo<sup>5</sup>, al Bronzo finale, a età greca e postmedievale, probabilmente fluitati a valle dalla vicina sommità a quota 74,4, a est di Masseria Cappellina (Figura 1).

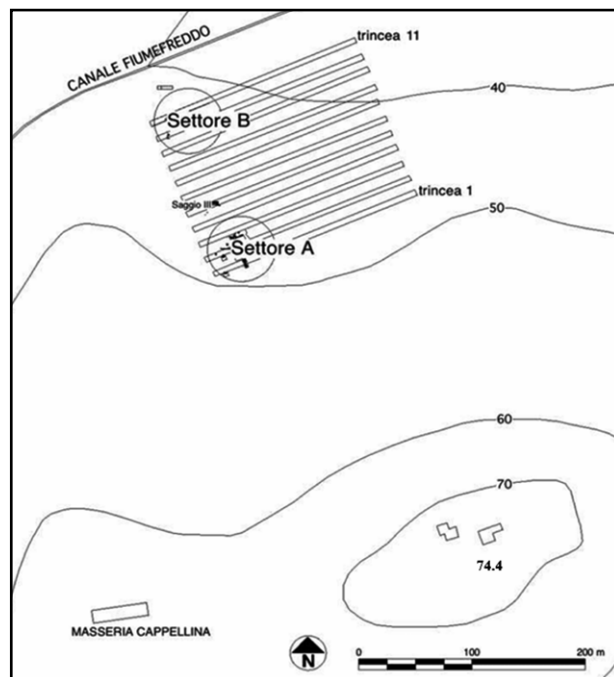


Figura 1. L'area di scavo di Xirumi-Fiumefreddo (Lentini).

Nei successivi approfondimenti delle trincee si notò una concentrazione di materiali ceramici di medie dimensioni, tutti di età greca arcaica, che ci indusse a proseguire le indagini con saggi stratigrafici nei due settori denominati A e B, dove si poté verificare che i terreni sottostanti l'*humus* avevano subito rimaneggiamenti per lavori agricoli. Nella zona settentrionale dell'area di scavo la realizzazione delle trincee permise di accertare le tracce di antichi episodi alluvionali, riferibili a un ampio alveo fluviale corrispondente al Vallone di Fiume Freddo, come riconoscibile nella cartografia della prima metà del XX secolo<sup>6</sup>.

Nel settore A, nell'estremità sudovest dell'area di scavo, si proseguì con saggi di approfondimento in un'area di c. 50m x 80m, dove vennero alla luce vari lembi di strutture murarie databili a età greca arcaica, riconosciute quali resti di un santuario (Figura 1, settore A). Nel settore B, a nord-ovest dell'area, presso le trincee 10 e 11, in prossimità del percorso dell'antico corso fluviale, la presenza di frammenti di tegole di età antica suggerì l'opportunità di proseguire l'indagine di scavo, che restituì un piccolo gruppo di tombe con corredi di età ellenistica (Figura 1, settore B)<sup>7</sup>.

2 Per Scirumi Serravalle vedi Cucuzza 2003; Gruppo Archeologico Catanese 2004. Per Monte Casale di San Basilio e la necropoli di Cozzo della Tignusa cfr. De Mauro 1861; Orsi 1899; Orsi 1922; Orsi 1928; Lagona 1987; Lagona 1992; Lagona 1994; Lagona 2001; Corretti 1992; Russo 2001; Russo 2004.

3 I lavori furono diretti, per la Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, da chi scrive nella sua qualità di Direttore del Servizio Museo Archeologico di Lentini e delle Aree archeologiche di Leontinoi e Megara. Il Dott. Italo Giordano e la Dott.ssa Serena Guglielmino, che ringrazio per la collaborazione, oltre a seguire sul campo le attività di scavo, ne curarono la documentazione.

4 Nella cartografia militare americana 1:50000 del 1941 (cfr. F. 269 II Piana di Catania) risulta evidente che lo stesso corso fluviale, denominato Vallone di Fiume Freddo, non era stato regolarizzato con le opere di canalizzazione, che furono eseguite nel dopoguerra.

5 Per la presenza di ceramica castellucciana e di schegge in selce e ossidiana nel terreno di superficie vedi Guzzardi 2012: 217.

6 Vedi nota precedente. Gli episodi alluvionali sono tuttora leggibili nella ripresa aerea di Google Earth 2025.

7 Per il gruppo di tombe cfr. Guzzardi 2012: 212.

## Le strutture del santuario (Figura 2)

Fu individuato un edificio di pianta rettangolare, che si ritenne potesse essere ipetrale, considerato che nei crolli dei relativi muri e sull'originario piano di calpestio non si rinvenne alcuna traccia di copertura. All'interno dell'edificio si estendeva per c. 2mq un ammasso di pietre, sotto il quale giaceva uno strato di terra di colore grigio, che conteneva consistenti tracce di bruciato e frammenti ceramici. Si individuò così il riempimento di una fossa della larghezza massima di c. 100cm, il cui contorno superiore era subcircolare. Essa era stata scavata in uno strato di terra marrone bruno e riempita da uno strato di terra di colore bruno contenente numerosi frammenti ceramici di età greca arcaica, pertinenti per lo più a contenitori potori. A ovest dell'edificio di pianta rettangolare, interpretato quale recinto scoperto<sup>8</sup>, furono rintracciati due ammassi di pietre. Nella parte nord-ovest dell'ambiente non si rinvennero tracce di muri. Non è da escludere che proprio in questa parte vi fosse un'apertura. Si intercettò inoltre per una lunghezza di 3m un lembo di muro in pietrame dello stesso tipo dei precedenti, unica traccia sopravvissuta del tratto settentrionale del muro perimetrale dell'edificio. Purtroppo la mancanza di continuità fra i muri, dovuta probabilmente ad antichi lavori di aratura ed episodi alluvionali, non consente la restituzione della planimetria dell'edificio nella sua interezza. Alla distanza di 13m dal suddetto ambiente, a sud-ovest dello stesso, si rinvenne una struttura in pietrame di forma cilindrica, le cui caratteristiche consentono di riconoscerla in un *bothros* (Figura 3). Esso era sigillato da uno strato di terra dello spessore di c. 30cm, di colore grigio chiaro con tracce di bruciato, sul quale era un breve strato omogeneo di colore marrone, immediatamente sottostante all'*humus*. Della larghezza massima di 2,50m, la struttura era costituita da un doppio paramento murario realizzato a secco, di cui quello esterno poggiava direttamente su uno strato di terreno vergine limo-argilloso, quello interno rivestiva una cavità scavata nello stesso terreno vergine. Un masso oblungo, posto trasversalmente nel settore occidentale della struttura, fungeva da catena fra i due paramenti. La struttura cilindrica aveva un diametro interno di c. un metro. All'interno lo scavo, eseguito fino alla profondità di 60cm, evidenziò una successione di unità stratigrafiche distinte per colore e composizione, caratterizzate tutte da tracce di bruciato, visibili anche sulle superfici e nelle fratture dei frammenti ceramici rinvenuti. Oltre al materiale ceramico, che era prevalente, le unità stratigrafiche<sup>9</sup> diedero resti di origine organica: una valva di conchiglia

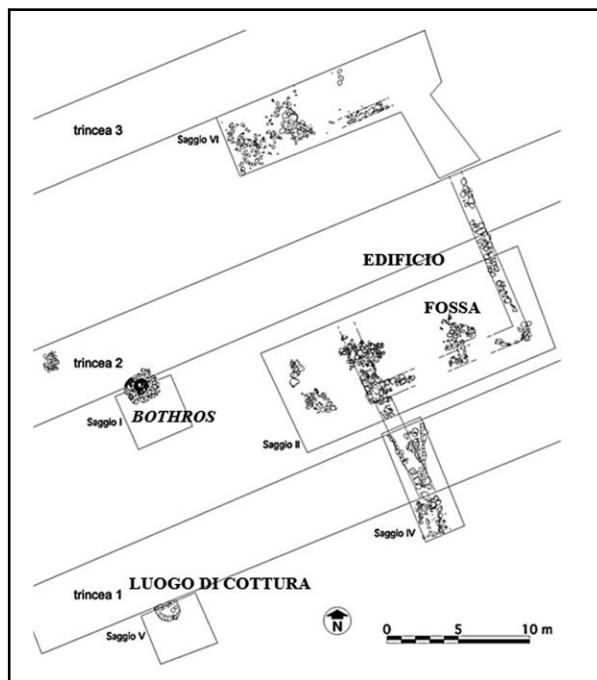


Figura 2. Xirumi-Fiumefreddo. Il settore A dello scavo con i resti del santuario.



Figura 3. Xirumi-Fiumefreddo. Il bothros in corso di scavo.

<sup>8</sup> Recinti scoperti con depositi di ceneri e fosse votive sono caratteristici di culti a divinità con valenza ctonia, come nel caso del santuario di Oria-Monte Papalucio, il cui recinto scoperto è di età ellenistica (cfr. Mastronuzzi 2008: 146, Figura 15).

<sup>9</sup> Per lo scavo stratigrafico del *bothros* vedi Guzzardi 2012: 216-217, Figura 5. Per i materiali in esso rinvenuti vedi Giordano 2012: 222-223.

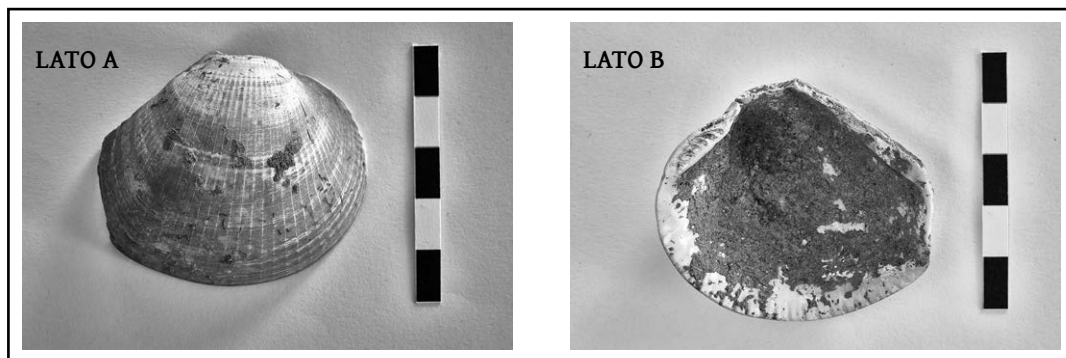


Figura 4. Xirumi-Fiumefreddo. Conchiglia del genere *glycymeris*, lato A e lato B (Parco Archeologico di Leontinoi e Megara, Museo Archeologico di Lentini, foto M. Bellofiore Museo Archeologico di Lentini, foto M. Bellofiore)

del genere *glycymeris* (Figura 4), una chela di granchio, resti di bovini, suini e due falangi di *canis sp.*<sup>10</sup> (Figura 5).

Si osservò che dalla parte superiore del *bothros* erano crollati frammenti di argilla conservatisi per cottura dovuta a combustione. Tracce evidenti di bruciato su pietre in calcarenite, anch'esse crollate dal bordo superiore della struttura, fanno ritenere che la combustione dell'argilla fosse dovuta a un incendio. La superficie del bordo superiore del rivestimento era caratterizzata da piccoli solchi, talora sottili e alcuni paralleli fra di loro, ben leggibili nel concotto a seguito della ricomposizione dei frammenti. Fu evidente che il *bothros* fosse rivestito interamente di argilla fino al bordo superiore e che quest'ultimo fosse parzialmente coperto da un graticcio vegetale costituito da canne e rami. All'interno della parete in argilla i frammenti, che subirono la combustione, lisci sulla faccia interna e irregolari sull'altra, erano dello spessore di 2cm e si conservavano per l'altezza di c. 10cm. Dai frammenti è desumibile un diametro interno del bordo di rivestimento di c. 70cm. Un allargamento del bordo interno di 1,5cm indica la presenza di un canaletto interno alla struttura, che era verosimilmente collegato con un bacino di scolo, riconosciuto in un elemento ricurvo in argilla, anch'esso concotto per combustione.

A nord-ovest della struttura circolare si rinvenne un ammasso regolare, di forma pressappoco quadrangolare, delimitato da pietre informi in calcarenite, della larghezza massima di ca. 1m. Era costituito da pietre che poggiavano su uno strato di colore grigio, in cui furono individuati frammenti di argilla combusta e piccole pietre calcinate.

A c. 14m a sud del *bothros* si individuò una struttura a pianta ellissoidale delimitata da una fascia di terreno dello spessore di c. 15cm, di colore marrone scuro con piccoli ciottoli fluviali. Essa, rinvenuta pressappoco alla stessa quota delle altre strutture individuate, era probabilmente coeva alle stesse. L'asse maggiore, orientato grosso modo nord-sud, era lungo c. un metro, mentre quello minore era largo c. 60cm. La parte meridionale della fascia includeva un livello costituito da alcune pietre irregolari. Una lastra in posizione obliqua era posta al vertice sud. All'interno si intercettò uno strato di terra scura con evidenti tracce di bruciato. In esso si rinvennero alcuni frustuli di impasto ceramico grezzo e molto friabile. Le pietre irregolari e lo strato di terra scura con tracce di bruciato sigillavano il riempimento di una fossa più ampia con margini curvilinei, dal diam. max. di 160cm, la cui altezza era di 40cm. La fossa era riempita nella parte superiore da uno strato di terra scura con tracce di bruciato e, nella parte inferiore, da alcune pietre. Per le evidenze accertate la struttura fu riconosciuta come un luogo di cottura.

Nel saggio denominato III, eseguito in una zona intermedia fra i settori A e B (Figura 1), furono rinvenuti vari frammenti ceramici di età greca arcaica e pietrame sparso, ma non fu possibile riconoscere altre strutture.

<sup>10</sup> In particolare due falangi di cane sono state riconosciute dal Dott. Salvo Chilardi e dal Dott. Gianni Insacco, che ringrazio per la loro disponibilità. Si tratta di una prima e una seconda falange, che potrebbero appartenere allo stesso individuo. Un'altra valva di conchiglia del genere *glycymeris* si rinvenne all'esterno del *bothros* nell'unità stratigrafica che lo sigillava, costituita da un terreno grigio chiaro dello spessore di 30cm, direttamente sottostante al terreno vegetale.

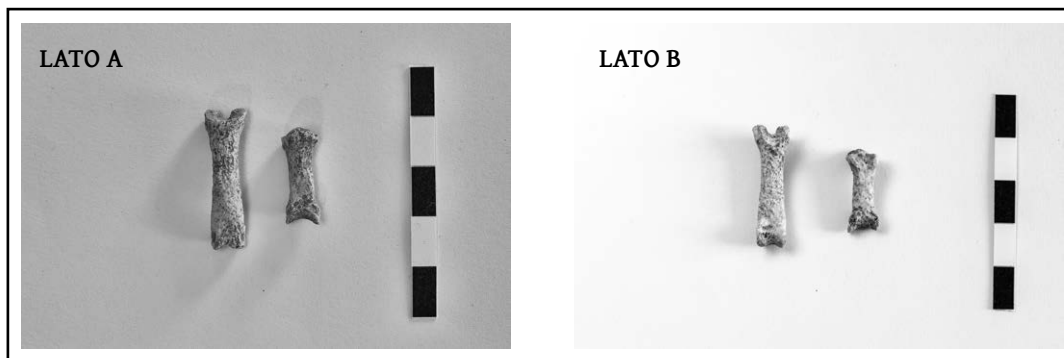


Figura 5. Xirumi-Fiumefreddo. Falangi di cane, lato A e lato B (Parco Archeologico di Leontinoi e Megara, Museo Archeologico di Lentini, foto M. Bellofiore)

## Materiali e datazione

I materiali ceramici provenienti dallo scavo offrono utili spunti, sia per l'inquadramento cronologico del complesso messo in luce, sia per le forme individuate e il loro possibile utilizzo in relazione al contesto di rinvenimento<sup>11</sup>.

Dal saggio nei pressi del *bothros* provengono ceramiche databili fra la seconda metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C. Diversi i frammenti di coppe di produzione locale, fra cui uno con decorazione dipinta a filetti verticali di una coppa d'imitazione corinzia. Un frammento di una pisside o altra forma chiusa con decorazione bruna su fondo chiaro sembra di imitazione euboica. Un frammento di *stamnos* o di pisside, di colore arancione con decorazione a fasce orizzontali nella parte superiore e filetti verticali in bruno-rossastro, è di tipo protocorinzio. Un frammento di un grande *alabastron* in cui si intravede l'ala di un gallo è di produzione corinzia (tardo EC - inizi MC). Un frammento di coppa di produzione locale è confrontabile con tipi di coppe EPC. Vi erano inoltre un frammento di coppa del tipo sub-Thapsos e un frammento di *kotyle* del MC, in cui sono visibili le zampe di un felino e di un altro animale, forse un bovino.

Dall'interno del *bothros* provengono: da un'unità stratigrafica superiore un orlo di coppa subgeometrica con decorazione a filetti di tipo corinzio, una coppa di probabile produzione coloniale, un frammento di *oinochos* d'importazione del MC, della cui decorazione figurativa si riconoscono due zampe anteriori di bovino; da un'unità stratigrafica intermedia un frammento di lucerna ionica<sup>12</sup>; da un'unità stratigrafica inferiore, dove "è stato registrato un incremento della densità dei frammenti ceramici, tutti caratterizzati da tracce di bruciato sia in superficie sia in frattura"<sup>13</sup>, parti dell'orlo di un'anfora corinzia di tipo A e di due *hydriai* dall'impasto ricco di tritume lavico, di probabile produzione locale.

In corrispondenza del saggio in cui fu messo in luce il *bothros* si segnalano piccoli frammenti in ferro in pessime condizioni, provenienti dalla parte inferiore dello strato vegetale di superficie. Considerato il luogo di rinvenimento, è possibile ipotizzare che essi fossero pertinenti alle fasi di utilizzo del complesso<sup>14</sup>.

Dal saggio corrispondente al settore meridionale dell'ambiente rettangolare, in particolare da uno strato marrone superficiale provengono numerosi frammenti di ceramica d'importazione e locale, databili fra la metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C. Si segnalano dalla stessa unità stratigrafica due frammenti, uno

11 Per la documentazione si rimanda a Giordano 2012: 221-224.

12 Giordano 2012: 222, figg. 1h - 1m. Va rilevata la rarità della lucerna fra i rinvenimenti nel santuario. Sarebbe quindi da escludere un culto specifico a Demetra e Kore, proprio dei *thesmophoria* in cui, per i riti notturni, abbondavano le lucerne.

13 Giordano 2012: 222.

14 Pochi e fragili i resti forse di un solo oggetto, perché si possa riconoscere come un utensile rituale impiegato per compiere sacrifici. Per uno strumento in ferro dal vicino santuario di Palikè cfr. Arcidiacono 2008: 172 n° 256, 178 e 180. Per oggetti in ferro dal santuario di Alaimo cfr. Grasso 2008: 138.

di un'anfora attica del tipo SOS<sup>15</sup>, l'altro di un cratere laconico<sup>16</sup>. Lo stesso saggio restituì una notevole quantità di ceramica databile fra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., fra cui tre frammenti di un cratere di tipo attico-euboico, databili al VII sec. a.C.

All'interno dell'ambiente rettangolare (edificio) lo strato di colore bruno di riempimento della fossa diede nella parte sommitale due brocche in frammenti, confrontabili con esemplari di area euboico-cicladica, di Megara Hyblaea e Selinunte e del santuario di contrada Alaimo a Lentini<sup>17</sup>. Sotto vi erano, nella stessa unità stratigrafica, vari frammenti pertinenti a un'*oinochos*, anch'essa confrontabile con forme attestate nel santuario di Alaimo, a tre coppe subgeometriche di grandi dimensioni, di cui due decorate all'interno a fasce orizzontali (Figura 6, sulla sinistra), ad altre coppe di medie e piccole dimensioni (Figura 6, sulla destra) e a *hydriskoi*. Per la datazione del riempimento si segnala il rinvenimento, sul bordo della fossa, di un frammento di parete di un'anfora protoarcaica di produzione locale, decorata sulla superficie esterna da pennellate diluite di colore bruno. Fra i materiali rinvenuti nel riempimento della fossa vi erano inoltre frammenti di ceramica fine acroma e a vernice bruna, schegge di selce rossastra e frammenti di ossa animali.

### Il santuario e la *chora*

È stato rilevato che le coppe rinvenute nel riempimento della fossa siano di produzione siceliota<sup>18</sup>. Esse ripropongono modelli euboici e greco-orientali e si inquadrano bene nella produzione coloniale che a Leontinoi è ben documentata in età protoarcaica<sup>19</sup>. La presenza di una concentrazione di coppe e di altri contenitori potori in frammenti fa ritenere probabile l'utilizzo degli stessi poco prima della rottura e del loro accumulo in quello che fu probabilmente un vero e proprio scarico di oggetti sacri<sup>20</sup>.

È verosimile che gli stessi siano stati intenzionalmente rotti dopo riti, che ben si inquadrano nel contesto degli altri rinvenimenti nell'area, sia in prossimità del *bothros* sia all'interno dello stesso. I vari frammenti di crateri e di altri contenitori per liquidi trovano una loro possibile spiegazione nel contesto di un simposio rituale.

Il contenuto del *bothros*, che comprende ossa animali e altri resti organici, suggerisce che presso di esso si siano svolti sacrifici. Tale struttura doveva essere parzialmente coperta con canne e altro materiale vegetale, tali da poggiarvi o avvicinarvi gli animali da sacrificare. Essa era inoltre munita di un canaletto utilizzato probabilmente per versarvi liquidi, che è presumibile fossero destinati a divinità. La presenza fra i materiali di resti ossei di bovini, suini e di un cane rende probabile che con le libagioni si propiziassero divinità ctonie.

Le caratteristiche di questo altare a *bothros* trovano confronti con le aree di provenienza delle colonie calcidesi in Sicilia. Un primo confronto è una struttura cilindrica del santuario di Apollo *daphnéphoros* a Eretria che si data all'VIII sec. a.C.<sup>21</sup>, un secondo è un canaletto ipogeo, che congiunge due cavità circolari scavate nella roccia del santuario di Yiroulas nell'isola di Naxos<sup>22</sup>. Quest'ultimo caso richiama, per la funzione delle libagioni, il canaletto verticale del *bothros* di Xirumi-Fiumefreddo. I confronti appaiono particolarmente suggestivi per i luoghi di rinvenimento, cioè l'isola di Eubea e quella di Naxos, da cui

15 Giordano 2012: 223, Figura 3a. Per le anfore del tipo SOS e il loro utilizzo quali contenitori di olio cfr. Johnston e Jones 1978. Per un possibile utilizzo occasionale delle stesse anche quali contenitori di vino cfr. Lucchese 2009.

16 Giordano 2012: 223, Figura 3b.

17 Giordano 2012: 223, Figura 4. Il gruppo di vasellame rinvenuto all'interno dell'edificio era costituito da forme per versare e bere, il cui utilizzo, come nel santuario di Alaimo (cfr. Grasso 2008: 150), è da ricondurre a cerimonie di libagione e pasti rituali, ma anche a riti dell'acqua, con i quali erano connessi i culti di divinità femminili fra cui Demetra.

18 Giordano 2012: 224.

19 Per i confronti con reperti del santuario di Alaimo vedi Grasso 2008: 74-77.

20 Giordano 2012: 224.

21 Huber 1998: 141-155, Figura 2, n° 45.

22 Lambrinoudakis 2008: 93-97. Per gli altari con tubi fittili in santuari di divinità ctonie durante l'età ellenistica si veda Sabbione, Milanese Magrì 2008: 197. A proposito del santuario di Locri, viene ricordato un confronto con due tubi fittili decorati da serpenti plastici nel santuario cabirico di VI sec. a.C. di Efestia a Lemno per "un culto misterico in cui il rapporto con la fertilità della terra appare elemento primario" (Di Vita 1988: 295).

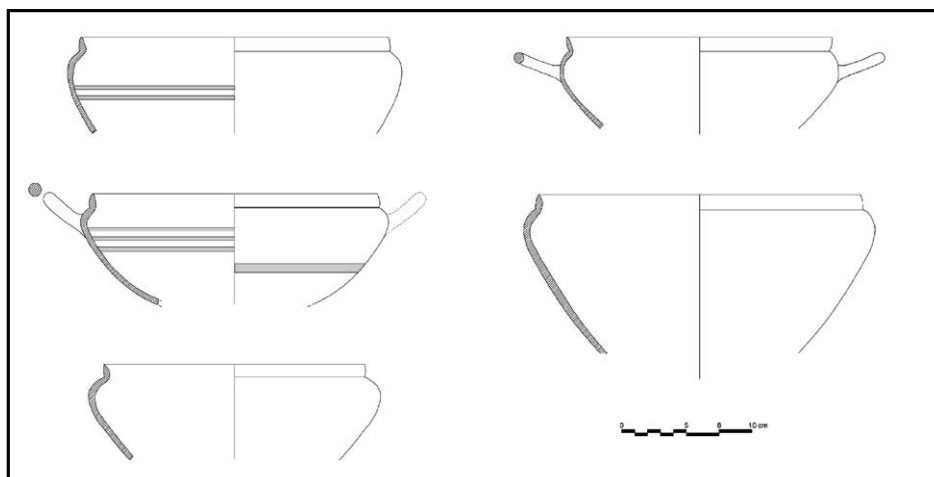


Figura 6. Xirumi-Fiumefreddo. Profili di coppe di età greca arcaica dal riempimento della fossa (Parco Archeologico di Leontinoi e Megara, Museo Archeologico di Lentini, dis. I. Giordano)

sarebbero partiti gruppi della popolazione che giunse in Sicilia nelle colonie guidate da Calcidesi<sup>23</sup>. Ma non mancano confronti con altri santuari<sup>24</sup>. L'ubicazione del *bothros* in corrispondenza dell'asse centrale del recinto trova un puntuale riscontro nella posizione di un altare dello stesso tipo nel santuario etrusco di età arcaica di Piano della Vipera nel territorio di Civitavecchia<sup>25</sup>.

Se per un verso è possibile ipotizzare, quali destinatarie del culto, per la presenza di suini e di conchiglie della famiglia *glycymerididae*, divinità femminili ctonie<sup>26</sup>, fra cui Demetra, per l'altro la presenza di un cane e bovini richiama divinità ctonie quali Ecate ed Eracle. Di quest'ultimo si ricordavano gloriose imprese nella piana di Leontinoi contro eroi sicani, uno dei quali era Pediocrate (Signore della Pianura). L'eroe locale era menzionato in relazione al santuario di Palikè e all'oracolo dei Palici, che indicava ai Siculi di sacrificare a lui a causa della siccità della terra, perché la stessa ritornasse fertile<sup>27</sup>. Il culto di Eracle, connesso con quello di Demetra e di Ecate<sup>28</sup>, avrebbe potuto trovare una sua collocazione proprio

23 La questione di una possibile origine da Naxos di uno dei gruppi che accompagnò i Calcidesi nella fondazione della loro prima colonia è trattata in Bérard 1963, p. 85-86, che cita, non condividendole, le opinioni di altri studiosi.

24 Altari circolari a *bothros* per culti di carattere ctonio sono presenti sia nell'Occidente greco, per esempio a Lipari (vedi infra a nota 24), sia in santuari etruschi (cfr. Colonna 1985: 129), dove è attestato l'uso del condotto verticale che attraversa l'altare circolare, collegandolo con una cavità sotterranea. Il *bothros* di via Bengasi a Siracusa, realizzato su un pozzo profondo poco più di 3m, conteneva anch'esso resti di *pisè*. Era occluso da pietrame con un'apertura di 0,85m di diametro e conteneva, oltre a numerosi frammenti di coppe e *kotylai* e altre ceramiche, vertebre di tonno, sabbia e argilla. Basile 2009: 733; Bruno 2009: 783.

25 Torelli 1967: 331-332, Figura 1 G: in questo caso il *bothros* sarebbe stato dinanzi a un edificio coperto. Un diverso rapporto tra un probabile edificio ipetrato e un *bothros* si rileva nel *thesmophorion*, con un'ipotizzata associazione di culti "locali", presso il fiume Cefiso a Orchomenos (Beozia) nella sua fase più antica, che si data tra la metà del VII e gli inizi del V sec. a.C.: cfr. Aravantinos, Bonanno Aravantinos, Kalliga and Pisani 2016: 460-462, Figura 2. Qui una struttura di carattere provvisorio (cd. Eschara) richiama l'accumulo di pietre rinvenuto nel saggio II del santuario di Xirumi-Fiumefreddo fra il *bothros* e l'edificio (Figura 2).

26 Cfr. Theodoropoulou 2013: 209-213. Per la presenza di conchiglie della famiglia *glycymerididae* nelle tombe dell'Occidente greco, possibili offerte per accompagnare l'ultimo viaggio del defunto, cfr. Carè: 150-151, Figura 5.

27 Xenagora (FGrHist 240 F21 *apud* Macrobio, *Saturnalia*, 5. 19, 30). Cfr. Giangiulio 1983: 818.

28 Si evidenzia la presenza delle due falangi di cane nel *bothros* (Figura 5) e si ricordano i sacrifici di cani a Ecate (vedi Serafini 2015: 27-33). Le fonti letterarie menzionano sacrifici di cani a Ecate e Enialio, dove gli animali venivano sezionati, bruciati e sacrificati senza coinvolgere alcun consumo, anche se nel *corpus* ippocratico la carne di cane è raccomandata come cibo per malati e deboli, al fine di accelerare la loro guarigione: cfr. Ekroth 2013: 24-25. Per il legame del cane con Ecate e i riti di passaggio cfr. Cusumano 2002: 79-81. Sulla natura ctonia di Ecate, documentata dalle fonti letterarie già da età arcaica, e le sue connessioni con Eracle cfr. Serafini 2014: 112-114.

nella piana di Leontinoi, dove il santuario si trova ai confini con Palikè e la *chora* di Katane, che si doveva estendere a Nord del Gornalunga, distante dal Fiumefreddo poco più di 3km<sup>29</sup>. Non si può non ricordare a questo proposito il ruolo che divinità come Eracle o Ecate avrebbero potuto rivestire in un santuario di confine quale dovette essere, per la sua ubicazione, quello di Xirumi-Fiumefreddo<sup>30</sup>. In un santuario dedicato alle divinità ctonie, dove i resti suini e le conchiglie sembrano richiamare la sfera demetriaca, un culto eroico, sul tipo di quello attestato nel *bothros* di Eolo a Lipari<sup>31</sup>, si potrebbe bene accordare, nella piana di Leontinoi, con il mitico passaggio di Eracle, che in Sicilia codificò l'aspetto tesmoforico di Demetra<sup>32</sup>.

In relazione alla possibile identificazione dei culti nel santuario e delle divinità, alle quali essi erano rivolti, assume un certo interesse quanto si conosce sui santuari extraurbani di Leontinoi. Gli eredi dei coloni calcidesi, con la realizzazione dei luoghi di culto in quella parte della piana, che ben presto si configurò come il suburbio della città, poterono affermare la loro presenza a nord della stessa, rimarcando il controllo del territorio e delle principali vie di collegamento. Le aree sacre extraurbane note dovevano costituire una vera e propria cintura a protezione della *polis*<sup>33</sup>. In età arcaica ve ne erano almeno tre nel tratto della piana interessato dall'edificazione dell'odierno abitato di Lentini: in contrada Alaimo, a Scala Portazza e in prossimità dell'attuale Piazza Umberto, dove esisteva un quartiere suburbano già nel VII sec. a.C., nato probabilmente in funzione di un approdo sul Fiume San Leonardo, antico Terias<sup>34</sup>. Dell'area sacra da ricercare poco a ovest della piazza, si evince dai rinvenimenti avvenuti nei pressi di via Conte Alaimo<sup>35</sup>. Una testa femminile di tipo subdedalico, di inizi VI sec. a.C., fu reimpiegata in un muro di argine di età romana del Fiume Carrunchio, affluente del San Leonardo. Dalla stessa zona proviene un blocco di *geison* in calcare con *kyma* ionico.

Gli altri due santuari erano lungo vie di collegamento con il territorio. Il primo, quello di Alaimo, dovette essere in funzione fra il VII e il V sec. a.C., come si evince dai numerosi materiali ceramici di importazione da varie aree del Mediterraneo (Corinto, Rodi, Atene e Caere), che provengono da una ricca stipe votiva<sup>36</sup>. La vita del secondo, quello di Scala Portazza, è documentata dalla fine dell'VIII sec. a.C. fino al III sec. a.C.<sup>37</sup> Sulla scorta di due epigrafi su materiali ceramici dei due luoghi sacri è stata proposta l'identificazione di divinità che vi avevano il culto, i Dioscuri nel primo, Hera nel secondo<sup>38</sup>. Ma nel caso

29 Per il territorio di Katane cfr. Manganaro 1996. Per quello di Leontinoi cfr. Frasca 2009: 46-48; Frasca 2021: 52; Guzzardi 2022: 224-226, 235-237. Per la piana di Catania e i confini fra Leontinoi e Katane in età greca cfr. Brancato 2020: 202-213. Per l'ipotesi che la frontiera di Leontinoi si attestasse ancora più a nord nel corso del VI sec. a.C., quando sorse un presidio a Monte Turcisi, a Nord del Fiume Gornalunga, cfr. Albanese Procelli 1999: 342.

30 Guzzardi 2012: 218. Sui santuari di confine vedi: Asheri 1988: 1-15; Greco 1999: 269; Corcella 1999: 75-76. Per la venerazione di più divinità riunite in un santuario, in cui sembra fosse presente un culto a Ecate, cfr. Graml 2016: 529.

31 Bernabò Brea, Cavalier and Villard 1998: 41-45, 245. Le caratteristiche del *bothros* di Eolo differiscono dalla nostra struttura, sia per le dimensioni sia per il contenuto, che insieme a ceramiche e altro materiale comprendeva reperti di interesse archeozoologico, esaminati da Pietro Villari, ossa animali di bue adulto, maiale, pecora o capra, pesci, gallo domestico, uccelli e cani giovani, gusci di molluschi marini, soprattutto patelle. Diversa anche la cronologia, in quanto il *bothros* di Lipari si data dopo la fondazione di Lipara del 580-576 a.C. Cfr. Cavalier 1999: 297-299.

32 Guzzardi 2012: 217-218 n° 15. Per l'associazione Eracle-Demetra e le aree sacre a divinità ctonie nei territori extraurbani cfr. Giangiulio 1983, p. 814-815. Sui santuari extraurbani e sul culto di Eracle tra periferia greca e periferia indigena vedi Greco 1999: 235-237, 246. Per l'associazione Ecate-Demetra cfr. Serafini 2018. Per una distinzione dei sacrifici a Eracle nell'isola di Thasos, dove un'iscrizione di metà V sec. a.C. vietava offerte di capre e maiali a Eracle "divino", cfr. Scullion 2013: 244-245.

33 Guzzo 2020: 105.

34 Per il porto fluviale cfr. Caffi 2004. Da una zona a sud di Piazza Umberto, in prossimità della vecchia Chiesa di S. Maria La Cava, proviene una sima di grondaia dell'ultimo quarto del VII sec. a.C. Cfr. Guzzo 2020: 99. Altri rinvenimenti in questa zona lasciano sospettare che vi sia stata una quarta area sacra nel suburbio, immediatamente a nord dell'abitato urbano. Cfr. Guzzardi 2022: 228.

35 Basile 2004: 113-115.

36 Grasso 2004; Grasso 2008.

37 Basile 2004; Frasca 2005; Sudano 2009.

38 Frasca 2005; Grasso 2008: 152-156, dove si ipotizza una prima fase del santuario di Alaimo con culto ad Arte-

del primo il culto dei Dioscuri è documentato solo per l'età classica, mentre per l'età arcaica tutti i dati di scavo suggeriscono un culto di divinità femminile, che si è ipotizzato fosse Artemide o Hera<sup>39</sup>.

Le fasi di più intensa frequentazione dei tre santuari, come si evince dai materiali ceramici in essi rinvenuti, denotano che quello di Alaimo fu oggetto di culto soprattutto nel VII secolo a.C. ed ebbe una ripresa poco rilevante nel V; quello di Scala Portazza, già in funzione dall'VIII, ebbe invece un rifacimento con monumentalizzazione nella metà del VI sec. a.C. Nel primo sono presenti molte forme patorie, alcune delle quali, come si è detto, confrontabili con i materiali di Xirumi-Fiumefreddo. Del santuario presso l'approdo fluviale, nella zona dell'attuale abitato di Lentini, non si conoscono invece dati sufficienti per inquadralo cronologicamente. Esso comunque dovette essere in piena funzione nel corso del VI secolo a.C.

L'intensità di frequentazione dei due santuari di Alaimo e Scala Portazza può ricondurci a due diversi momenti della storia sociale di Leontinoi: il primo di età protoarcaica alla fase 'aristocratica', il secondo nel suo stadio monumentale all'epoca successiva a Panezio.

Anche le vicende del grande santuario indigeno di Palikè, che già nel VII sec. a.C. avrebbe subito l'influenza di Leontinoi, sono di particolare interesse per la contestualizzazione dei dati di Xirumi-Fiumefreddo<sup>40</sup>. In questo quadro si colloca verso la fine del VII sec. a.C. un episodio che contraddistingue l'espansione di Leontinoi, quello della deduzione di una subcolonia a Eufoia, che indica l'esigenza per un verso di occupare altro territorio e dall'altro di dare spazio all'accresciuta popolazione<sup>41</sup>.

I dati archeologici emersi a Xirumi-Fiumefreddo denotano che già nella seconda metà del VII sec. a.C. l'area in esame rientrava nell'orbita di Leontinoi; la *chora* della colonia calcidese doveva infatti estendersi almeno fino a quel tratto della piana. La presenza del santuario a due chilometri da Monte Casale di San Basilio suggerisce inoltre che in età protoarcaica i Greci di Leontinoi abbiano potuto ellenizzare e inglobare nel loro territorio il centro indigeno<sup>42</sup>. La presenza di anfore e in particolare di contenitori del tipo SOS<sup>43</sup> ci informa che nell'area del santuario dovette pervenire olio destinato a questa parte dell'entroterra e che il santuario di Xirumi-Fiumefreddo poteva costituire, per la sua ubicazione, un possibile tramite dei commerci greci verso l'entroterra siculo<sup>44</sup>.

Un altro aspetto della documentazione merita di essere messo in risalto, in relazione a quanto si conosce sulla storia della *polis* calcidese e della sua *chora*. I riti patori che si dovettero svolgere nel santuario sono assimilabili alla consuetudine dei simposi, che caratterizzano la società greca coloniale e in

mide. Sul culto dei Dioscuri a Leontinoi e i possibili collegamenti con i culti di Locri e della sicula Palikè vedi Guzzo 2020: 104.

39 Grasso 2008:152-156; Guzzo 2020: 101. Il santuario di Alaimo ha in comune con quello di Xirumi-Fiumefreddo la presenza di *glycymeris* (9 reperti) e resti di un cane anziano (cfr. Wilkens 2008: 169, 171-175), ma in questo caso la generica provenienza dei materiali non consente di distinguere un possibile utilizzo fra offerte alimentari che accompagnano un sacrificio (probabili invece nel caso del *bothros*), resti di un pasto rituale o offerte votive. Cfr. anche Scavone 2024. Sui diversi utilizzi cultuali delle conchiglie nei santuari greci cfr. Theodoropoulou 2013: 205-207.

40 Maniscalco 2008: 129-131. Sulla perplessità che suscita l'interpretazione del santuario dei Palikoi come santuario da ascrivere al territorio di Leontinoi "per l'influsso esercitato dall'architettura greca" cfr. Cucuzza 2008: 10. Per una distinzione fra *chora* immediata, *chora* agricola e territorio d'influenza (nel quale ultimo potrebbe ascrivere il santuario di Palikè) vedi De Miro 1989: 565-575; Frasca 2021: 57.

41 Frasca 2020a.

42 Cfr. Guzzardi 2012: 218. Per una situazione apparentemente analoga concernente una zona di confine della *chora* di Camarina cfr. Mosca 2010: 61. Nel medesimo territorio è ancora da indagare, ai margini dell'abitato greco arcaico di Maestro, un probabile santuario, che si affaccia sul Canale di Sicilia. Nella parete rocciosa antistante a questa parte dell'abitato sono infatti a vista diverse edicole votive. Per lo scavo di abitazioni di età greca a Maestro vedi Di Stefano 1987. Per un altro suggestivo confronto con un santuario greco di divinità ctonie in prossimità di un centro indigeno, quello di Montagna di Marzo, vedi Cottonaro 2010: 157-158, in cui viene ipotizzata una possibile funzione dell'area sacra non solo quale santuario extraurbano, ma anche come santuario di confine.

43 Vedi nota 15.

44 15Km a ovest di Xirumi-Fiumefreddo è ubicato il santuario dei Palici, dove già alla fine dell'VIII sec. a.C. è attestata la presenza di importazioni dalla Grecia continentale (cfr. Arcidiacono 2008: 175 n° 282, 180). La presenza greca nel santuario indigeno appare più rilevante negli ultimi decenni del VII sec. a.C. (cfr. Maniscalco 2008: 130-131). Per l'ellenizzazione calcidese dell'entroterra indigeno cfr. Procelli 1989; Procelli 1990.

particolare le comunità aristocratiche dei proprietari terrieri<sup>45</sup>. Proprio a Leontinoi, durante lo scorcio del VII sec. a.C., si colloca la salita al potere del tiranno Panezio a seguito di una rivolta di stallieri e fanti, appartenenti alla classe meno abbiente da lui capeggiata, contro i possidenti che avevano avuto il potere nella città<sup>46</sup>. Se, come fanno ritenere i materiali d'importazione e di produzione coloniale di seconda metà VII – inizi VI sec. a.C., il santuario fu frequentato da esponenti dell'aristocrazia terriera di Leontinoi, che nel simposio dovevano trovare uno specifico elemento d'identità socio-culturale<sup>47</sup>, le ragioni della sua ubicazione troverebbero motivazione nel bisogno di espansione territoriale dalla *polis* verso l'entroterra. Proprio in quegli anni la logica espansionistica dei possidenti aveva forse causato, a sud della colonia calcidese, il conflitto territoriale con la vicina Megara Hyblaea<sup>48</sup>.

---

45 Giordano 2012: 224-225.

46 Polieno, 5, 47; Luraghi 1994: 11-20; Frasca 2020b: 276-277. Per la traduzione del passo di Polieno cfr. Guzzardi 2022: 227.

47 Giordano 2012: 224-225.

48 Notizia nel passo già citato di Polieno. Cfr. Gras 2020: 127.

## Bibliografia

- Albanese Procelli, R. M. 1999. Identità e confine etnico-culturale: La Sicilia centro-orientale, in *Atti del trentasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997)*: 327-359. Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- Aravantinos V., Bonanno Aravantinos M., Kalliga K. and M. Pisani 2016. La scoperta di un thesmophorion e di un culto delle Charites (?) ad Orchomenos (Beozia), in A. Russo Tagliente and F. Guarneri (eds), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali. Atti del Convegno Internazionale, Civitavecchia - Roma 2014*: 459-470. Roma: Scienze e Lettere S.r.l.
- Arcidiacono, I.A. 2008. I materiali del santuario in età arcaica, in L. Maniscalco (ed.) *Il santuario dei Palici. Un centro di culto nella Valle dei Margi*: 168-186. Palermo-Catania: Regione Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Catania.
- Asheri, D. 1988. A propos des sanctuaires extraurbains en Sicile et Grande-Grèce: théories et témoignages. In *Mélanges Pierre Lévêque*, 1. Paris, 1-15.
- Basile, B. 2004. Il Santuario di Scala Portazza. Prime indagini, in M. Frasca (ed.) *Leontinoi. Il mare, il fiume, la città*: 99-116. Catania: Giuseppe Maimone Editore.
- Basile, B. 2009. Siracusa: indagini archeologiche nel biennio 2000/2001. *Kokalos* 47-48, II: 729-782.
- Bérard, J. 1963, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino: Einaudi.
- Bernabò Brea, L., Cavalier M. and Villard F. 1998. *Meligunis Lipara IX. L'acropoli. Topografia di Lipari in età greca e romana*. Palermo: S. F. Flaccovio Editore.
- Brancato, R. 2020. *Topografia della Piana di Catania. Archeologia, viabilità e sistemi insediativi* (Cronache Monografie). Roma: Edizioni Quasar.
- Bruno, G. 2009. Il *bothros* di via Bengasi (Siracusa). *Kokalos* 47-48, II: pp. 783-790.
- Caffi, M. 2004. Il porto fluviale di Lentini, in M. Frasca (ed.) *Leontinoi. Il mare, il fiume, la città*: 71-77. Catania: Giuseppe Maimone Editore.
- Carè, B 2018. Conchiglie in tomba tra Magna Grecia e Sicilia: contesti e proposte interpretative, in C. Malacrino and S. Bonomi (eds.) *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia tra Antichità e medioevo. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013. I. Dalla preistoria all'ellenismo*: 145-156. Reggio Calabria : Museo Archeologico Nazionale Reggio Calabria – Edizioni scientifiche
- Cavalier, M. 1999. La fondazione della Lipara cnidia, in *Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard, l'École française de Rome, l'Istituto universitario orientale et l'Università degli studi di Napoli «Federico II» (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995)*, (Publications de l'École Française de Rome, 251): 293-302. Roma: École Française de Rome.
- Colonna, G. 1985. Il santuario di Leucotea-Ilizia a Pyrgi, in G. Colonna (ed.), *Santuari d'Etruria*: 127-130. Milano: Electa.
- Corcella, A. 1999. La frontiera nella storiografia sul mondo antico, in *Atti del trentasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997)*: 43-82. Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- Corretti, A. 1992, s.v. Monte San Basilio, in *BTCGI* 10: 478.
- Cottonaro, M. 2010. Il *Thesmophorion* di Valle Ruscello nel territorio di Piazza Armerina. Dati archeologici dai vani F, G, I dell'edificio 3, in M. Frasca (ed.) *Nelle terre di Ducezio. Monte Catalfaro - Terravecchia di Grammichele - Valle Ruscello - Contrada Favarotta*: 125-163. Acireale-Roma: Gruppo Editoriale s.r.l.
- Cucuzza, A. 2002-2003. Tra Preistoria e Medioevo. Prima indagine sugli insediamenti nell'agro di Scordia. *Agorà* 11-12: 18-38.
- Cucuzza, N. 2008. Francesca Veronese, Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica. *Kernos* 21: 345-349. <https://doi.org/10.4000/kernos.1700>
- Cusumano, N. 2002. Il cane nella religiosità della Sicilia antica dalle popolazioni preelleniche al primo cristianesimo, in *Atti Congresso Internazionale di Studi su S.Vito ed il suo culto, Mazara del Vallo 18-19 luglio 2002*: 77-94. Trapani: Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione.
- De Mauro, M. 1861, *Sul colle di S. Basilio, volgarmente detto Casale*, Catania: Tipografia De Crescenzo Galatola.
- De Miro, E. 1989. Topografia archeologica, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Sikanie*, III edizione: 563-576. Milano: Garzanti.

- Di Stefano, G., 1987. Camarina VIII: l'emporio greco arcaico di contrada Maestro sull'Irminio. Rapporto preliminare della prima campagna di scavi. *BdA*:129-40.
- Di Vita, A 2008. *Conclusioni. Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, in C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La Divinità, i santuari, il culto, la leggenda. Atti del I Congresso Internazionale (Enna 1-4 luglio 2004)*: 293-296. Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Ekroth, G. 2013. What we would like the bones to tell us: a sacrificial wish list, in G. Ekroth and J. Wallensten (eds) *Bones, Behavior and Belief. The Zooarchaeological Evidence as a Source for Ritual Practice in Ancient Greece and Beyond*: 15-30. Stockholm: Swedish institute at Athens.
- Frasca, M. 2005. Hera a Leontini, in R. Gigli (ed.) *ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, II: 137-145. Catania: Consiglio nazionale delle ricerche IBAM.
- Frasca, M. 2009. *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.
- Frasca, M. 2020a. *Monte San Mauro di Caltagirone e la calcidese Euboia. Archeologia in Sicilia con note inedite di scavo*. Roma: Gangemi Editore.
- Frasca, M. 2020b. War and Society in Greek Leontinoi, in M. Jonasch, *The Fight for Greek Sicily. Society, Politics and Landscape*: 271-284. Oxford - Havertown, Pennsylvania: Oxbow Books.
- Frasca, M. 2021. I Calcidesi e gli altri. Indicatori della presenza calcidese nella Sicilia interna in età proto-arcaica. *Cronache di Archeologia*, 40: 51-59.
- Giangiulio, M. 1983. Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes, Actes de colloque de Cortone (24-30 mai 1981)*. (Publications de l'École Française de Rome, 67): 785-846. Roma: École Française de Rome
- Giordano, I. 2012. Osservazioni preliminari sui materiali di età protoarcaica e arcaica da Xirumi-Fiumefreddo, in R. Panvini and L. Sole (eds) *La Sicilia in età arcaica: dalle apoikiai al 480 a.C. Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta, Museo Archeologico, 27-29 marzo 2008)*: 221-230. Caltanissetta: Salvatore Sciascia Editore.
- Gras, M. 2020. Oltre il Museo. I confini del territorio di Megara Hyblaea, in R. Amato, G. Barbera, and C. Ciurcina (eds) *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, Palermo: Torri del Vento Edizioni.
- Gras, M., H. Tréziny and H. Broise 2004. *La ville archaïque (Mégara Hyblaea.5)*. Roma: École française de Rome
- Grasso, L. 2004. Il Santuario di Alaimo. Primi risultati dello studio della stipe, in M. Frasca (ed.) *Leontinoi. Il mare, il fiume, la città*: 117-122. Catania: Giuseppe Maimone Editore.
- Grasso, L. 2008. *La stipe del santuario di Alaimo a Lentini. Un'area sacra tra la chora e il mare*, Catania: Consiglio nazionale delle ricerche IBAM.
- Greco, G. 1999. Santuari extraurbani tra periferia cittadina e periferia indigena, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet (Rome-Naples 1995)*. (Publications de l'École Française de Rome 251): 231-247. Roma: École Française de Rome.
- Graml, C. 2016. Il cosiddetto santuario della Dea Ecate nel Ceramico di Atene, in A. Russo Tagliente and F. Guarneri (eds) *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali. Atti del Convegno Internazionale, Civitavecchia - Roma 2014*: 527-530. Roma: Scienze e Lettere S.r.l.
- Gruppo Archeologico Catanese 2004. Cimitero cristiano-bizantino nella tenuta di Xirumi, *AmpeloScordia* 5.
- Guzzardi, L. 2012. Nuove scoperte nella piana di Lentini: un sito di epoca protoarcaica e arcaica in località Xirumi-Fiumefreddo, in R. Panvini and L. Sole (eds) *La Sicilia in età arcaica: dalle apoikiai al 480 a.C. Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta, Museo Archeologico, 27-29 marzo 2008)*: 211-220. Caltanissetta: Salvatore Sciascia Editore.
- Guzzardi, L. 2022. Siculi e colonie greche nella Sicilia orientale: il caso di Leontinoi e Megara Hyblaea, in R. Brancato, L.M. Calì, M. Figuera, E. Pappalardo and S. Todaro (eds) *Schemata. La città oltre la forma - Per una nuova definizione dei paesaggi urbani e delle loro funzioni: urbanizzazione e società nel Mediterraneo pre-classico. Età arcaica - Atti del Convegno Internazionale, organizzato all'Università degli Studi di Catania, dall'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli e dal Consorzio Universitario Archimede - Siracusa 26-28 febbraio 2020 (Cronache - Monografie)*: 221-244. Roma: Edizioni Quasar.
- Guzzo, P. G., 2020. *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo, II, La Sicilia*, Roma: Scienze e Lettere.

- Huber, S. 1998. Une aire sacrificielle proche du sanctuaire d'Apollon daphnéphoros à Érétie. Approches du un rituel archaïque, in R. Hägg (ed.) *Proceedings of the fourth international seminar on ancient greek cult, organized by the Swedish Institute at Athens (22-24 October 1993)*:141-155. Stockholm: Astrom Editions.
- Johnston, A. and R.E. Jones, 1978. The 'SOS' Amphora. *BSA* 73:103-141.
- Lagona, S. 1984-1985. Un fertilizzio greco a Monte S. Basilio, presso Scordia. *Kokalos* 30-31, II 2: 805-808.
- Lagona, S. 1992, s.v. Monte San Basilio. Storia della ricerca archeologica. *BT CGI* 10: 478-483.
- Lagona, S. 1994. Nuove indagini a Monte San Basilio, in *Architettura e Urbanistica nella Sicilia greca arcaica. Atti della 3ª Riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in Archeologia classica dell'Università di Catania (Siracusa 11-14 dicembre 1980)*. *Cronache d'Archeologia* 19: 131-134, Catania: Università di Catania, Istituto di Archeologia.
- Lagona, S. 2001. I resti di un centro antico a Monte San Basilio nei "Campi Leontini". *Agorà* 5: 15-17.
- Lambrinoudakis, V. 2008. Demeter and Apollon: could they gave a common cult?, in C.A. Di Stefano (ed.) *Demetra. La Divinità, i santuari, il culto, la leggenda. Atti del I Congresso Internazionale (Enna 1-4 luglio 2004)*: 93-97. Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Lucchese, C. 2009. Un simbolo dell'economia aristocratica attica di VII secolo a.C.: la rappresentazione dell'anfora SOS, in F. Camia, S Privitera (eds) *OBELOI. Contatti, scambi e valori nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Nicola Parise: 77-84*. Paestum-Atene: Pandemos.
- Luraghi, N. 1994. *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze: Olschki.
- Maniscalco, L. 2008. Il santuario dei Palici: un centro di culto nella Valle del Margi - Parte prima, in L. Maniscalco (ed.), *Il santuario dei Palici. Un centro di culto nella Valle dei Margi*: 13-136. Palermo-Catania: Regione Siciliana – Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Catania.
- Manganaro, G. 1996. Per una storia della chora katanaia. *Atti del Convegno S.I.S.A.C. Catania 23-24 maggio 1992* (Collana Quaderni urbinati di cultura classica, 6): 19-59. Pisa: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Mastronuzzi, G. 2008. Il culto di Demetra in Messapia, in C.A. Di Stefano (ed.) *Demetra. La Divinità, i santuari, il culto, la leggenda. Atti del I Congresso Internazionale (Enna 1-4 luglio 2004)*: 137-153. Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Mosca, A. 2010. Insediamenti rurali greci in Sicilia: una frontiera verso gli indigeni? Le fattorie come demarcatori territoriali nel contesto camarinese. *BA online* I, Volume speciale A/A 5/6: 55-64.
- Orsi, P. 1899. XIII. Scordia. *NSc* 1899: 276-277.
- Orsi, P. 1922. Insigne scoperta a Monte Casale presso Scordia. Il sepolcro del duce ignoto. *Aretusa* 7, 4: 1-3.
- Orsi, P. 1928. Miscellanea sicula. VI. Reliquie sicule a Monte S. Basile (Siracusa). *BPI* 48: 79-82.
- Procelli, E. 1989. Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale. *MEFRA* 101: 679-689.
- Procelli, E. 1988-1989. Modi e tempi della ellenizzazione calcidese ai margini della piana di Catania. *Kokalos* 43-44: 121-124.
- Russo, I. 2001. Nuove acquisizioni sulla preistoria del versante est del Monte San Basilio. *Sic. Arch.* 99: 107-111.
- Russo, I. 2004. Alcune note sulla "colonizzazione" preistorica dei fertili campi lentinesi nell'età del Bronzo antico. *Arch. St. Sir.* 18: 11-25.
- Sabbione, C. and Milanese Macrì M. 2008. Recenti scoperte al *thesmophorion* di Contrada Parapezza a Locri Epizefiri, in C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La Divinità, i santuari, il culto, la leggenda. Atti del I Congresso Internazionale (Enna 1-4 luglio 2004)*: 193-220. Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Scavone, R. 2024. *Sikelikà hierà. Pratiche di sacrificio cruento in un santuario greco arcaico di Leontinoi*, in A. Curci, E. Maini, E. Serrone (eds), *Atti del 9° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Ravenna 28 novembre - 1 dicembre 2018)*: 211-219. Ravenna: AIAZ.
- Scullion, S. 2013. Bones in Greek sanctuaries: answers and questions in G. Ekroth and J. Wallensten (eds) *Bones, Behavior and Belief. The Zooarchaeological Evidence as a Source for Ritual Practice in Ancient Greece and Beyond*: 243-255. Stockholm: Swedish institute at Athens.
- Serafini, N. 2014. La dea Ecate a Cirene fra storia, culto e iconografia (con un catalogo degli *Hekataia* editi e tre inediti), in M. Luni (ed.) *Cirene greca e romana (Monografie di Archeologia libica XXXVI)*: 107-126. Roma: «L'Erma» di Bretschneider.
- Serafini, N. 2015. La dea Ecate e i luoghi di passaggio. *Kernos* 28: 111-131.

- Serafini, N. 2018. La dea Ecate a Selinunte: una messaggera della Malophoros, in C. Antonetti (ed.) *Gli esametri Getty e Selinunte. Testo e contenuto* (Fonti e studi di Storia Antica 22): 149-178. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Sudano, F. 2009. Leontinoi. Lo spazio sacrificale dell'*Heraion* di Scala Portazza. *Faflationline, FOLD&R* 164: 1-8.
- Theodoropoulou, T. 2013. The sea in the temple? Shells, ish and corals from the sanctuary of the ancient town of Kythnos and other marine stories of cult, in G. Ekroth, J. Wallensten (eds) *Bones, Behavior and Belief. The Zooarchaeological Evidence as a Source for Ritual Pracice in Ancient Greece and Beyond*: 197-222. Stockholm: Swedish institute at Athens.
- Torelli, M. 1967. Terza campagna di scavi a Punta della Vipera (S. Marinella). *Studi Etruschi* 35: 331-353.
- Wilkens, B. 2008. I resti faunistici, in L. Grasso, *La stipe del santuario di Alaimo a Lentini. Un'area sacra tra la chora e il mare*: 169-175 Catania: Consiglio nazionale delle ricerche IBAM.

## Leontinoi: lo scavo di via San Paolo - Valle Ruccia. Notizie preliminari

Rosa Lanteri\*, Italo Giordano\*\*

\*Dirigente u.o. 2 - Parco archeologico e paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai

\*\*Archeologo

### Abstract

Reconstruction of the urban layout of Leontinoi traditionally begins with Polybius (VII, 6), whose concise description has long guided interpretations of the city's topography. Since the 1950s, archaeological excavations have brought to light key elements of the Greek settlement, including segments of the fortification walls and the southern gate, necropoleis, and extra-urban sanctuaries, allowing a more detailed and nuanced picture of the urban landscape to emerge. Investigations at Contrada Crocifisso, Colle S. Mauro and Caracausi have uncovered domestic structures that confirm Polybius' account of houses arranged in terraces along the slopes of the hills surrounding the valley where the agora was located.

This paper presents a dwelling discovered during preventive archaeology carried out by the Superintendence of BB.CC.AA. of Syracuse in S. Paolo Street. Built in the Classical period and remodelled through subsequent phases up to the medieval period, the building exemplifies a characteristic feature of Leontinoi's domestic architecture: houses partially cut into the bedrock, with the outer portions of the rooms overlooking the valley constructed in masonry. The case study offers new evidence for the ways in which the inhabitants of Leontinoi adapted domestic layouts to the steep topography, and contributes to a broader understanding of urban development, residential organisation and long-term continuity of occupation in the city's hillside quarters.

### Keywords

*Leontinoi; Topography; Classical, Hellenistic and Medieval Period.*

### Introduzione

La ricostruzione della topografia di Leontinoi, colonia fondata dai Calcidesi di Naxos cinque anni dopo Siracusa<sup>1</sup>, nel 729/728 a.C., non può non tener conto del celebre passo di Polibio (7, 6. 1 - 6):

‘La città di Leontinoi è tutta rivolta verso settentrione: nel mezzo di essa è una valle piana, nella quale si trovano le sedi dei magistrati e dei giudici e tutta l’agorà. Da un lato e dall’altro della valle vi sono alture scoscese: i ripiani di queste alture sopra i colli sono pieni di case e di templi. Due porte ha la città, delle quali una è verso meridione, al termine della valle anzidetta e porta a Siracusa, l’altra, a settentrione, che porta ai campi chiamati Leontini e alla regione coltivabile. Sotto una rupe, quella verso

---

1 Tuc. VI, 3, 3.

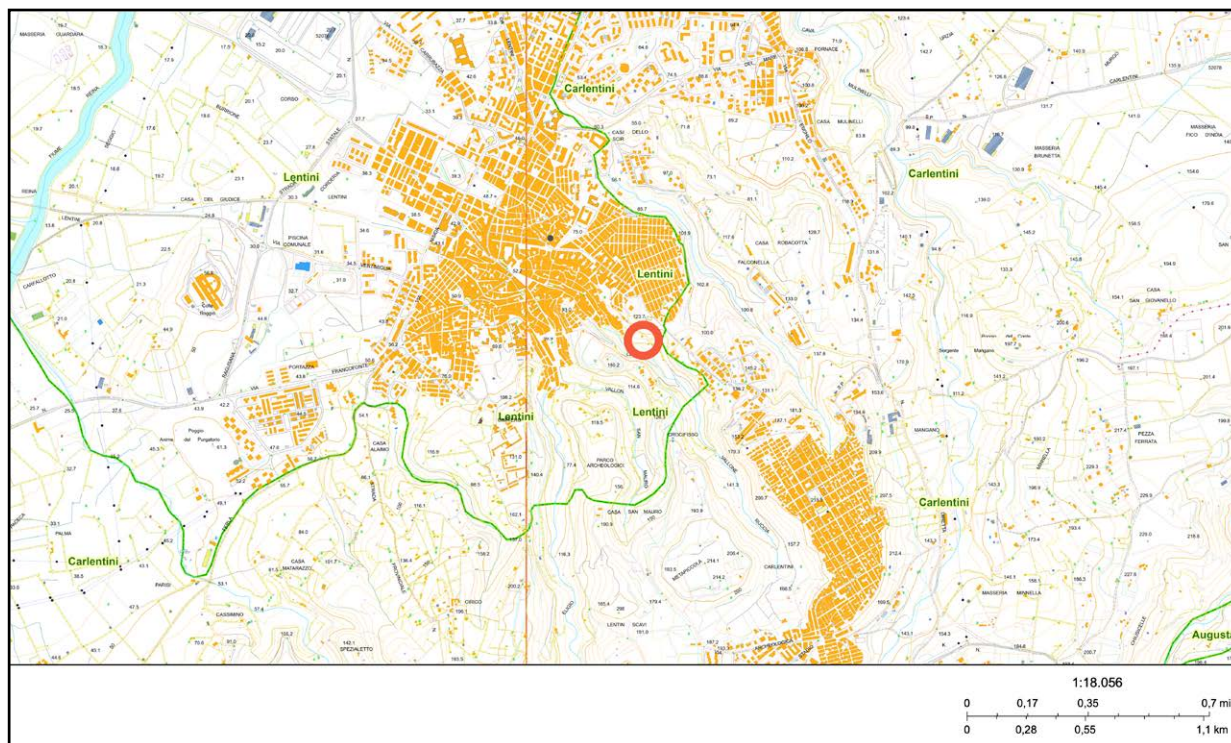


TAVOLA I: LENTINI. INQUADRAMENTO GENERALE, CON INDICAZIONE, NEL CERCHIO IN ROSSO, DELL'AREA DI SCAVO. RIELABORAZIONE DI I. GIORDANO DA CARTOGRAFIA SITR SICILIA.

Occidente, scorre il fiume, che chiamano Lisso. Parallele a questo, e la maggior parte sotto lo stesso pendio, giacciono delle case contigue, tra le quali e il fiume vi è la strada anzidetta'.

Ulteriori indicazioni topografiche sono ricavabili da Diodoro (XIV, 58,1) dal quale sappiamo che Dionigi rafforzò le acropoli e curò la costruzione dei depositi di grano, mentre Livio (XXIV, 7, 2-5) descrive la strada che Geronimo era solito percorrere per recarsi al foro, dove fu ucciso nel 215 a.C.: '*via angusta, qua descendere ad forum rex solebat*'<sup>2</sup>.

Non è questa la sede per ripercorrere la storia degli studi, per i quali si rimanda ai lavori di sintesi e alle più recenti pubblicazioni<sup>3</sup>. Purtroppo, le ricerche condotte dall'Università di Catania a partire dagli anni 50 del secolo scorso, sono state piuttosto discontinue e quasi mai, per l'esiguità dei fondi disponibili, sono stati effettuati scavi estensivi, così come quelli condotti dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, per le medesime motivazioni, sono il più delle volte legati ad interventi di emergenza e/o di archeologia preventiva, motivo per cui la topografia della città è ancora lontana dall'essere definita.

Il sito della città antica ricade oggi nei territori dei Comuni di Lentini a Carlentini e l'area archeologica, acquisita al demanio regionale nel corso dei decenni a partire dalla fine degli anni 50 del secolo scorso, costituisce la zona A del 'Parco archeologico di Leontinoi e Megara' istituito ai sensi della Legge regionale 20/2000<sup>4</sup>. Leontinoi, con alterne vicende e diversa estensione nel corso dei secoli, sembrerebbe aver occupato i colli di S. Mauro a ovest e quello di Metapiccola a est, che si protende verso nord lungo la dorsale costituita dai colli del Crocifisso, Castellaccio e Tirone (Tavola 1). In mezzo è la stretta valle

2 Il foro, secondo G. Rizza, non va identificato con quello della descrizione polibiana posto al centro della valle, ma ricercato a nord della porta settentrionale. Cfr. Rizza 2004: 82-83.

3 In particolare alla voce 'Lentini' in Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia 1990: 533-538; Basile 1996: 383-418; Frasca 2009. Recentemente la ricerca su Leontinoi è stata ripresa nell'ambito di una Convenzione stipulata tra il Parco archeologico di Lentini e Megara e l'Università degli studi di Roma 'Tor Vergata'. Per i primi risultati cfr. Guzzardi, Pisani *et alii*, 2022.

4 Perimetrazione pubblicata in GURS n. 15 dell'11 aprile 2014.



Figura 1. Lentini, Via S. Paolo. Planimetria generale dell'area di scavo. (Rilievo di I. Giordano).

di S. Mauro, facilmente difendibile, mentre ad ovest del colle omonimo scorre il torrente S. Eligio, identificato con il Lisso che, a settentrione, confluisce nel torrente Carrunchio a sua volta confluyente nel fiume S. Leonardo-Terías<sup>5</sup>. A settentrione un nucleo di tombe più antico, risalente al VII secolo a.C., è stato individuato al di sotto della città moderna, in Via Garibaldi, probabilmente all'epoca oltre il confine costituito dal torrente Carunchio<sup>6</sup>.

La cinta muraria, di cui la città si sarebbe dotata nel VII o VI secolo a.C., circondava le due colline<sup>7</sup>. Sulle spianate dei colli, oltre alle tracce di insediamento dell'Età del Ferro di Metapiccola, sono state individuate le aree sacre<sup>8</sup>. Resti di un tempio sono stati recentemente messi in luce sul settore settentrionale del medesimo colle<sup>9</sup>. Oltre che sulle due acropoli, santuari periurbani sono stati individuati, a nord-ovest della città, in c.da Alaimo e Scala Portazze<sup>10</sup>.

Sebbene l'abitato sia stato ad oggi poco esplorato, i rinvenimenti archeologici confermano la descrizione polibiana di un insediamento su terrazze lungo i fianchi dei rilievi collinari, chiaro adattamento alla morfologia dei luoghi. Il tipo di insediamento rappresenta un *unicum* rispetto alle colonie coeve (vedi i casi di Megara Hyblaea e Siracusa), così come è insolita la collocazione, essendo Leontinoi l'unica colonia primaria fondata non sulla costa ma nell'entroterra, sebbene collegata al mare attraverso la rete e il porto fluviale. Questa rete è costituita dai torrenti Lisso e Carunchio, oggi non più visibili nei tratti

5 Le necropoli sono state individuate sia a sud che a nord della città. La necropoli meridionale (VI-IV secolo a.C.) si trova all'esterno della porta sud, lungo la strada per Siracusa e, nelle fasi più recenti, si è sovrapposta ai resti delle fortificazioni. La necropoli più antica (VI secolo a.C.) è stata messa in luce più a sud-ovest, in Contrada Pozzanghera Palermo 1991: 67- 86.

6 Le altre necropoli settentrionali si trovano in C.da Pisano (VI secolo a.C.), C.da Corderia, nell' area adiacente la stazione ferroviaria, in C.da Piscitello (dal VI al IV secolo aC) a nord-est, e in C.da Grazia (V secolo a.C.) con il piccolo nucleo di nord-ovest. Frasca 1991: 37-66.

7 S. Rizza 2000; Frasca 2009: 67-68.

8 Un tempio arcaico è stato messo in luce sempre sul pianoro di Metapiccola, mentre l'esistenza di un altro tempio sul Colle S. Mauro è indiziata dalla presenza di terrecotte architettoniche.

9 Guzzardi, Pisani *et alii*, 2022: 9-12.

10 Per il santuario di Contrada Scala Portazze cfr. Basile 2004: 99-116.

che attraversano la città moderna perché interrati nei primi decenni del XIX secolo<sup>11</sup>, e dal S. Leonardo/Terias.

Come si è detto, l'abitato è stato ad oggi poco esplorato: resti di abitazioni sono stati messi in luce in C.da Crocifisso, su una delle terrazze orientali affacciate sulla valle S. Mauro, datate in età tardo-classica ed ellenistica (tra IV e fine III secolo a.C.)<sup>12</sup>, mentre a strutture di carattere militare G. Rizza ritiene possano riferirsi i resti di età arcaica messi in luce sulla spianata della Metapiccola rinvenuti 12m a sud del tempio<sup>13</sup>. Sull'opposto colle di S. Mauro, sotto casa Aletta, sulla terrazza affacciata ad est sulla valle, D. Adamesteanu aveva precedentemente messo in luce resti di abitazioni, in parte scavate nella roccia, il cui primo utilizzo risalirebbe già all'VIII secolo a.C.<sup>14</sup>. Un ulteriore complesso rupestre è stato esplorato in Contrada Caracausi, a nord-est della Lentini moderna, costituito da sette ambienti su due livelli e un pozzo, la cui fase d'uso maggiormente documentata, oltre alla frequentazione di età arcaica, è quella tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C. Al VII secolo a.C. sembrerebbe risalire invece un nucleo abitato in pianura, alla confluenza fra le valli S. Mauro e Ruccia, sulle sponde del torrente Carunchio, pertinente probabilmente al quartiere portuale<sup>15</sup>. Lembi di case arcaiche sono stati intercettati nel 1993 dagli scavi di B. Basile nell'area della attuale Piazza Umberto<sup>16</sup>. Caratteristica comune alle abitazioni sorte sui fianchi dei rilievi è quella di presentare ambienti in parte scavati nella roccia e in parte costruiti.

A questo quadro si può ora aggiungere quanto emerso da scavi di archeologia preventiva condotti dalla Soprintendenza BBCCAA di Siracusa tra il dicembre 2014 e marzo 2016<sup>17</sup> in via San Paolo alla periferia sud-est della città moderna, e a nord-est dell'area del Castellaccio, su un terrazzamento affacciato sulla valle Ruccia.

R.L.

## Lo scavo

Le aree indagate si collocano nel settore nord-occidentale della Valle Ruccia, attraversata dal fiume Carunchio e delimitata a nord dal colle San Domenico, dominato dalla Chiesa di Santa Croce, e a sud dal colle Tirone, coronato dai ruderi medievali del *Castrum Vetus*.

Il contesto topografico è caratterizzato da un esteso agrumeto organizzato su terrazzamenti che delimitavano a monte la trazzera che collegava il quartiere San Paolo con la chiesa. Il crollo di porzioni dei muri lungo il percorso viario ha evidenziato l'interesse archeologico dell'area, che ha determinato l'avvio dell'indagine archeologica eseguita in tre settori distinti (Figura 1):

11 Dapprima è stato interrato il Carunchio per il tratto che attraversava l'attuale Piazza Umberto I, poi i tratti del Carunchio e del Lisso che oggi scorrono sotto il suolo della città moderna. Cfr. Caffi 2004: 71-77.

12 Rizza 1994: 124-127.

13 A una distanza di 28m a nord di quest'ultimo sono stati inoltre individuati i resti di altri due edifici, mentre altre strutture, sempre di età arcaica, si trovano nella terrazza sottostante Rizza 1994: 127.

14 Nell'area antistante gli ambienti, la scoperta di tre *tysiai*, ha fatto ipotizzare una funzione culturale Rizza 1994: 118-124.

15 Basile 1995: 384.

16 La notizia è in Basile 2004: 114.

17 Gli scavi sono stati condotti sotto la direzione scientifica di chi scrive, all'epoca dirigente responsabile della U.O. Beni archeologici della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, mentre lo scavo è stato seguito sul campo da Italo Giordano, collaboratore esterno della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa. nell'ambito di attività di archeologia preventiva per la realizzazione della via di fuga del quartiere S. Paolo, tracciata lungo il percorso di una preesistente trazzera.



Figura 2. Lentini, Via S. Paolo. Planimetria generale del settore A. (Rilievo di I. Giordano).



Figura 3. Settore A. Contesto di rinvenimento del pozzo e dell'anfora chiota. (Foto di I. Giordano).



Figura 4. Kotyle miniaturistica dal saggio settore A. (Foto di I. Giordano).

Settore A. Rappresenta l'area di scavo più estesa, situata nella parte alta, a quota media di circa 102m s.l.m., delimitata a sud dal percorso della trazzera;

Settore B. Collocato in corrispondenza della curva che la strada compiva piegando verso ovest, a quota di circa 95m s.l.m.;

Settore C. Posto più a valle, in prossimità dell'attuale via San Paolo, a quota media di circa 84m s.l.m.

Il primo settore di indagine comprende un'area di circa 19m x 8m, nella quale è stata documentata una complessa stratificazione, con strutture murarie sviluppatesi diacronicamente lungo un arco temporale che va dal periodo greco fino al terremoto del 1693, quando i quartieri della città seicentesca, vennero distrutti e non più ricostruiti, lasciando il posto alla campagna che ancora oggi caratterizza il paesaggio.

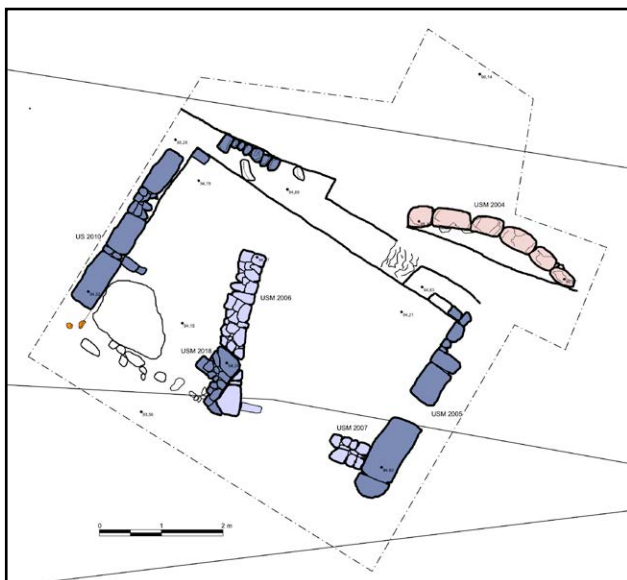


Figura 5. Lentini, Via S. Paolo. Planimetria generale del settore B. (Rilievo di I. Giordano).



Figura 6. Settore B. Contesto di rinvenimento del loutherion. (Foto di I. Giordano).

Le strutture emerse si sovrappongono in una sequenza stratigrafica articolata che ha reso complessa l'indagine (Figura 2). I muri più recenti risalgono a diverse fasi del periodo medievale e appaiono strutturalmente consistenti. Quelli relativi a questa fase sono riconoscibili negli ambienti posti nel settore occidentale dello scavo, insieme ad un esteso piano di pietrame messo in luce in prossimità di un lungo muro presso il limite orientale del saggio. Alla fase precedente sembrano invece riferirsi le strutture collocate nei pressi dell'ambiente quadrangolare a est, anch'esse interessate da più interventi edilizi, probabilmente riconducibili ad adattamenti e riorganizzazioni degli spazi in seguito al sisma del 1542. Le strutture medievali sopra descritte intersecano e obliterano murature pertinenti a una fase più antica inquadrabile tra il V e il IV secolo a.C. A differenza di quelle medievali, orientate nord-sud, queste strutture mostrano un orientamento con asse leggermente orientato nord-est/sud-ovest. Nel settore occidentale, in prossimità dell'ambiente quadrangolare medievale e tagliato dal muro ovest dello stesso, è stato individuato un vano di dimensioni ridotte, largo poco più di due metri, del quale sono stati messi in luce i lati est, ovest e sud, che ha restituito materiale riferibile tra il V e IV secolo a.C. Presso l'angolo sud-orientale dello stesso ambiente, al di sotto della quota del piano di calpestio, è stato rinvenuto un lembo di muro, indizio della presenza di una abitazione più antica, la cui cronologia rimane da verificare.

Alla fase di età classica appartengono due pozzi: uno a pianta circolare e l'altro a pianta rettangolare. Il primo, chiuso da una lastra di pietra, è in fase con strati che hanno restituito frammenti ceramici, tra cui un'anfora 'chiota'<sup>18</sup> della seconda metà del V secolo a.C. (Figura 3).

Lungo il limite orientale dell'area di scavo, presso il muro medievale, sono emersi tagli regolari del banco roccioso su cui si imposta una struttura in blocchi sommariamente squadrati. In prossimità è stata rinvenuta una *kotyle* miniaturistica corinzia della seconda metà del VI secolo a.C. (Figura 4).

L'indagine nel Settore B ha interessato un'area di c. 7,80m × 6,30m, nella quale è stato messo in luce parte di un edificio di età greca (Figura 5). La struttura, a pianta rettangolare (c. 5,00m × 2,50m), risulta parzialmente ricavata nel banco roccioso, sul quale si impostano i muri perimetrali conservati lungo i lati orientale e occidentale. La porzione meridionale dell'edificio appare oggi compromessa e lacunosa, a causa di fenomeni di frana. All'interno, un muro divisorio trasversale, non ortogonale ai muri

18 Sourisseau 2011: 191-192.



Figura 7. Settore B. Veduta generale dell'ambiente, da sud. Lungo il muro ovest, i sostegni per ripiano. (Foto di I. Giordano).



Figura 8: Frammenti della *facies* di Malpasso. (Foto di I. Giordano).

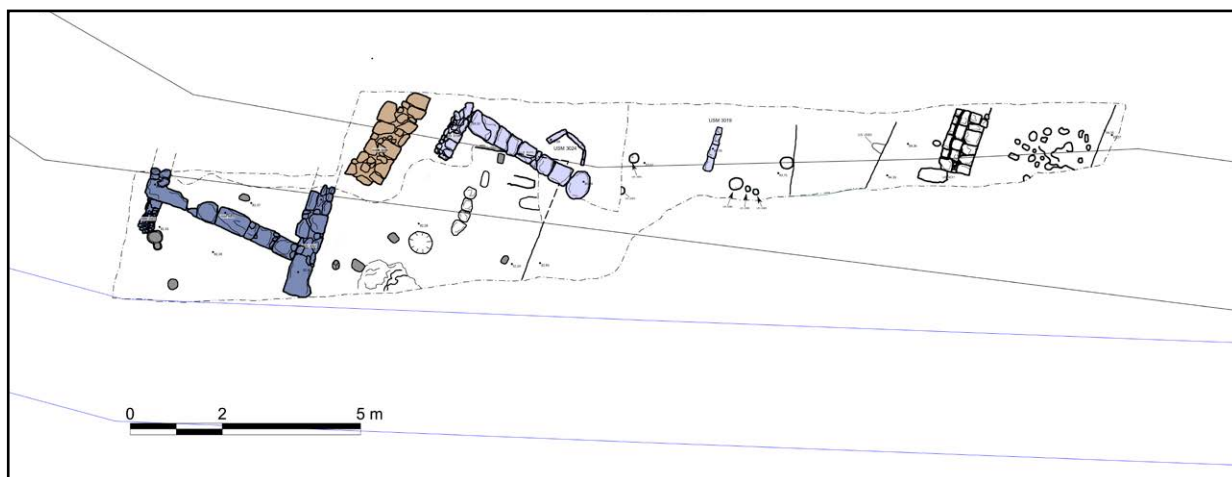


Figura 9: Lentini, Via S. Paolo. Planimetria generale del settore C. (Rilievo di I. Giordano).

perimetrali, suddivideva lo spazio in due ambienti comunicanti tramite un passaggio presso il quale è stato rinvenuto il frammento di un *louterion* (V-IV secolo a.C., Figura 6). Tale muro si appoggiava inoltre su una struttura più antica, parzialmente conservata, orientata parallelamente ai muri perimetrali, indizio di un probabile riadattamento dell'edificio nel corso del IV sec. a.C.<sup>19</sup>. Lungo la parete ovest dell'ambiente sono state individuate due piccole strutture addossate al muro, poste a una distanza di circa 1,90m e alte circa 0,40m, interpretabili come sostegni per un tavolo o una banchina. In prossimità è stato rinvenuto in frammenti un bacile di IV secolo a.C. (Figura 7). Nella parte settentrionale dell'area è stato messo in luce un muro curvilineo, conservato per circa 3m e impostato direttamente sulla calcarenite bianco-

19 L'abitazione a tecnica mista, scavata e costruita, individuata nel Settore B, trova riscontro nelle case della terrazza a nord della Metapiccola (VI secolo a.C.). Queste case sono caratterizzate dal lato di fondo ricavato nella roccia e dai muri perimetrali in pietra. Intagli quadrangolari sembrano diffusi anche più a ovest, a valle di Cava Ruccia, potrebbero riferirsi a una tipologia coerente con quella riscontrata nel Settore B. Questi confronti confermano la coerenza delle soluzioni abitative tra diversi settori della città greca (Frasca 2009: 73; Rizza 1957; Rizza 1994).



Figura 10. Lucerna a vernice nera, dal settore C. Figura 11. Frammento di contenitore a vernice nera a protome taurina. Prima metà V secolo a.C. (Foto di I. Giordano). Metà IV secolo a.C. (Foto di I. Giordano).

grigiastra tenera. Il muro era coperto da strati contenenti ceramica d'impasto con ingobbio rosso, di età preistorica. L'unità stratigrafica da cui provengono i frammenti preistorici si estende a sud dell'edificio greco, dal quale è tagliata. Qui i muri perimetrali dell'abitazione greca furono costruiti direttamente sul deposito terroso, utilizzando come piano di allettamento frammenti ceramici preistorici, tra questi spicca un'ansa a piastra della *facies* di Malpasso (Figura 8).

Il saggio del Settore C, c. 21m x 4m, è posto in prossimità della parte terminale dell'attuale Via San Paolo. È delimitato a sud dalla trazzera moderna, che lo ha sezionato, e a nord da un alto deposito di terra e blocchi di roccia. La stratigrafia appare particolarmente complessa, con alternanza di crolli, frane e depositi antropici che documentano una frequentazione continua dall'età arcaica fino al Medioevo (Figura 9). Nel settore occidentale, direttamente sul banco roccioso spianato, furono impiantate strutture abitative organizzate in piccoli ambienti. Queste risultano coperte da un potente strato di crollo e da due enormi massi franati in antico, che ne determinarono l'abbandono. Le tecniche costruttive differiscono: in alcuni casi sono stati impiegati blocchi di grandi dimensioni sommariamente squadrati, in altri semplici ciottoli. I livelli di frequentazione associati, con piani di terra battuta e tracce di bruciato, hanno restituito una lucerna<sup>20</sup> (Figura 10), frammenti di anfore e ceramica databili alla prima metà del V secolo a.C.<sup>21</sup> Sopra i livelli di crollo si imposta una seconda fase edilizia, con ambienti disposti secondo lo stesso orientamento, ma fondati circa due metri più in alto rispetto al piano originario. Il materiale rinvenuto, tra cui un frammento di vaso configurato di cui resta la con protome taurina (Figura 11), indica una datazione alla seconda metà del IV secolo a.C. Alcune murature mostrano riutilizzi successivi, con ricostruzioni che ne modificarono in parte l'assetto. Gli ambienti, parzialmente incavati nel banco roccioso, si caratterizzano per la presenza di numerose buche di palo e fosse allineate, interpretabili come alloggiamenti per strutture lignee legate ad attività artigianali. Nell'ambiente all'estremità ovest del saggio, una serie di buche disposte in circolo, che definiscono un diametro di circa 1,30m, insieme ad una buca scavata nella parete ovest del vano, suggerisce la presenza un probabile torchio. Su questo ambiente, in età medievale, sarà costruito un muro impostato sullo strato di abbandono.

20 Howland 1958: 52-53, tipo 22a.

21 Si tratta di un frammento di piccolo contenitore plastico con testa bovina, conservato limitatamente alla parte superiore del capo, con il solo attacco del bocchello verticale, impostato sulla testa tra le due corna, e dell'ansa, di cui resta un breve tratto impostato sulla nuca. Il pezzo si colloca nell'orizzonte dei vasi plastici a testa animale, affini per concezione ai tipi riuniti da Morel nel Genre 9400, Espèce 9430, verosimilmente pertinente alle serie 9432, 9434 o 9436 (Morel 1981: 437-438, ill. pl. 218-219). Dal punto di vista tipologico il contenitore può essere interpretato come una variante in senso plastico delle forme della serie F 5451 di *askoi/gutti/lekythoi*, con ansa impostata a ridosso del bocchello (Morel 1981: 364-365, série 5451, ill. pl. 218-219,); entrambi i gruppi, tanto i tipi plastici del Genre 9400 quanto le forme F 5451, si inquadrano in generale nella seconda metà del IV sec. a.C.

Da quanto sopra sinteticamente e in via preliminare esposto, emerge chiaramente come l'organizzazione urbana di Leontinoi fu dalle origini fortemente condizionata dalla orografia dei luoghi. Un elemento caratterizzante, mantenutosi fino ad età medievale e moderna, è l'abitazione a tecnica mista, come quelle individuate nel Settore B e C, caratterizzate dal lato di fondo ricavato nella roccia e dai muri perimetrali in pietra.

Per l'età classica, se non già tardo arcaica, l'elemento di maggiore rilievo è l'orientamento comune delle strutture, impostate secondo un asse nord-nord est/sud-sud ovest mantenuto almeno fino al IV secolo a.C., come attestato in tutti e tre i settori oggetto di scavo. Il mantenimento costante dell'orientamento nelle strutture di età greca, sia del V che del IV secolo a.C., sembra indicare l'esistenza di un progetto unitario, o quantomeno di una forma di organizzazione urbana, capace di imporre ordine geometrico anche su un pendio, secondo l'ipotesi già avanzata da Adamesteanu<sup>22</sup>. In coincidenza con l'età timoleontea, le evidenze archeologiche di via San Paolo confermano la ripresa delle attività edilizie. In particolare, nel Settore C si documenta un progressivo innalzamento dei piani in terra battuta e la costruzione di nuove strutture sopra i crolli di blocchi dovuti a eventi sismici, fenomeno quest'ultimo già riscontrato nella casa di contrada Crocifisso<sup>23</sup>.

Alla luce di quanto emerso circa l'intensa urbanizzazione dell'area, vale la pena di richiamare l'ipotesi, erronea, avanzata dal Columba, secondo cui la città descritta da Polibio coinciderebbe con l'attuale quartiere San Paolo e attorno alla quale avrebbero gravitato nuclei sparsi nelle vallate circostanti<sup>24</sup>.

Dopo il terremoto del 1693, l'area indagata sembra essere stata definitivamente abbandonata e trasformata in agrumeto. Poco più a ovest si sviluppò il quartiere moderno di San Paolo, caratterizzato da una maglia regolare basata su una strada principale, l'attuale Via San Paolo, intersecata da scale ortogonali. In sintesi, lo scavo di via San Paolo ha offerto la possibilità di ricostruire una sequenza di occupazione continua dall'età preistorica all'età moderna, evidenziando momenti di particolare intensità nelle fasi arcaica, classica, ellenistica e medievale.

I.G.

## Conclusioni

Polibio descrive la città quale si era venuta a definire in età ellenistica, quando raggiunge la sua fase di massima espansione e splendore sotto il regno di Ierone II, grazie anche al lungo periodo di pace assicurato da quest'ultimo con il trattato stipulato con Roma. La produzione di grano garantita dai campi leontini riveste un ruolo rilevante nella politica ieroniana, non solo in quanto oggetto di commerci ma anche strumento funzionale alle relazioni diplomatiche del *basileus* con le altre potenze del Mediterraneo, come l'Egitto dei Tolomei, senza contare le forniture più volte assicurate a Roma. Diodoro<sup>25</sup> riferisce che una parte di Leontinoi si chiamava Neapolis e non può certo non richiamarsi il parallelo con il quartiere Neapolis di Siracusa, interessato da un grandioso programma edilizio proprio sotto Ierone II. Prima di Diodoro, un altro interessante dato è fornito da Tucidide che menziona 'Focea' quartiere di Leontinoi<sup>26</sup>. Pur con tutte le riserve dovute alla esigua documentazione archeologica, è ipotizzabile in età arcaica un insediamento *katà komas*, quale è stato accertato per altre colonie, mantenutosi attraverso i secoli nei 'quartieri' citati dalle fonti.

22 Adamesteanu 1986: 35.

23 Frasca 2009: 132-134.

24 Columba 1891: 116-117.

25 Diod. 16, 72, 2-4.

26 Thuc., 5, 4, 2.

Non abbiamo dati sufficienti per ricostruire la tipologia abitativa dei primi coloni sullo scorcio dell'VIII secolo a.C. ma va rilevato che, almeno sulla base dei dati ad oggi disponibili, l'adattamento al contesto topografico, con la costruzione delle case in parte scavate nella roccia e scenograficamente disposte a terrazze, con orientamento regolare e allineate lungo gli assi di percorrenza, è da attribuirsi soprattutto ad età ellenistica. La città fin dalla fondazione doveva gravitare soprattutto verso settentrione, in prossimità dell'approdo sul fiume all'epoca navigabile e dove B. Basile ha individuato un nucleo abitato in pianura, databile al VII secolo a.C., probabilmente pertinente al quartiere portuale<sup>27</sup>, nonché resti di imponenti strutture sotto l'attuale Piazza Vittorio Veneto e in Via Alaimo, queste ultime riferite a strutture portuali da G. Rizza<sup>28</sup>. Nella ricostruzione di quest'ultimo, i primi coloni si sarebbero insediati sul colle di S. Mauro e poi, nel corso del VI secolo a.C., su quello di Metapiccola, dove l'occupazione sarebbe tuttavia sporadica, con pochi edifici isolati<sup>29</sup>. Tuttavia, questa ricostruzione non tiene in debito conto le attestazioni di età arcaica in pianura in prossimità dei fiumi e oggi sotto la moderna Lentini, quali quelle scoperte da B. Basile di cui si è detto sopra, per cui il primo insediamento va ricercato a nord, ai piedi delle alture di S. Mauro, fin dalla fondazione proiettato verso settentrione, ossia verso i campi coltivati e strettamente connesso alle vie fluviali e agli approdi.

La nuova scoperta di Via S. Paolo aggiunge un ulteriore tassello a questo quadro, confermando la frequentazione fin da età arcaica delle aree più settentrionali del territorio, ben oltre il circuito delle mura arcaiche. Tuttavia, la fase documentata con maggior evidenza, anche in questo caso, è quella ellenistica, quando la popolazione deve essersi notevolmente accresciuta e le aumentate esigenze abitative hanno portato ad occupare i fianchi dei colli.

R.L.

---

27 Basile 1995: 384, Basile 2004: 114-115.

28 Rizza 2004: 82.

29 Rizza 1994: 127.

## Bibliografia

- Basile, B. 1995. Leontinoi, in A.M. Bietti Sestieri, M.C. Lentini and G. Voza (eds) *Guide archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia, 12. Sicilia orientale e isole eolie*: 383- 387. Forlì.
- Basile, B. 2004. Il Santuario di Scala Portazza. Prime indagini, in M. Frasca (ed.), *Leontini. Il mare, il fiume, la città. Atti della giornata di studio, Lentini 4 maggio 2002*: 99-116. Siracusa.
- Caffi, M. 2004. Il porto fluviale di Lentini, in M. Frasca (ed.), *Leontini. Il mare, il fiume, la città. Atti della giornata di studio, Lentini 4 maggio 2002*: 71-77. Siracusa.
- Columba, G. 1891. Contributo alla storia dell'elemento calcidico d'Occidente. *Archeologia di Leontinoi, Archivio Storico Siciliano, n.s. XVI*: 71-143. Palermo.
- Frasca, M. 1991. Leontini. Necropoli di Piscitello. Campagna di scavi 1977-78, *Cronache di Archeologia, 21, 1982*: 37-66. Palermo.
- Frasca, M. 2009. *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*. Roma: Giorgio Bretshneider editore.
- Guzzardi, L., M. Pisani, F. Fasoli, A. Simonelli, C. Tozzi, M. Vitaliti, G.A. Della Sala, G. Pacconi, E. Petullà, F. Redi, C. Sugamele and G. Luglio, *Leontinoi. Ricerche in corso su Colle San Mauro*, FastiOnline, serie 531, <https://bit.ly/4oPwInn>, consultato il 15.07.2025.
- Howland, R.H. 1958. Greek Lamps and Their Survivals, *The Athenian Agora, IV*. American School of Classical Studies at Athens. Princeton.
- Morel, J.-P. 1981. *Céramique campanienne: les formes*. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 244. Paris.
- Palermo, D. 1991, Leontini. scavi nella necropoli di Pozzanghera, *Cronache di Archeologia, 21, 1982*: 67- 86. Palermo.
- Rizza, G. 1980. Leontini nell'VIII e nel VII sec.a.C., in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C., Atti della 2ª riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-26 novembre 1977)*: 26-37. Palermo.
- Rizza, G. 1994. Osservazioni sull'architettura e sull'impianto urbano di Leontini in età arcaica, in *Architettura e urbanistica nella Sicilia greca arcaica, Atti della 3ª riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 11-14 dicembre 1980)*: 115-129. Palermo.
- Rizza, G. 2004. La ricerca archeologica a Lentini. Contributi e prospettive, in Frasca M. (ed.), *Leontini. Il mare, il fiume, la città. Atti della giornata di studio, Lentini 4 maggio 2002*: 81-86. Siracusa.
- Rizza, S. 2000. *Studi sulle fortificazioni greche di Leontini*, Catania: Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro di studio sull'archeologia greca.
- Sourisseau, J.C. 2011. La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au IVe s. av. J.C., in *Atti del 49° Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 2009*: 405-440. Napoli.



## Tra scavo e interpretazione: nuove evidenze dal monumento sepolcrale di Aristomenes in Contrada Arco (Noto, Siracusa)

Elena Flavia Castagnino Berlinghieri\*, Antonino Cannata\*\*,  
Gioacchina Tiziana Ricciardi\*\*\*

\* *Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa*

\*\* *Centro studi Aditus in rupe*

\*\*\* *Ispettorato, Pontificia Commissione Archeologia Sacra della Sicilia Orientale*

### Abstract

This paper examines the Funerary Monument known as that of Aristomenes in Contrada Arco (Noto, Syracuse), distinguished by its widened façade, pseudo-rectangular burial chamber, and, most notably, an archaic epigraphic inscription engraved above the entrance. The monument occupies a prominent position within a lush sylvan environment, enhancing its ritual and symbolic significance. Stratigraphic excavations and recent investigations (2023–2024), conducted under the scientific direction of the Superintendent for Cultural and Environmental Heritage of Syracuse, have significantly advanced the understanding of the monument's multiple phases of use and associated ritual practices. The new evidence contributes to a broader reflection on cultural identity, highlighting the monument as an emblematic case of cultural hybridity in the Hyblaeen region between the 6th and 5th centuries BC. A preliminary hypothesis considers the tomb as a possible cenotaph, to be examined in a forthcoming study. Insights are also offered regarding the tomb's role, identity, and epigraphic interferences, emphasizing the importance of setting the monument within the wider topographical context of sanctuary networks and cult areas of Greek *poleis* and their sub-colonies along the *Via Selinuntina*.

### Keywords

*Funerary Monument; Greek Sicily; Cultural identity/hybridity; Funerary landscape; Cenotaph*

### Premesse e prospettive

Nel 2022, anno in cui il monumento sepolcrale di Contrada Arco è stato scoperto e reso noto alla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, l'area risultava interamente nascosta da una densa copertura di vegetazione infestante che comprometteva sia l'accesso fisico sia la percezione visiva, rendendo il contesto di fatto inaccessibile e quasi completamente occultato.

L'aspetto impenetrabile, unito all'assenza di riferimenti nella letteratura archeologica - né nei diari di viaggio né nei taccuini di scavo degli archeologi che nel tempo hanno esplorato più in esteso l'area,

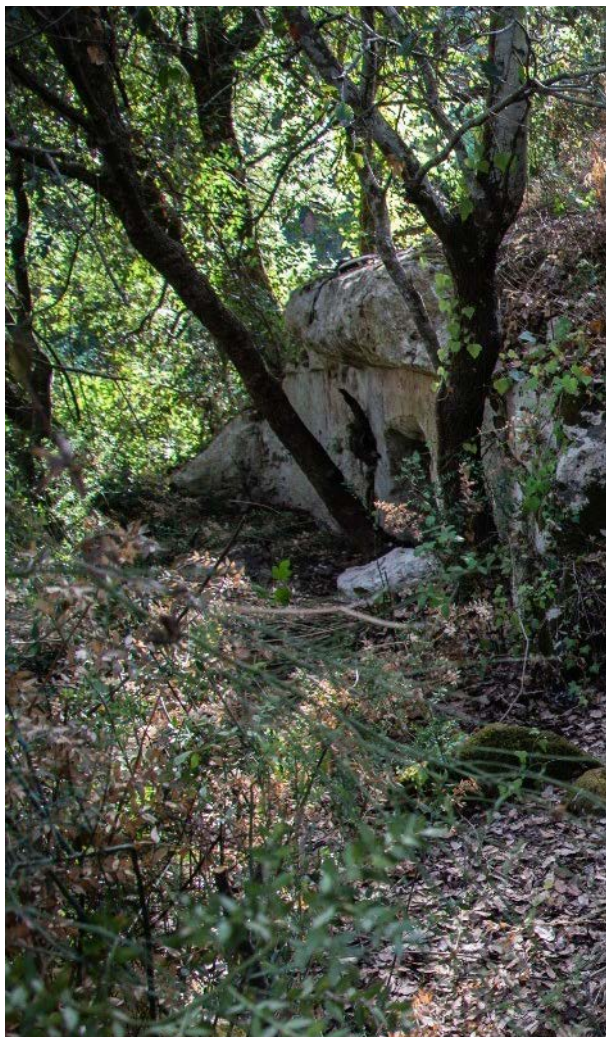


Figura 1. Contrada Arco (Noto). Il monumento sepolcrale nel suo contesto in fase di ripulitura avanzata.

compreso Paolo Orsi e Giuseppe Agnello<sup>1</sup> - ha suggerito l'ipotesi di trovarsi di fronte a un sito del tutto ignoto alla tradizione degli studi.

Le aspettative legate a questa presunta inviolabilità sono tuttavia state progressivamente ridimensionate già nel corso delle prime fasi di intervento (Figura 1). La rimozione della fitta coltre di vegetazione infestante, composta in prevalenza da essenze spinose e apparati radicali profondi di leccio ibleo (*Quercus ilex*), ha reso possibile mettere in luce il prospetto monumentale della tomba, sormontato da una ben conservata iscrizione in lingua greca iscritta sulla viva roccia. Il riconoscimento, in questo contesto, di un monumento sepolcrale di notevole rilievo in un'area fino ad allora priva di testimonianze di questa portata costituisce una scoperta di eccezionale valore scientifico<sup>2</sup>.

Il rinvenimento del complesso monumentale, da allora noto come sepolcro di Aristomenes per via dell'antroponimo attestato nella formula epigrafica, ha immediatamente suscitato un vivace interesse scientifico, orientato sia alla definizione crono-tipologica del monumento, sia all'interpretazione dell'iscrizione, con particolare riferimento all'etnia e alla provenienza del defunto<sup>3</sup>.

Lo scavo e le nuove indagini che sono seguite alla scoperta, condotte tra il 2022 e il 2023, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali Siracusa<sup>4</sup>, hanno consentito di acquisire nuovi dati relativamente

1 Lo stesso Giuseppe Agnello che pur mostra di conoscere la zona non fa menzione alcuna del monumento sepolcrale, limitandosi a segnalare a poca distanza dall'area circostante la presenza di un villaggio bizantino con relativa necropoli, piccole necropoli rupestri datate genericamente tra l'età preistorica e l'epoca tardoantica: Agnello 1952: 207-208. In riferimento alle necropoli preistoriche si veda più recente Cugno 2020: 71, Tav. XXV.1 a-f.

2 A seguito della scoperta, si è registrato un immediato interesse generale da parte di molti, appassionati e non solo, che ha portato a intrusioni non autorizzate nell'area di proprietà privata dove sono state trovate tracce di materiali riconducibili a tentativi di effettuare un calco dell'iscrizione, con potenziali implicazioni per la conservazione del supporto epigrafico.

3 Si veda in proposito Sansone, in Cannata et al. 2022: 17-19. Allo stato attuale, sono in corso approfondimenti volti a chiarire ulteriormente il contesto dal punto di vista epigrafico.

4 Gli scavi sono stati condotti dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa nell'ambito di una Convenzione con il Sistema Rete Museale Iblea in cui rientra un progetto di ricerca dell'area di Contrada Arco insieme al Centro studi Aditus in rupe (Figura 21). La direzione tecnico-scientifica è di Elena Flavia Castagnino Berlinghieri (Funzionario Direttivo Archeologo, U.O. 3 Beni Archeologici, Soprintendenza BB. CC. AA. Siracusa) coadiuvata da Antonino Cannata (archeologo - Centro studi Aditus in rupe), in collaborazione con Gioacchina Tiziana Ricciardi (archeologa - Ispettorato PCAS), Alfredo Sansone (epigrafista, Università di Urbino "Carlo Bo"), Paolo Uccello (antropologo presidente Sistema Rete Museale Iblea), Eduardo Ariotti (ricercatore, Centro studi Aditus in rupe), Salvatore Russo (3d survey specialist, Centro studi Aditus in rupe), Azzurra Burgio (archeologa/



Figura 2. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Il monumento sepolcrale e il suo contesto territoriale.

alle diverse fasi di utilizzo del sepolcro di Aristomenes, pur rivelando pochi elementi utili alla comprensione delle pratiche funerarie.

Ci troviamo di fronte a un contesto particolarmente interessante che, pur suggerendo una rilevanza notevole dal punto di vista simbolico e topografico, presenta contorni sfumati di cui ci sfuggono ancora molti elementi.

I risultati dello scavo, qui presentati per la prima volta, hanno restituito un quadro interpretativo significativamente diverso rispetto all'ideale ipotesi iniziale di un contesto inviolato e integro. Le evidenze stratigrafiche emerse nel corso delle indagini documentano una articolata sequenza di frequentazioni, che si estende ben oltre la fase originaria di utilizzo funerario. L'assenza di un portello di chiusura d'ingresso, unitamente alla mancanza di deposizioni primarie o secondarie e di corredo funerario, ci restituisce un contesto sacro violato ma di notevole monumentalità architettonica, oggetto di successive fasi di frequentazione e rimaneggiamento. Tali aspetti, insieme all'analisi dettagliata della stratigrafia e dei materiali, sono approfonditamente illustrati da Gioacchina Tiziana Ricciardi nel contributo che segue.

La presenza di materiali, pur esigui, riferibili a cronologie diverse suggerisce una continuità d'uso e di trasformazione del sito, riconfigurato nel tempo in funzione di nuove esigenze, probabilmente non più legate alla sua originaria destinazione culturale o sepolcrale. Le evidenze materiali attestano infatti un utilizzo protrattosi fino al periodo medievale e all'età moderna, con ogni probabilità destinato a deposito o magazzino di derrate, oltre a fungere da rifugio per fauna selvatica, quali istrici e volpi.

Tali evidenze, integrate all'analisi dei dati di scavo e alle più recenti acquisizioni, impongono una rilettura critica delle ipotesi iniziali e aprono nuove prospettive interpretative sulle dinamiche insediative e culturali dell'area. Al contempo, esse stimolano una più ampia riflessione metodologica e teorica sul concetto di identità culturale e sui processi di contatto, scambio e trasformazione tra le popolazioni indigene e gli apporti esterni.

Sotto questo profilo, il sepolcro di Aristomenes costituisce non solo un contesto archeologico rilevante, ma anche un punto di partenza per interrogarsi sulle ipotesi interpretative e sulle costruzioni culturali alla base della lettura dei contesti funerari del territorio ibleo, temi già parzialmente affrontati da Antonino Cannata, che qui più avanti riprende e approfondisce.

Nel quadro di tali dinamiche, il sepolcro di Contrada Arco ci offre un contesto privilegiato di indagine

---

disegnatrice, Centro studi Aditus in rupe), Lorenza Carilli (archeologa). Hanno fornito inoltre un prezioso supporto i volontari Giuseppe Mangiafico, Corrado Bellomo, Salvatore Melita, Emanuele Fiorito, Enzo Angelico e Salvatore Failla, proprietario del terreno in cui è ubicato il monumento. Con l'occasione si ringraziano tutti gli studiosi e i volontari sopra citati che, a vario titolo coinvolti, hanno contribuito ai risultati che qui presentiamo.

particolarmente fertile per una sua analisi nel panorama ibleo<sup>5</sup>, anche alla luce di una certa storiografia che ha introdotto il concetto di “cultural hybridity”<sup>6</sup> o di “logiques métisses”<sup>7</sup> e ha ampiamente sottolineato come non esista *tout cour*, in alcun luogo né in alcun periodo, una cultura originale e autentica in senso assoluto, ma piuttosto come ogni cultura rappresenti il risultato dinamico di una complessa trama di mescolanza (*métissage*) di interazioni culturali.

L'architettura funeraria, oggetto di continue revisioni e riconsiderazioni in generale, è stata approfondita in questo caso particolare attraverso un'articolata indagine archeologica che ha combinato scavo stratigrafico, rilievo diretto e rilevamento strumentale (Tavola II, 1-4, Tavole III-IV). Ciò ha permesso di delineare con maggiore precisione le trasformazioni e le stratificazioni del sito, offrendo nuovi spunti interpretativi sulla complessità culturale e storica del contesto.

In questo orizzonte interpretativo, la posizione isolata e di preminenza della tomba nel paesaggio funerario (Figura 2) sottolinea il ruolo di rilievo di una committenza di rango, mentre la tipologia stessa della sepoltura - che, a partire da una probabile originaria grotticella artificiale, viene riconfigurata a pianta pseudo-rettangolare e, nel suo insieme, ridefinita in età arcaica - rimanda a pratiche funerarie riconducibili alla tradizione delle comunità indigene. All'effetto monumentale conferito dal prospetto allargato, sormontato da una modanatura convessa aggettante e continua per 6,20m ca. si aggiunge un altro elemento di eccezionale significato storico e culturale: l'iscrizione in caratteri dorici, che, come vedremo più avanti, sembrerebbe rivelare un'interessante commistione culturale frutto dell'incontro fra tradizioni indigene e influenze greche.

Appare opportuno in questo contesto domandarsi: qual è il ruolo del monumento sepolcrale di Aristomenes all'interno del paesaggio funerario di Contrada Arco e, più in generale, quale significato assume nel più ampio contesto dell'acrocoro acrense, dove si intrecciano componenti linguistiche, culturali e identitarie?

E.F.C.B.

### Il monumento sepolcrale nel contesto territoriale ibleo

L'area dell'altopiano comprendente oggi quelli che un tempo erano i confini dell'ex feudo dell'Arco, si trova lungo un importante asse viario dell'antichità che collegava l'*ager Acrensis* a Noto Antica<sup>8</sup>. In prossimità di questa via di comunicazione, non lontano da uno dei diversi insediamenti che attraversava, verosimilmente tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., viene eretto un monumento sepolcrale, espressione di una committenza elitaria, probabile preziosa testimonianza di coesistenza di riti e di pratiche funerarie indigene e greche, forse segno di una cultura condivisa. Come già scritto sopra, uno studio preliminare ha consentito di contestualizzare e analizzare il monumento dal punto di vista architettonico e tipologico, nonché di decifrare l'iscrizione incisa sulla fronte superiore del suo

5 Cannata et al. 2022. Si veda anche: Frasca 2015. *Mercuri* 2012: 281-299.

6 Van Dommelen 1998; 2006; 2011. Si veda anche Albanese Procelli 2003; Antonaccio 2010; Spatafora 2013.

7 Amselle 1990. Sul piano socio-antropologico Gruzinsky (1999: 102-103) e più di recente Benzoni (2009), evidenziano come il meticciato e l'identità non siano concetti opposti, ma processi interattivi, in cui l'identità può coesistere con la mescolanza culturale e la resistenza all'omogeneizzazione. A questo si aggiungono anche i più recenti orientamenti sull'analisi dei contesti funerari e sui diversi aspetti connessi all'ideologia funeraria in Nizzo 2015.

8 A partire dalla tarda antichità, Palazzolo Acreide, sede del *palatium regio*, in cui venivano raccolti tutti i prodotti dei latifondi circostanti, subisce un'importante contrazione territoriale a favore delle campagne limitrofe. Da questo momento in poi, complice anche la conquista islamica datata all'827 d.C., i rapporti gerarchici tra Palazzolo e Noto cambiano a favore di quest'ultimo centro. Conseguentemente al notevole ampliamento del territorio di Noto, a partire almeno dal XII secolo, Contrada Arco rientra in un'area di controllo della sfera netina. Si veda Arcifa 2001: 169.

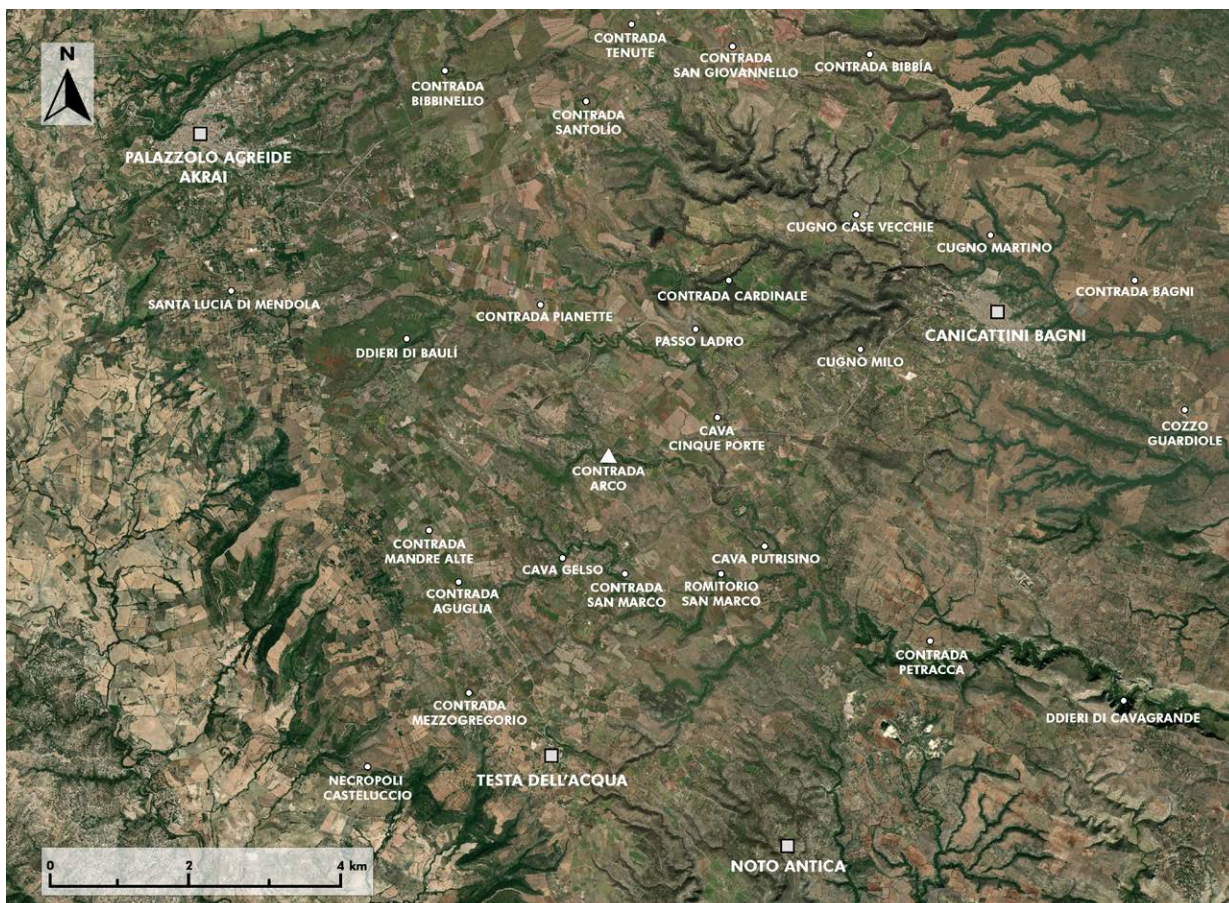


Figura 3. Carta di distribuzione dei maggiori siti archeologici ubicati nelle vicinanze di contrada Arco.

ingresso<sup>9</sup>. Nella medesima sede, sono state avanzate diverse ipotesi interpretative relative all'etnia e alla provenienza di Aristomenes. Difficile, se non impossibile, arrivare a una soluzione univoca e risolutiva. Tuttavia, lo studio del sepolcro e del suo contesto fa emergere aspetti determinanti dei prestiti culturali nella Sicilia sud-orientale in età arcaica: siamo di fronte ad un momento di cambiamento che rinnova ciò che già esiste. Una grotticella artificiale, tipica del mondo indigeno, recante un'iscrizione in alfabeto greco-dorico, un elemento nuovo. Chiunque abbia partecipato allo scavo della tomba e all'incisione della formula epigrafica, ha creato connessioni e, nello stesso tempo, ha voluto sottolineare le proprie differenze. Se ad esempio Aristomenes e la sua comunità fossero stati indigeni, avremmo potuto tranquillamente affermare che i contatti con nuove persone li hanno spinti a lasciare un segno durevole e distintivo attraverso la nuova scrittura. Scevri dal seguire qualsiasi ipotesi interpretativa, questo studio ha certamente permesso di indagare un mondo fatto di contatti tra persone, un intreccio di connessioni che ha determinato incontrovertibilmente dei cambiamenti.

Il monumento ricade in contrada Arco, in territorio di Noto (482m s.l.m.), a circa 7km a sud-ovest di Canicattini Bagni e a circa 8,5km a sud-est di Palazzolo Acreide, l'antica Akrai (Figura 3). L'area occupa un settore di circa 16 ettari che si sviluppa parzialmente all'interno di una valle carsica, a confine fra Contrada Arco a nord e Contrada San Marco a sud. La valle ha origine dalla confluenza di due bracci vallivi di simile gerarchia; uno a sud, che inizia presso Case Angelico a quota 640m lungo e 2000m circa, l'altro a nord che inizia a quota 592m e lungo 1400m circa. I due bracci fluviali confluendo formano Cava Manghisi che, dopo circa 3km verso est, si unisce a Cava Cinque Porte, per continuare verso sud-estnuovamente come Cava Manghisi. Quest'ultima, dopo circa 6km di percorrenza in linea d'aria verso est-sud-est, assume la denominazione di Cavagrande del Cassibile (Figura 4). Nel complesso la

9 Cannata et al. 2022.



Figura 4. Contrada Arco (Noto).

valle presenta un andamento meandriforme con direzione est-sud-est ovest-nord-ovest dettata dalle principali direttrici tettoniche della zona.

Poche e incerte le notizie relative alle evidenze archeologiche nel territorio tra la fine dell'età arcaica e l'inizio dell'età classica. A circa 1,5km a sud di Contrada Arco, in Contrada Gelso, è stata segnalata la presenza di frammenti di ceramica attica d'importazione, datati alla fine del VI sec. a.C., nonché l'attestazione di una litra siracusana, datata alla metà del V sec. a.C. Alla luce di questi rinvenimenti, è stato ipotizzato che l'area di Contrada Gelso in questa fase ricadesse all'interno della *chora* di Akrai<sup>10</sup>. A circa 2,5km a nord, invece, è ubicata Contrada Pianette, sito oggetto di studio nel corso della metà del secolo scorso<sup>11</sup>; lo scavo di una necropoli ha restituito manufatti databili tra la fine del VI e la metà del IV secolo a.C.

Il recente studio condotto presso Contrada Arco, oltre che concentrarsi sul monumento sepolcrale di Aristomenes, ha evidenziato un sito pluristratificato, con presenza umana che si attesta dal Bronzo antico fino ad almeno l'età medievale<sup>12</sup>.

A.C.

### L'architettura funeraria: revisioni e riconsiderazioni

Oltre a fornire dati rilevanti dal punto di vista stratigrafico, lo scavo della camera sepolcrale ha permesso di inquadrare con più precisione il monumento dal punto di vista architettonico e planimetrico. Non è da escludere che il luogo in cui venne risparmiato nella roccia il monumento sepolcrale ospitasse già una sepoltura più antica; il riutilizzo di tombe del Bronzo antico, ristrutturata in età arcaica, sembra essere infatti una pratica abbastanza comune negli Iblei<sup>13</sup>. In Contrada Arco non mancano in effetti testimonianze di architettura funeraria del Bronzo antico<sup>14</sup>. Inoltre, lo scavo della camera (US1 e US7) ha restituito diversi strumenti litici, soprattutto frammenti di selce lavorata (Tavola I, 1). Il monumento sepolcrale, orientato in senso nordest/sudovest, al momento dell'inizio delle indagini era completamente

10 Falesi 2004: 207-208; 228-229.

11 Curcio 1961.

12 Cannata et al. 2022: 3-10, fig. 3.

13 A Castiglione di Ragusa, la popolazione in età arcaica ha reinvestito lo spazio funerario come era praticato nel Bronzo antico (Mercuri 2012: 283-284).

14 Cannata et al. 2022: 6, fig. 4, a; 9, fig. 7.



Figura 5. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Ingresso parzialmente ostruito da cumuli di pietre.

avvolto dalla vegetazione infestante e mancante di un portello di chiusura originario; si presentava inoltre privo del corredo funerario, a causa di diverse devastazioni, subite sia in antico che in tempi recenti. L'ingresso alla camera sepolcrale risultava parzialmente ostruito da un cumulo di pietre smosse di varie dimensioni e diverso grado di sbazzatura, verosimilmente utilizzate in origine per costruire un muro addossato contro il portello<sup>15</sup> (Figura 5). L'incavo dell'ingresso, prima dello scavo risultava essere di modeste dimensioni (larghezza 1,07m, altezza 0,86m); tuttavia, la rimozione dello strato di terra posto nei pressi dell'ingresso, ha consentito di individuare il piano di calpestio originale e, conseguentemente, di ricalcolare la sua altezza, la quale risulta essere di 1,18m (Figura 6). Tali dimensioni conferiscono ancor di più monumentalità al sepolcro. In prossimità del *dromos* che precede l'ingresso, è stata individuata una risega che si sviluppa per tutto il lato settentrionale (Figura 7). Diversi tagli e segni di lavorazione, ricavati appena varcato l'ingresso al sepolcro, indicherebbero riutilizzi o rifunzionalizzazioni. In particolare, un taglio in negativo profondo circa 0,60m e dal perimetro irregolare, potrebbe avere avuto funzione di fossa terragna (Tavola II, 3-4). Difficile stabilire se tale escavazione sia stata praticata nello stesso momento in cui venne eretto il monumento. In età medievale e in tempi piuttosto recenti, la medesima potrebbe essere stata riusata per ricavare uno spazio utile per l'immagazzinamento di liquidi e derrate alimentari. Lo scavo di questi settori (US1 e US7) ha infatti restituito numerosi frammenti pertinenti ad anfore e tegole di età moderna, oltre che i resti di un fondo di un piatto o scodella in protomaiolica con decorazione in bruno a motivi araldici<sup>16</sup>, databile tra il XIII e il XIV secolo d.C. (Tavola I, 2).

<sup>15</sup> Tuttavia, non si esclude che le pietre siano state utilizzate per un sistema di chiusura di epoca più tarda.

<sup>16</sup> Per la ceramica con decorazione araldica si veda Tinelli 2023. Un'importante collezione di questa ceramica è esposta al Castello Maniace di Siracusa. Per quanto riguarda i contesti siciliani, si vedano Fiorilla 1992: 59, fig. 41 e Bonanno et al. 2020.

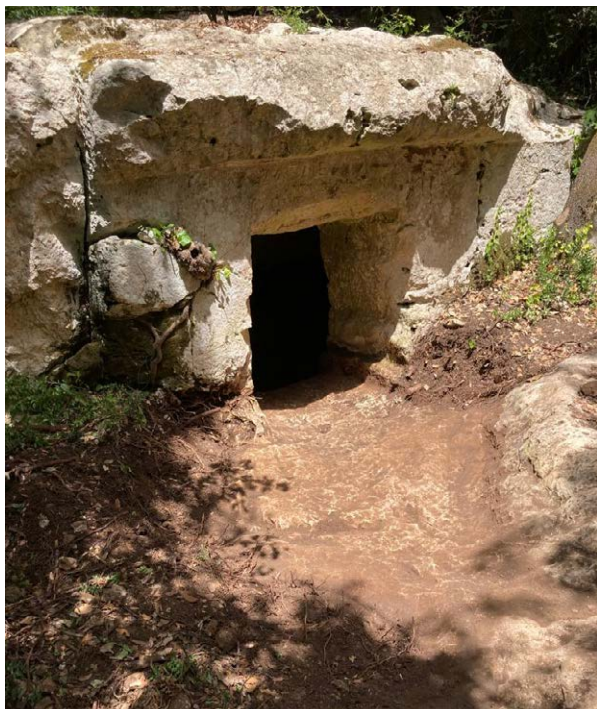


Figura 6. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes.  
Ingresso dopo le indagini.



Figura 7. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes.  
Risega in prossimità del dromos.

La camera, la cui pianta rettangolare sembra prerogativa dell'età arcaica<sup>17</sup> (largh. 3,53m, lungh. 2,09m, alt. 1,20m), conserva pareti interne piuttosto lisce, soffitto piano e angoli leggermente arrotondati (Tavola II, 1-4). Non sembrano esserci tracce di banchine o letti funebri. All'estremità nord-orientale, è stata ricavata una fossetta di forma circolare, la cui funzione potrebbe essere stata rituale. All'interno, nella parete ove è ubicato l'ingresso, si conservano in entrambi i lati i resti di due elementi lapidei in rilievo<sup>18</sup>, forse da mettere in relazione con l'escavazione della fossa terragna. All'esterno, attraverso un sistema di gradini appena abbozzati, si giunge al di sopra della tomba. Qui la superficie del banco roccioso ha subito diverse lavorazioni: vaschette di forma pressoché quadrata e diversi fori pseudo-circolari, profondi pochi centimetri, rappresenterebbero una vera e propria piattaforma rituale (Tavola III).

Per quanto riguarda i confronti crono-tipologici, il monumento sepolcrale di Aristomenes presenta diversi elementi icnografici e di progetto discriminanti rispetto alle altre sepolture di Contrada Arco, che conferiscono eccezionalità al monumento. La porta di accesso rammenta per forma e dimensioni quelle della tomba XXI della necropoli arcaica di Monte Casasia, datata tra VI e V sec. a.C.<sup>19</sup>. L'elemento aggettante, dal profilo molto accentuato, che corre lungo tutta la fascia superiore del prospetto del monumento, e che sembra avere anche la funzione di proteggere l'iscrizione dal deflusso delle acque meteoriche, è simile allo stesso espediente architettonico adottato in alcune sepolture, sempre a Monte Casasia<sup>20</sup>. Dall'analisi tecnica e dal rilievo strumentale del monumento

non si evidenziano dunque significativi ripensamenti progettuali né ampliamenti, ma una continuità unitaria di lavorazione; per cui, è più ragionevole ipotizzare che il monumento sepolcrale di Aristomenes, almeno nella sua fase arcaica, sia stato frutto di un momento unico di progettazione, in cui si colgono influenze arqueo-strutturali del mondo indigeno di età arcaica, ma al contempo una ritualità di stampo ellenico, forse celebrante un defunto eroizzato (Tabella 1).

17 Fouilland et al. 1996: 364, fig. 38; Mercuri 2012: 284.

18 Cannata et al. 2022: 10-11, fig. 10a.

19 Fouilland et al. 1996: 442, fig. 116.

20 Cannata et al. 2022: 14-15, fig. 12, c. Importanti analogie architettoniche, sono state recentemente riscontrate in un contesto nei pressi di Rosolini (Siracusa), ancora in parte inedito (o forse ancora inesplorato), dove è presente una tomba con prospetto simile in prossimità di sepolture della necropoli di "Cava Candelaro".

Elementi architettonici e rituali	Confronti	Riferimento bibliografico	Cronologia
<i>Temenos</i> (recinto di pietre)	Castiglione di Ragusa	(Di Stefano 2006: 363, fig. 13)	VII-VI sec. a.C.
	Atene Necropoli del Kerameikos	(Gasperi 2007-2008)	VI sec. a.C.
Piattaforma rituale	Atene Necropoli del Kerameikos	(D'Onofrio 1993; Gasperi 2007-2008)	VII-VI sec. a.C.
	Tuscania	(D'Onofrio 1993: 163)	VI sec. a.C.
Camera con fossa sepolcrale	<i>Built tombs – Grabau</i>	(D'Onofrio 1993; Gasperi 2007-2008)	VII-VI sec. a.C.
Planimetria camera sepolcrale	Monte Iudica (CT)	(De Domenico 2017)	VI-V sec. a.C.
	Necropoli di Terravecchia di Grammichele (CT)	(Camera 2010)	VI-V sec. a.C.
Elemento aggettante	Monte Casasia	(Cannata et al. 2022: 14-15, fig. 12, c)	VII-VI sec. a.C.
	Castiglione di Ragusa	(Di Stefano 2006)	VII-VI sec. a.C.
Prospetto	Monte Casasia	(Fouilland et al. 1996: 442, fig. 116)	VII-VI sec. a.C.
	Necropoli Cava Candelaro di Rosolini (Siracusa)	Inedita, si veda nota 20	VI sec. a.C.

Tabella 1. Architettura funeraria e riti. Confronti crono-tipologici.

Contestualmente alle attività di scavo archeologico, è stata dedicata particolare attenzione alla formula epigrafica incisa sulla facciata del monumento<sup>21</sup>, per la quale è stata già proposta una datazione tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. Certamente, tale espediente denota una forte impronta culturale tra questa popolazione in età arcaica. Per quanto sia già stato scritto abbastanza, in questa sede si rammenta che tali iscrizioni ricorrono spesso in diversi contesti di età arcaica del mediterraneo. Tra gli esempi più eclatanti si cita quello della necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto<sup>22</sup>. Qui, durante il VI secolo a.C., si diffonde un modello di tombe a camera rettangolare costruite con blocchi di tufo sovrapposti a secco, disposte ordinatamente lungo vie sepolcrali. In prossimità dell'architrave delle sepolture sono incise iscrizioni costituite da una formula epigrafica redatta secondo lo schema del monumento sepolcrale parlante (io sono la tomba di...), che esprime l'appartenenza al defunto ivi seppellito.

A.C.

### L'indagine archeologica. Scavo stratigrafico, rilievo diretto e rilevamento strumentale

Le indagini presso il monumento sepolcrale di Aristomenes si sono svolte a più riprese, tra il settembre del 2022 ed il luglio del 2023, e sono state precedute da esplorazioni e studi mirati ad una maggiore comprensione del sito archeologico ricadente in Contrada Arco<sup>23</sup>, in cui un ruolo distintivo sembra aver avuto la tomba monumentale oggetto delle presenti ricerche.

Il primo step di indagini si è svolto tra il settembre 2022 ed il gennaio 2023, periodo durante il quale le attività sono state concentrate tra l'ingresso e l'interno del monumento funerario. Preliminarmente

21 L'iscrizione è stata già decifrata e studiata da Alfredo Sansone: Cannata et al. 2022: 17-19.

22 Binaco, Bizzarri 2018, con bibl. prec.

23 Cannata et al. 2022.

Noto 2022 - C.da Arco  
Monumento Sepolcrale di Aristomenes  
**US1 - US7**  
03-01-2022



Noto 2022 - C.da Arco  
Monumento Sepolcrale di Aristomenes  
**US1 - US7**  
03-01-2022



Noto 2022 - C.da Arco  
Monumento Sepolcrale di Aristomenes  
**US1 (Interno Camera)**  
30-09-2022



Noto 2022 - C.da Arco  
Monumento Sepolcrale di Aristomenes  
**US1**  
30-09-2022



Noto 2023 - C.da Arco  
Monumento Sepolcrale di Aristomenes  
**US1 (Area Dromos)**  
18-07-2023



TAVOLA I. CONTRADA ARCO (NOTO). SEPOLCRO DI ARISTOMENES. REPERTI FITTILI E MATERIALE OSTEOLÓGICO. 1. STRUMENTI LITICI; 2. ANFORE E TEGOLE DI ETÀ MODERNA, FRAMMENTO DI PIATTO O SCODELLA IN PROTOMAIOLICA CON DECORAZIONE IN BRUNO A MOTIVI ARALDICI (US1-US7). 3. ELEMENTO FRAMMENTARIO IN METALLO; 4. DENTI; 5. CERAMICA PROTOSTORICA.



Figura 8. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Pietrame e conci corrispondenti ad USM1 e USM2.



Figura 9. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Pietrame e conci corrispondenti ad USM2.

allo scavo e al termine di esso, sono state eseguite le attività di rilevamento indiretto, attraverso metodologia Laser scanner 3D, che hanno permesso di configurare la geomorfologia dell'architettura del sepolcro ed ottenere modelli tridimensionali di alta definizione, con texture in 'real color' (Tavola II, 1-4, Tavole III-IV).

L'attività sul campo ha visto una prima fase rivolta al rilievo diretto del pietrame sbizzato artificialmente, insistente nello spazio antistante l'ingresso del sepolcro (Figura 8). Gli scapoli litici più grandi possono essere considerati veri e propri conci, per le dimensioni e la sbizzatura eseguita quasi a spigolo vivo<sup>24</sup>. Prodotta la documentazione grafica, si è passati alla rimozione dei conci e del pietrame disposto in posizione di caduta<sup>25</sup>, al quale è stata assegnata denominazione USM1, e ancora dei restanti conci e pietrame impostati *in situ*, in corrispondenza della soglia del portello, ai quali è stata data denominazione USM2<sup>26</sup> (Figura 9 – Tavola V). Nonostante le ragioni metodologiche abbiano portato all'individuazione di due diverse unità stratigrafiche murarie, va da sé che ci si deve riferire ad un unico momento costruttivo legato ad un sistema di chiusura dell'ingresso, forse successivo all'originario portello litico non rinvenuto.

Le USM1 ed USM2 si impostavano entrambe su uno strato di terra, denominata US1; essa, di colore marrone, a matrice misto-argillosa, ricca di radici nonché di frammenti di ceramica, porcellana, vetro e metallo, continuava all'interno della camera funeraria (Figura 10). Indagando la US1 dinanzi alla tomba, si è rinvenuto un altro grande concio, relativo sembrerebbe ad USM1 (n.18), ed un'importante quantità di carbone presso lo stipite sinistro dell'ingresso; nel diaframma centrale di quest'ultimo, a -0,52m dalla quota 0, si è rinvenuto un bottone in osso con tre orifizi, denominato REP. 1 (Figura 11). Ancora, nel diaframma dell'ingresso, ma a fianco del piedritto destro di quest'ultimo, a -0,42m, si è rinvenuta una struttura muraria, costituita da scapoli litici irregolari, denominata USM3 (Figura 12, a-c); dopo averla rilevata e documentata, si è smontata, e si è indagata ulteriormente la US1 sottostante. Sempre sul lato sinistro dell'ingresso, a quota -0,47m, si è messa in evidenza una risega, risparmiata nella roccia (Figura 13), di cui si è precedentemente accennato. Rimossa totalmente la US1 dal diaframma dell'ingresso, a quota -0,61m si è messo in evidenza il piano di roccia e si è potuta misurare l'altezza massima interna degli stipiti, secondo la quale il portello originario avrebbe avuto i lati verticali lunghi 1,18m. L'indagine è proseguita con lo scavo e la rimozione della US1 all'interno del sepolcro (Figura 14, a-b). Si è da subito notata una differenza stratigrafica tra il lato destro ed il lato sinistro, in quest'ultimo evidenziata dalla presenza cospicua di pietrame di piccola pezzatura, da mettere in relazione o alla disgregazione della

24 In media i conci misurano: 45cm di larghezza per 55cm di altezza per 20cm.

25 Il pietrame rinvenuto non in posizione originaria, e quindi sciolto, è costituito dai nn. 1-2-3-4-6-7-8-10-13-14-15-16 e 17 (si veda figura 8).

26 Pietrame e scapoli litici a cui sono stati assegnati i nn. 8-12-11-5 (si veda Figura 9).

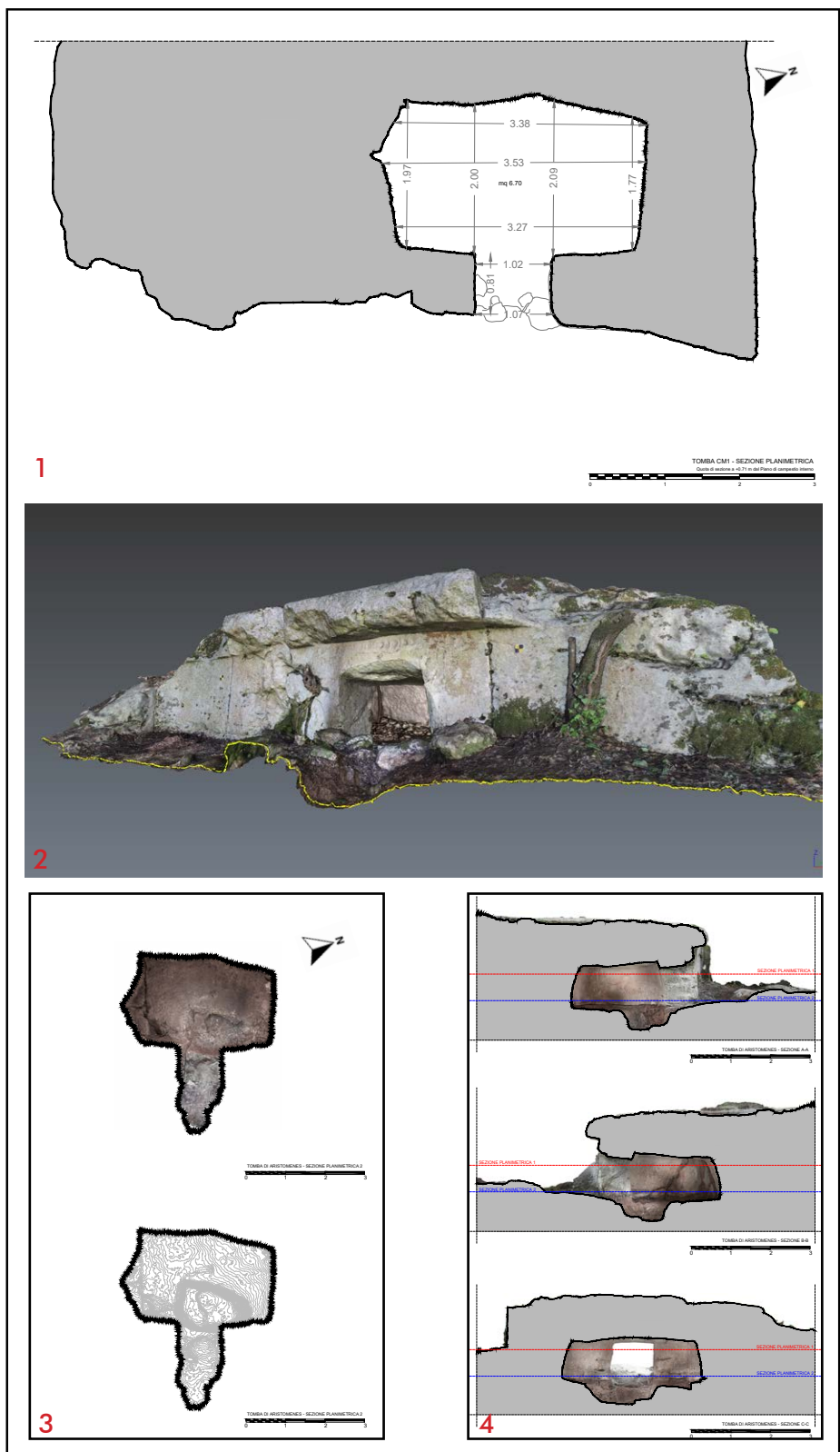


TAVOLA II. CONTRADA ARCO (NOTO). SEPOLCRO DI ARISTOMENES. 1. PIANTA ALLO STATO INIZIALE DELLE INDAGINI; 2. MODELLO 3D DEL SEPOLCRO; 3. SEZIONE PLANIMETRICA; 4. SEZIONI.



Figura 10. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. US1



Figura 11. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. REP. 1



Figura 12. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. a. USM3; b. Fasi di rilevamento diretto; c. Particolare delle fasi di rilevamento diretto.



Figura 13. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Risega.

parete sinistra della tomba, causata dall'intromissione di enormi radici, o da materiale sciolto, penetrato dall'ingresso per dilavamento e depositatosi in superficie; al pietrame è stata data denominazione di US2 e, dopo averlo rimosso, si è potuta osservare la presenza uniforme della US1 in tutta la camera funeraria. L'indagine della US1, nel lato sinistro della tomba, ha restituito un'importante concentrazione di elementi organici, quali chiocciole e gusci di noce, questi ultimi a testimonianza della frequentazione da parte di istriaci; la terra, si presentava compatta e con una maggiore presenza di ceramica: si è documentato un frammento a vernice nera pertinente a coppetta con orlo introflesso, sette frammenti diagnostici pertinenti ad anfora (ancora in corso di studio), frammenti di tegole, un frammento in protomaiolica con decorazione a bande parallele marroni e tracce di azzurro, oltre a diversi frammenti di selce lavorata (Tavola I, 2). Nel lato destro della camera funeraria, subito dopo l'ingresso, lo scavo della US1 ha documentato i resti di una tomaia ed un elemento frammentario in metallo, simile al manico di una forchetta (Tavola I, 3); sul lato est della tomba, nell'interfaccia finale

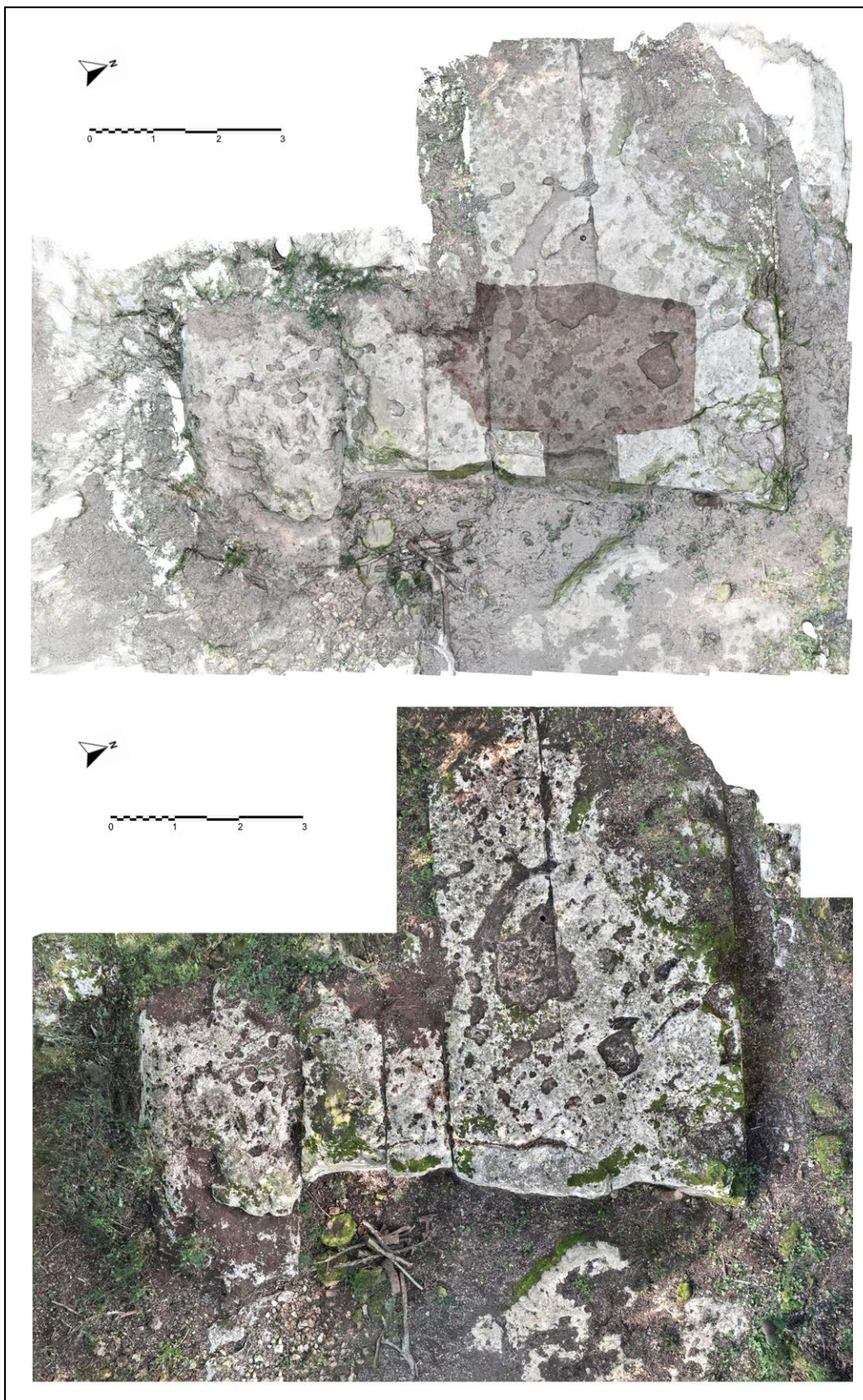


TAVOLA III. CONTRADA ARCO (NOTO). SEPOLCRO DI ARISTOMENES. VASCHETTE QUADRANGOLARI E FORI CIRCULARI RICAVATI DALL'ESCAVAZIONE DELLA SUPERFICIE ROCCIOSA.

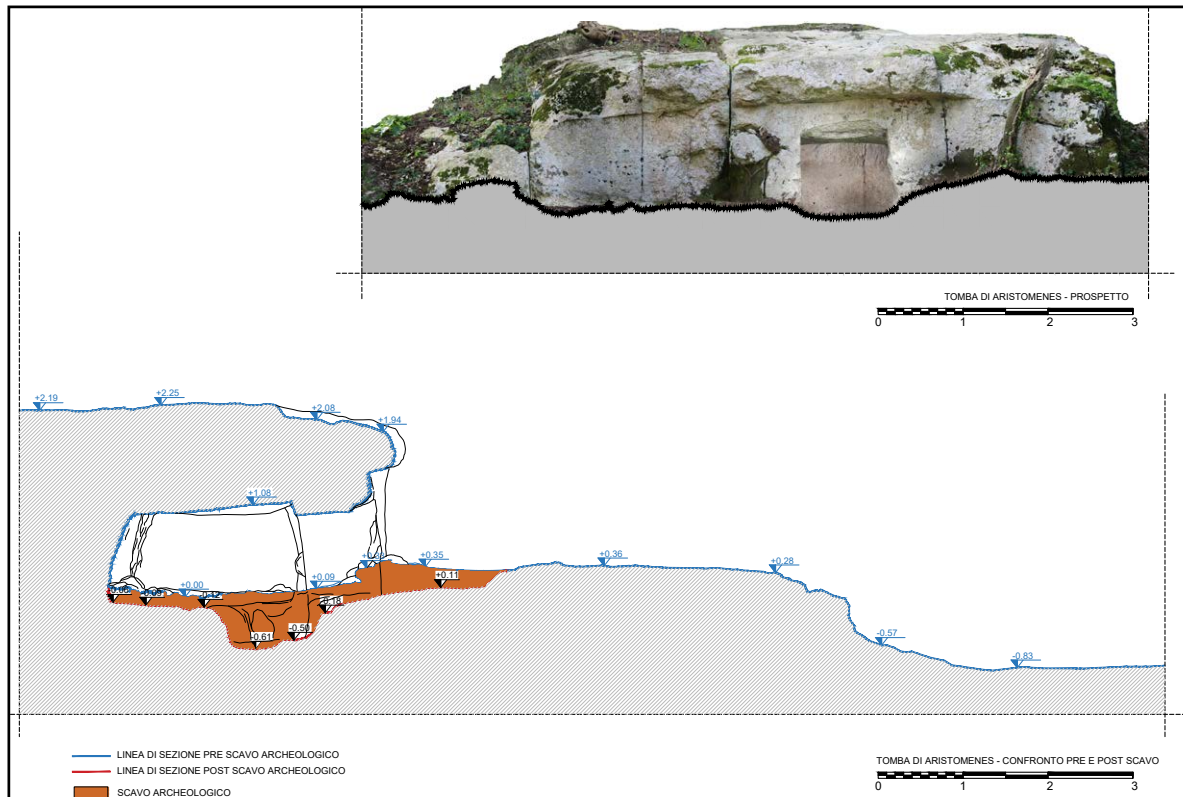


TAVOLA IV. CONTRADA ARCO (NOTO). SEPOLCRO DI ARISTOMENES. PROSPETTO E CONFRONTO PRE E POST SCAVO.

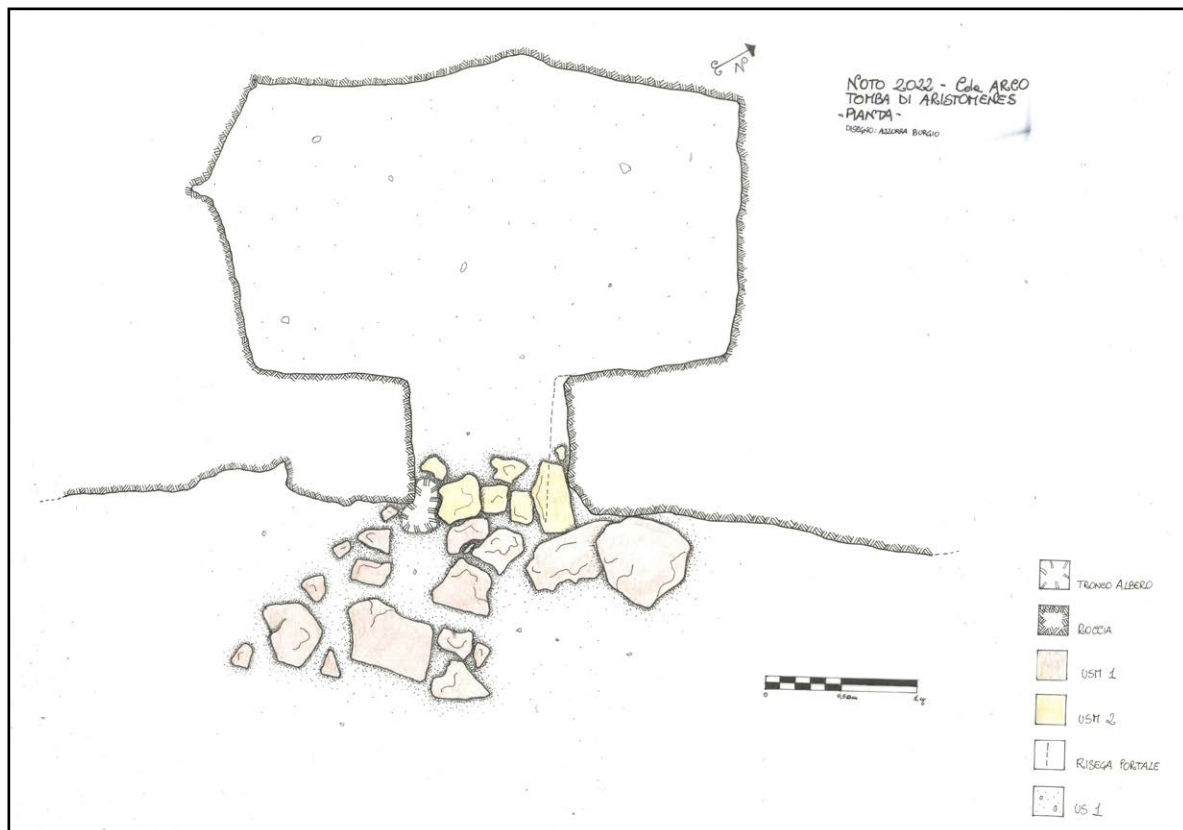


TAVOLA V. CONTRADA ARCO (NOTO). SEPOLCRO DI ARISTOMENES. PIANTA SEPOLCRO - USM1 E USM2 - RILIEVO DIRETTO.



Figura 14. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. a-b. Indagine US1.



Figura 15. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Taglio fossetta circolare -US4.



Figura 16. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. a. US7. b. Rimozione dello strato.

dello strato, si sono rinvenuti dei denti, due appartenenti ad individuo e uno forse ad un canide (Tavola I, 4). Sempre sul lato orientale del sepolcro, nell'angolo nord, si è messa in evidenza una fossetta dal profilo circolare, con all'interno uno strato di terra definito US3, ed un taglio nella roccia denominato -US4 (Figura 15). In seguito è stata rimossa l'interfaccia finale della US1 nella parte nord, est ed ovest della camera sepolcrale, lasciando per poco tempo il residuo dello strato solo dinanzi all'ingresso e ai lati interni del medesimo; la parte scavata ha messo in evidenza il sottostante piano di roccia, denominato US5, che presenta una leggera pendenza verso sud. Si è poi passati a rimuovere il residuo della US1 nell'area dell'ingresso: parallelamente e trasversalmente a quest'ultimo, si è evidenziata la presenza di un taglio nel piano di roccia, a formare una sorta di ampio rettangolo. All'interno di esso, denominato -US6, e sotto la US1, si è rinvenuto un ulteriore strato terroso, diverso per colore e consistenza, ricco di radici e pietrame di piccole dimensioni e con presenza di frammenti ceramici, pertinenti soprattutto ad anfore di età moderna; ad esso è stata data denominazione di US7 (Figura 16). L'indagine di questa unità stratigrafica ha documentato frammenti di selce ed un orlo in vetro frammentario, oltre ad uno spesso 'strato di radici sottilissime', interposto tra US7 ed il sottostante piano di roccia. Il taglio dal perimetro irregolare presenta una profondità di -1,06m nel punto più basso, ed un fondo con un leggero dislivello tra la parte nord-est e la parte sud-ovest: quest'ultima risulta essere più alta di 0,90m rispetto alla parte opposta (Figura 17, Tavola II, 3-4); al tappeto di radici è stata assegnata denominazione di US8. Nel luglio 2023, le attività di scavo sono proseguite all'esterno del sepolcro, nell'area antistante l'ingresso e più a sud della zona già indagata (Figura 18). L'indagine ha messo in evidenza una sorta di dromos o corridoio d'accesso al monumento sepolcrale, risparmiato nel piano di roccia originario<sup>27</sup>; esso conteneva un'unica unità stratigrafica, la cui terra è stata cernita minuziosamente. Lo strato terroso per il colore, la consistenza, la presenza assidua di radici, pietrame, frammenti ceramici e frammenti di

27 Si veda Figura 6.

selce lavorata, è stato uniformato alla US1 indagata all'interno della tomba; unica eccezione è stata la presenza di frammenti di ceramica protostorica (Tavola I, 5) posti nell'interfaccia finale della US1, quasi a contatto con il sottostante banco di roccia.

Le indagini preliminari hanno riguardato anche l'area posta a nord-est del sepolcro monumentale, in cui si conserva un *torcularium* rupestre, connesso a due vasche a pianta rettangolare. Le ricerche presso l'apprestamento artigianale sono ancora in corso: esse documentano un'attività legata allo sfruttamento delle risorse agricole di Contrada Arco, contestualmente ad un riuso ed una rifunzionalizzazione degli spazi funerari, forse in età più tarda<sup>28</sup> (Figura 19).

G.T.R.

### **Per una lettura diacronica del contesto sacro tra età del Bronzo e periodo arcaico.**

L'analisi dei dati emersi ha permesso di delineare un quadro complesso del contesto di Contrada Arco, rivelando dinamiche di trasformazione e ibridazione culturale fino ad oggi solo parzialmente esplorate nel territorio ibleo<sup>29</sup>. Il monumento sepolcrale di Aristomenes viene quindi a integrare il quadro della documentazione funeraria dell'altopiano ibleo e allo stesso tempo impone una revisione critica delle dinamiche insediative e dei modelli interpretativi finora applicati a quest'area della Sicilia sud-orientale. L'esame dei pur esigui dati materiali provenienti dallo scavo stratigrafico emersi nel corso delle campagne 2022 e 2023 ha permesso di ricostruire un quadro articolato del contesto sacro, sia della camera sepolcrale (US1 e US7: tavola II, 1-4) con il suo *dromos*, sia dell'area esterna (Figura 16), con fasi di frequentazione che si attestano in un ampio arco cronologico tra protostoria ad almeno l'età medievale e moderna. Le evidenze stratigrafiche emerse, benché in parte rilevanti sul piano cronologico, risultano estremamente limitate. A eccezione di alcuni frammenti ceramici (Tav. I, 5), rinvenuti in prossimità dell'interfaccia finale dell'unità stratigrafica US1, quasi a diretto contatto con il banco roccioso sottostante, e che sembrerebbero attestare una primissima frequentazione del sito in epoca protostorica – attualmente in fase di studio e non ancora interpretabili in termini funzionali o rituali –, la cultura materiale associata alla stratigrafia appare scarsa e frammentaria. I reperti consistono infatti in pochi frammenti ceramici, un bottone in osso e alcuni strumenti di selce lavorata oltre ad esigui reperti faunistici. Tali ritrovamenti, pur offrendo spunti cronologici utili, non consentono di rilevare, come ci si aspetterebbe da un contesto del genere, chiari indicatori riconducibili a pratiche culturali connesse a forme collettive di ritualità.

A fronte di questa esiguità di materiali, è il contesto topografico a restituire la maggiore pregnanza interpretativa. La posizione eminente, la stretta prossimità di sorgenti e corsi d'acqua, nonché l'inserimento in un ambiente silvestre particolarmente rigoglioso, configurano un paesaggio dotato di qualità simboliche intrinseche, tali da suggerire un potenziale ruolo nella costruzione culturale del sacro (Figura 2). In tale cornice, la monumentalità architettonica del sepolcro e la presenza dell'importante iscrizione dedicatoria sembrano costituire gli elementi principali su cui poggia una lettura tesa a riconoscere una sacralizzazione del luogo.

L'assenza di un portello di chiusura (o di eventuali relativi frammenti), unita alla mancanza di testimonianze di deposizione (primaria o secondaria), di evidenze riconducibili a un corredo funerario

<sup>28</sup> Per l'esito delle indagini preliminari presso il *torcularium* si rimanda ad altra sede.

<sup>29</sup> Per un inquadramento generale della tomba di Aristomenes nel contesto si veda il quadro preliminare delle attestazioni archeologiche con le relative evidenze, tra cui una tomba preistorica ascrivibile al Bronzo antico, vari ambienti rupestri, cospicui resti di carraie, tracce di latomie che tagliano le carraie, evidenze di insediamenti e aree a vocazione produttiva, una necropoli tardoantica e altomedievale e altro confluente nella Figura 3 in Cannata et al. 2022 e ampiamente discusse nel relativo contributo.



Figura 17. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. -US6. Figura 18. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Indagine area antistante il sepolcro. Figura 19. Contrada Arco (Noto). Torcularium.

e o ad eventuali altre tipologie di indicatori inquadrabili in una dimensione di ritualità, lascia ancora aperti molti interrogativi.

Assumendo come punti cardine i caratteri distintivi principali del contesto - quali l'interazione paesaggio-sacralità del luogo, la monumentalità architettonica del sepolcro nelle sue fasi di frequentazione e rimaneggiamento, e la presenza dell'importante iscrizione dedicatoria - risulta particolarmente problematica la quasi totale assenza di elementi materiali riconducibili a pratiche rituali o devozionali che possa confermare la sacralità del luogo in termini di cultura materiale, come ex voto o altro.

Le poche tracce rinvenute, riferibili a un ampio arco cronologico che va dalla protostoria all'età moderna, restano isolate e prive di un contesto funzionale definibile. Tale discrepanza tra le attese generate dal contesto monumentale e paesaggistico, e la rarefazione delle evidenze archeologiche, costituisce oggi uno degli elementi critici centrali da affrontare nella lettura complessiva del sito.

Pur nella consapevolezza della complessità stratigrafica e interpretativa del contesto, una lettura di sintesi consente di ipotizzare due principali fasi di utilizzo. In assenza di evidenze materiali univoche - fatta eccezione per il rinvenimento di poche testimonianze - è la tradizione d'uso, ampiamente attestata in area iblea, del riutilizzo di tombe a grotticella artificiale di età protostorica in epoca arcaica a suggerire l'ipotesi di due principali fasi culturali: una prima fase, riferibile all'età del Bronzo, può essere ricondotta alla presumibile realizzazione originaria della struttura ipogea secondo una tipologia consolidata di sepoltura a grotticella artificiale; una seconda fase, ascrivibile all'età arcaica, caratterizzata dal riutilizzo e dalla riconfigurazione della camera sepolcrale, nonché dall'apposizione dell'iscrizione dedicatoria in lingua greca sulla viva roccia sormontante l'ingresso.

Tra queste due fasi principali, e in epoche successive, si collocano momenti di frequentazione e di utilizzo secondario del contesto, non riconducibili a pratiche rituali codificate. Tali interventi hanno profondamente compromesso la stratigrafia originaria, fino a cancellare ogni traccia materiale delle eventuali deposizioni e dei relativi corredi.

Ciononostante, a fronte di questa lacuna sul piano stratigrafico, un'attenta analisi delle evidenze portate alla luce sul piano di roccia esterno al monumento ha permesso di individuare tracce di attività antropiche che appaiono significative ai fini di un possibile inquadramento culturale del contesto. Particolarmente rilevante è la presenza sul piano roccioso sovrastante la camera funeraria, di due

vaschette a pianta pseudo-quadrata di chiara natura antropica e di alcune fossette poco profonde (Tavola III), cui si aggiungono sul piano inferiore, in corrispondenza del lato orientale dell'ingresso del sepolcro, i resti di una struttura realizzata con pietre di medie/grandi dimensioni, interpretabile come probabile *temenos*<sup>30</sup> (Figura 20).



Figura 20. Monumento sepolcrale di Aristomenes. Resti del Temenos. Il tratteggio segue l'andamento dei blocchi.

Sebbene all'interno delle fossette, pur di origine naturale e solo ipoteticamente riutilizzate per attività di culto, non siano stati rinvenuti elementi datanti che ne consentano una definizione cronologica, tali evidenze, localizzate sia sulla superficie rocciosa che sovrasta la camera funeraria sia nell'area immediatamente antistante l'accesso alla tomba, potrebbero essere lette, in chiave ideologica, come indizi di rituali riconducibili alla sfera del sacro.

Più in generale, lo scavo e la risultante analisi del monumento sembrano rivelare la complessità delle dinamiche culturali che caratterizzavano la Sicilia sud-orientale tra il VI e il V secolo a.C., un'area in cui le influenze indigene e greche si intrecciavano su un registro di reciprocità.

In conclusione, il connubio crono-tipologico e simbolico che caratterizza il sepolcro di Aristomenes, se interpretato in continuità funzionale dall'età del Bronzo al periodo arcaico all'interno di un paesaggio funerario fortemente connotato, sembra suggerire non solo la persistenza di forme culturali nel tempo, ma anche un possibile ruolo attivo delle rispettive élites nella rielaborazione e nella rifunzionalizzazione dei luoghi della memoria.

Rimanendo nell'ambito delle ipotesi, pur nell'assenza di dati archeologici riconducibili a pratiche rituali emersi dall'analisi stratigrafica, il contesto può configurarsi come un caso rappresentativo dei processi di ibridazione culturale che avrebbero interessato il territorio ibleo tra VI e V secolo a.C., offrendo una testimonianza significativa delle dinamiche di mescolanza culturale, interpretabili attraverso le categorie di *cultural hybridity* e *logiques métisses* proposte dalla storiografia più recente.

In prospettiva, un approccio mirato allo studio dei paesaggi funerari e dei luoghi sacri dell'acrocoro montuoso degli Iblei, con particolare attenzione al *network* dei santuari e delle aree di culto in relazione alle dinamiche politico-religiose delle *poleis* greche e delle loro sub-colonie, potrebbe offrire nuove chiavi interpretative. Per il sepolcro di Aristomenes, in particolare, sarà prioritario partire da un

<sup>30</sup> Cannata et al. 2022: 11, fig. 8.



Figura 21. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Una parte del team di ricerca impegnato durante le attività di scavo e documentazione (E. F. Castagnino Berlighieri, A. Cannata, P. Uccello, F. Fortuna, E. Ariotti, L. Basso, C. Mangiafico, C. Bellomo e S. Russo).

accurato rilievo del pianoro soprastante, dove si conservano cospicui resti di carraie<sup>31</sup>, potenzialmente riconducibili al tracciato che collegava Siracusa alle sub-colonie *Akrai* e *Kasmenai*, per procedere lungo la Via Selinuntina, di cui il riferimento alla 'porta Selinuntina'<sup>32</sup> in una nota iscrizione arcaica trovata ad *Akrai* ne rappresenta un chiaro indizio. Nonostante le incertezze cronologiche ancora presenti, tale percorso viario potrebbe rappresentare una chiave di lettura per comprendere le modalità di accesso e di fruizione culturale del sepolcro di Aristomenes, inserendolo in una più ampia rete di luoghi sacri del territorio ibleo.

E.F.C.B.

### Nuovi spunti di discussione sul ruolo, l'identità, l'ibridazione e le interferenze linguistiche

A questo punto della riflessione, si può riprendere la questione iniziale formulata in premessa, alla quale è ora forse possibile tentare di fornire, pur sempre in via preliminare, una ipotesi di risposta: qual è il ruolo del sepolcro di Aristomenes all'interno del paesaggio funerario di Contrada Arco e, più in generale, quale significato assume nel più ampio contesto dell'acrocoro acrense, dove su un registro intriso di *cultural hybridity* si intrecciano componenti epigrafiche, liturgiche, culturali e identitarie a cavallo tra mondo indigeno e mondo greco? Ad oggi, infatti, non si conoscono confronti di contesti funerari comparabili nell'ambito siciliano che possano offrire un riferimento interpretativo analogo così complesso<sup>33</sup>.

Quello che è certo è che il caso di contrada Arco ci offre un contesto funerario unico perché ci troviamo in presenza di una sepoltura particolare in cui elementi crono-tipologici caratterizzano fortemente il

31 Le carraie con orientamento N-S presentano un interasse di 1,20-1,30m con un approfondimento d'usura pari a 0,22m. Si veda in proposito Cugno, 2020: 60-87; Cannata et al. 2022.

32 Kaibel, IG XIV, 217, II. 45 e 50. Uggeri 2004.

33 Particolarmente significativi sono i confronti qui proposti da Cannata con la necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto, che, sebbene riconducibili al medesimo orizzonte cronologico, si collocano al di fuori del contesto siciliano. Anche il confronto con il prospetto di una tomba inedita presso Rosolini (Cannata, nota 18) merita ulteriori approfondimenti.



Figura 22. Monumento sepolcrale di Aristomenes. Calco dell'iscrizione (Ricostruzione di E. Ariotti).

ruolo del defunto attraverso un sistema ideologico di rappresentazione di un personaggio, forse al vertice della *élite* sociale o comunque rinomato alla comunità locale per il suo ruolo preciso e significativo.

Non meno rilevante è che l'iscrizione contiene tutti gli elementi tipici della formula funeraria di prestigio (Figura 22): riferimento al defunto di cui ci dice il nome per esteso, cui si aggiunge l'esplicita appartenenza del monumento funebre, ma nulla ci dice del suo profilo pur già manifestamente importante come attesta, soprattutto in ambito coloniale, il prefisso *-aristos* del suo stesso nome.

Sembrerebbe questo uno degli esempi più arcaici di iscrizione funeraria greca e, al tempo stesso, uno dei primi epitaffi su un sepolcro monumentale di tradizione indigena di cui il carattere pubblico verrebbe ad essere evidenziato dall'uso del termine dorico  $\sigma\tilde{\alpha}\mu\alpha$ . La forma verbale  $\epsilon\iota\mu\iota$  è da identificarsi con la prima persona del verbo 'essere' tipico dell'area dorica-siceliota<sup>34</sup>, seguita dalla parte nominale  $\sigma\tilde{\alpha}\mu\alpha$  e preceduta dalla formula di possesso standard nelle 'iscrizioni parlanti' che viene espressa dal genitivo<sup>35</sup>, qui in  $-\epsilon\omicron\varsigma$  secondo il dialetto dorico con riferimento alla colonia Siracusa.

Indizi utili per tentare di fornire alcuni spunti di discussione anche sulle modalità del contatto tra mondo indigeno e mondo greco potrebbero essere suggeriti dai fenomeni di interferenza grafemica e linguistica riconducibili alla presenza del sigma a tre (in Aristomenes) e quattro tratti (in  $\sigma\tilde{\alpha}\mu\alpha$ ), associato alle differenze nel *ductus* dell'*alpha siculum* caratterizzato da una tipica forma 'a freccia' verso l'alto, mancante del tratto centrale orizzontale o obliquo.

In altri contesti funerari siciliani, come ampiamente discusso da Tribulato<sup>36</sup>, l'uso dell'*alpha siculum* si configura come evidenza di 'antagonismo' dell'indigeno rispetto al greco, palesando una sorta di *status* di minoranza rispetto alla cultura greca. Uno studio di particolare rilievo<sup>37</sup> che ha riesaminato il corredo funerario della tomba 31 della necropoli di Montagna di Marzo – di cui su centotrentotto manufatti, principalmente vasi attici e vasi di fabbricazione locale, tra cui un'*oinochoe* dell'ultimo quarto del VI secolo a.C. e una *kylix* greca a figure nere degli inizi del V secolo a.C.<sup>38</sup>, alcuni presentano iscrizioni indigene – ha messo in evidenza che le brevi iscrizioni vascolari utilizzano un sistema di scrittura adottato dai Siculi che risulta essere greco in tutti i suoi aspetti, eccezion fatta per l'*alpha siculum*. In questo caso il grafo

34 Cannata et al. 2022: 18.

35 Guarducci 1974: 330-334.

36 Si veda in particolare Tribulato 2015 (9: 59-83) che presenta una panoramica dei rapporti tra i Greci delle colonie e alcune popolazioni anelleniche, prendendo in considerazione anche iscrizioni vascolari tardo-arcaiche dall'area della Sicilia centro-orientale.

37 Agostiniani 2012.

38 Come riferito in Mussinano 1970, tav. xxvi, figg. 3-4.

è stato spesso interpretato come un segno indigeno indizio di differenziazione culturale che, tuttavia, da un'attenta rilettura è risultato essere stato oggetto di un processo di trasformazione dove gli *alpha* siculi sono stati modificati in *alpha* di tipo 'normale'<sup>39</sup> con l'aggiunta del tratto obliquo. Si tratterebbe di un segno di differenziazione rispetto alla cultura greca prevalente delle colonie, spiegabile forse con il fatto che non avendo i Siculi un'organizzazione politica talmente forte e autonoma da poter permettersi di dissociarsi dall'orbita linguistica delle colonie greche, si andavano adattando anche dal punto di vista della scelta alfabetica, pur con qualche variante<sup>40</sup>.

In attesa di uno studio epigrafico che si rimanda agli specialisti, la sequenza dei tre *alpha* nell'iscrizione di Contrada Arco potrebbe suggerire alcuni spunti interpretativi: a differenza del caso di Montagna di Marzo e del relativo processo di trasformazione grafica, essa potrebbe forse riflettere una compresenza grafemica non conflittuale, riconducibile a tradizioni scrittorie distinte e suggerire come la comunità locale potesse percepire questo segno come *marker* di una cultura 'diversa' rispetto a quella greca, ma non per questo 'inferiore' a quella.

A conferma di ciò, il prefissoide *-aristos* nell'antroponimo Aristomenes, la cui iniziale è scritta secondo la consuetudine greca, testimonia la carica di prestigio attribuita al nome: *-aristos* non solo esplicita ma rafforza il vigore semantico del nome e, allo stesso tempo, celebra la proprietà del sepolcro attribuita a un personaggio inequivocabilmente designato come "il migliore", "il più nobile" o "il più valente", con *alpha* 'normale' alla greca. Tale formulazione rivela l'appartenenza a un più ampio contesto onomastico, in cui simili elementi linguistici risultano frequentemente associati a individui di rango elevato o di alto *status*, contribuendo a sottolineare la posizione sociale privilegiata del defunto<sup>41</sup> e, al contempo, a valorizzare il significato simbolico e rappresentativo del monumento sepolcrale.

Alla luce di quanto esposto, pur condividendo le considerazioni di Sansone sull'alterazione del campo epigrafico e sulla limitata decifrabilità dei segni, questi spunti di lettura del fenomeno, intendono offrire agli specialisti ulteriori elementi di confronto.

In conclusione, si può ragionevolmente affermare che, nel segno di una continuità culturale, una tomba a grotticella artificiale, presumibilmente in origine scavata in età del Bronzo e già connotata da un carattere di monumentalità intrinsecamente legato alla sacralità di un preciso ambito del paesaggio di Contrada Arco, sia stata riutilizzata in età greco-arcaica per nuove pratiche rituali, è testimonianza di una persistenza simbolica del luogo nel tempo.

Tale continuità si manifesta chiaramente in due elementi fondamentali: la collocazione isolata e preminente nel paesaggio funerario (Figura 2) e, soprattutto, il valore sacrale attribuito al luogo, riconosciuto e consolidatosi nel corso del tempo secondo logiche di sacralizzazione dello spazio, elaborate e sostenute da soggetti eminenti della gerarchia sociale, nati dalla mescolanza culturale tra popolazioni indigene e greche. Tale continuità di culto, promossa da o per figure di rilievo all'interno delle *élite* sociali, trova per l'età arcaica una significativa conferma nell'epigrafe che caratterizza l'ingresso alla camera sepolcrale. In questa prospettiva, il sepolcro sembrerebbe potersi così collegare alle *élites epicorie* correlate alle nuove colonie nell'ambito di un *management* oligarchico del potere politico dove il parallelo con il Guerriero di Castiglione di Ragusa - con la sua iscrizione in greco in caratteri arcaici di un dedicatario, *Pyr(r)inos*, associata a elementi plastici e figurativi arcaici<sup>42</sup> - rivela un carattere significativo che sembra ostentare tutta la cifra della monumentalità certamente dedicata a personaggi autorevoli che venivano celebrati con rituali elitari e banchetti conviviali riservati alle famiglie aristocratiche.

E.F.C.

39 Si veda in proposito Agostiniani 2012: 164, fig. 11.

40 Per un quadro di confronto nella Sicilia greca sotto l'aspetto politico si veda De Vido 1997: 34-35; per gli aspetti epigrafici si veda Agostiniani 2012: 144.

41 Si veda ad esempio l'iscrizione funeraria con medesimo prefisso *-aristos* da Selinunte di un Aristogeitos (IGLMP 80; Guarducci III, 171, 2; IGDS 73) morto sotto Mozia, datata da M. Guarducci alla prima metà del VI sec. a.C.

42 Di Stefano 2012.

### Riflessioni a margine sul ruolo simbolico del sepolcro: ipotesi di un cenotafio

A questo punto, se le riflessioni sui concetti di *identità*, *prestigio culturale*, *interferenza*, *acculturazione* e *ibridazione* sembrerebbero offrire una chiave interpretativa efficace per comprendere il significato del sepolcro monumentale di Aristomenes, si potrebbe altresì considerare l'ipotesi che il monumento non fosse destinato ad accogliere una deposizione reale.

In merito a questo aspetto, il confronto costante con Antonino Cannata, condotto nell'ambito di questo lavoro, ha stimolato uno studio — che sarà presentato in altra sede — e ha portato alla formulazione di due ipotesi preliminari che qui anticipiamo. Tali proposte, qui presentate a margine, vogliono offrire nuovi spunti di riflessione e aprire la strada a un successivo approfondimento analitico. Da un lato, si potrebbe ipotizzare che ci troviamo di fronte a un contesto sacro anticamente violato, del quale il corredo e le principali testimonianze rituali siano state depredate: una parte residua di resti ossei e minori componenti rituali potrebbero essere scivolati lungo il pendio, dove sarebbero da ricercare eventuali relativi indizi. Dall'altro lato, si potrebbe pensare che si trattasse di un monumento *cenotafio* eretto a memoria di un defunto sepolto altrove o i cui resti siano perduti, privo della tradizionale deposizione e destinato a una commemorazione simbolica, in cui la presenza assente lascia un segno percepibile nel paesaggio funerario.

Un elemento significativo che invita a considerare l'ipotesi cenotafica è la natura del monumento stesso: un sepolcro di eccezionale imponenza, di dimensioni e visibilità inusuali, corredato da un'iscrizione in caratteri greci forse frutto di ibridazione e interferenze epigrafiche, priva di confronti diretti nel panorama funerario dell'area e nella letteratura archeologica. In questa prospettiva, la morfologia monumentale del sepolcro e la forte valenza rappresentativa dell'iscrizione, unite alla floridezza del contesto boschivo e alla suggestiva connotazione del paesaggio silvestre circostante, sembrerebbero poter suggerire una funzione commemorativa autonoma, inserita in un contesto funerario e simbolico più ampio, ancora da esplorare in modo sistematico.

Tale ipotesi, si inserisce nel più ampio orizzonte delle pratiche commemorative simboliche, attestate in contesti culturali in cui l'elaborazione della memoria del defunto assumeva anche forme monumentali autonome rispetto alla sepoltura fisica: l'assenza della deposizione non apparirebbe come un dato accidentale o frutto di dispersione, ma come esito di una scelta intenzionale, orientata verso una celebrazione simbolica del defunto, alternativa alla prassi funeraria tradizionale. Si configura come una forma di ricordo che non si limita alla dimensione personale, ma si proietta nel sacro spazio condiviso dell'acrocoro acrense conferendo al monumento una funzione rappresentativa.

In un'ottica comparativa, ancora da approfondire, può essere richiamato il celebre cenotafio di Menecrate a Corcira<sup>43</sup>, la cui iscrizione — un epigramma in esametri — presenta tratti paleografici e linguistici riferibili all'età arcaica. Al di là del parallelo cronologico, il confronto si rivela particolarmente stimolante per l'impiego dell'alfabeto arcaico dorico di tradizione corinzia, pur con alcune varianti, e per la presenza di alcuni elementi, tipici del formulario funerario, tra cui il riferimento al monumento (*τόδε σᾶμα*) e al nome del defunto al genitivo (*Μενεκράτεος*). Significativo, in relazione all'interpretazione del monumento corcirese come cenotafio, è anche lo stile narrativo dell'epigrafe, che attribuisce il monumento a Menecrate, un 'prosseno di Corcira' morto in mare lontano dalla patria. Pur offrendo le basi di una suggestiva ipotesi di lavoro, questo parallelismo risulta utile a delineare una possibile chiave di lettura per il sepolcro di Aristomenes e a orientare future indagini. L'idea che si tratti non di una tomba tradizionale, ma di un monumento simbolico — forse un cenotafio — dedicato alla memoria di un personaggio di alto profilo, privo di deposizione e costruito per evocare prestigio e presenza in assenza fisica, apre interrogativi rilevanti sulla funzione del monumento nel paesaggio funerario dell'acrocoro acrense e sulla comunità che ne ha promosso la realizzazione.

Questa ipotesi, che sarà oggetto di una più ampia e sistematica ricerca, si configura come una base

43 Tribulato 2017.

preliminare per avviare un'indagine interdisciplinare che superi una lettura archeologica in senso stretto, includendo anche i codici simbolici, linguistici e sacrali attraverso cui le comunità antiche costruivano e trasmettevano memoria, identità e appartenenza. In questa prospettiva, il monumento sepolcrale di Aristomenes potrebbe non essere interpretato soltanto come evidenza funeraria isolata, ma come *sacred meeting place* con forte valenza pubblica e rappresentativa, capace di far interagire componenti identitarie complesse in un quadro di ibridizzazione sociale tra comunità anelleniche e mondo greco.

La sua lettura diacronica, attenta alla *longue durée* e alle possibili fasi di riuso o riformulazione simbolica, permette di coglierne il ruolo dinamico all'interno del paesaggio funerario dell'acrocoro acrense, suggerendo una funzione che travalica la semplice destinazione sepolcrale per inscrivere nei processi di costruzione collettiva della memoria e delle gerarchie sociali in luogo di incontro tra tradizioni indigene e greche. Lo studio dei paesaggi funerari e dei luoghi sacri dell'acrocoro montuoso degli Iblei<sup>44</sup>, con particolare attenzione al *network* dei santuari e delle aree di culto in relazione alle dinamiche politico-religiose delle *poleis* greche e delle loro sub-colonie, potrebbe offrire nuove chiavi interpretative. Nel caso del sepolcro monumentale di Aristomenes, questo approccio suggerisce l'importanza di considerare anche il contesto topografico circostante, solo in parte indagato, attraverso la ricostruzione dell'apparato viario del pianoro soprastante, quale componente a scala extra-urbana per comprendere i percorsi di accesso e le dinamiche rituali connesse al monumento che attraverso la *Via Selinuntina* metteva in comunicazione *Akrai e Kasmnai*. proseguendo per *Kamarina, Gela, Akragas*, fino ad arrivare *Selinous*.

E.F.C.B., A.C.

---

44 I dati derivanti da indagini paleo-botaniche mirate, analisi polliniche e studi di laboratorio sui resti vegetali e faunistici assumeranno un ruolo cruciale nell'interpretazione delle dinamiche di frequentazione del sito. Queste indagini, inserite in una successiva fase di ricerca interdisciplinare, consentiranno di ricostruire le interazioni tra comunità umane, fauna e ambiente all'interno del paesaggio ibleo, fornendo al contempo una comprensione approfondita delle trasformazioni naturali che hanno progressivamente modellato l'area nel corso del tempo.

## Bibliografia

- Agostiniani, L. 1992. L'elimo nel quadro linguistico della Sicilia, in *Giornate internazionali di studi sull'area elima*. Atti del convegno (Gibellina, 19-22 settembre 1991), Pisa-Gibellina, Scuola Normale Superiore: 1-11.
- Agostiniani, L. 2012. Alfabetizzazione della Sicilia pregreca, *Aristonothos: Scritti per il Mediterraneo antico*, 4: 139-164.
- Agostiniani, L. and F. Cordano 2000. L'ambiente siculo, in F. Cordano and M. Di Salvatore (eds) *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa: Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale. Atti del Seminario* (Milano, 15 maggio 2000), Roma, L'Erma di Bretschneider: 77-89.
- Agnello, G. 1952. L'architettura bizantina in Sicilia, Firenze: Nuova Italia.
- Albanese Procelli, R.M. 1996. Greeks and indigenous people in eastern Sicily: forms of interaction and acculturation, in R. Leighton (ed.), *Early Societies in Sicily. New developments in archaeological research*, London: 167-176.
- Albanese Procelli, R.M. 2003. *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Milano: Mondadori.
- Amselle, J.L. 1990. *Logiques métisses: Anthropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*. Paris: Payot & Rivages. (Traduzione italiana: *Logiche meticce*. Torino: Bollati Boringhieri, 1999).
- Antonaccio, C. 2010. '(Re)defining Ethnicity: Culture, Material Culture, and Identity'. In: Hales, S. and T. Hodos (eds), *Material Culture and Social Identities in the Ancient World*. Cambridge: Cambridge University Press: 32-53.
- Arcifa, L. 2001. Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale, in Balsamo, F. and V. La Rosa (eds), *Contributi alla geografia storica dell'agro netino (Atti delle Giornate di studio, Noto, Palazzo Trigona, 29-31 maggio 1998)*. Noto: ISVNA:159-199.
- Benzoni, M.M. 2009. Una storiografia meticcica. Note sull'opera di Serge Gruzinsky. *Altre Modernità*, 2: 65-78.
- Binaco, P. and Bizzarri, C. 2018. La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto: le nuove indagini. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 25: 37-91.
- Bonanno, C., Guzzardi, L. and E. Canzonieri 2020. Da Henna a Qasryannah: i dati di scavo nell'area del castello di Lombardi, in Arcifa, L. and M. Sgarlata (eds), *From polis to madina. La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Alto Medioevo*. Edipuglia, Bari: 193-203.
- Camera, M. 2010. Terravecchia di Grammichele. La necropoli di Casa Cantoniera (Scavi 1988), in M. Frasca (ed.), *Nelle terre di Ducezio. Monte Catalfaro, Terravecchia di Grammichele, Valle Ruscello, Contrada Favarotta*: Acireale-Roma: Bonanno: 37-124.
- Cannata, A., Sansone, A., Aprile, L., Ariotti, E. and P. Uccello 2022. Interazioni tra Greci e Indigeni nella Sicilia sud-orientale di età arcaica. La necropoli di Contrada Arco e il sepolcro di Aristomenes. *Archeologia Classica*, 73 (n.s. II, 12): 1-25.
- Cugno, S. A. 2020. *Archeologia rupestre nel territorio di Siracusa*. Oxford: BAR Publishing.
- Curcio, G.M. 1961. Necropoli greca in Contrada "Pianette" (Noto). *Notizie degli Scavi di Antichità*, XIV: 435-437.
- De Angelis, F. 2016. *Archaic and Classical Sicily. A Social and Economic History*. New York: Oxford University Press.
- De Domenico, C. 2017. Contatti e interazioni culturali nella media valle dei fiumi Dittaino e Gornalunga tra VI e V secolo a.C. Le sepolture in camera ipogeica del centro di Monte Iudica (CT), in Potrandolfo A. and M. Scafuro (eds), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016): 487-502.
- De Vido, S. 1997. I dinasti dei Siculi: Il caso di Archonides. *Acme: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, 50 (2): 7-37.

- D'Onofrio, A.M. 1993. Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos. *AION, Archeologia e Storia Antica*, XV: 143-171.
- Di Stefano, G. 2006. La necropoli greca di Castiglione. Note preliminari, in Pelagatti P., Di Stefano G. and L. de Lachenal, *Camarina 2600 anni dopo la fondazione*, Atti del Convegno Internazionale (Ragusa, 7 dicembre 2002/7-9 aprile 2003) Ragusa: Centro Studi Feliciano Rossitto: 359-365.
- Di Stefano, G. 2012. Convivenza e ostentazione. Tombe "aristocratiche" greche nei centri siculi. I casi dell'entroterra di Camarina, in Berlinzani, F. (ed.), *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*. Trento: Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, 7: 255-280.
- Falesi, L. 2004. Il territorio di Noto Antica in età ellenistica. *Studi Classici e Orientali*, 47(3):199-237.
- Fiorilla, S. 1992. Ceramiche medievali e postmedievali siciliane: i centri di produzione. *Archivio Storico Messinese*, 62: 5-85.
- Fouilland, F., Pelagatti, P. and M. Frasca 1996. Sicilia. Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena. *Notizie degli Scavi di Antichità*, IX (5-6): 323-583.
- Frasca, M. 2015. *Archeologia degli Iblei: Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro*. Scicli: Edizioni di Storia e Studi Sociali.
- Gasperi N. 2007-2008. Un monumento funerario attico di età Arcaica: le 'built tombs', *ΑΓΩΓΗ*, IV-V: 95-118.
- Gruzinsky, S. 1999. *La pensée métisse*. Paris: Fayard.
- Guarducci, M. 1974. Epigrafia greca, EG III, Roma: Monduzzi.
- Laplantine, F. and A. Nouss 2013. *Le métissage. Une introduction*. 2nd ed. Paris: Flammarion. (Traduzione italiana: *Logiche meticce*, Roma: Meltemi, 2004.)
- Mercuri, L. 2012. Convivenze nei monti Iblei? Il caso di Castiglione di Ragusa, in F. Berlinzani (ed.), *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*. Trento: Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, 7: 281-299.
- Mussinano, L. 1970. Iscrizioni da Montagna di Marzo. *Kokalos*, 16:166-183.
- Nizzo, V. 2015. *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*. Bari: Laterza.
- Spatafora, F. 2012. Interrelazioni e commistioni nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica: i contesti funerari come indicatori archeologici, in F. Berlinzani (ed.), *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*. Trento: Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, 7: 59-90.
- Spatafora, F. 2013. Ethnic Identity in Sicily: Greeks and Non-Greeks, in Lyons, C., Bennet, M. and C. Marconi (eds), *Sicily. Art and Invention between Greece and Rome*. Los Angeles, J. Paul Getty Museum: 37-47.
- Tinelli, M. 2023. Le ceramiche con decorazione araldica: strategie del potere feudale in Terra d'Otranto, in Centro Ligure per la Storia della Ceramica (ed.), *Ceramica e contesti, stratificazioni sociali e differenze etniche* (Atti del LIV Convegno Internazionale della Ceramica, Savona, 8-9 ottobre 2021). Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio: 32-42.
- Tribulato, O. 2015. Interferenza grafemica ed interferenza linguistica nella Sicilia antica, in Baglioni D., O. Tribulato (eds), *Filologie medievali e moderne. Serie occidentale*, 2015, 9: 59-83.
- Tribulato, O. 2017. Cenotafio di un prosseno corcirese. *Axon*, 1(1): 45-51.
- Uggeri, G. 2004. La viabilità della Sicilia in Età romana, *Journal Ancient Topography*, Suppl. 2, Galatina: Mario Congedo editore.
- Van Dommelen, P. 1998. Material Culture and Identity in the Ancient Mediterranean, in I. Hodder (ed.), *Archaeological Theory Today*. Cambridge: Polity Press: 173-196.
- Van Dommelen, P. 2006. The Orientalizing Phenomenon: Hybridity and Material Culture in the Western Mediterranean, in Riva, C. and Vella, N.C. (eds), *Debating Orientalization: Multidisciplinary Approaches to Processes of Change in the Ancient Mediterranean*. London, Equinox: 135-152.
- Van Dommelen, P., 2011. *Colonialism and Migration in the Ancient Mediterranean*. Cambridge: Cambridge University Press.

## Scultura monumentale ad Akrai in età arcaica. Un riesame

Giulio Amara\*

*\*Scuola Normale Superiore; Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai*

### Abstract

This paper investigates two life-size limestone statues from Akrai, Syracuse's second-generation *apoikia*, that are generally dated by scholarship between the end of the 7<sup>th</sup> and the early 6<sup>th</sup> century BC. However, despite their historical-artistic relevance, the two sculptures have never been systematically investigated, also due to their poor conditions. Therefore, this contribution aims to bridge this gap, by providing both sculptures with a new chronological and art historical framework, in light of Akrai's archaeological context.

### Keywords

*Greek Sicily; Akrai; Archaic Greek sculpture; Limestone sculpture; Votive offerings*

### Introduzione

Questo contributo riesamina il caso di due 'sculture erranti' rinvenute ad Akrai, 'sub-colonia' di Siracusa (attuale Palazzolo Acreide) (Figura 1). Si tratta di due torsi di dimensioni pari al vero, uno femminile, l'altro maschile, realizzati in pietra calcarea ed entrambi conservati presso il Museo Archeologico Regionale 'P. Orsi' di Siracusa. A dispetto della loro importanza storico-artistica, essi non hanno goduto di adeguata attenzione da parte della comunità scientifica. Gli studi sulla scultura greca arcaica della Sicilia sono stati rivolti prevalentemente alle statue in marmo, considerate opera ora di artigiani greci itineranti o locali, ora direttamente importate come prodotto finito<sup>1</sup>. Pertanto, se negli ultimi decenni la ricerca sulla scultura in pietra calcarea di età arcaica ha mantenuto un posto tutto sommato marginale, almeno nell'ambito degli studi sulla Sicilia sud-orientale<sup>2</sup>, le due sculture acraisi hanno suscitato ancor meno interesse in quanto il loro cattivo stato di conservazione ha impedito qualsiasi esame di dettaglio sul piano stilistico-formale. L'obiettivo, in questa sede, è quello di fornire un nuovo inquadramento formale e cronologico delle due opere – non agevole a causa delle loro condizioni – e di tentare una loro rilettura alla luce del contesto storico e

1 Per un quadro della questione, si rimanda all'importante contributo di Settis 1990.

2 Per l'appunto, fanno eccezione gli studi selinuntini e agrigentini: Marconi 2007; Adornato 2011. Per Siracusa, l'area iblea e sud-orientale, i recenti contributi sono rivolti ad altri aspetti (Portale 2007) o ripropongono quanto già presente nella precedente letteratura (Pastore 2016); si segnala, tuttavia, lo studio di Böhm (2007: 33-45) che, pur proponendo alcune novità, predilige altre questioni riguardanti l'arte 'dedalica' in Sicilia.

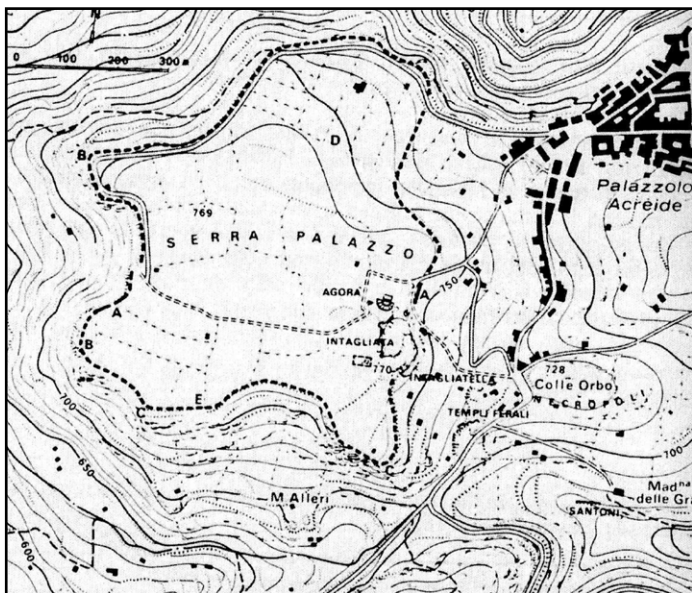


Figura 1. Pianta di Akrai/Acre (da Bernabò Brea 1956).

sociale di Akrai in età arcaica. In prospettiva futura, questa disamina intende stimolare uno studio sistematico e aggiornato della plastica monumentale in calcare di età greco-arcaica e delle sue espressioni attestate nei maggiori centri della Sicilia sud-orientale (Lentini, Megara, Iblea, Siracusa, Gela) e dell'area iblea (Akrai, Kasmenai, Grammichele, Monte San Mauro).

### Le due statue di Akrai

La nostra disamina prenderà avvio dalla scultura femminile, la prima a essere stata ritrovata (Figura 2, Tavola 1.1-2)<sup>3</sup>. In realtà, non si ha notizia di un vero e proprio rinvenimento, né sono note le circostanze della scoperta. Il torso, infatti, 'giaceva abbandonato nelle così dette Antichità

dell'Agromonte di Palazzolo Acreide', quando nel 1890 P. Orsi lo recuperò e lo fece trasferire a Siracusa, presso il museo archeologico di recente fondazione.

Della figura, in pietra calcarenitica di colore bianco-crema e di dimensioni pari al vero, si conservano il torso, dall'attacco con il collo sino alla zona ombelicale, il braccio destro per intero e la parte superiore del braccio sinistro, che è fratturato poco sopra il gomito. Il torso, oltre a minori scalfitture, risulta profondamente degradato dalla prolungata esposizione agli agenti atmosferici. Pertanto, la superficie si presenta profondamente erosa e caratterizzata dalla presenza diffusa di incrostazioni. Come vedremo meglio più avanti, è probabile che queste evidenti alterazioni della materia siano state provocate dall'azione di ruscellamento delle acque meteoriche sulla superficie della pietra. Pertanto, le 'condizioni disastrose della scultura'<sup>4</sup> non consentono un'analisi stilistico-formale di dettaglio, bensì permettono di avanzare alcune considerazioni più generali di carattere tipologico. Sulla superficie di frattura superiore, alla base del collo, è presente un incasso a mortasa di sezione quadrangolare che, a differenza di quanto proposto anche recentemente<sup>5</sup>, non è da considerarsi originario per l'innesto della testa: a quest'altezza cronologica, come vedremo più avanti, le sculture sono monolitiche, ossia scolpite da un solo blocco, oppure sono realizzate da due blocchi lapidei congiunti all'altezza della vita, com'è talvolta attestato nella plastica monumentale cretese di età altoarcaica. Inoltre, la superficie di contatto, pur degradata, risulta irregolarmente inclinata in avanti e verso la spalla destra, resecano anche la capigliatura ricadente sul petto e sul dorso. Al contrario, invece, occorrerà postulare un intervento di restauro avvenuto successivamente<sup>6</sup>, forse in età antica, oppure durante la lavorazione da parte dello scultore, ammettendo in tal caso la fratturazione o un danneggiamento accidentale dell'opera. Quest'ultima ipotesi, tuttavia, appare assai meno probabile.

Il torso appartiene a una figura femminile. Il busto, alquanto massiccio, ha forma trapezoidale; le spalle

3 Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai – Museo Archeologico Regionale 'P. Orsi', n. inv. 12242. Altezza massima conservata: 56.5cm; larghezza massima: 49.5cm; mortasa: 5x5cm.

4 Orsi 1916: 145-146.

5 Bernabò Brea 1956: 143: 'Il capo doveva essere di riporto e fissato alla statua da un perno'; Panvini, Sole 2009: 196, n. VI/95 [G. Monterosso]; Pastore 2016: 73: 'La testa era lavorata a parte, come testimoniarebbe il foro a sezione triangolare (sic) per l'inserimento'.

6 Böhm 2007: 36; secondo P. Orsi (1897: 310) si tratterebbe di un foro 'non antico' presumendo, pertanto, la sua realizzazione in un periodo molto posteriore, implicitamente in età moderna.



TAVOLA I. SIRACUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE 'P. ORSI', NN. INV. 12242, 46993: TORSO FEMMINILE (1, 2) E MASCHILE (3, 4). (FOTOGRAFIA: G. AMARA © PARCO ARCHEOLOGICO E PAESAGGISTICO DI SIRACUSA, ELORO, VILLA DEL TELLARO E AKRAI; SU CONCESSIONE DELL'ASSESSORATO AI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITÀ SICILIANA DELLA REGIONE SICILIANA - PALERMO. DIVIETO DI DUPLICAZIONE CON QUALSIASI MEZZO).

sono larghe, il petto è prominente, le braccia appaiono altrettanto robuste. L'arto destro è flesso, con l'avambraccio e la mano portati innanzi, sorreggendo un oggetto davanti al grembo; l'arto sinistro, invece, di cui manca l'avambraccio e la mano, è talvolta considerato anch'esso piegato e portato innanzi, simmetricamente al destro<sup>7</sup>. Tuttavia, a questa possibile ricostruzione si oppone l'assenza di confronti: infatti, una figura con entrambe le braccia piegate a sorreggere un'offerta sul grembo non troverebbe alcun parallelo tipologico, almeno nella plastica greca di grandi dimensioni<sup>8</sup>. Invece, se osserviamo con più attenzione la scultura (Tavola I.1), notiamo che le spalle e le braccia risultano asimmetriche alla vista frontale: il braccio destro, essendo ruotato verso l'esterno, sporge maggiormente dal tronco rispetto al braccio sinistro che, pur essendo leggermente piegato, aderisce al torace. Inoltre, da una vista laterale, l'arto destro, sebbene l'estremità del gomito non sia conservata, risulta maggiormente flesso rispetto al sinistro. Pertanto, reputo più plausibile che la figura abbia soltanto l'arto destro piegato con l'avambraccio portato davanti<sup>9</sup>, mentre il sinistro, anch'esso solo leggermente flesso, doveva essere portato lungo il fianco. Di difficile identificazione rimane l'oggetto portato nella mano destra, giacché esso risulta interamente corroso. Stando ai confronti, è naturale pensare a un'offerta e, nello specifico, a un animale, forse non identificabile con un volatile per forma e dimensioni<sup>10</sup>.

La capigliatura è disposta anteriormente in singole ciocche, distinte e ben distanziate, ricadenti sul petto e sulle spalle, tre per ciascun lato. Nonostante il loro stato di conservazione, le ciocche appaiono costituite da perle di forma oblunga e, forse, schiacciata. A tal proposito, in questa zona si nota maggiormente l'azione di erosione per ruscellamento che ha alterato le superfici del petto e l'area compresa tra le singole ciocche, risparmiando una zona centrale di forma triangolare, di maggiore aggetto, in corrispondenza con l'attacco del collo. Sul retro, invece, la capigliatura è disposta in un'unica massa di forma trapezoidale e compatta, scandita da almeno quattro partizioni orizzontali (cosiddetta '*Etagenperücke*'). Tuttavia, stando a quanto si può desumere, è probabile che la superficie della falda non fosse liscia, bensì movimentata da ciocche ondulate, appena incise<sup>11</sup>. Riguardo alla terminazione della falda, è possibile che la serie di 'piccoli trapezi' o 'pizzi' menzionati da P. Orsi<sup>12</sup>, non essendo ben riconoscibili, siano da identificarsi proprio con le estremità delle singole ciocche. Sopra la spalla sinistra, all'altezza del collo, si intravede la zona di contatto e divaricazione tra le ciocche anteriori sinistre e la capigliatura posteriore. La figura indossa una lunga veste, probabilmente un peplo<sup>13</sup>, molto aderente al corpo, di cui non sono più riconoscibili le eventuali pieghe che forse originariamente ne definivano la superficie. Le due 'spalline' (Figura 3), costituite dai lembi che in senso orizzontale vanno dai due deltoidi al petto, non sono da interpretarsi come le maniche del chitone<sup>14</sup>, ma come i lembi di una mantellina, un *epiblema*. Tuttavia, a differenza di alcuni *epiblemata* portati su spalle e braccia, il cui bordo cade obliquamente e con andamento curvilineo verso l'esterno<sup>15</sup>, quello del torso di Akrai copre

7 Orsi 1897: 310; Orsi 1916: 146; Böhm 2007: 36.

8 Si confrontino, solo a titolo esemplificativo, il crioforo di Thasos (Richter 1970: 51, n. 14, figg. 84-86, 106; Barlou 2014: 24-28, tavv. 7a, 8-9, 10a), le *korai* di Delos A 3996 (Pedley 1982: 185, n. 9, figg. 13-14, tav. 24; Karakasi 2003: 68, tav. 66) e di *Kasmenai*-Monte Casale (Richter 1968: 41-42, n. 46, figg. 155-158; Böhm 2007: 44, tav. 37; Panvini, Sole 2009: 201, n. VI/103 [A.M. Manenti], con bibliografia).

9 Di questo avviso, senza notare l'asimmetria tra i due arti e le spalle: Perrot, Chipiez 1904: 482; Bernabò Brea 1956: 143; Rizza, De Miro 1985: 170; Rizza 1996: 401; Pastore 2016: 72-73, n. 29.

10 Per contrasto, si confronti il volatile stretto dalla *kore* nell'altorilievo di *Kasmenai* (Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'P. Orsi', n. inv. 47041: Richter 1968: 41-42, n. 46, figg. 155-158; Böhm 2007: 44, tav. 37; Panvini, Sole 2009: 201, n. VI/103 [A.M. Manenti], con bibliografia).

11 A differenza da quanto documentato da R. Carta in Orsi 1897: 309, fig. 6.

12 Orsi 1897: 310, fig. 6; Orsi 1916: 146: 'Di più, la chioma dorsale a falda listata, forse quadrigliata, terminava in pizzi'.

13 Sull'identificazione della veste: Kokkorou-Alevras 2018: 115-117 (con riferimenti).

14 Orsi 1897: 309.

15 Cfr. Heraklion, Museo Archeologico, n. inv. 231, figure femminili dal Tempio A di Priniàs, c. 650-620 a.C. (Pernier 1914: 96-91, figg. 45-46; Adams 1978: 66, tav. 18a; Kaminski 2002: 92-94, fig. 166); Heraklion, Museo Archeologico, n.

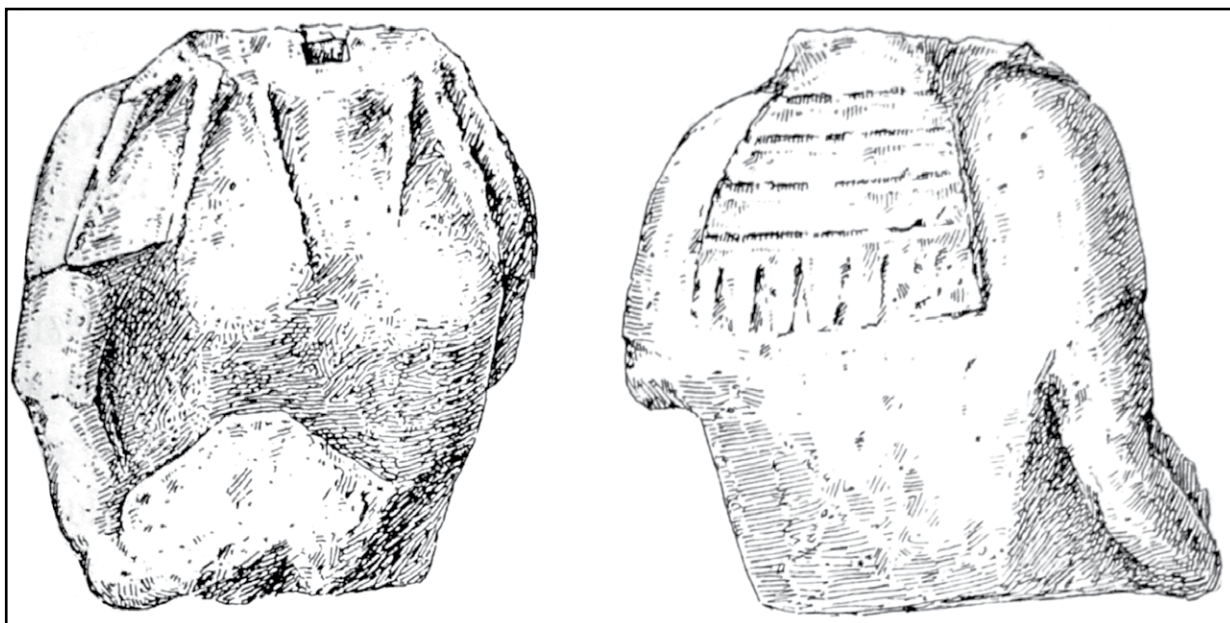


Figura 2. Torso femminile da Akrai (disegno di R. Carta; rielaborato da Orsi 1897, figg. 5-6).

soltanto le spalle e la parte superiore delle braccia; inoltre, il suo margine cade dritto e orizzontale, mentre sul retro disegna un arco sul dorso scendendo verso la zona dei fianchi. Parte dell'arco tracciato dall'*epiblema* è ancora identificabile, pur con difficoltà, come un bordo rilevato lungo il lato sinistro del dorso della figura. La forma e la disposizione della mantellina trovano confronti con un torso rinvenuto a Liatani, nei pressi di Tanagra (Figura 4)<sup>16</sup>: sulle braccia, i bordi dell'*epiblema* cadono dritti e orizzontali, mentre sul retro, disponendosi ad arco, scendono verso la vita dove, probabilmente, la mantellina veniva fissata sotto la cintura. E in effetti, a differenza di quanto è stato mai notato, anche la figura di Akrai porta la sua cintura: all'altezza della vita, sul retro e sul fianco destro, in una zona protetta dal braccio piegato, è ben distinguibile un bordo rilevato con andamento orizzontale, ossia un risalto dalla superficie superiormente liscia, identificabile con i resti di una cintura (Figura 3). Pertanto, la figura non indossa soltanto un uno stretto peplo e una mantellina sulle spalle e sul dorso ma, altresì, ha i fianchi cinti dalla cintura cosiddetta 'cretese' o 'dedalica', alla stregua dei numerosi esemplari di scultura monumentale cretese e cicladica delle origini<sup>17</sup>. Dunque, al contrario di quanto recentemente

inv. 407, torso femminile da Astritsi, c. 640/30-600 a.C. (Davaras 1972: 7-38, figg. 1-7; Adams 1978: 35-37, tav. 13b); Parigi, Musée du Louvre, n. inv. Ma 3098, Dama d'Auxerre, c. 650-625 (Jenkins 1936: 42-45, tavv. 5, 10; Richter 1968: 32, n. 18, figg. 76-79; Davaras 1972: 55, n. 22, figg. 9-10; Adams 1978: 32-34, tav. 13a; Stewart 1990: 106-107, figg. 27-28; Rolley 1994: 137-139, figg. 116-117; Kaminski 2002: 85-86, fig. 160); Atene, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 1, *kore* di Nikandre, c. 650-625 a.C. (Richter 1968: 26, n. 1, figg. 25-27; Pedley 1976: 19-20, n. 1, tav. 1; Kokkorou-Alewrass 1995: 7, 54, 68, 80, n. K1; Hermary et al. 1996: 14-15, n. 1; Kaltsas 2002: 35-36, n. n. 7; Karakasi 2003: 67-78, tav. 62-63; Croissant 2008: 311-313, figg. 1-3; Sarcone 2021: 193-197, figg. 1-2, con bibliografia). Per la plastica fittile, si veda per esempio, Rizza 1968: 172, nn. 134-136, tav. XXII; Rizza 1969. Si confronti anche la placca eburnea di fibula con figura femminile a rilievo: Vallet, Villard 1964: 32, 35-36; Richter 1968: 31, n. 15, figg. 66-67; Rizza, De Miro 1985: 168, fig. 151; Rolley 1994: 151, fig. 135. In generale, sull'uso del cosiddetto *epiblema*, si veda anche Davaras 1972: 59-65.

16 Tebe, Museo Archeologico, n. inv. 229 (fine VII-inizi VI secolo a.C.): Deonna 1908: 190-193, fig. 1; Pierce 1924; Jenkins 1936: 71-73, n. 4; Adams 1978: 111-112, tavv. 24-26; Kreikenbom 2002: 136-137, fig. 201. Si confronti anche Parigi, Musée du Louvre, n. inv. 3906; Richter 1968: 31, n. 13, figg. 63-65. Su questo aspetto, già Böhm 2007: 36-37.

17 Sull'attributo della cintura: D'Acunto 2000; Hermary 2008. La presenza di una possibile cintura era stata soltanto implicitamente congetturata, sulla base dei confronti, senza notare che le tracce della cintura sono effettivamente conservate; Orsi 1916: 146: 'La donna vestiva un chitone serrato alla cintola; ancor che ciò non appaia, lo si discerne con sicurezza dall'accentuato restringimento dei fianchi, in contrasto coll'ampiezza delle spalle'.



Figura 3. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'P. Orsi', n. inv. 12242: torso femminile da Akrai, vista laterale destra (fotografia: G. Amara © Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai; su concessione dell'Assessorato ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana - Palermo. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo).

variabilità interpretativa, vale la pena di fare il punto della questione sulla base dell'esame della scultura e della sua tipologia. Il torso non offre alcun elemento a favore della sua ricostruzione come figura seduta: in tal caso, entrambe le braccia sarebbero state interamente poggiate sui braccioli del trono o sulle gambe, allo stesso modo; inoltre, sul retro e sui lati non vi è alcuna traccia di una possibile

osservato<sup>18</sup>, è evidente quanto la forma e il tipo delle vesti indossate dalla figura, pur peculiari, non siano affatto rari nella scultura greca di età arcaica.

Un ulteriore e inedito dettaglio potrebbe consentire di apprezzare la resa stilistica delle vesti, peplo ed *epiblema*: su un lembo della spalla sinistra si conservano alcune linee incise a graffito, ravvicinate e parallele, che trovano confronto nella scultura monumentale altoarcaica di ambiente cicladico e, soprattutto, cretese<sup>19</sup>. Qualora questa osservazione cogliesse nel vero, la liscia superficie delle vesti, ben aderenti al corpo, doveva essere ravvivata da sottili incisioni 'calligrafiche' e da policromia, che verosimilmente rendevano la decorazione del tessuto; non si esclude infatti che tali incisioni fossero anche funzionali all'applicazione del colore sulla superficie scultorea<sup>20</sup>.

Riguardo alla posa della figura, sebbene in origine P. Orsi non abbia avanzato alcuna ipotesi specifica, qualche anno dopo verrà proposta l'idea che si tratti una figura femminile seduta<sup>21</sup>. Nuovamente, così, P. Orsi ritornerà sulla questione definendo la figura come 'kore offerente', quindi in piedi e non seduta<sup>22</sup>; ciononostante, in letteratura troverà maggiore fortuna la prima interpretazione, anche di recente e in forme sempre meno dubitative, riconoscendo nel torso di Akrai una offerente assisa<sup>23</sup>. È probabile che questo malinteso sia stato alimentato dal confronto proposto da P. Orsi con le statue di due figure sedute – sulle quali si ritornerà – e il successivo rinvenimento, proprio ad Akrai, del torso maschile assiso, sul quale ci soffermeremo più avanti<sup>24</sup>. Considerata questa

18 Pastore 2016: 73.

19 Heraklion, Museo Archeologico, n. inv. 47, da Eleutherna: Pierce 1924: 268-270, figg. 1-2; Jenkins 1936: 51, tav. 7, 8; Davaras 1972: 56, n. 29, figg. 37-38; Kaminski 2002: 93-94, fig. 168; Atene, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 73, da Egina (c. 600-575): Richter 1968: 39, n. 39, figg. 129-131; Pedley 1982: 185, n. 6; Kaltsas 2002: 44, n. 30; Croissant 2008: 322-324, fig. 27. In generale: Casson 1933: 71-72; Davaras 1972: 26-27; Kokkorou-Alevras 2018: 115-116, nota 6.

20 Kokkorou-Alevras 2018.

21 Perrot, Chipiez 1904: 482.

22 Orsi 1916: 146.

23 Bernabò Brea 1956: 143; Rizzo, De Miro 1985: 170; Marotta D'Agata et al. 1994: 194; Rizza 1996: 401; Di Stefano 2002: 42; Pastore 2016: 73; Scirpo 2024: 4; *contra* Floren 1987: 420; Holloway 1991: 81; Böhm 2007: 37-38. Altri studiosi sorvolano su questo aspetto o, quantomeno, non si pronunciano in modo chiaro: Libertini 1929: 161; Deonna 1930: 146; Arias 1937: 134; Voza 1980: 115-116; Panvini, Sole 2009: 196 [G. Monterosso].

24 Orsi 1897: 310. Su questo aspetto, anche Böhm 2007: 37-38.

spalliera, né di braccioli, né le asimmetrie di spalle e braccia, che abbiamo già osservato, troverebbero in tal modo una giustificazione. Dal punto di vista tipologico, una figura assisa, sia essa umana o divina, che porta innanzi un oggetto col braccio piegato non troverebbe nessun confronto tipologico, almeno nella scultura monumentale greca arcaica<sup>25</sup>. In definitiva, perciò, la scultura di Akrai è identificabile con il tipo della *kore*, vale a dire una figura femminile, vestita e stante in piedi e, in questo caso, offerente.

Dal punto di vista tecnico, escludendo che l'innesto della testa sul torso costituisca un intervento originario, è plausibile che la statua sia stata scolpita da due blocchi calcarei ricongiunti all'altezza della cintola della figura, secondo una tecnica attestata, per esempio, da alcuni esemplari cretesi di età altoarcaica in pietra calcarea<sup>26</sup>. Tuttavia, l'erosione della superficie inferiore del torso non permette di verificare la bontà di questa ipotesi.

Veniamo adesso alla cronologia e alla definizione dello stile scultoreo, sebbene – riguardo a quest'ultimo – siano pochi gli elementi da poter prendere in considerazione. Sin dalla sua scoperta, il torso è stato attribuito a un'officina greco-occidentale, acense o siracusana, attiva tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.<sup>27</sup>. I punti di riferimento formali e volumetrici proposti dal principio, pur tutto sommato validi<sup>28</sup>, forniscono un inquadramento molto generico. Oggi, il riesame dell'opera permette una messa a punto e un aggiornamento della questione. L'unica e più recente riflessione al riguardo ha introdotto il torso di Liatani<sup>29</sup> (Figura 4) come nuovo confronto 'per proporzioni, stile e linguaggio formale'<sup>30</sup>. In realtà, le due sculture hanno in comune la tipologia delle vesti e, in parte, la costruzione volumetrica del torace, sebbene il torso da Liatani risulti più tozzo e minuto. Le ciocche dei capelli ricadenti sul petto

25 Si vedano, per esempio, figure femminili assise, non offerenti: Heraklion, Museo Archeologico, n. inv. 380, da Gortina (Rizza 1968: 156, n. 7, tavv. 2-3; Davaras 1972: 52, n. 7, figg. 23-24; Adams 1978: 25-29, tavv. 10-11; Rolley 1994: 137-138, fig. 115; Kaminski 2002: 92-95, fig. 167); Heraklion, Museo Archeologico, n. inv. 231, da Prinias (Pernier 1914: 54-64, figg. 20-27; Pernier 1934: 17-18, tav. 18, 1; Jenkins 1936: 79-82, tav. 10, 3; Davaras 1972, 55, n. 25, figg. 53-54; Ridgway 1977: 122, fig. 1); Atene, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 57, da Agiorgitika, Tripoli, Arcadia (Jenkins 1936: 76-78, n. 7, tav. 9, 2; Kranz 1972: 23, tav. 13; Adams 1978: 130, tav. 34; Fuchs 1993: 247, fig. 270; Kaltsas 2002: 36, n. 9; Kaminski 2002: 94-95, fig. 169); Londra, British Museum, n. inv. B 272, dal Didimeo di Mileto (Tuchelt 1970: 76-77, K45, fig. 26, tav. 42); Samos, Museo Archeologico di Vathy, n. inv. 768, 'gruppo di *Geneleos*', statua di *Phileia* (Freyer-Schauenburg 1974: 106-109; Boardman 1978: 70, fig. 91; Muss 1981). In generale: Davaras 1972: 14-20; Kranz 1972; Ridgway 1977: 121-138; Fuchs 1993: 246-249.

26 Si tratta del torso di Astritsi, della statua femminile assisa di Gortina e, probabilmente, anche della statua di Eleutherna: Davaras 1972: 18-21; Adams 1978: 27-28; Rolley 1994: 137.

27 Nella *editio princeps*, Orsi (1897: 310-311), pur indicando dei confronti significativi, non fornisce con chiarezza alcuna cronologia ('[...] né reputo sia posteriore alla metà del sec. VI') come, invece, farà qualche tempo dopo (Orsi 1916: 146), suggerendo una datazione compresa tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. Questa proposta è ripresa da tutti gli studiosi sino in tempi recenti (Panvini, Sole 2009: 196, n. VI/95; Pastore 2016: 72-73, n. 29; Scirpo 2024: 4), con l'eccezione di Arias (1937: 135-136, prima metà del VI secolo a.C). Infine, Böhm (2007: 38), pur avallando la datazione tradizionale, sembra forse preferire una cronologia ancora entro la fine del VII secolo a.C., sulla quale si tornerà più avanti.

28 P. Orsi (1897: 310) propose i seguenti confronti: Delos, Museo Archeologico (Homolle 1885: 18-19, tav. II, 1-3); torso di Eleutherna (Heraklion, Museo Archeologico, n. inv. 47; Pierce 1924: 268-270, figg. 1-2; Jenkins 1936: 51, tav. 7, 8; Davaras 1972: 56, n. 29, figg. 37-38; Boardman 1978: 14, fig. 33; Kaminski 2002: 93-94, fig. 168); statua seduta da Agiorgitika, Tripoli (Atene, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 57; Jenkins 1936: 76, tav. 9, 2; Kranz 1972: 23, tav. 13; Adams 1978: 130, tav. 34; Fuchs 1993: 247, fig. 270; Kaltsas 2002: 36, n. 9); *kouros* di Delos A 334 (Delos, Museo Archeologico; Richter 1970: 27, figg. 22-24; Boardman 1978: 23, fig. 58; Kokkorou-Alewrass 1995: 82, n. 6, tav. 11; Hermary et al. 1996: 18-19, n. 3).

29 Tebe, Museo Archeologico, n. inv. 229, da Liatani, vicino Tanagra (noto anche come torso di Skimatari; fine VII-inizi VI secolo a.C): Deonna 1908: 190-193, fig. 1; Pierce 1924; Jenkins 1936: 71-73, n. 4; Adams 1978: 111-112, tavv. 24-26; Kreikenbom 2002: 136-137, fig. 201.

30 Böhm 2007: 38 ('*Die Datierung des Torsos an das Ende des 7. Oder den Anfang des 6. Jhs. v. Chr., die Orsi durch seine Hinweise auf die Statuen aus Eleutherna und Tegea/Hagiorgitika schon vorgenommen hat, findet ihre Bestätigung durch den Vergleich mit dem Torso aus Liatani im Hinblick auf Proportionen, Stil und Formensprache*').

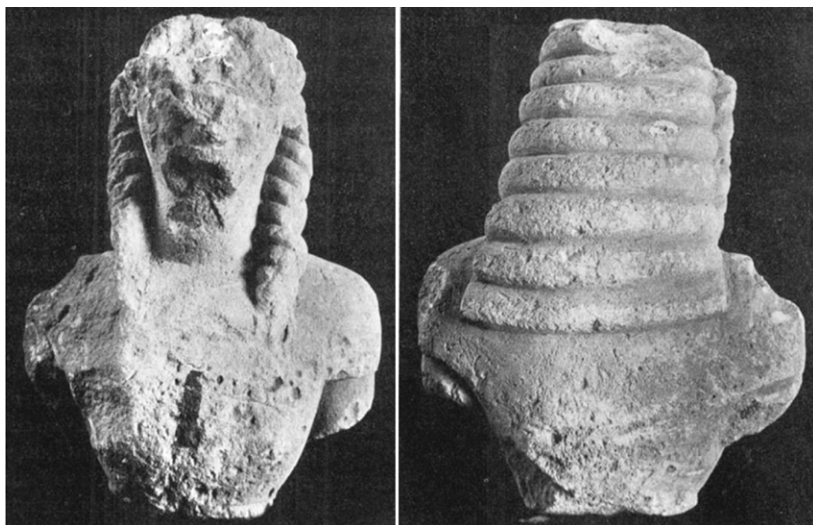


Figura 4. Tebe, Museo Archeologico, n. inv. 229: torso da Liatani, presso Tanagra (rielaborata da Pierce 1924, figg. 4-5).



Figura 5. Delos, Museo Archeologico, n. inv. A 3996: torso (rielaborata da Pedley 1982, fig. 13).

della *kore* di Akrai, distinte e distanziate, concepite come una sequenza di perle schiacciate, differiscono profondamente sia da quelle della statua da Liatani, sia da quelle degli esemplari proposti da P. Orsi come confronto. Piuttosto, per stile e disposizione, esse sono accostabili a quelle di alcuni esemplari cicladici più recenti, come i torsi femminili da Delos A 3996 e A 4070, datati nel primo quarto del VI secolo a.C. (Figura 5)<sup>31</sup>. Anche la concezione volumetrica del torace, pur con alcune differenze, appare analoga a quella dei due esemplari sopra menzionati: la costruzione dei torsi è geometrica, basata cioè sulla giustapposizione di forme e piani ben distinti secondo punti di vista principali. Dalla prospettiva frontale, i torsi di queste sculture si articolano rigidamente: sono ampi all'altezza dei seni e delle spalle massicce, riducendosi verso la cintola, senza ulteriori modellazioni anatomiche; i seni della statua acrense, però, a differenza degli esemplari cicladici menzionati, appaiono più sviluppati e arrotondati, ma poco plastici. Dalla prospettiva laterale, alla quale si passa in maniera netta e senza passaggi intermedi, il torso di queste sculture è concepito su due piani indistinti che si incontrano all'altezza del petto, formando un angolo. Nel caso della *kore* di Akrai, la concezione tetragonale del torace si nota maggiormente dalle visioni laterale e posteriore: qui la struttura risulta più rigida e spigolosa e la vita assume una forma essenzialmente quadrangolare. Questi aspetti volumetrici, pur ben evidenti nella grande plastica greca di età altoarcaica, è riscontrabile nella scultura cicladica ancora agli inizi del VI secolo a.C.<sup>32</sup>. Allo stesso modo, la parte posteriore della capigliatura – qualora fosse davvero scandita da partizioni orizzontali – la cintura e la mantellina sulle spalle costituiscono elementi peculiari della scultura greca di VII secolo aC, pur essendo ancora adottati nei primi decenni del secolo successivo<sup>33</sup>.

31 Delos, Museo Archeologico, n. inv. A 3996 (c. 600-575): Ridgway 1977: 99, nota 16 (produzione di Paros); Pedley 1982: 185, n. 9, figg. 13-14, tav. 24 (produzione di Chios); Kokkorou-Alewras 1995: 47; Hermary et al. 1996: 16; Croissant 2003: 323, fig. 22 (produzione di Paros); Karakasi 2003: 68, tav. 66 (575-550 aC).

Delos, Museo Archeologico, n. inv. A 4070 (c. 600-575): Homolle 1885: 22, tav. IV, 1-2; Croissant 2003: 323, fig. 22. Per una sintesi sulla questione relativa alla produzione di questo gruppo di sculture: Zaphiropoulos 1986; D'Acunto 2000: 312-314; Croissant 2003: 319-323; Barlou 2014: 91-92.

32 La scultura cretese intorno alla fine del VII secolo a.C. sembra sperimentare forme più morbide e arrotondate, mentre la scultura cicladica e, in particolar modo, nassia e del gruppo 'pario-chiota' sembra prediligere una concezione più rigida dei volumi ancora agli inizi del VI secolo aC. In merito, con confronti, si veda D'Acunto 2008: 161-162.

33 La cintura e la mantellina sono già adottati già dell'VIII secolo aC: si notino, per esempio, le figure femminili raffigurate sulla cintura di Fortetsa o la triade di Dreros: Aurigny 2012: 34, nota 171. La cintura, del resto, è mantenuta ancora nel VI secolo aC: si vedano, per esempio, le già menzionate *korai* A 3996 da Delos (Figura 5) e la 2357 del

Al contempo, un elemento di cruciale importanza – in assenza di altre informazioni – è, a mio avviso, la posa offerente con il braccio piegato e portato innanzi a reggere l'offerta, secondo uno schema che, almeno nella grande plastica, sembra diffondersi solo a partire dall'inizio del VI secolo a.C.<sup>34</sup>; inoltre, l'evidente asimmetria tra le braccia, che accompagna la differente posizione degli arti, tradisce, pur nella rigidità geometrica della scultura, un certo avanzamento nella concezione della figura nello spazio e della resa tecnica del suo movimento<sup>35</sup>. Il termine basso può essere definito grazie al confronto con alcune *korai* che, pur riecheggiando un'analogia elaborazione del torso e delle ciocche, presentano passaggi di piano ben più fluidi, forme più organiche, nonché un tipo di veste del tutto differente: si confrontino, per esempio, la *kore* di Naoussa, conservata al museo di Paros<sup>36</sup>, alcuni torsi femminili da Chios<sup>37</sup>, il torso da Moschato, in Attica<sup>38</sup>, e quello di Lindos conservato a Istanbul<sup>39</sup>.

In sintesi, dunque, l'insieme di questi elementi consentono di circostanziare la cronologia del torso, pur con le dovute cautele imposte dallo stato di conservazione dell'opera. La realizzazione della scultura, piuttosto che alla fine del VII secolo a.C., è collocabile nel primo quarto del successivo (c. 600-575): infatti, elementi che sono ricondotti tradizionalmente allo stile 'dedalico'<sup>40</sup> coesistono insieme ad altri aspetti più 'avanzati', sia sul piano tipologico che tecnico. Questi ultimi, al contrario di quanto di recente prospettato<sup>41</sup>, sembrano radicarsi meglio nei primi decenni del VI secolo a.C.. Pur con le dovute cautele che impongono le dimensioni, i materiali e la tecnica differenti, la capigliatura, l'abbigliamento e la volumetria del torso trovano assonanze con la coeva plastica fittile e lignea di produzione siceliota<sup>42</sup>.

---

museo di Istanbul proveniente da Lindos; dibattuta la cronologia del colosso dei Nassi e del *kouros* A 333 di Delos, entrambi con cintura (Hermay 2021: 35-37, con bibliografia). Per quanto riguarda la capigliatura, per esempio, tratti altrove definiti 'dedalici' sono stati riconosciuti nel *kouros* di Paros A 249, c. 600-580 a.C. (Zapheirou 2002; Barlou 2014: 157, n. A1, tavv. 16-17).

34 Si veda, per esempio, il monumentale crioforo di Thasos (Museo Archeologico, n. inv. 1; c. 600-570 a.C.): Richter 1970: 51, n. 14, figg. 84-86, 106 (c. 615-590 a.C.); Boardman 1978: 24, fig. 69; Vorster 2002: 120, fig. 189; Barlou 2014: 24-28, tavv. 7a, 8-9, 10a.

35 Anche la dama di Auxerre (Paris, Musée du Louvre, n. inv. 3098, c. 650-625 a.C), portando l'avambraccio destro e la mano al petto senza recare alcuna offerta, estende il braccio destro verso l'esterno; tuttavia, sotto il profilo tecnico, le minori dimensioni della statua del Louvre (altezza 65cm) rendono questo movimento relativamente più agevole da realizzare rispetto alla statua di Akrai. Per la dama di Auxerre: Jenkins 1936: 42-45, tavv. 5, 10; Richter 1968: 32, n. 18, figg. 76-79; Davaras 1972: 55, n. 22, figg. 9-10; Adams 1978: 32-34, tav. 13a; Stewart 1990: 106-107, figg. 27-28; Rolley 1994: 137-139, figg. 116-117; Kaminski 2002: 85-86, fig. 160.

36 Paros, Museo Archeologico, n. inv. 802, da Naoussa (c. 575-550): Zapheirou 1986: 94-95, tavv. 36-37 (560-540); Croissant 2003: 320, fig. 16; Karakasi 2003: 93, tav. 79 (560-540); Barlou 2014: 78-84, 166-167, n. B1, tavv. 64-65 (metà VI secolo a.C.).

37 Chios, Museo Archeologico, n. inv. 226 (c. 580-570 a.C.): Richter 1968: 38, n. 38, figg. 126-128; Boardman 1978: 69, fig. 86; Pedley 1982: 184-185, n. 4, figg. 7-8, tav. 23; Kreikenbom 2002: 151, fig. 223; Karakasi 2003: 99-101, tav. 93.

38 Atene, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 3859, da Moschato (c. 580-560 a.C.): Richter 1968: 39, n. 40, figg. 132-134 (600-575 a.C.); Kaltsas 2002: 44, n. 31 (580-550 a.C.); Croissant 2003: 322-323, fig. 28; Karakasi 2003: 116, tav. 110 (c. 560); Barlou 2014: 86-91, tav. 79 (metà del VI secolo a.C.).

39 Istanbul, Museo Archeologico, n. inv. 2357 (575-550). Richter 1968: 52-53, n. 76, figg. 249, 252; Karakasi 2003: 113, tav. 106.

40 Il termine 'dedalico' è qui usato in senso iconografico generale, pur condividendo appieno le importanti osservazioni di H. Aurigny (2012: 31-37) sull'utilizzo, sui limiti e sul significato stesso del termine.

41 I confronti proposti da Böhm (2007: 38) a supporto di una cronologia più alta, alla fine del VII secolo a.C., constano di *korai* a supporto di *perirrhanteria* o di statuette femminili in bronzo, diverse per dimensioni, tecnica, nonché per posa e tipologia rispetto alla statua di Akrai: le *korai* a sostegno dei *perirrhanteria*, infatti, sono perfettamente stanti, simmetriche, con le braccia distese lungo i fianchi (Richter 1968: 29, nn. 8, 10, figg. 45-48, 53-55).

42 Palermo, Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas', nn. inv. 4237, 4255, da Selinunte, santuario della *Malophoros*: Faedo 1970: 27-28, 31-32, tav. I.1, II.1-2; Albertocchi 2009: 12-13, 17-18, fig. 1, 6; Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'P. Orsi', n. inv. 47134, da Palma di Montechiaro: Richter 1968: 35, n. 31, figg. 109-112; Gela, Museo Archeologico Regionale, n. inv. 7672, da Gela, Predio Sola (625-600 a.C.): Meola 1971: 63-64, tav. XIV. In

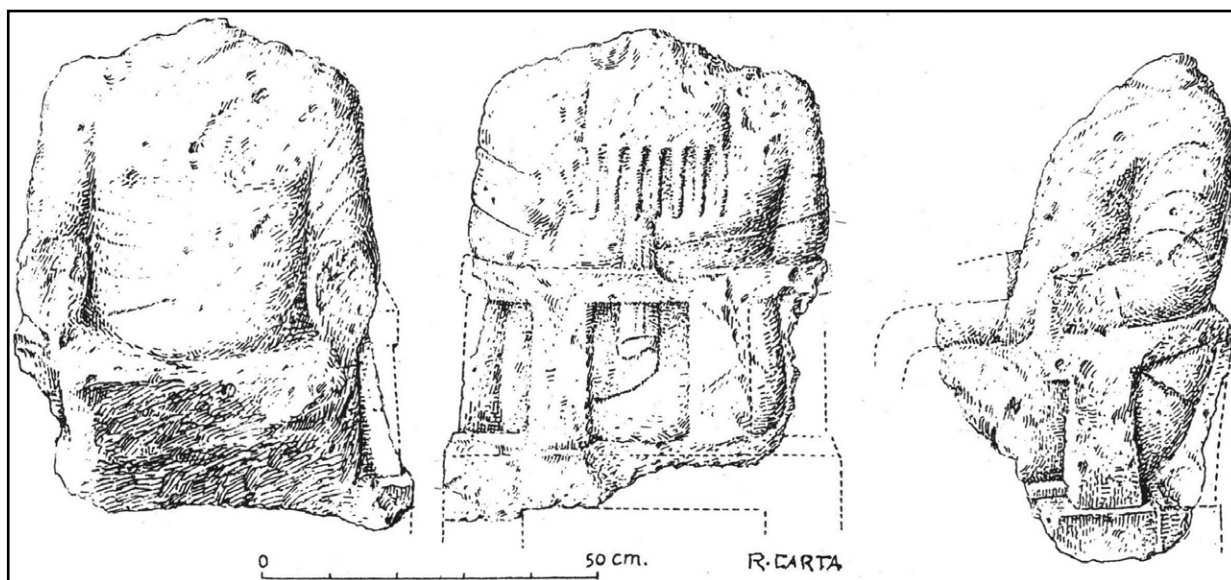


Figura 6. Torso maschile da Akrai (disegno di R. Carta; rielaborato da Bernabò Brea 1956, fig. 64).

Veniamo, adesso, all'altro torso acrese, quello maschile (Figura 6, Tavola I 3-4)<sup>43</sup>. La scultura fu rinvenuta nell'ottobre del 1932 in un'area a sud-est dell'Acremonte, poco a est della doppia collinetta di 'Montalleri' (Figura 1), tradizionalmente identificata con i *'Lamias mastoi'* menzionati due volte dalla nota iscrizione acrese IG XIV 217<sup>44</sup>. Della figura, in posa seduta, si conservano il torso acefalo, con entrambe le braccia sino a circa metà degli avambracci, la porzione superiore delle cosce e del 'trono' sul quale è assisa. La scultura, di dimensioni pari al vero, è anch'essa in pietra calcarea compatta di colore bianco crema. Le superfici sono degradate ed erose a causa di una prolungata esposizione ad agenti atmosferici; inoltre, soprattutto sul lato anteriore, sul petto, ma anche sul retro, sono evidenti scalfitture diagonali da aratura; alcune fessurazioni, invece, interessano la porzione inferiore sinistra della statua, in corrispondenza della gamba, del braccio e dell'avambraccio sinistro. La figura, certamente maschile<sup>45</sup>, è assisa su un seggio, con entrambe le braccia piegate e appoggiate sui braccioli; essa indossa un chitone, di cui si riconosce il bordo della manica destra, e un *himation* obliquo che, fasciando strettamente l'addome e passando sotto il braccio destro, è portato sulla spalla e sul braccio sinistro, ricadendo indietro sul dorso (Figura 7). Pertanto, come si evince dal retro, il braccio destro è libero, essendo coperto soltanto dal chitone, mentre il sinistro è fasciato anche dall'*himation*. Il panneggio è ancora apprezzabile laddove le superfici della statua hanno subito un minor degrado, nelle zone meno esposte: il fianco e la parte destra dell'addome, la parte sinistra del petto e il relativo braccio, il dorso. Le pieghe dell'*himation*, nonostante il pessimo stato di conservazione, dovevano presentarsi pressoché ben distese e aderenti al corpo della figura. Il panneggio segue l'andamento diagonale dell'indumento verso la spalla sinistra, formando delle pieghe 'a onda' lungo l'omero sinistro, schiacciate sulla superficie corporea. Sul dorso, invece, il margine dell'*himation* portato intorno alla vita è ancora nettamente distinguibile, a risalto, poco al di sopra della spalliera del seggio, nella metà destra non coperta da lembo ricadente dalla spalla sinistra; quest'ultimo pende verticalmente sul dorso della figura, al di sotto della capigliatura e della spalliera del seggio, formando un doppio e sinuoso risvolto a "S" (Figura 7). Questa piega terminale,

generale: Vallet, Villard 1964; Böhm 2007: 47-50, 57-65; Albertocchi 2009; Albertocchi 2012.

43 Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eoro, Villa del Tellaro e Akrai – Museo Archeologico Regionale 'P. Orsi', n. inv. 46993. Altezza massima conservata: 73cm; larghezza massima: 52cm.

44 Dubois 1989: 114-116, n. 109 (con bibliografia precedente). La prima notizia della scultura è fornita cinque anni più tardi da Arias (1937: 134-136) con alcune osservazioni tipologiche e stilistico-formali; l'area del rinvenimento, invece, sarà resa nota molto più tardi da Bernabò Brea (1956: 144).

45 Già Bernabò Brea (1956: 143) contrariamente a quanto proposto da Arias (1937: 134).

resa in modo più naturale, induce a ridimensionare l'osservazione secondo la quale il panneggio della figura risponderebbe a una concezione più 'grafica' che 'plastica'<sup>46</sup>. Nell'insieme, da quanto è ancora apprezzabile, il panneggio doveva conferire alla scultura un lieve ritmo chiaroscurale, sobrio e leggero. La capigliatura ricade sul dorso a falda unica, molto abrasa, dalla quale di distaccano, rigidamente, otto ciocche distinte; sul petto non vi è alcuna traccia della capigliatura, forse perché questa non si è conservata o, più probabilmente, perché le ciocche non ricadevano anteriormente. Del seggio si conserva parte della seduta, dei braccioli e dello schienale, mentre manca interamente la parte inferiore di supporto. L'intelaiatura, ben conformata e aggettante ad altorilievo, è meglio conservata sul lato destro, mentre la parte retrostante e, soprattutto, quella destra appaiono erose. Il seggio ha una peculiare conformazione 'a giorno', in quanto il telaio dà luogo a tre aperture o finestrate, una su ciascun lato – in corrispondenza dell'anca della figura – e una ulteriore sul retro<sup>47</sup>. È probabile, invece, che al di sotto dei braccioli, la struttura fosse chiusa da un pannello, come sembrano tradire le superfici lisce e più regolari. Inoltre, il sedile è privo di un'alta spalliera; questa, invece, è sostituita da un basso schienale a supporto della zona lombare della figura. La struttura è costituita, lateralmente, da due braccioli, sostenuti da quattro piedritti a sezione quadrangolare, due per lato, ben aggettanti e svasati verso il basso; di essi si conservano in parte quelli posteriori, soprattutto il sinistro, mentre quelli anteriori risultano perduti. Sul retro, l'asse orizzontale dei braccioli prosegue senza soluzione di continuità nel telaio dello schienale, curvando leggermente verso l'alto. Posteriormente, lo schienale è sorretto da due montanti laterali, di minore spessore rispetto ai piedritti laterali che, assecondando l'anatomia della figura, curvano verso l'esterno. Inferiormente, su entrambi i lati, rimane parte del pianale orizzontale della seduta, dotato di semplici modanature che ne accentuano gli incassi tra i singoli elementi.

Riguardo alla figura, il torso è massiccio, le braccia robuste; l'addome, di forma pressoché cilindrica, si innesta ad angolo retto nella zona delle cosce, apparentemente senza un raccordo organico. Tuttavia, questa impressione di pesantezza amorfa, che spesso è stata rilevata<sup>48</sup>, andrebbe rivalutata alla luce del cattivo stato di conservazione dell'opera: il degrado e la forte erosione delle superfici, infatti, alterano l'attuale aspetto della scultura. In particolar modo, la zona del grembo e delle cosce deve essere stata profondamente scavata dall'azione di ruscellamento delle acque ivi convogliate, con la conseguente perdita di materiale. Pertanto, stando a quanto si conserva, è impossibile stabilire se le gambe siano state rappresentate separatamente o come un blocco unico; tuttavia, una lieve depressione orizzontale al centro – forse incrementata dall'erosione delle acque – potrebbe accennare a una loro resa più plastica e distinta. D'altro canto, all'apparente rigidità geometrica della parte inferiore sembra opporsi il modellato più organico e armonico del petto, degli omeri e degli avambracci che emerge dalle vesti aderenti.

Analizzata la scultura, è ora possibile prendere in considerazione le proposte cronologiche e i confronti tipologico-stilistici. Sulla scorta dei paralleli proposti da P.E. Arias<sup>49</sup> e, successivamente, da L. Bernabò Brea<sup>50</sup>, gli studiosi, quasi all'unanimità, hanno collocato la scultura acrese tra la fine del VII e gli

46 Bernabò Brea 1956: 143.

47 La presenza di fenestrate è stata già notata da Guzzo (2020: 310), sebbene siano rilevate soltanto nella spalliera.

48 Böhm 2007: 39.

49 I principali confronti proposti da Arias (1937: 134-136), sulla base di quanto allora noto, sono i seguenti: Atene, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 57, da Agiorgitika, Tripoli, Arcadia, c. 620-600/590 (Jenkins 1936: 76, tav. 9, 2; Kranz 1972: 23, tav. 13; Ridgway 1977: 123; Adams 1978: 130, tav. 34; Fuchs 1993: 247, fig. 270; Kaltsas 2002: 36, n. 9; Kaminski 2002: 94-95, fig. 169); Heraklion, Museo Archeologico, n. inv. 47, da Eleutherna, c. 620-600 a.C. (Pierce 1924: 268-270, figg. 1-2; Jenkins 1936: 51, tav. 7, 8; Davaras 1972: 56, n. 29, figg. 37-38; Adams 1978: 37-40, tavv. 14-15; Kaminski 2002: 93-94, fig. 168); Chios, Museo Archeologico, nn. inv. 225, 226 (Richter 1968: 38, nn. 37-38, figg. 126-128; Boardman 1978: 69, figg. 85-86; Pedley 1982: 184-185, nn. 3-4, figg. 7-8, tav. 23; Kreikenbom 2002: 151, fig. 223; Karakasi 2003: 99-101, tav. 93).

50 Bernabò Brea (1956: 144) considera le statue dei Branchidi di Mileto (Tuchelt 1970: 71-93) come 'stilisticamente e tipologicamente affini' a quella acrese; su questa osservazione si tornerà più avanti.



Figura 7. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'P. Orsi', n. inv. 46993: torso maschile da Akrai, particolare (fotografia: G. Amara © Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai; su concessione dell'Assessorato ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana - Palermo. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo).

delle sue forme, esprime una tettonica ben più organica e articolata nei passaggi di piano<sup>54</sup>. Gli altri possibili confronti scultorei sembrano, a mio giudizio, rendere poco probabile una cronologia alla prima metà del VI secolo a.C., sebbene anche questa soluzione sia stata recentemente proposta<sup>55</sup>. La maggiore individualità della figura rispetto alla struttura del 'trono' – pur non rinunciando a una certa robusta e statica solidità – l'articolazione più organica del modellato delle braccia e del petto e, soprattutto, la resa

inizi del VI secolo a.C., ponendola spesso in stretta associazione con la *kore*<sup>51</sup>. Questi paralleli, tuttavia, non appaiono convincenti, inducendo pertanto a un riesame della questione. Questa, va segnalato, è resa difficoltosa non soltanto dalle condizioni della scultura, ma anche dalla ristrettezza dei confronti che è possibile reperire, in quanto il tipo della figura maschile seduta non risulta particolarmente diffuso in età greca arcaica<sup>52</sup>. Anzitutto, è evidentemente da accantonare il parallelo con le statue altoarcaiche di Agiorgitika e di Eleutherna (c. 630-600 a.C.), sia sotto il punto di vista formale che stilistico. Il confronto più volte proposto – più o meno esplicitamente – con le statue dei cosiddetti Branchidi dal *Didymaion* di Mileto appare valido solo ed esclusivamente sul piano iconografico, in quanto ugualmente si tratta di statue raffiguranti soggetti maschili con chitone e *himation* seduti su un seggio e, nella fattispecie, un trono. Dal punto di vista stilistico e, soprattutto, volumetrico, le differenze sono maggiori rispetto alle analogie, in particolare con gli esemplari più antichi della serie<sup>53</sup>. Questi, infatti, sono concepiti come un unico e pesante solido geometrico, in cui il soggetto si fonde pienamente con la struttura del trono, del tutto differente dal seggio acrense; in aggiunta, in questi casi, il panneggio morbido e stilizzato non asseconda le forme corporee sottostanti, che pertanto appaiono rigide. La statua di Akrai, invece, pur nella solidità

51 Holloway 1975: 31, figg. 171-172; Voza 1980: 115; Rizza, De Miro 1985: 170; Floren 1987: 420; Polacco 1996: 349; Rizza 1996: 401; Di Stefano 2002: 42; Panvini, Sole 2009: 196, n. VI/96 [A.M. Manenti]; Pastore 2016: 74-76, n. 30; Frasca 2017: 203, fig. 80; Guzzo 2020: 310; *contra* Böhm 2007: 38-40.

52 Jung 1982: 68-71, 146-147; Fuchs 1993: 246-253; Böhm 2007: 39.

53 Londra, British Museum, n. inv. B 271, c. 600-580 a.C. (Tuchelt 1970: 74-76, K43, fig. 26.1, tavv. 40-41; Kranz 1972: 11-19, tav. 5; Boardman 1978: 70, fig. 94; Fuchs 1993: 248, fig. 271), n. inv. B 278, c. 570-560 a.C. (Tuchelt 1970: 78-80, K47, tavv. 41, 43-44; Ridgway 1977: 125-126, fig. 31; Boardman 1978: 70, fig. 95), n. inv. B 276, c. 560-550 a.C. (Tuchelt 1970: 93-84, K52, tavv. 49-50); in generale: Tuchelt 1970: 71-93; Ridgway 1977: 125-19; Stewart 1990: 117, figg. 104, 106-108.

54 Già Arias (1937: 134-135, nota 4) aveva escluso la possibilità di un raffronto con le statue di Mileto, perplessità espresse di recente anche da Böhm (2007: 39).

55 Böhm (2007: 40), per esempio, propone il confronto con la figura a rilievo di Priamo in trono dal frontone occidentale del cosiddetto tempio di Artemide a Corcira, c. 580 a.C. (Rodenwaldt 1939: 79-85, tavv. 25-27; Stewart 1990: 113, fig. 64), e con la figura assisa di Zeus dal piccolo frontone in *poros* dell'apoteosi di Eracle dall'acropoli di Atene, c. 560-550 a.C. (Stewart 1990: 114, fig. 73, 75; Santi 2010: 183-207). Per le differenze, si confronti anche la statua di figura seduta da Magoula, Sparta: Kranz 1970, 27, tav. 17; Ridgway 1977: 124.

del panneggio, indicato da semplici linee, che aderisce con maggiore naturalezza alle forme sottostanti sono elementi che, insieme o distinti, si riscontrano in scultura a partire dalla metà circa del VI secolo a.C.<sup>56</sup>. Un ulteriore indizio a favore di una cronologia più avanzata rispetto a quella tradizionalmente costituita è offerto dalle doppie pieghe sovrapposte, fluide e sinuose, dell'*himation* ricadente sul dorso. Si confrontino per esempio, le pieghe anteriori dell'*himation* della statua dedicata da Aiakes a Samos (c. 540 a.C.)<sup>57</sup>. Sebbene di tipologia differente, la forma e la resa di queste pieghe sono confrontabili con quelle del tipo 'a coda di rondine', diffuse a partire dalla metà circa del VI secolo a.C. Se consideriamo, per esempio, le 'piccole metope' di Selinunte, pieghe analoghe occorrono sia in quella con la raffigurazione del ratto di Europa, sia in quella con la triade divina (c. 550 a.C.)<sup>58</sup>; ricorrono, per esempio, in maniera più sviluppata, sui fregi del *thesauròs* dei Sifni a Delfi (530-525 a.C.)<sup>59</sup>, o ancora a Selinunte, nel *chitoniskos* di Perseo nella metopa del Tempio C con l'uccisione di Medusa (520-510 a.C.)<sup>60</sup>. Riguardo al sedile, probabilmente si tratta della riproduzione di un seggio ligneo, come attesterebbero la varietà delle parti assemblate e la conformazione svasata dei piedritti in corrispondenza dell'incasso della testata delle traverse orizzontali. Dal punto di vista tipologico, al momento il seggio costituisce un *unicum*. In assenza di un alto schienale, appare preferibile una denominazione generica, anziché associarlo allo specifico tipo del 'trono'<sup>61</sup>. Da un punto di vista tecnico-formale, merita di essere segnalata la perizia con cui lo scultore ha riprodotto, con evidente dovizia di particolari, gli elementi strutturali dell'oggetto – tutti ben definiti in altorilievo – nella loro varia e complessa articolazione funzionale. A mio giudizio, questa attitudine formale costituisce un indizio a favore di una cronologia più recente rispetto a quella finora proposta<sup>62</sup>. Pertanto, alla luce di queste considerazioni, ritengo più verosimile una datazione successiva al 560/50 a.C., mentre, per quanto riguarda il termine basso, le forme ancora massicce del corpo e i lunghi capelli portati sul dorso inducono a non scendere oltre il terzo quarto del secolo<sup>63</sup>.

56 Cfr. Tigani, Museo Archeologico, n. inv. 285, statua dedicata da Aiakes, Samos, c. 540 aC: Freyer-Schauenburg 1974: 139-141, n. 67, tavv. 56-57; Ridgway 1977: 131-134; Boardman 1978: 70, fig. 96; Floren 1987: 355, tav. 30, 4. Per la resa del panneggio dell'*himation*: Atene, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 3711, statua del cosiddetto 'Dioniso', da Atene, Plateia Eleutherias, c. 520-510 aC: Shear 1932: 392, tav. D; Ridgway 1977: 136-137, figg. 38-39; Boardman 1978: 86, fig. 162; Floren 1987: 260; Kaltsas 2002: 74-75, n. 111; Atene, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 3897, statua maschile seduta (Dioniso?) dal demo di Ikarion, 520-510 aC: Ridgway 1977: 135, figg. 34-35; Romano 1982; Kaltsas 2002: 66, n. 93.

57 Su questa statua si vede la nota precedente.

58 Palermo, Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas', nn. inv. 3915, 3913: Rizza, De Miro 1985: 188-190, figg. 187-188; Marconi 2007: 90-99, 225-227, SM2-SM3, figg. 37, 42 (con bibliografia precedente).

59 Picard, de La Coste-Masselière 1928; Stewart 1990: 120-130, figg. 187-198; Neer 2001 (con bibliografia).

60 Palermo, Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas', n. inv. 3920 B: Rizza, De Miro 1985: 190-192, fig. 195; Marconi 2007: 142-150, 236-237, C2, fig. 71 (con bibliografia precedente); Panvini, Sole 2009: 193-194, n. VI/90.

61 Il confronto prossimo è il tipo del *Thronessel* (Kranz 1972: 8-10, anche Ridgway 1977: 121-122), ovvero un trono con spalliera e braccioli; tuttavia, il nostro seggio diverge da questo tipo, in quanto dispone solo di un basso schienale.

62 Di recente è stato proposto da Guzzo (2020: 310) il confronto con il trono di una statua fittile conservata presso le Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano, datata tra la seconda metà del VI secolo a.C. e i primi decenni del successivo (Spigo 1988-1989; Lambrugo 2008). A ben vedere, tuttavia, il confronto è da limitare all'analogia e generica concezione strutturale del mobile e alla simile attenzione nella riproduzione dei suoi elementi.

63 Si confronti, per esempio, la statua del cosiddetto 'Dioniso' seduto da Plateia Eleutherias, Atene, c. 520-510 a.C. (Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 3711: Shear 1932: 392, tav. D; Ridgway 1977: 136-137, figg. 38-39; Boardman 1978: 86, fig. 162; Floren 1987: 260; Kaltsas 2002: 74-75, n. 111): sebbene, come già notato, la concezione delle pieghe dell'*himation* (qui indossato senza chitone) sia analoga, la costruzione del torso e delle spalle risulta più organica e naturale. Parimenti, si veda anche la statua di figura maschile seduta del Museo Archeologico del Ceramico di Atene, c. 530 a.C. (Ridgway 1977: 136, fig. 37).

## Stile e contesti. Alcune riflessioni.

Il riesame delle due 'sculture erranti' da Akrai, a distanza di quasi un secolo dall'ultimo dei rinvenimenti, fornisce dei dati inediti, sulla base dei quali sarà possibile sviluppare nuove ricerche.

1. Sebbene siano state sempre associate, le due statue appaiono differenti per orizzonte stilistico e per cronologia. Mentre la realizzazione della *kore* si può porre nel primo quarto del VI secolo a.C., la statua maschile, invece, risulterebbe più recente (560/50-530 a.C.). A dispetto di quanto finora ritenuto, ne consegue anzitutto una distinzione stilistico-formale tra le due opere. Per la *kore*, a mio giudizio, non sussistono elementi a favore di un 'attardamento' periferico dello stile dedalico di matrice cretese o dorico-peloponnesiaca<sup>64</sup> - categorie stilistiche, peraltro, da riconsiderare - ma, più semplicemente, l'opera sembra inserirsi appieno nella coeva produzione scultorea greca dei primi decenni del VI secolo a.C. Non è possibile, tuttavia, determinare la formazione dello scultore o le eventuali influenze stilistiche, né tantomeno rintracciare eventuali rapporti con modelli corinzi<sup>65</sup>, mediati da Siracusa. Al contrario, appaiono meritevoli di future riflessioni i confronti con alcuni esemplari scultorei cicladici, la cui area di produzione deve aver svolto un ruolo centrale nello sviluppo della scultura monumentale greca<sup>66</sup>. Naturalmente, rispetto a quello della *kore*, il contesto stilistico-formale della figura maschile è differente. Pertanto, nonostante anche in questo caso non sia possibile metterne a fuoco le influenze stilistiche, sono da escludere gli influssi da modelli 'dorico-cretesi'<sup>67</sup>. In ogni caso, entrambe le sculture sono il prodotto dell'artigianato artistico locale, siceliota, i cui modelli della Grecia, mediati in vario modo e attraverso vari mezzi, possono essere stati rilette, combinati e rielaborati allo scopo di risultare efficienti nel contesto locale, sia sul piano semantico, sia su quello specificamente sociale e religioso. In tale senso, per esempio, l'unicità tipologica del 'trono' della scultura maschile risulta del tutto indicativa dell'originalità e delle capacità tecniche delle officine scultoree locali.

2. L'esame della scultura greca intesa come espressione di complesse dinamiche e relazioni socio-culturali, economiche e politiche è un fatto relativamente recente, almeno negli studi sull'Occidente greco. In particolar modo per le due statue acrensi, dove l'analisi formale e stilistica è destinata ad arrestarsi per via delle stesse condizioni di conservazione, questa prospettiva di indagine appare più promettente e anche meno esplorata<sup>68</sup>. Veniamo, anzitutto, al contesto. In seguito alla scoperta (1953) e allo scavo dell'*Aphrodision* sul pianoro dell'Acremonte (o Serra Palazzo), L. Bernabò Brea avanzò l'ipotesi 'che entrambe queste figure sorgessero nell'area sacra e che fossero consacrate alle divinità così come quelle stilisticamente e tipologicamente affini che si allineavano sulla via dei Branchidi al Didimeo di Mileto'<sup>69</sup>. Se il rinvenimento della *kore* sull'Acremonte, quindi nell'area dell'insediamento, potrebbe essere astrattamente compatibile con questa attribuzione, per la figura maschile si è stati costretti a presupporre lo scivolamento dall'altura verso il pendio sottostante. A ben vedere, tuttavia, la distanza tra il presunto *Aphrodision* sull'Acremonte e la zona di 'Montalleri' a valle, dove si presume che la scultura sia stata trovata, non è del tutto trascurabile, essendo di circa 300m, con 10m di dislivello. Dal punto di vista metodologico, in assenza di evidenze univoche, quest'attribuzione appare del tutto arbitraria e discutibile. Effettivamente, è molto probabile che la *kore* abbia costituito un *anathema* dedicato in uno

64 Orsi 1916: 146, 151-153; Libertini 1929: 161; Arias 1937: 136; Rizza 1960: 333; Voza 1980: 114-115; Polacco 1996: 349.

65 Sulla scultura arcaica corinzia: Ridgway 1981: 423-425; Bookidis 1995 (con bibliografia).

66 D'Acunto 2008; Kokkorou-Alevras 2017 (con bibliografia).

67 Pastore 2016: 75.

68 In termini generali, come già osservato, la scultura arcaica in pietra calcarea, soprattutto per la Sicilia sud-orientale - non è stata oggetto di riflessioni dal punto di vista del significato, delle funzioni e dei rapporti tra committenza, artista/artigiano e pubblico; si veda Pafumi 2004 per l'età tardoarcaica e la prima metà del V secolo a.C.

69 Bernabò Brea 1956: 29-30, 144; Bernabò Brea 1980-1983: 21; Bernabò Brea 1986. Sul tempio e il santuario di Afrodite, anche Mertens 2006: 249 e Lippolis et al. 2007: 811. L'identificazione della divinità dedicataria con Afrodite, pur largamente condivisa, non è pacifica: Manganaro 2004: 121 (*Koreion*).

dei santuari urbani di Akrai, data la sua tipologia e il suo rinvenimento nell'area dell'abitato. Non è possibile stabilire quale fosse l'area sacra della dedica, ammettendo però che la topografia sacra della città arcaica sia stata di gran lunga più complessa e variegata rispetto a quanto l'evidenza archeologica lascia intravedere<sup>70</sup>. Inoltre, l'accostamento con la via dei Branchidi di Mileto deve aver anche alimentato l'ipotesi secondo cui la *kore*, insieme alla scultura maschile, abbia fatto parte di un 'itinerario sacro'<sup>71</sup>; è da sottolineare, però, che questa proposta non è suffragata da alcun dato materiale. Il medesimo confronto diretto – e, a mio giudizio, fuorviante – con i Branchidi ha indotto a interpretare anche la statua della figura maschile come dedica votiva esposta lungo una via sacra<sup>72</sup>. Invece, la scultura potrebbe essere stata collocata all'interno di uno *hieròn* periurbano; in alternativa, dato il rinvenimento sporadico all'esterno dell'*asty*, non potrebbe affatto escludersi – come fatto finora – l'interpretazione funeraria, alla stregua di alcuni casi attici<sup>73</sup>.

Mentre il tipo della *kore*, la cui identificazione rimane dibattuta<sup>74</sup>, trova innumerevoli confronti in Grecia propria, sia in contesto sacro che funerario, il tipo della figura maschile seduta risulta ben più raro. Il confronto con le statue maschili sedute di Mileto, i cosiddetti Branchidi, ha alimentato l'ipotesi secondo cui anche la statua acrese abbia raffigurato un sacerdote, 'espressione di una aristocrazia fondata sulla comunione con il sacerdozio, come sappiamo di Gela'<sup>75</sup>. In realtà, alla luce della polivalenza del tipo e della varietà dei contesti di rinvenimento, non è possibile stabilire una identificazione univoca della figura, umana o divina<sup>76</sup>. A mio avviso, la peculiare e unica tipologia del 'trono' privo di alto schienale – ma neppure uno sgabello – potrebbe tradire l'intenzione da parte dello scultore di rappresentare uno specifico tipo di seggio, reale, forse con specifiche connotazioni sociali, politiche o religiose. Pertanto, escluderei l'identificazione della figura con una divinità assisa. Statua votiva o funeraria, è più plausibile che il personaggio rappresentato sia un dignitario o un notevole locale, e non necessariamente un sacerdote.

3. Le due sculture acrensi aprono prospettive di ricerca ancora inesplorate sul rapporto tra committenza e artigiani riguardo alle produzioni in calcare, nel contesto specifico di Akrai e della Sicilia sud-orientale<sup>77</sup>. La realizzazione di statue monumentali di dimensioni pari al vero è resa possibile dalla compresenza di precise condizioni economiche, sociali, tecnologiche e ideologiche sviluppatesi nelle aree della committenza e della produzione. Pertanto, le due sculture lasciano pensare che, già a partire dal primo quarto del VI secolo a.C., ad Akrai si siano sviluppate tali condizioni. Pur in mancanza di iscrizioni, è da supporre l'emergere di individui o di un ceto capaci di distinguersi, investendo parte delle proprie risorse in dispendiosi *anathemata* da dedicare alle divinità (*agalmata*) o, forse, in ambiziosi monumenti funerari; dall'altra parte, occorrerà presupporre la disponibilità, nella stessa Akrai o nel territorio

70 Per le recenti acquisizioni: Germanà Bozza 2009; Leggio 2020.

71 Polacco 1996: 349; Pastore 2016: 73.

72 Bernabò Brea 1956: 144; Bernabò Brea 1980-1983: 21; Rizza, De Miro 1985: 171; Bernabò Brea 1986.

73 Ridgway 1977: 136-137.

74 Keesling 2003. In assenza di attributi riconoscibili, escluderei l'ipotetica identificazione con Afrodite proposta da P.D. Scirpo (2024: 4), forse indotta dalla già menzionata associazione topografica con l'*Aphrodision*.

75 Polacco 1996: 349; Pastore 2016: 73.

76 Com'è noto, non è affatto certo che nelle figure maschili sedute dei cosiddetti Branchidi di Mileto, tradizionalmente identificati con i sacerdoti discendenti da *Branchos*, siano da riconoscerli effettivamente i membri della casta sacerdotale (Ridgway 1977: 125-129; Boardman 1978: 69, 70; Floren 1987: 355; Fuchs 1993: 248); tra questi, infatti, vi è l'eccezionale caso di *Chares*, che l'iscrizione parlante consente di identificare senza dubbio come *archòs* di Teichioussa, raffigurato assiso su trono (Tuchelt 1970: 78-80, K47, tavv. 41, 43-44; Keesling 2003: 19). Più problematico il caso della statua samia dedicata da *Aiakes*, padre del tiranno Policrate (Freyer-Schauenburg 1974: 139-141, n. 67, tavv. 56-57) la cui identificazione rimane controversa (Ridgway 1977: 132-133). Pur con differenze, si confronti anche la figura femminile assisa di *Phileia* del cosiddetto 'Gruppo di Geneleos' dedicato a Samos, qualora esso venga interpretato come gruppo familiare (Freyer-Schauenburg 1974: 107-108; Ridgway 1977: 131-132; Muss 1981; Keesling 2003: 19).

77 Holloway 1975: 31-35.

circostante, di officine di artigiani competenti (anche) nella scultura della pietra calcarea locale, impegnati anche in prodotti di un certo impegno formale e tecnico<sup>78</sup>. Lo sviluppo di queste condizioni favorevoli andrà indagato all'interno del sistema territoriale e politico della Sicilia sud-orientale, senza tuttavia dover presumere una dipendenza diretta dalla madrepatria Siracusa. Al contrario, l'evidenza acrese ci permette di intravedere quanto, nello stesso periodo, non siamo in grado di scorgere a Siracusa. Nel caso di Akrai arcaica, la cui conoscenza è ancora scarsa<sup>79</sup>, queste prospettive appaiono ancora più interessanti. Akrai, la cui 'fondazione' è collocata intorno al 664/63 a.C.<sup>80</sup>, è ritenuta insieme a *Kasmenai* un avamposto militare aretuseo nell'entroterra ibleo, vale a dire una 'piazzaforte' alle strette dipendenze della madrepatria Siracusa<sup>81</sup>. Recentemente si è altresì prospettata l'idea che l'insediamento abbia avuto un carattere non permanente almeno fino alla seconda metà del VI secolo a.C. quando, con l'erezione del tempio di Afrodite sull'Acremonte (525-500 a.C.), esso emerse nelle forme di un vero e proprio centro urbano<sup>82</sup>. Tuttavia, la committenza, l'esecuzione e l'erezione/dedica di due impegnative sculture monumentali, rispettivamente agli inizi e alla metà/terzo quarto del VI secolo a.C., sembrano testimoniare un'incipiente differenziazione sociale e un autonomo sviluppo economico, ben prima della costruzione dell'*Aphrodision*, già circa sessant'anni dopo la 'fondazione' tradita dalle fonti<sup>83</sup>. Pertanto, il quadro insediativo e politico-sociale che è stato finora tracciato dagli studi necessita ancora di essere rivalutato alla luce dell'evidenza scultorea considerata in questa sede.

78 Si consideri, per esempio, la colossale testa di Laganello, da Siracusa, pertinente a una figura di dimensioni superiori al vero (Museo Archeologico Regionale 'P. Orsi', n. inv 754, c. 600-580 aC: Orsi 1916: 131-145; Richter 1968: 39, figg. 135-138; Panvini Sole 2009: 199, n. VI/101, con bibliografia). La scultura e il suo contesto sono attualmente in corso di studio da parte di chi scrive.

79 Bernabò Brea 1956: 27-30; Voza 1999: 129-139; Gabba, Vallet 1980: 497-507; Marotta D'Agata et al. 1994; Voza 1999; Dominguez 2006: 284-285; Frasca 2015: 86; Frasca 2017. Sulle recenti indagini: Imposa et al. 2024.

80 Thuc. 6, 5, 2.

81 Dominguez 2006: 284-285; Copani 2009 (con bibliografia); anche Frasca 2015: 86-88.

82 Copani 2009: 13-14; Chowanec 2015: 47; *contra* Frasca 2015: 86.

83 Questo dato appare ancora più sorprendente qualora si consideri che, al momento, sulla collina dell'Acremonte non sono stati individuate tracce archeologiche relative al presunto insediamento di VII secolo aC: Chowanec 2015: 47.

## Bibliografia

- Adams, L. 1978. *Orientalizing sculpture in soft limestone from Crete and mainland Greece* (BAR supplementary series, 42). Oxford: BAR Publishing
- Adornato, G. 2011. *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*. Milano: LED Edizioni.
- Albertocchi, M. 2009. Daedalic Selinuntia II. Osservazioni sulla coroplastica selinuntina d'età tardo-orientalizzante, in C. Antonetti, S. De Vido (eds.), *Temi selinuntini: 9-27*. Pisa: Edizioni ETS.
- Albertocchi, M. 2012. Dalle origini all'età arcaica. Importazioni e rielaborazioni locali, in M. Albertocchi, A. Pautasso (eds.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca: 85-112*. Catania: CNR Edizioni.
- Arias, P.E. 1937. Daedalic Siciliae. *Annali della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia* 6: 129-41.
- Aurigny, H. 2012. Une notion encombrante dans l'histoire de la sculpture grecque: le «dédalisme». *Revue Archéologique* 53: 3-39.
- Barlou, V. 2014. *Die archaische Bildhauerkunst von Paros. Untersuchungen zur stilistischen Entwicklung der anthropomorphen Rundplastik*. Wiesbaden: Reichert.
- Bernabò Brea, L. 1956. *Akrai*. Catania: la Cartotecnica.
- Bernabò Brea, L. 1986. *Il tempio di Afrodite di Akrai*. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Bernabò Brea, L. and F. D'Angelo 1980-1983. Il tempio di Afrodite nell'antica Akrai. *Studi Acrensi* 1: 9-22.
- Boardman, J. 1978. *Greek Sculpture. The Archaic Period. A Handbook*. New York-Toronto: Oxford University Press.
- Böhm, S. 2007. *Dädalische Kunst Siziliens*. Würzburg: Ergon.
- Bonacasa, N. 1970. L'Area sacra, in A. Adriani, N. Bonacasa, C.A. Di Stefano, E. Joly, M.T. Manni Piraino, G. Schmiedt, A. Tusa Cutroni (eds.), *Himera I. Campagne di scavo 1963-1965: 51-235*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Bookidis, N. 1995. Archaic Corinthian Sculpture: A Summary, in *Corinto el'Occidente. Atti del trentaquattresimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 7-11 ottobre 1994): Taranto: ISAMG.
- Casson, S. 1933. *The Technique of Early Greek Sculpture*. Oxford: Clarendon Press.
- Chowaniec, R. 2015. Comments on the history and topography of Akrai/Acrae in the light of new research, in R. Chowaniec (ed.), *Unveiling the Past of an Ancient Town, Akrai/Acrae in South-Eastern Sicily: 43-78*. Warsaw: Institute of Archaeology, University of Warsaw.
- Copani, F. 2009. Acre e Casmene. L'espansione siracusana sui monti Iblei, in G. Zanetto, M. Ornaghi (eds.), *Argumenta antiquitatis: 11-22*. Milano: Cisalpino.
- Croissant, F. 2008. Les premières korés cycladiques, in Y. Kourayos, F. Prost (eds.), *La sculpture des Cyclades à l'époque archaïque. Histoire des ateliers, rayonnement des styles* (Actes du colloque international organisé par l'Éphorie des antiquités préhistoriques et classiques des Cyclades et l'École française d'Athènes, 7-9 septembre 1998) (Bulletin de Correspondance Hellénique, supplement 48): 311-331, Athènes: École française d'Athènes.
- D'Acunto, M. 2000. L'attributo della cintura e la questione degli inizi della scultura monumentale a Creta e a Naxos, *Ostraka. Rivista di antichità* 9: 289-326.
- D'Acunto, M. 2008. La fonction de la plus ancienne sculpture naxienne à Délos et la comparaison avec les productions crétoises dédalique: sur les débuts de la sculpture monumentale en Grèce, in Y. Kourayos, F. Prost (eds.), *La sculpture des Cyclades à l'époque archaïque. Histoire des ateliers, rayonnement des styles* (Actes du colloque international organisé par l'Éphorie des antiquités préhistoriques et classiques des Cyclades et l'École française d'Athènes, 7-9 septembre 1998) (Bulletin de Correspondance Hellénique, supplement 48): 133-182. Athènes: École française d'Athènes.
- Davaras, C. 1972. *Die Statue aus Astritsi. Ein Beitrag zur Dädalischen Kunst auf Kreta und zu den Anfängen der Griechischen Plastik. Mit einer Einleitung von Karl Schefold* (Beiheft Antike Kunst, 8). Bern: Francke Verlag.
- Deonna, W. 1908. Sculpture grecques inédites. *Revue Archéologique* 11: 190-204.
- Deonna, W. 1930. *Dédale ou la statue de la Grèce archaïque, II*. Paris: de Boccard.

- Di Stefano, G. 2002. Il Guerriero di Castiglione e l'abitato siculo, in F. Cordano, M. Di Salvatore (eds.), *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale*. Atti del Seminario, Milano, 15 maggio 2000 (Hesperia, 16): 17-49. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Domínguez, A.J. 2006. Greeks in Sicily, in G.R. Tsetskhladze (ed.), *Greek Colonisation: An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*: 253-357. Leiden-Boston: Brill.
- Dubois, L. 1989. *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*. Rome: Ecole Française de Rome
- Faedo, L. 1970. Contributo allo studio della coroplastica selinuntina. *Archeologia Classica* 22: 25-54.
- Frasca, M. 2015. *Archeologia degli iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del ferro*. Ragusa: Edizioni di storia e studi sociali.
- Frasca, M. 2017. *Città dei Greci in Sicilia. Dalla fondazione alla conquista romana*. Ragusa: Edizioni di storia e studi sociali.
- Freyer-Schauenburg, B. 1974. *Samos XI. Bildwerke der archaischen Zeit und des strengen Stils*. Bonn: Habelt.
- Floren, J. 1987. *Die griechische Plastik. Die geometrische und archaische Plastik*. München: Beck.
- Fuchs, W. 1993. *Die Skulptur der Griechen*. München: Hirmer.
- Gabba, E., G. Vallet 1980 (ed.). *La Sicilia antica. Città greche e indigene di Sicilia. Documenti e storia*, vol. I, 3. Napoli: Storia di Napoli e della Sicilia.
- Germanà Bozza, G. 2009. Luoghi di culto ed insediamenti fortificati su altura nella Sicilia orientale, in M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo (eds.), *ΕΙΣ ΑΚΡΑ. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C.* Atti del V Convegno di studi, Caltanissetta, 1011 maggio 2008: 245-267. Caltanissetta-Roma: Sciascia.
- Guzzo, P.G. 2020. *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. II: la Sicilia*. Roma: Scienze e Lettere.
- Hermay, A. 2008. Kouroi à ceinture, de la Crète aux Cyclades, in Y. Kourayos, F. Prost (eds.), *La sculpture des Cyclades à l'époque archaïque. Histoire des ateliers, rayonnement des styles* (Actes du colloque international organisé par l'Éphorie des antiquités préhistoriques et classiques des Cyclades et l'École française d'Athènes, 7-9 septembre 1998) (Bulletin de Correspondance Hellénique, supplément 48): 183-197, Athènes: École française d'Athènes.
- Hermay, A. 2021. Une énigme délienne sans cesse renouvelée: le Colosse des Naxiens. *Revue archéologique* 71: 9-67.
- Hermay, A., Ph. Jockey and F. Queyrel 1996. *Sculptures déliennes*. Paris: de Boccard.
- Holloway, R.R. 1975. *Influences and styles in the late archaic and early classical Greek sculpture of Sicily and Magna Graecia*. Louvain: Institut supérieur d'archéologie et d'histoire de l'art.
- Holloway, R.R. 1991. *The archaeology of ancient Sicily*. London: Routledge.
- Homolle, Th. 1885. *De Antiquissimis Dianae simulacris deliacis*. Paris: A. Labitte.
- Imposa, S., R. Lanteri, S. Grassi, G. Morreale 2024. Indagini geofisiche ad Akrai (Palazzolo Acreide), in M.C. Parello (ed.), *L'isola dei tesori. Ricerca archeologica e nuove acquisizioni*. Atti del Convegno Internazionale (Agrigento, Museo Archeologico Regionale 'Pietro Griffo' 14-17 dicembre 2023): 323-330. Bologna: Ante Quem.
- Jenkins, R.J.H. 1936. *Dedalic. A study of Dorian Plastic Art in the Seventh Century B.C.* Cambridge: Cambridge University Press
- Jung, H. 1982. *Thronende und sitzende Götter. Zum griechischen Götterbild und Menschenideal in geometrischer und fritharchaischer Zeit*. Bonn: Habelt.
- Kaltsas, N. 2002. *Sculpture in the National Archaeological Museum, Athens*. Athens: Getty Publications.
- Kaminski, G. 2002, Dädalische Plastik, in P.C. Bol (ed.), *Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst. I. Frühgriechische Plastik*: 71-95. Mainz: von Zabern.
- Keesling, K. 2002. *The Votive Statues of the Athenian Acropolis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kokkorou-Alevras, G. 2017, The birthplace of Greek monumental sculpture revisited, in X. Charalambidou, C. Morgan (eds.), *Interpreting the Seventh Century BC. Tradition and Innovation*: 24-30. Oxford: Archaeopress.

- Kokkorou-Alevras, G. 2018. The Painted Decoration on the Garment of the Nikandre Statue, in P. Jockey (ed.), *Les Arts De La Couleur En Grèce ancienne... Et Ailleurs* (Bulletin de Correspondance Hellénique, supplement 56): 115-130. Athènes: École française d'Athènes.
- Kokkorou-Alevras, G. 1995. Die archaische naxische Bildhauerei. *Antike Plastik* 24: 37-130.
- Kranz, P. 1972. Frühe griechische Sitzfiguren. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung* 87: 1-55.
- Kreikenbom, D. 2002. Reifarchaische Plastik, in P.C. Bol (ed.), *Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst. I. Frühgriechische Plastik*: 133-169. Mainz: von Zabern.
- Lambrugo, C. 2008. Statua fittile in trono dalla Sicilia a Milano: il dono di un generoso collezionista svizzero. *Numismatica e Antichità Classiche* 37: 61-80.
- Leggio, D. 2020. Rites and mysteries on the acropolis of Akrai. Preliminary remarks on a new sanctuary dedicated to the cult of Demeter and Kore, in M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (eds.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*: 405-415. Berlin-Boston: de Gruyter.
- Libertini, G. 1929. *Il Regio Museo Archeologico di Siracusa*. Roma: la Libreria dello Stato.
- Lippolis, E., M. Livadiotti and G. Rocco 2007. *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*. Milano: Bruno Mondadori.
- Manganaro, G. 2004. Affitto di spazi pubblici per le panegyreis ad Akrai. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 147: 115-122.
- Marconi, C. 2007. *Temple decoration and cultural identity in the archaic Greek world. The metopes of Selinus*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Marotta D'Agata, A.D., B. Garozzo, D. Moreschini 1994. Palazzolo Acreide. *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* 13: 189-204.
- Meola, E. 1971. Terrecotte orientalizzanti di Gela (Daedolica Siciliae III). *Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 48: 7-92.
- Mertens, D. 2006. Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Muss, U. 1981. Bemerkungen zur Phileia der Geneleosgruppe. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung* 96: 139-44.
- Neer, R.T. 2001. Framing the Gift: The Politics of the Siphnian Treasury at Delphi. *Classical Antiquity* 20: 273-344.
- Orsi, P. 1897. Sculture greche dal R. Museo Archeologico di Siracusa. *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche* 6: 301-312.
- Orsi, P. 1916. Dedalica Siciliae. *Monuments et mémoires de la Fondation Eugène Piot* 22: 131-162.
- Pafumi, S. 2004. Scultura e committenza in Occidente. Contesto e ruolo sociale della scultura a tutto tondo in Sicilia tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a. C. *Numismatica e Antichità Classiche* 33: 41-96.
- Panvini, R. and L. Sole (eds.), 2009. *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.* (Catalogo della Mostra, Caltanissetta, Museo Archeologico, 12 giugno-12 agosto 2006; Catania, Monastero dei Benedettini, 26 ottobre 2006-7 gennaio 2007). Palermo: Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione.
- Pastore, C. 2016. *Storia della scultura in pietra di età arcaica e classica a Siracusa*. Roma: Stamen.
- Pedley, J.G. 1976. *Greek Sculpture of the Archaic Period: The Island Workshops*. Mainz: von Zabern.
- Pedley, J.G. 1982. A Group of Early Sixth Century Korai and the Workshop on Chios. *American Journal of Archaeology* 86: 183-191.
- Perrot, G. and C. Chipiez 1904. *Histoire de l'art dans l'antiquité: Egypte, Assyrie, phénicie, Judée, Asie mineure, Perse, Grèce. Tome 8: la Grèce Archaique. La Sculpture*. Paris: Hachette.
- Pernier, L. 1914. Templi arcaici sulla Patela di Priniàs. Contributo allo studio dell'arte dedalica. *Annuario della Regia Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 1: 18-111.

- Pernier, L. 1934. New Elements for the Study of the Archaic Temple of Prinias. *American Journal of Archaeology* 38: 171-177.
- Picard, C., P. de La Coste-Masselière 1928. *Fouilles de Delphes 4.2: Monuments figurés sculpture Art archaïque: les trésors "ioniques"*. Paris: de Boccard.
- Pierce, E.D. 1924. A Daedalic in the Skimatari Museum. *American Journal of Archaeology* 28: 267-275.
- Polacco, L. 1996. L'arte di Siracusa greca II. *Numismatica e Antichità Classiche* 25: 341-377.
- Portale, E.C. 2012. L'arte di Siracusa greca: scultura e arti minori, in P. Militello, M. Camera (ed.), *Ricerche e attività del corso internazionalizzato di Archeologia Catania, Varsavia, Konya 2009-2012*: 129-141. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Richter, G.M.A. 1968. *Korai. Archaic Greek Maidens*. London: Phaidon.
- Richter, G.M.A. 1970. *Kouroi. Archaic Greek Youths*. London-New York: Phaidon.
- Ridgway, B.S. 1977. *The Archaic Style in Greek Sculpture*. Princeton: Princeton University.
- Ridgway, B.S. 1981. Sculpture from Corinth. *Hesperia* 50: 422-448.
- Rizza, G. 1968. La scultura in pietra, i bronzi figurati e la plastica fittile, in G. Rizza, V. Santa Maria Scrinari, *Il Santuario sull'Acropoli di Gortina, I* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente), 155-280. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Rizza, G. 1969. Le terrecotte di Axòs. *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 45-46: 211-302.
- Rizza, G. 1996. *La scultura siceliota nell'età arcaica*, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *I Greci in Occidente*: 399-412. Milano: Bompiani.
- Rizza, G. and E. De Miro 1985. Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C., in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*: 125-242. Milano: Istituto Veneto di Arti Grafiche.
- Rodenwaldt, G. 1939. *Korkyra. Archaische Bauten und Bildwerke. Band II: die Bildwerke des Artemistempels von Korkyra*. Berlin: Mann.
- Rolley, C. 1994. *La sculpture grecque. Des origines au milieu du Ve siècle*, vol. 1. Paris: Picard.
- Romano, I.B. 1982. The Archaic Statue of Dionysos from Ikarion. *Hesperia* 51: 398-409.
- Santi, F. 2010. *I frontoni arcaici dell'Acropoli di Atene*. Roma: L'Erma di Bretschneider
- Sarcone, G. 2021. A Flower for Nikandre. On the Iconography of the First Kore. *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 99.1: 193-214.
- Scirpo, P.D. 2024. Il contributo della coroplastica per la ricostruzione del pantheon di Akrai (Sicilia). *Otium. Archeologia e Cultura del Mondo Antico* 17: 1-32.
- Settis, S. 1990. Idea dell'arte greca d'Occidente fra Otto e Novecento: Germania e Italia, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia. Atti del ventottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia*. Taranto 7-12 ottobre 1988: 135-176. Taranto: ISAMG.
- Shear, T.L. 1932. The Excavation of the Athenian Agora. *American Journal of Archaeology* 36: 382-392.
- Spigo, U. 1988-1989. Nuova statua fittile in trono di provenienza siciliana al museo archeologico di Milano. *Kokalos* 34-35: 107-119.
- Stewart, A. 1990. *Greek Sculpture. An Exploration*. New Haven-London: Yale University Press.
- Tuchelt, K. 1970. *Die archaischen Skulpturen von Didyma. Beiträge zur frühgriechische Plastik in Kleinasien*. Berlin: Mann.
- Vallet, G. and F. Villard, 1964. Mégara Hyblaea VIII: Remarques sur la plastique du VII<sup>e</sup> siècle. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 76: 25-42.
- Vorster, Ch. 2002. Früharchaische Plastik, in P.C. Bol (ed.), *Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst. I. Frühgriechische Plastik*: 97-132. Mainz: von Zabern.
- Voza, G. 1980. Cultura artistica fino al V secolo a.C., in E. Gabba, G. Vallet (eds), *La Sicilia antica. La Sicilia greca dal VI secolo alle guerre puniche*, vol. II.1: 103-128. Napoli: Storia di Napoli e della Sicilia.
- Voza, G. 1999. *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*. Palermo: Arnaldo Lombardi Editore.

Zapheiroopoulos, N. 1986. Αρχαϊκές κόρες της Πάρου, in H. Kyrieleis (ed.), *Archaische und klassische griechische Plastik*. Akten des internationalen Kolloquiums vom 22.-25. April 1985 in Athen: 93-106. Mainz: von Zabern.

Zapheiropoulou, Ph.N. 2002. Un petit kouros parien, in Ch. Müller, F. Prost (eds.), *Identités et cultures dans le monde méditerranéen antique*: 103-112. Paris: Éditions de la Sorbonne.



## Fondazione e rifondazione di un santuario. Nuovi dati dalle ricerche antropologiche per il *Thesmophorion* di Akrai

Daniela Leggio\*, Luca Sineo\*\*, Claudia Fiorentino\*\*\*, Francesca Meli\*\*\*\*, Roberto Micciché\*\*\*\*, Alessandra Modi\*\*\*\*\*, Alessandra Romano\*\*\*

\*ricercatrice indipendente.

\*\*professore ordinario di Antropologia, Università di Palermo.

\*\*\*dottoranda presso il Dipartimento Culture e società e ricercatrice volontaria presso Dipartimento STEBICEF, Università di Palermo, Laboratorio di Antropologia.

\*\*\*\*dottore di ricerca presso Dipartimento STEBICEF, Università di Palermo, Laboratorio di Antropologia.

\*\*\*\*\*ricercatrice presso il Dipartimento di Biologia, Università di Firenze.

### Abstract

The sanctuary, excavated in 2005-2006 on the top of the Acropolis of ancient Akrai, perhaps a *Thesmophorion*, was built in the Hellenistic period. It has a lot of rooms, each one was used for different rites that were performed indoors. In one of the sanctuary rooms, there were many *thysiai*. On the rock, two human burials, dated by C14, remains of a sacred banquet, and many animal bones with traces of fire, suggest an interesting hypothesis about life in the sanctuarial area between VI and III century BC.

### Keywords

*Sanctuary; Human burial; Paleogenetic analysis; Pollution; Ritual purification*

### Il *Thesmophorion* di Akrai e l'organizzazione degli ambienti

Le ricerche archeologiche, condotte in maniera sistematica negli anni 2005-2006 sulla collina dell'Acremonte, ad Akrai, nell'area compresa tra il teatro ed il Tempio di Afrodite, hanno portato alla luce un vasto complesso santuarioale di età ieroniana (fine III secolo a.C.), con tutta probabilità dedicato al culto di Demetra e Kore e allo svolgersi dei riti tesmoforici.

La scoperta di Akrai ha certamente aggiunto all'antologia archeologica della Sicilia Sud-Orientale e della *chora* siracusana pagine molto interessanti sulla prima colonia fondata da Siracusa nel 664 a.C.

L'illustrazione dettagliata circa la dislocazione degli ambienti e delle loro funzioni, sulla base dei riti che vi si praticavano all'interno, è stata più volte specificata in numerosi interventi<sup>1</sup> ma brevemente sarà sintetizzata per una più efficace spiegazione dell'importante studio oggetto di questo contributo.

1 Leggio 2013, 2020, 2021, 2023.

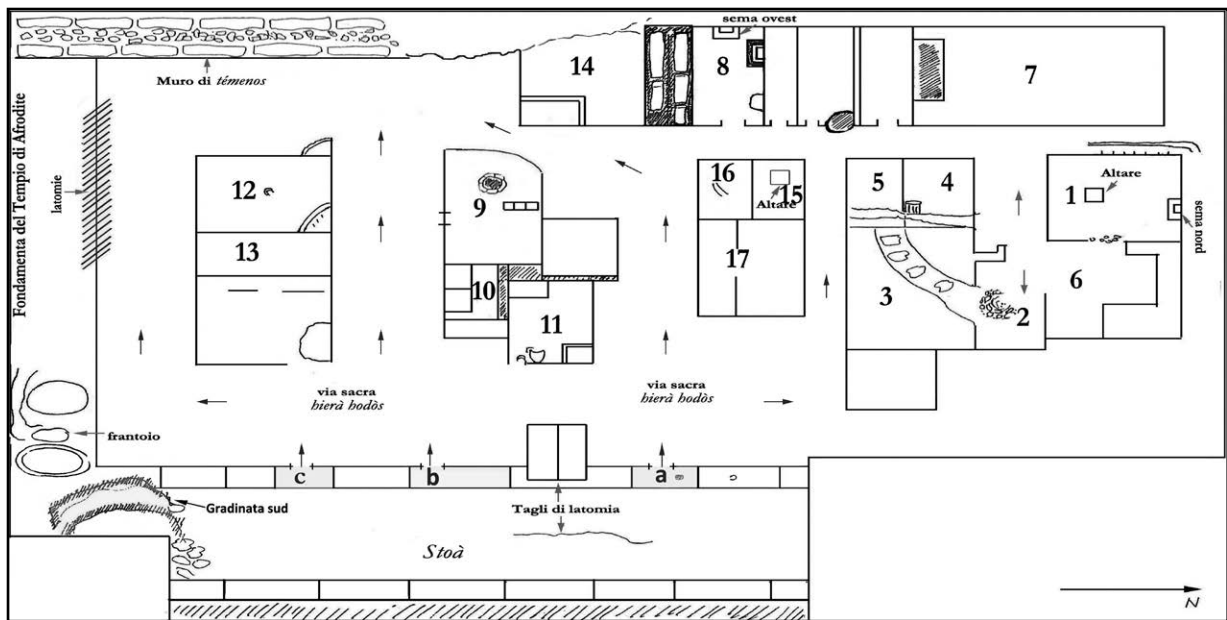


Figura 1. Thesmophorion di Akrai: ambienti e loro funzioni (da Leggio 2013)

Si procede, quindi, alla lettura della planimetria (Figura 1) sopra riportata.

Il primo nucleo raggruppa gli ambienti settentrionali (1-2-3-4-5-6-15-16-17) e nord-occidentali (7-8-14). Essi sono destinati allo svolgimento dei riti:

- del *kérnimma* (ambienti 4-5) ovvero al lavaggio e purificazione delle mani, pratica culturale propedeutica, come in ogni religione, al rito vero e proprio;
- dello *spházein* (ambienti 1-8-15) ovvero lo sgozzamento delle vittime sacrificali che avveniva su altari, detti *bomoi*, mediante un piccolo coltello dalla punta sottile, lo *sphagís*, mentre le interiora delle cavità toraciche ed addominali, gli *splánchna*, erano recise dalla *máchaira*, ossia un coltello da trancio;
- della deposizione di *ex voto* e del *kanoûn* (ambienti 2-6-16-17) ovvero la deposizione di offerte votive e ceste contenenti chicchi di cereali in onore delle dee della fertilità;
- del *megarízein* (ambiente 7), rito relativo alla 'conservazione' e macerazione all'interno delle cavità rocciose, *mégara*, delle vittime destinate al sacrificio, pratica che avveniva nei giorni precedenti il rito vero e proprio.

È stato rivenuto anche un ambiente (ambiente 3) adibito, probabilmente, al passaggio delle 'iniziato'.

Nell'ambiente 14 si svolgono contestualmente la pratica dello *spházein* e la deposizione del *kanoûn* ed in esso sono, inoltre, presenti tracce della latomia arcaica 'a cielo aperto', successivamente ricoperta ed usata come piano pavimentale dell'ambiente del nuovo contesto santuarioale di epoca successiva.

Il secondo nucleo raggruppa gli ambienti centrali (9-10-11) che occupano il cuore del santuario con probabile funzione di sacello (ambiente 9).

L'ambiente 9 ha una pianta semiabsidata al cui interno è riconoscibile un *bóthros*, ossia una sorta di fossa 'votiva' di forma circolare, al cui interno venivano collocati gli 'strumenti' del rito. In esso si rinvennero frammenti di coppette e di vasellame atto allo svolgimento della cerimonia sacra.

Il terzo nucleo raggruppa gli ambienti meridionali (12-13) che sono destinati allo svolgimento dei riti legati alla cottura delle carni delle vittime sacrificali (bollitura delle carni ed arrostitimento delle viscere). Talvolta tali pratiche avvengono su piani di cottura interni agli ambienti, con l'utilizzo di *chytrai* e di *lopades*, ovvero pentole con coperchi destinate alla bollitura dei cibi, altre volte su veri e propri *barbecue* posti all'esterno degli ambienti e caratterizzati dalla presenza di resti di ossa combuste di animali.

All'interno dell'area santuarioale, accessibile ad est attraverso una sorta di *própylon* (aperture a, b, c),

si svolgevano, con molta probabilità, in base al materiale rinvenuto e all'organizzazione spaziale del santuario, le *Tesmoforie*, feste di sole donne, *eugenétai*, ben sposate ed in età fertile. Tali riti avevano la durata di tre giorni durante i quali si ripercorrevano le tre tappe (*ánodos*- salita al santuario, *nestéa*- digiuno e *kalligéneia*- rinascita) che richiamavano il mito di Demetra e Kore.

Nell'epigrafe IG XIV 217, facente parte della raccolta di Kaibel<sup>2</sup>, rinvenuta ad Akrai, si fa riferimento a tre luoghi di culto esistenti nell'antica subcolonia siracusana e, precisamente, un *Aphrodision*- identificato da Luigi Bernabò Brea<sup>3</sup> con il tempio arcaico ubicato sull'acropoli, a sud rispetto alla nuova scoperta-, un *Koreion* ed un *Artemision*.

Si potrebbe, quindi, ipotizzare che il *Thesmophorion* oggetto di studio coincida con il citato *Koreion*. Le numerose offerte votive rinvenute in fase di scavo (*skyphoi* semiverniciati, *kylikes* acrome d'età ieroniana, testine in terracotta di 'tanagrine', lucerne frammentarie, diversi coltelli in ferro dinanzi a piccoli altari, monete recanti l'effigie di Ierone II, mortai acromi e numerose mandibole e frammenti ossei con tutta probabilità riferibili a maialini), unitamente alla lettura circa l'organizzazione e la destinazione degli ambienti, confermerebbero, quindi, l'interpretazione del vasto complesso sacro con un santuario dedicato al culto delle dee delle messi e dei cereali, della fertilità e della rinascita.

D. L.

### **Rinvenimento di resti scheletrici e ossei nell'Ambiente 6 del *Thesmophorion***

In tale quadro, non del tutto semplice da interpretare vista la carenza di fonti scritte che riferiscano episodi legati alla vita o alle guerre che interessarono l'antica Akrai in età arcaica, classica ed ellenistica, ciò che per anni ha destato maggiore perplessità è stato, durante le fasi di scavo, all'interno dell'ambiente 6, il singolare rinvenimento di uno scheletro, attorniato e associato a depositi votivi, *ex voto* e contraddistinto, anche negli strati che coprivano quello dello scheletro, da numerose *thysiai* sacre. La presenza di scheletri all'interno di *Thesmophoria* si riscontra sia sull'Acropoli di Corinto<sup>4</sup> sia a Locri<sup>5</sup>, ma forse con un'altra motivazione storica.

Per quasi vent'anni l'inumato di Akrai è stato al centro di discussioni, incomprensioni, negazioni e concessioni, finché nel febbraio del 2022, con l'autorizzazione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro e Villa del Tellaro, è stato trasferito per lo studio antropologico e per le analisi di laboratorio presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie biologiche, chimiche e farmaceutiche (STEBICEF) dell'Università di Palermo, Laboratorio di Antropologia, sotto il coordinamento del Prof. Luca Sineo e della sua *équipe* (con l'affiliazione del Dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze) che hanno curato lo studio e l'analisi antropologica dei resti scheletrici della US 184, unità stratigrafica a cui appartenevano i reperti ossei sopraccitati e di cui, qui di seguito, si riportano i risultati.

D. L.

### **Report: Analisi antropologica, sesso genetico e datazione al C14 dei resti scheletrici dell'Ambiente 6**

Sono stati esaminati i resti scheletrici provenienti dal contesto sacro denominato *Aphrodision*, di Akrai, indagato nel 2005 dalla Soprintendenza di Siracusa. Essi sono riferibili alla US 184 che identifica la

<sup>2</sup> Manganaro 2005.

<sup>3</sup> Bernabò Brea 1986.

<sup>4</sup> Bookidis 1990, 2008.

<sup>5</sup> D'Agostino and Milanesio 2014.

sepoltura con la cosiddetta tomba 7. I materiali derivano dalle cassette 177 e 180 dell'inventario della Soprintendenza di Siracusa. L'analisi della documentazione grafica e di quella fotografica ha messo in evidenza la peculiare struttura dell'area: la zona di deposizione dei resti scheletrici sembra inquadrata all'interno di uno spazio ben definito, dove il perimetro delineato dagli elevati murari sembra guidare per direzione e taglio la sistemazione della sepoltura. La sepoltura, per altro, appare alquanto sconnessa, con due *cluster* di raccolta di elementi scheletrici. In particolare si nota la presenza, in direzione NO, di un blocco in pietra il cui taglio sembra riproporre l'andamento del muro ad O. Oltre a tale evidenza, nel margine settentrionale della sepoltura della cosiddetta tomba 7, si osserva che il secondo gruppo di ossa è topograficamente limitrofo ad un frammento di lastra litica con risega in rilievo, che potrebbe rappresentare la copertura di una sepoltura a cappuccina.

Come materiale di riferimento abbiamo soltanto due fotografie che illustrano il sito e le unità stratigrafiche investigate, che sono essenzialmente due, la 155 e la 184.

La US 184 è coperta dalla US 155. Nel livello 184 vennero rinvenute delle ossa dislocate, come abbiamo detto, in due aree separate. Ad una prima valutazione le ossa, per tafonomia e maturità scheletrica, sembravano appartenere al medesimo individuo. Le ossa erano deposte a quote coerenti e per la gran parte in una posizione anatomica che richiama una iniziale sistemazione deposizionale in tomba, in decubito supino con gli arti inferiori distesi. Per altro, l'analisi più accurata dell'unità stratigrafica e della posizione topografica di tutte le ossa apre invece degli interrogativi. In particolare, se la deposizione scheletrica risulta relativamente conservata per il distretto scheletrico post-craniale, fino all'articolazione del ginocchio, il cranio e l'arto superiore destro (lacunoso di mano) e la scapola, in connessione spaziale tra di loro, si rinvencono non contestualmente al resto dello scheletro, ma traslati nella porzione opposta della sepoltura, nell'angolo N-NO. Per quanto riguarda l'arto superiore e la scapola destri, essi risultano in approssimativa connessione anatomica. Questo fenomeno si rileva di fatto nelle sepolture supine in terra piena, dove il terreno assicura il mantenimento della connessione anatomica, ipotesi che però non si accorda con le altre valutazioni sopra espresse.

Vicino a quest'area è stata rinvenuta una tibia sinistra, vicina al secondo gruppo di ossa appena descritto (scapola e arto superiore dx). Da un punto di vista antropologico, cranio e mandibola, seppur distanti spazialmente tra loro, risultano essere coerenti e ascrivibili allo stesso individuo maschile adulto di giovane età. Un altro elemento di valutazione è la posizione della fibula destra che si presenta spostata di circa 40cm a Est e traslata verso l'alto. Un ulteriore elemento significativo per l'interpretazione archeologica risiede nel ritrovamento di ossa animali di grosse dimensioni, con tracce di macellazione e combustione, in prossimità delle ossa umane.

### **Descrizione dei distretti anatomici umani**

Il distretto cranico, dopo il recupero, è risultato fortemente frammentato, ma ricomponibile in tutte le sue parti sia di cranio neurale che facciale. Mascella e mandibola sono perfettamente conservate e del tutto coerenti (*matching* adeguato tra le due arcate dentarie). Se valutiamo mascella e mandibola come appartenenti allo stesso individuo possiamo definire che la dentizione era di 31 denti (lacunosa di M3 sup sx non erotto o più verosimilmente agenetica) al momento della morte. L'individuo ha perduto *post mortem* M2 e M3 mandibolari sinistri e tutti gli incisivi mandibolari; M3 sup dx è stato prelevato per le indagini paleogenetiche. Tutti i denti sono perfettamente sani e suggeriscono la giovane età e l'ottima salute dentaria dell'individuo. A livello cranico si registra un ispessimento della diploe nel parietale sinistro, non si rilevano manifestazioni cribrose. Passando al rachide, fortemente incompleto, sono riconoscibili atlante e epistrofeo, le prime due toraciche frammentarie, la 4 e 5 lombari e la prima sacrale. Si raccolgono molti altri frammenti vertebrali non identificabili. Il fatto che S1 non sia saldata al resto del sacro conferma la giovane età ipotizzata. La gabbia toracica è molto frammentata; del tutto

assenti entrambe le clavicole, lo sterno, molte coste e molti corpi vertebrali. Mancano tutte le ossa relative delle estremità.

L'omero destro si presenta robusto con una tuberosità deltoidea molto prominente, frammentaria invece è la porzione dell'epicondilo. Non si rilevano linee di accrescimento a livello epifisario. L'ulna destra è robusta, ben conservata nella parte prossimale, mentre la parte distale è mancante. Circa 1,5cm di diafisi peri-distale sono stati inoltre prelevati per analisi di C14. Il radio dx è robusto, ma non mostra un particolare stress a livello dell'adesione tendinea del bicipite. Entrambe le emipelvi, lacunose del tratto ischio-pubico e di parte della superficie iliaca, presentano l'andamento dell'incisura ischiatica tipicamente maschile; sono assenti in entrambi i lati i solchi preauricolari. I femori sono caratterizzati da una struttura robusta a livello del collo, in prossimità della testa appare evidente una linea di saldatura, indice di accrescimento non concluso. Ambedue i grandi trocanteri e le epifisi distali sono piuttosto compromessi nella loro integrità. La tibia sx, incompleta, appare leggermente platimerica (sic. appiattita in senso medio-laterale) ed è caratterizzata, nella sua faccia anteriore mediale, da una intensa periostite.

### Stima dell'altezza secondo Trotter e Gleser

Altezza 172,09 ± 4,05 su omero dx intero

Altezza 164,50 ± 4,05 su femore dx stimando l'estremità distale per comparazione con osso di confronto.

### Analisi del 14C AMS

14C AMS	Codex	Results
Homo Akrai	LTL31130	<b>790</b> (95.4%) <b>481</b> BC
Homo	LTL31131	743 (7.9%) 690 BC 665 (3.5%) 645 BC <b>550</b> (84.0%) <b>386</b> BC
Bos	LTL31132	<b>928</b> (95.4%) <b>800</b> BC

### Analisi paleogenetica preliminare

L'analisi paleogenetica è stata condotta in modo molto preliminare su tre frammenti ossei e in due casi ha dato un risultato relativamente al sesso. Nel momento in cui si è constatato che i frammenti erano attribuibili a due individui, uno di sesso maschile e l'altro di sesso femminile, non si è proceduto ad altri ulteriori accertamenti.

AKR1 (8217980)	sequenze XX – nessuna sequenza XY	Sesso cromosomico Femminile
AKR2	Analisi fallita	
AKR3 (10609360)	sequenze XY – nessuna sequenza XX	Sesso cromosomico Maschile

## Conclusioni sulle analisi antropologiche

L'ipotesi di partenza, da testare, era quella che ci si trovasse di fronte ad un'alterazione secondaria o ad un depezzamento intenzionale di un unico corpo, in un'area rituale e che il distretto articolare e l'arto superiore fossero rimasti nell'area della cosiddetta tomba 7, mentre l'insieme fosse stato sconvolto e spostato quando il corpo era ancora in uno stato di scheletrizzazione incompleta, con i distretti anatomici ancora parzialmente uniti da legamenti e capsule articolari. Invero i distretti anatomici non mostrano segni di depezzamento o scarificazione. In considerazione del fatto che non ci sono distretti scheletrici ripetuti e che tutte le ossa sono coerenti tafonomicamente, non ci sarebbero motivi di pensare che si tratti di due deposizioni distinte. Ma la situazione deposizionale è molto peculiare e incoerente.

Il mantenimento della connessione scheletrica del cinto scapolare destro e dell'articolazione omero ulnare e la posizione del radio omolaterale, fortemente delocalizzati rispetto al resto dello scheletro e relativamente vicini al cranio, inducono a pensare alla presenza di due sepolture diverse; una, precedente, intercettata e parzialmente coperta dalla cosiddetta tomba 7. La posizione della mandibola, migrata a NO, potrebbe essere riconducibile al rimaneggiamento della prima sepoltura (a cui apparterebbe il cranio). Le altezze stimate su ossa derivanti dai due *cluster* ossei non sono infatti coerenti, dato che ci sono circa 8 cm di differenza tra la statura definita sull'omero nel *cluster* 1 e quella del femore, seppur valutata per approssimazione. Le datazioni al C14 dei distretti scheletrici umani suggeriscono due individui diversi. Peraltro la datazione di osso animale macellato (*Bos*) è considerevolmente più antica. Infine, l'analisi paleogenetica preliminare indica per i due distretti un sesso genetico diverso. Si tratta quindi di due individui diversi.

L. S., C. F., F. M., A. M.

## Fauna di Akrai

L'analisi archeozoologica ha interessato un campione di 224 elementi osteologici proveniente dall'area nord dell'*Aphrodision* di Akrai. In particolare l'analisi si è focalizzata sulle sepolture della cosiddetta tomba 7 e sull'ambiente 6. Nel complesso 46 resti scheletrici sono stati determinati a livello anatomico e tassonomico (NISP) e costituiscono il 20,54% dell'intero campione. Le restanti 178 ossa (79,46%) sono rimaste indeterminate.

Relativamente alla sepoltura della cosiddetta tomba 7, le ossa animali rinvenute sono riferibili alla US 184 e alla US 212. I resti di entrambe le unità stratigrafiche equivalgono a 204 frammenti: il 18,63% è stato determinato a livello specifico, e l'81,37% è risultato impossibile da determinare. L'unica specie rappresentata (in seguito all'identificazione delle ossa) risulta essere il bue domestico (*Bos Taurus*), presente con 38 frammenti. La frazione indeterminata consta di 166 frammenti (il 20,48% risultano ascrivibili a mammiferi di grande taglia). La presenza di tracce di macellazione sulle ossa di *Bos* e la distribuzione dei distretti anatomici non rileva un *pattern* particolare: il bue è rappresentato da quasi tutte le regioni scheletriche in eguale misura. Le tracce si possono ricollegare a pratiche di disarticolazione dell'animale (segni presenti in prossimità o direttamente sulle epifisi) e di scarnificazione. Oltre alle tracce di macellazione, alcune ossa si presentano combuste e parzialmente calcinate. L'analisi dell'età di morte, ricavata dalla fusione delle epifisi delle ossa lunghe, ha mostrato che la maggior parte dei resti presenti era riconducibile ad animali di età superiore ai tre anni. Solamente due frammenti appartenevano ad individui che avevano un'età inferiore ai 15-20 mesi.

L'ambiente 6 è caratterizzato da pochi resti osteologici riferibili alla US 155: quantitativamente corrispondono ad un totale di 20 frammenti di cui è stato possibile attribuire, a livello specifico, tre frammenti al gruppo dei caprini (*Ovis/Capra*), due ai suini (*Sus domesticus*), due agli equini (*Equus* sp) e un solo frammento è stato identificato come appartenente al cervo.

Anche le ossa appartenenti a questo ambiente presentano tracce di combustione e di macellazione,

in particolare ne è stata rilevata la presenza su un osso di maiale e uno su un osso di caprino. È stato possibile ipotizzare l'età solamente per un frammento di *Sus* e uno di *Ovis/Capra*, entrambi individui adulti. Nel complesso, si osserva una omogeneità nella distribuzione e nella percentuale di abbondanza della fauna rinvenuta nella sepoltura della cosiddetta tomba 7. La presenza di tracce di macellazione e combustione sulle ossa di *Bos* denota un uso alimentare dell'animale; ma dall'analisi dell'età di morte, che vede la presenza di individui superiori ai tre anni e quindi adulti, è possibile ipotizzare *in primis* un utilizzo dell'animale come forza-lavoro per il trasporto o i lavori agricoli. È possibile, invece, notare una certa differenza con la distribuzione tassonomica rinvenuta nell'ambiente 6, in cui non è presente nessun osso attribuibile a *Bos*, mentre sono presenti gli altri animali che costituiscono le altre principali specie domestiche (caprine e suini) alleviate nell'antichità.

R. M., A. R.

### Materiali delle US 155, US 184, US 212 dell'Ambiente 6 del *Thesmophorion*

Lo studio dell'intero complesso santuarioale non è ancora possibile<sup>6</sup>, motivo per il quale le indagini si sono focalizzate, al momento, su una zona parziale dell'ambiente 6, ovvero sugli strati che coprivano l'inumazione. Sono state indagate esclusivamente, quindi, le seguenti unità stratigrafiche:

- US 155 (riempimento dell'ambiente 6 nell'angolo NE);
- US 184 (strato contenente le due inumazioni - ovvero i due nuclei scheletrici - della cosiddetta Tomba 7);
- US 212 (strato del cosiddetto 'pasto sacro')

Vengono, quindi, qui di seguito, riportate le relazioni delle tre unità stratigrafiche oggetto di studio.

### AMBIENTE 6 - US 155 (figura 2)



Figura 2. *Thesmophorion* di Akrai- Ambiente 6, US 155 (foto della dott.ssa Marina Casalaina - Su autorizzazione del Parco archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai.)

La US 155 è il riempimento dell'Ambiente 6 ed è caratterizzato da terra di colore marrone scuro, mista a pietrame di consistenza dura e compatta. La US 155 risulta coperta dalla US 140 e, a sua volta, copre le

<sup>6</sup> La richiesta di studio è stata inoltrata nel 2008 e reiterata nel 2021 e si rimane in attesa di risposta.

US 172 (massicciata di deposito votivo soprastante lo strato dello scheletro) e la US 171 (riempimento della US 172 - parte del deposito votivo).

All'interno della US 155 si rinvencono frammenti ceramici pertinenti ad una *lekane* frammentaria di cui si conserva parte dell'orlo e della vasca ampia e abbastanza profonda (*H max conservata 26cm; largh max conservata circa 16cm*); un'anfora greco-italica di cui si conserva parte del collo con attacco di ansa (*H circa 13cm, diametro della bocca circa 10cm*); una ciotola acroma a vasca espansa (*H conservata circa 7cm, diametro circa 15cm*); parte del corpo globulare su piede ad anello di una brocca acroma (*H conservata circa 6cm, diametro circa 10 cm*); una lucerna frammentaria a vernice nera (*H circa 4cm, diametro circa 5cm*); due *lekythoi* frammentarie a vernice nera (*H conservata circa 5cm e 3cm*); uno *skyphos* frammentario a vernice nera (*H conservata circa 2,5cm*); ansa frammentaria di *kylix* a vernice nera; una *lopas* frammentaria (*H max conservata circa 3,5cm*); un tegame con tracce di combustione (*H conservata circa 3cm, larghezza conservata circa 7cm*); un coperchio con pomello (*H circa 3cm- compreso pomello, diametro circa 10cm*); numerose ossa combuste e non ed una testina fittile femminile, piegata verso sx con i capelli trattiene da cuffia (reperto n. 55<sup>7</sup>). All'interno dello strato si rinvencono anche: tegole frammentarie; frammenti di piatti, anfore, brocche, coppe in ceramica acroma; frammenti di ceramica a vernice nera; frammenti di *chytrai* e ceramica da fuoco recante tracce di combustione.

### AMBIENTE 6 - US 184 (figura 3)



Figura 3. Thesmophorion di Akrai- Ambiente 6, US 184 (foto della dott.ssa Marina Casalaina - Su autorizzazione del Parco archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai.)

La US 184 è il riempimento della cosiddetta Tomba 7 ed è lo strato contenente i due nuclei scheletrici. La terra è di colore giallino e di consistenza compatta. La US 184 riempie la US 183. L'inumato (deposizione 1- sesso maschile) della cosiddetta Tomba 7 è orientato a Sud.

A 769.05m slm si rinviene la cassa toracica, a 769.09 m la spina dorsale, a 769.08m slm il bacino. Sotto la spina dorsale a 769.06m slm si mette in luce un blocchetto quadrato, a dx rispetto al bacino; a dx rispetto alla rotula, a 769.09m slm, si mette in luce un boccaletto acromo su piede a disco con ingobbio biancastro (reperto n. 64, *H conservata circa 12cm, diametro circa 10cm*), a 769.09m slm si rinviene un'anfora frammentaria acroma (reperto n. 65, *H conservata circa 12cm*); a 769.06m slm si rinvencono i due femori. Alla quota di 769.04m slm, tra i due femori si rinvencono dei frammenti di ossa bovine combuste (analizzate dal dott. R. Miccichè e della dott. ssa A. Romano). A 769.07m slm si rinviene il cranio (deposizione 2- sesso femminile) e, alla quota di 769,04m slm si rinvencono, adiacenti al cranio, omero, ulna e radio destri. All'interno della US 184 si rinvencono, inoltre, frammenti ceramici pertinenti ad un mortaio acromo (*H 7cm, diametro 24cm*); una base frammentaria di un secondo mortaio acromo (*lunghezza max 12cm*); una *myke* acroma su piede ad anello (*H conservata circa 11cm, diametro circa 10cm*); un piatto a vernice nera (*H circa 3cm, diametro conservato circa 14cm*); un frammento

<sup>7</sup> Il reperto n. 55 è conservato nella cassaforte - presso il laboratorio fotografico - della Soprintendenza. Esso è stato richiesto per la completezza dello studio, ma la cassaforte è risultata inaccessibile per motivi logistici.

di orlo di piatto con vernice nera ormai diluita (*H conservata circa 5cm*); un'ansa di *lopas* (*H conservata circa 2,5cm*). All'interno dello strato si rinvennero anche: tegole frammentarie; frammenti di bacini e olette in ceramica acroma; frammenti di ceramica a vernice nera; frammenti di *chytrai*, *lopades* e ceramica da fuoco recante tracce di combustione, oltre che ossa animali combuste e non.

#### AMBIENTE 6 - US 212 (figure 4-5)

La US 212 è lo strato del pasto sacro dell'Ambiente 6 ed è caratterizzato da terra argillosa mista a frammenti ossei bruciati pertinenti a bovini nonché frammenti di pentole (*lopades*) e bacini recanti tracce di bruciato. Lo strato del pasto sacro è sottostante alla deposizione dell'inumato. La US 212 è coperta dalla US 184 e si appoggia alla roccia (US 7).

All'interno della US 212 si rinvennero frammenti ceramici pertinenti a una *chytra* frammentaria a corpo globulare ed ansa (*H max conservata 5cm*); una *lopas* con attacco di manico (*H circa 7cm*); fibula in ferro, schiacciata, con chiusura laterale, di cui si conserva parte dell'arco (*lunghezza max 7.16cm*, *larghezza max 3.62cm*, *spessore 0.3-0.4cm*).



Figura 4. *Thesmophorion* di Akrai- Ambiente 6, materiali della US 212 (foto della fotografia del Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi' Germana Gallitto - Su autorizzazione del Parco archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eoro, Villa del Tellaro e Akrai.)



Figura 5. *Thesmophorion* di Akrai- Ambiente 6, fibula in ferro rinvenuta nella US 212 (foto della fotografia del Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi' Germana Gallitto - Su autorizzazione del Parco archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eoro, Villa del Tellaro e Akrai.)

All'interno dello strato si rinvennero anche: tegole frammentarie; frammenti di anfore e brocche in ceramica acroma; frammenti di ceramica a vernice nera; frammenti di *chytrai*, *lopades* e ceramica da fuoco recante tracce di combustione, oltre che ossa animali combuste e non.

#### Quadro sinottico dei materiali presenti nelle US 155-184-212

US	Descrizione US	Relazioni stratigrafiche	Materiali
US 155	<b>riempimento dell'ambiente 6</b>	- coperta dalla US 140 - copre la US 172 e la US 171 (massicciata e terra con frammenti ceramici che coprono la US 184: sono pertinenti ai depositi votivi soprastanti)	<ul style="list-style-type: none"> <li>- tegole;</li> <li>- frammenti di anfora, frammenti di bacino, brocchette frammentarie, olle globulari, piatti e vasi di forma aperta di ceramica acroma;</li> <li>- <i>skyphoi</i>, <i>kylikes</i>, <i>lekythoi</i>, una <i>lekane</i> e una lucerna frammentaria a vernice nera;</li> <li>- <i>lopades</i> e <i>chytrai</i> di ceramica da fuoco con tracce di combustione e ossa di animali;</li> <li>- testina di 'tanagrina' con testa reclinata a sx e capelli trattenuti da cuffia</li> </ul>
US 184	<b>strato delle deposizioni scheletriche</b>	- copre la US 183 (delimitazione della Tomba 7) - coperta dalla US 155	<ul style="list-style-type: none"> <li>- boccaletto acromo frammentario su piede a disco;</li> <li>- anfora frammentaria;</li> <li>- mortaio frammentario, bacino frammentario e brocchette di ceramica acroma;</li> <li>- piatto frammentario a vernice nera;</li> <li>- ceramica a vernice nera frammentaria;</li> <li>- <i>mykai</i>, <i>chytrai</i> e tegami frammentari di ceramica da fuoco recanti tracce di combustione;</li> <li>- tegole frammentarie;</li> <li>- ossa di animali recanti tracce di combustione.</li> </ul>
US 212	<b>strato del pasto sacro</b>	coperta dalla US 184 si appoggia alle US 7	<ul style="list-style-type: none"> <li>- tegole frammentarie;</li> <li>- ossa di animali combuste;</li> <li>- pentole frammentarie;</li> <li>- bacini frammentari con tracce di bruciato;</li> <li>- <i>chytrai</i> e <i>lopades</i> e altra ceramica da fuoco recante tracce di combustione;</li> <li>- una fibula in ferro</li> </ul>

D. L.

## Conclusioni<sup>8</sup>

Ciò che emerge dallo studio delle analisi antropologiche unitamente a quello dei materiali delle US 155, 184 e 212 dello scavo del *Thesmophorion* di Akrai, benché parziale, apre la strada a nuove interpretazioni sulla lettura delle successioni stratigrafiche e dei loro materiali e circa la vita sull'acropoli dell'antica Akrai tra il VI ed il III secolo a.C.

L'ambiente 6 è stato denominato come 'ambiente dei depositi votivi' proprio perché gli strati soprastanti e coprenti le unità stratigrafiche oggetto di studio (184, 155 e 212), per prime emergenti nelle operazioni di scavo, sono contraddistinti da *ex voto* (definite tombe 1-2 e depositi votivi 3-4-5) disposti lungo i lati Est, Nord ed Ovest dell'ambiente che vanno a creare una sorta di muretto addossato alle pareti dello stesso (si veda Figura 1).

I due nuclei scheletrici, oggetto di studio, sono stati rinvenuti nell'angolo NE e lungo la parete Nord dell'ambiente. Ad una prima analisi essi, integrandosi tra loro nelle rispettive parti mancanti, davano adito a sospetti circa un'eventuale mutilazione di un unico inumato. Ma, come esposto chiaramente nella relazione paleogenetica, non è stata riscontrata alcuna mutilazione di arti per cui dai risultati si può dedurre che (Figura 6):

- il primo nucleo scheletrico è costituito da un inumato supino, con cassa toracica, bacino e femori; è di sesso maschile, di età stimata di circa 18-19 anni non essendo ancora l'osso del femore ben saldato al resto dell'osso sacro (si veda nella relazione; questo dato confermerebbe la giovane età). L'altezza stimata sarebbe di 1.64m circa. Per esso il C14 fornisce una datazione tra il 790 ed il 481 a.C. L'oscillazione si presenta abbastanza ampia e si propenderebbe per una datazione collocabile intorno al VI-V secolo a.C;
- il secondo nucleo scheletrico è costituito, invece, da cranio, omero, ulna e radio dx. Esso è riferibile ad un individuo di sesso femminile, la cui altezza approssimativa sarebbe di circa 1.72m. Le analisi al C14 riportano ad una datazione dei reperti ossei collocabile tra il 550 ed il 386 a.C. L'oscillazione è ampia e si ipotizza, anche per questo secondo nucleo scheletrico, una datazione compresa tra il VI ed il IV secolo a.C.

I due nuclei scheletrici sono molto parziali (l'uno conserva delle parti, l'altro altre ancora), non sono state rinvenute le ossa delle mani e dei piedi per nessuno dei due esemplari.

Si deduce, inoltre, che i due 'inumati', come si evince dalla relazione tecnica, nella fase della 'scheletrizzazione' abbiano mantenuto compatte le ossa grazie alla presenza dei tendini e della carne che ne rivestiva il corpo, ma, al momento del rinvenimento, siano risultati privi di determinati arti e parti del corpo.

Questo fenomeno può essere spiegato considerando l'ipotesi secondo la quale, in antico, fosse avvenuto un rimaneggiamento dei due scheletri che sia da ritenere successivo alla fase della scheletrizzazione.

Inoltre, nell'ambiente 6, come si legge nella relazione sulla fauna effettuata dal dott. R. Miccichè e dalla dott.ssa A. Romano, sono presenti specie animali varie (caprovino, suino, cavallo e un osso di cervo) che presentano tracce di combustione e macellazione. Ma non è presente la specie del *bos*. Il bue è rappresentato esclusivamente nella cosiddetta Tomba 7 (ovvero come pasto sacro delle due inumazioni) e la datazione dell'osso animale macellato (*Bos*) è considerevolmente più antica rispetto alle ossa di animali

---

<sup>8</sup> Ringrazio chi in tutti questi anni ha sposato la causa dell'amore per la ricerca e per la scienza. Ringrazio la mia famiglia e mia sorella Alessandra in particolare, grazie al cui sostegno ho trovato la forza e la possibilità di procedere in questo studio. Ringrazio ancora il prof. Luca Sineo e la sua *équipe*, la dottoressa Rosa Lanteri, la dottoressa Ermelinda Storaci, il dott. Fabio Caruso ed il dott. Sebastiano Barresi, 'padrini' di questo studio, la dott.ssa Elena Messina, la dott.ssa Roberta Salibra, il carissimo amico Daniele Aliffi, fotografo professionale e appassionato, che ha sempre seguito questa ricerca dai tempi delle prime scoperte e tutti gli amici che mi hanno sostenuto in questa ricerca ricca di ostacoli ed imprevisti. A Mariarita Sgarlata e alla sua forza tutti gli studiosi devono tantissimo e questa ricerca, nel suo piccolo, è il frutto del suo sapere illuminato. *Amor omnia vincit*.



Figura 6. *Thesmophorion* di Akrai- Ambiente 6: scheletro (da Leggio 2013 - Su autorizzazione del Parco archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai.)

delle altre specie rappresentate nell'ambiente 6, così come più antichi, rispetto alla ceramica rinvenuta nel contesto di scavo, risultano, sulla base delle analisi antropologiche effettuate, i due nuclei scheletrici.

Le US 184 e US 212 sono contraddistinte da materiali ceramici legati al pasto sacro e alla loro cottura. La ceramica da cucina e da fuoco può avere una datazione compresa tra il VI ed il III secolo a.C., in quanto presenta una continuità sia nelle forme che nell'argilla, per cui è probabile che lo 'strato del pasto sacro' sia cronologicamente più antico rispetto alle stesse tipologie presenti negli strati più recenti<sup>9</sup>.

Nella US 212, sotto gli scheletri, coperta dalla US 184, viene rinvenuta una fibula in ferro (Figura 5) che potrebbe avere la funzione di sigillare un panno destinato ad avvolgere i frammenti scheletrici (forse esclusivamente l'esemplare di sesso femminile, costituito dal solo cranio, dall'omero, dalla ulna e dal radio dx).

A seguito delle osservazioni sopra riportate si deduce, quindi, quanto segue.

Con molta probabilità, in una fase di vita dell'acropoli di Akrai antecedente l'edificazione del *Thesmophorion*, momento in cui sorgeva, nel VI secolo a.C. (e probabilmente nel V secolo a.C.), l'*Aphrodision*, furono sepolti, seguendo il rito dell'inumazione, il corpo di un giovane di 18-19 anni, di sesso maschile, e, o contestualmente o in un altro momento rispetto al corpo dell'inumato sopra citato, un secondo scheletro di sesso femminile (non si è stati in grado di risalire all'età approssimativa dell'esemplare femminile). Se le due sepolture fossero contestuali oppure no non è possibile definirlo. I dati del C14 riportano un *range* ampio per cui rientrano entrambi in una griglia cronologica 'verosimile' che potrebbe essere quella del VI-V secolo a.C. I due inumati, probabilmente, furono 'onorati' con un rito di sepoltura e di purificazione dell'area di cui rimangono come evidenze la ceramica da fuoco e da cucina, sepolte con i due defunti, e numerosi frammenti ossei di animali (anche l'esemplare del *bos*) recanti tracce di combustione.

Dobbiamo ipotizzare, quindi, che in età ieroniana, l'area sacra dell'acropoli di Akrai fosse stata sottoposta a 'ristrutturazione' con la conseguente edificazione di un nuovo santuario e luogo di culto che rispecchiasse le caratteristiche e la nuova 'moda' ellenistica secondo la quale, in luoghi in cui la terra era particolarmente fertile, come accadeva in alcune colonie e subcolonie della Sicilia, si offrivano intitolazioni di aree sacre e culti dedicati alle dee delle messi e dei cereali, Demetra e Kore. Fu, così, edificato il *Thesmophorion*, sfruttando i preesistenti tagli della latomia arcaica realizzati per l'estrazione dei blocchi lapidei destinati alla costruzione dell'*Aphrodision*<sup>10</sup>, unica evidenza archeologica dell'antica Akrai certamente ascrivibile al VI secolo a.C. (si veda ambiente 8 della Figura 7). Tali spazi furono livellati per creare un piano di calpestio che fosse omogeneo e compatto e che non lasciasse a vista la sbozzatura dei blocchi parallelepipedi pronti ad essere ulteriormente sbozzati. L'alzato delle pareti degli ambienti ellenistici fu sopraelevato attraverso la costruzione di muretti realizzati con pietrame a pezzatura irregolare giustapposto.

<sup>9</sup> Matteucci 1986; Mlynarczyk 2018

<sup>10</sup> Nell'ambiente 8 (figura 7) rimangono ancora le tracce di lavorazione di latomia.



Figura 7. Panoramica dell'area Ovest del Thesmophorion: ambienti 8, 14 (in primo piano), 9 e 12 (foto del fotografo della Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Siracusa, Daniele Aliffi, da Leggio 2013 - Su autorizzazione del Parco archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai.)

Nelle operazioni di sgombero e ricostruzione nell'area si verificò, quindi, un rinvenimento inatteso che dimostrava la presenza già *in loco* dei due nuclei scheletrici, probabilmente ascrivibili ad un'età precedente (VI-V secolo a.C.). Probabilmente coloro che erano addetti ai lavori di ristrutturazione dell'area sacra e di costruzione del nuovo spazio santuarioale, trovatisi alla presenza dei resti scheletrici in questione, verosimilmente, scelsero di mantenerli all'interno dell'area, purificandoli per rispettare lo stato di sacralità dei defunti e, di conseguenza, dell'area. In tal

modo, le sepolture purificate e conservate all'interno del santuario ellenistico rappresenterebbero anche una fusione di due elementi: la memoria storica dei due defunti e la sacralità del luogo di culto. Questo processo, infatti, avrebbe garantito che essi continuassero ad essere onorati in un contesto che manteneva la purezza e la sacralità del culto. Proprio in età ellenistica nascono, infatti, gli *heroa*, santuari dedicati all'onorificenza degli eroi, delle figure storiche e al culto della memoria. Il fenomeno della 'purificazione' di un'area mantenendo la deposizione funeraria è complesso ed è legato alle tradizioni funerarie locali nonché all'inevitabile interazione tra religione, culto e memoria<sup>11</sup>. La continuità culturale e rituale di una società, infatti, si rispecchia spesso nelle pratiche funerarie, soprattutto nel mondo greco e, di conseguenza, nelle colonie d'Occidente. Nel mondo greco, la purificazione aveva un ruolo importante nel contesto religioso e funerario. Si riteneva che i defunti potessero essere portatori di impurità, sia per la morte in sé, sia per le circostanze della morte stessa (ad esempio, morte violenta). Di conseguenza, la purificazione dei corpi o dei luoghi di sepoltura diventava un atto fondamentale per ristabilire l'ordine sacro ed evitare che le forze negative contaminassero la comunità. Le pratiche di purificazione potevano includere sacrifici, abluzioni o l'uso di acqua e fuoco<sup>12</sup>. Una volta purificati attraverso riti e cerimonie che procedessero anche a rimuovere ogni impurità o eventuale maleficio, i resti, sottoposti a rito di purificazione, venivano ricollocati in un luogo appropriato che poteva essere una tomba, un ossario o, come nel caso specifico, un ambiente destinato proprio alla cosiddetta 'decontaminazione' ovvero una purificazione rituale. L'usanza di mantenere resti ossei all'interno dei santuari non era rara in epoca ellenistica. I santuari erano luoghi di grande importanza religiosa e culturale e, talvolta, venivano utilizzati anche per la commemorazione di individui illustri o per la conservazione dei resti di persone legate alla storia religiosa o politica del luogo in cui venivano sepolti. Questo comportamento rispecchia una concezione sacra della morte e del culto degli antenati, che si intrecciava con l'idea di una continuità tra i vivi e i morti.

D.L.

11 Per le purificazioni si veda ad esempio: Delo, Erodoto I, 64, 2: *Pisistrato purificò Delo facendo disseppellire i morti*; Tucidide III, 104, 1-2: *Gli Ateniesi purificarono l'isola seguendo i consigli di un oracolo... si asportarono quanti erano deceduti a Delo e si stabilì che da quel momento nessuno dovesse morirvi e nessuna donna partorirvi; all'occorrenza queste persone dovevano essere trasportate sull'isola di Renea*; per Ortigia si veda Amara 2023.

12 Retief and Cilliers 2010; Parker 1983.

## Bibliografia

- Amara, G. 2023. *Archeologia del culto a Siracusa: depositi votivi e pratiche rituali intorno all'Athenaion di Ortigia*, Milano: LED, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto.
- Agostino R.-Milanesio Macrì, M. 2014. *Il Thesmophorion di Locri Epizefiri*, Reggio Calabria: Laruffa editore.
- Bernabò Brea, L. 1986. *Il Tempio di Afrodite di Akrai*, Napoli: Centre Jean Bérard, X, Napoli.
- Bookidis, N. 1990. Ritual Dining in the Sanctuary of Demeter and Kore at Corinth, in O. Murray (ed), *Symptica. A Symposium on Symposion* : 86-94. Oxford.
- Bookidis, N. 2008. The Sanctuary of Demeter and Kore at Corinth and colonization, in C. A. Di Stefano (ed), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda, Atti del I Congresso Internazionale*: 99-105, Pisa-Roma: Serra editore.
- Bremmer, J. 2006. La religione greca. *Kernos. Revue internationale et pluridisciplinaire de religion grecque antique*, 19: 460-462, Athena: Liège: Centre d'étude de la religion grecque antique.
- Brugnone, A. 1999. Riti di purificazione a Selinunte. *Kokalos*, 45: 11-26, Studi pubblicati dall'Istituto di storia antica dell'Università di Palermo.
- Brugnone, A. 2014. Divinità femminili ad Akrai, in AA. VV. (ed), *Dinamiche culturali ed etniche nella Sicilia orientale: dall'età classica all'epoca ellenistica*: 115-126. Trento
- Calió, L. 2017. Sacrificio e pratica urbana in età arcaica e classica. Il ruolo dei cuochi e della spartizione della carne nella città greca. *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 23: 253-273, Roma: Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- De Miro, E. 2012. Thesmophoria in Sicilia, in C. A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda, Atti del I Congresso Internazionale*: 47-92. Pisa-Roma.
- Detienne, M. Vernant, J. P. 1979. *La cuisine du sacrifice en pays grec*. Paris: Gallimard
- Garland, R. 1985. *The Greek Way of Death*, Cornell University Press, Ithaca-New York: Cornell University Press.
- Leggio, D. 2013. *Riti e misteri ad Akrai*, Siracusa: Saturnia.
- Leggio, D. 2020. Rites and Mysteries on the Acropolis of Akrai: Preliminary Remarks on a new Sanctuary dedicated to the Cult of Demeter and Kore, in M. De Cesare, E. C. Portale and N. Sojc (eds), *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*: 405-415. Berlin/Boston: Walter de Gruyter.
- Leggio, D. 2021. I misteri di Akrai, in *Atti in onore di Luigi Bernabò Brea Quaderni del Mediterraneo*: 117-135. Siracusa Tyche edizioni.
- Leggio, D. 2023. Uno scheletro nell'armadio, in *Scritti per Mariarita Sgarlata*: 331-340. Todì: Tau editrice.
- Manganaro, G. 2005. Affitto di spazi pubblici nel contesto urbano di Akrai. *Studi Acrensi*, III: 7-22. Siracusa, Istituto di Studi Acrensi.
- Mastronuzzi, G. 2008, Il culto di Demetra in Messapia, in C. A. Di Stefano (ed), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda, Atti del I Congresso Internazionale*: 137-153. Pisa-Roma: Serra editore.
- Matteucci, P. 1986. L'uso dei mortai di terracotta nell'alimentazione antica. *Studi Classici e Orientali*, 36: 239-277.
- Mlynarczyk, J. 2018. Plain Table Ware from Akrai. Hellenistic to early Imperial period assemblage, in Chowanec R. (ed), *On the borders of Syracuse. Multidisciplinary studies on the ancient town of Akrai/Acre*: 225-246. Sicilia-Varsavia: Institute of archaeology.
- Parisi, V. 2017. Oltre le Tesmoforie. Spunti di riflessione sul sacrificio femminile, in *Scienze dell'antichità, Storia. Archeologia, antropologia*, 23 :171-187, Roma: Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- Parker, R. 1983. *Miasma: Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford: Clarendon Press.
- Retief F.P.- Cilliers , 2010. Burial customs, the afterlife and pollution. *Acta Theologica*, 26, 2, supplementum 7: 44-61
- Scirpo, P.D. 2015. Daniela Leggio: Riti e culti ad Akrai. Interpretazione del complesso sacro. Scavi 2005-2006 *Ephemeris Napocensis*, 25: 247-250. Ckuj-Napoca: Academia.
- Sfamini Gasparro, G. 1986. *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma: L'Erma di Bretschneider

## Santa Lucia “De Montaneis”: una chiesa rupestre nel territorio di Akrai

Salvatrice Pantano\*

\*ricercatrice indipendente

### Abstract

The district of S. Lucia di Mendola, located on the Acrense plateau south of Palazzolo, represents a significant case study for analyzing the transition between Late Antiquity and the Middle Ages in the context of southeastern Sicily. The abandonment of the city of Acre, destroyed in 827 AD during the Arab conquest, seems to have triggered a process of settlement reorganization into dispersed rural nuclei. Among these, the *oppidulum* mentioned in Norman documents with the Arabic toponym *Rahalbaranis* or *Rahalbalat* serves as evidence of settlement continuity and territorial restructuring adapted to the new political and economic order. The area is characterized by a multi-level hypogeum complex associated with Lucia, a Roman noblewoman persecuted under Diocletian, whose cult was documented by the Noto abbot Vincenzo Littara in *De Rebus Netis* (1593). The site's architecture consists of four distinct levels: (a) a catacomb with a hypogeal oratory, carved into the rock and accessible via two staircases; (b) a three-nave basilica with an apse to the west, built about 10 meters below the ground level; (c) an apsidal funerary complex with arcosolia and sarcophagi; (d) an open-air necropolis with in-ground burials arranged around a *tricora* structure and a well, which tradition holds to be miraculous. The evolution of the complex appears to follow distinct phases: from the creation of the catacomb and the open necropolis to its early medieval monumentalization, reflecting both religious needs and changing territorial organization. The Norman and Swabian phases mark further transformations, with the establishment of a Benedictine monastic settlement and the site's elevation to a parish in the 18th century. From a topographical perspective, the site fits into the broader process of ruralization of the Iblean area between Late Antiquity and the Middle Ages. The progressive strengthening of the cult and its institutionalization up to the Swabian era reflect not only religious dynamics but also political and administrative strategies that connected the inland territory with the southern coasts, particularly the area of Noto and *Respensa-Vindicari*.

### Keywords

*Late antiquit; Hypogeum complex; Santa Lucia de Montaneis; Catacomb; Cave church*

Il presente lavoro nasce come rielaborazione e approfondimento della tesi di laurea triennale in Beni culturali, discussa presso l'Università di Catania nel 2009, sotto la supervisione del prof. Francesco Tomasello, all'epoca professore ordinario di Rilievo e Analisi tecnica dei monumenti antichi. La ricerca originaria, basata su rilievi indiretti, analisi topografica e studio delle fonti letterarie e agiografiche, è

stata successivamente ampliata con nuovi dati e confronti, al fine di offrire una lettura aggiornata e multidimensionale del sito.

Le caratteristiche geologiche dell'altopiano ibleo, con le sue profonde cave, hanno offerto, nel corso dei secoli, un *habitat* particolarmente idoneo all'insediamento rupestre<sup>1</sup>. La recessione economica tra il V e il VI secolo<sup>2</sup> e il progressivo declino delle città costiere, rese poi insicure dalla minaccia delle incursioni arabe<sup>3</sup>, comportarono lo spostamento, anche se non generalizzato, degli insediamenti verso l'entroterra, più protetto, e la nascita di piccoli agglomerati rurali, sparsi nelle campagne o ubicati in aree facilmente difendibili<sup>4</sup>.

Tale fenomeno insediativo è particolarmente visibile laddove la roccia calcarea ha permesso la realizzazione, non solo di ambienti abitativi, ma anche funerari e culturali, ancora oggi conservati, sebbene in stato di degrado a causa di riutilizzi recenti. Nella zona iblea, questi insediamenti sono collocati lungo le cave, nelle cui pareti si trovano abitazioni, luoghi di culto, percorsi viari e canalizzazioni idriche.

Il fenomeno del trogloditismo siciliano venne per la prima volta riconosciuto da Paolo Orsi all'inizio del Novecento. L'assenza di un serio apparato documentario, unita alla difficoltà di intraprendere indagini stratigrafiche sistematiche, indusse lo studioso a proporre una datazione all'età bizantina e a riconoscere tracce di frequentazione altomedievale<sup>5</sup>. Oggi si tende a collegare il trogloditismo siciliano al processo di islamizzazione dell'isola<sup>6</sup>, pur senza escludere l'esistenza di forme di abitazione rupestre in epoca preislamica<sup>7</sup>.

Nonostante le difficoltà di lettura dei siti rupestri, dovute alla loro lunga e continua frequentazione, è possibile che il fenomeno abbia rappresentato una delle espressioni insediative più comuni della Sicilia islamica. Lo dimostrerebbe il frequente ricorso, in età normanna, a toponimi di origine araba per designare insediamenti e tipologie "edilizie". Tale dato induce a considerare le prime chiese rupestri come strettamente collegate alla cristianizzazione dell'isola<sup>8</sup>, promossa dall'invasione normanna, e quindi a rileggere in chiave occidentale lo stesso trogloditismo. In Sicilia, infatti, esso sembra derivare anche dall'importazione di modelli insediativi propri del meridione peninsulare, introdotti da popolazioni immigrate a seguito dei cavalieri normanni. L'abitazione rupestre rispondeva, dunque, a esigenze simultaneamente difensive, economiche e religiose.

È stato sottolineato come, dopo la conquista normanna e l'avvio del processo di ricristianizzazione della popolazione - che nella zona iblea prende avvio con la ricostituzione della diocesi di Siracusa nel 1093<sup>9</sup> - l'abitazione in grotta continui a essere adottata. Le chiese e gli oratori destinati all'evangelizzazione vengono spesso ricavati in ambienti rupestri.

Particolarmente significativo, accanto alla diffusione dei luoghi di culto rupestri (talora isolati, talora in connessione con nuclei abitativi trogloditici), è il fenomeno del cenobitismo<sup>10</sup>: i cenobi si affermano come veri centri propulsori del monachesimo sia in età pre-normanna che normanna. Sebbene la documentazione agiografica attesti la presenza di numerosi monasteri rupestri sparsi nel Val di Noto, nel siracusano e nel ragusano, le testimonianze monumentali oggi note sono assai scarse.

1 Per un'analisi dei siti rupestri siracusani e delle loro relazioni tra insediamento abitativo e religioso si veda Arcidiacono 2020: 15-28.

2 Messina 1979: 7.

3 Pace 1954: 26-28.

4 Cacciaguerra 2023: 228-254.

5 Messina 2001: 125-130.

6 Il LAMIS Project dimostra che molte attribuzioni "bizantine" erano dovute alla mancanza di dati stratigrafici; molte grotte sono invece databili al VIII-XI secolo: Cacciaguerra 2023: 228-254.

7 Per una sintesi aggiornata dell'uso abitativo e culturale dei siti rupestri tra tarda età bizantina e periodo islamico, connessi alle dinamiche rurali del *thema* Sikelia si veda Cacciaguerra, Castrorao Barba 2022: 141-164. Cacciaguerra 2023: 228-254.

8 Arcidiacono 2020: 34-42.

9 Rizzone, Sammito 2005: 105.

10 Arcidiacono 2020: 45-52.

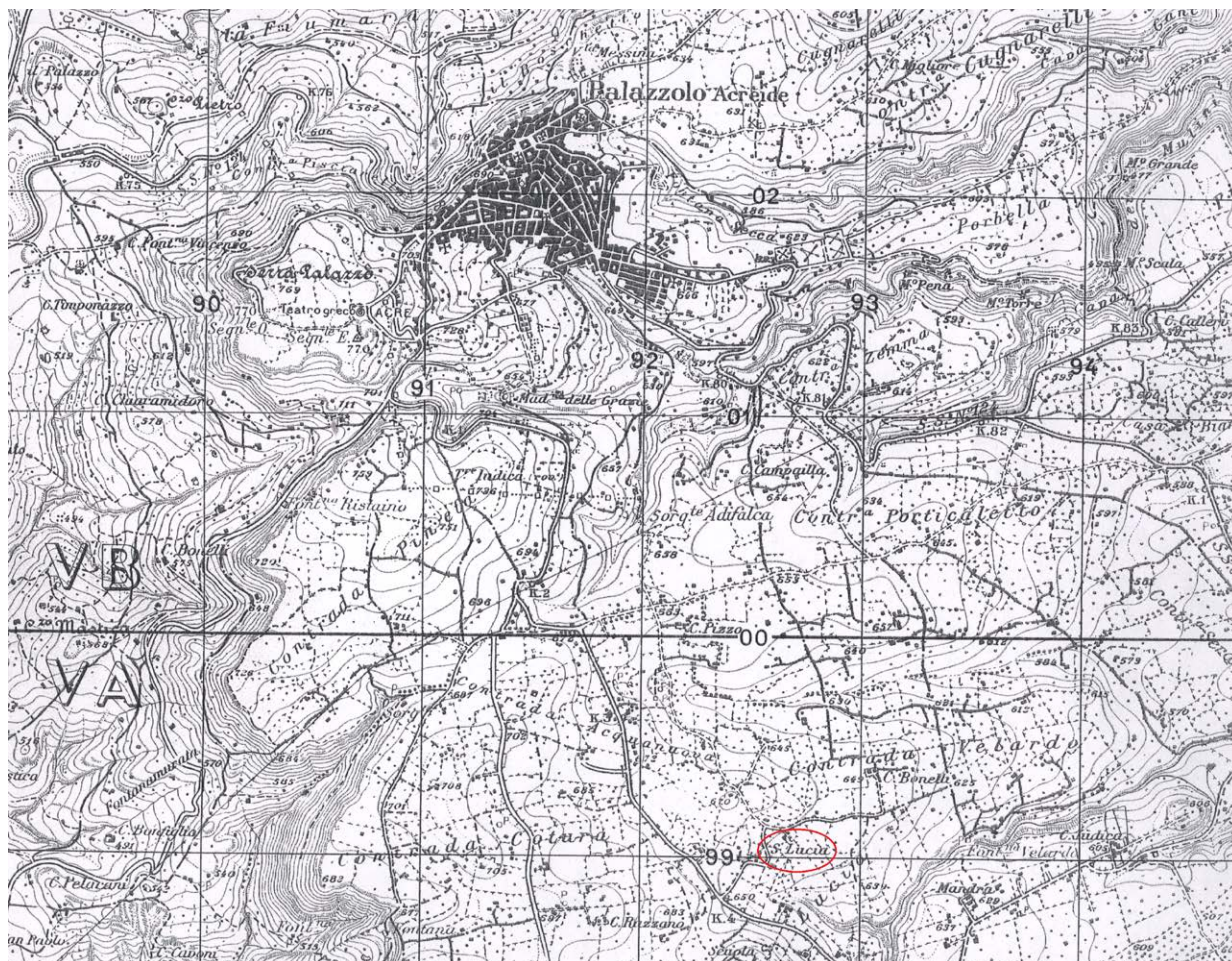


Figura 1. Stralcio IGM. Fg. 273 II SE Palazzolo Acreide.

Il fenomeno rupestre appare sempre più come una risposta ambientale - legata alle caratteristiche geomorfologiche e climatiche dei siti scelti per l'insediamento - più che un'esclusiva emanazione di ambienti monastici esogeni che ne avrebbero diffuso la prassi.

Anche il territorio di Palazzolo Acreide è caratterizzato da queste tipologie insediative, distribuite soprattutto lungo le due arterie viarie che dalla costa raggiungevano l'antico centro di Akrai. La prima, l'attuale SS 124, ricalca la cosiddetta via Selinuntina e proviene da Siracusa, passando per Canicattini<sup>11</sup>. La seconda, proveniente da Noto, coincide con il tratto a monte della cosiddetta "via Montanea terre Noti"<sup>12</sup>, che passava per il vecchio sito di Akrai, noto per le cospicue tracce dell'impianto urbano di epoca greca e per i vasti sepolcreti, anche paleocristiani, della sua *chora*. Per tutto il Medioevo, la principale via di penetrazione dell'entroterra netino restò la via dei monti<sup>13</sup>, ovvero il collegamento N-S attraverso l'altopiano acreense. Alla sua rinnovata importanza allude la denominazione di *via regia*, con cui è citata in età sveva (1212) nel tratto tra Palazzolo e Noto.

Una delle contrade archeologiche più significative dell'altopiano acreense, al di fuori di Akrai, è quella di Santa Lucia di Mendola, situata a circa 5 km da Palazzolo, lungo la provinciale per Noto (Figura 1). Nel sito si conservano testimonianze archeologiche di diverse epoche, dalla romana-imperiale alla

11 Di Vita 1956: 179-180; Uggeri 2004: 190-193.

12 Arcifa 2001: 179-181.

13 Arcifa 2001: 171. Altri esempi di rapporti tra insediamenti e assi viari (es. Manomozza, San Foca, area megarese) sono riportati da Cacciaguerra 2023: 228-254.

medievale<sup>14</sup>. È stato ipotizzato che, in seguito all'abbandono della città di *Akrai* - evento che sembra legato alla distruzione operata da un esercito arabo<sup>15</sup> nell'827 d.C. - molti abitanti si siano trasferiti nelle campagne circostanti, organizzandosi in agglomerati rurali sparsi, i *vici*<sup>16</sup>. Il sorgere di questi casali rupestri fu probabilmente favorito anche dal processo di ruralizzazione<sup>17</sup>, che garantiva una maggiore autonomia in un ambiente a bassa redditività, dove la circolazione della moneta era più ridotta.

### Il complesso di S. Lucia di Mendola tra topografia e agiografia

Il nucleo più importante e più monumentale dell'insediamento rurale ubicato a cinque chilometri<sup>18</sup> a S di Palazzolo è certamente la chiesa dedicata a Santa Lucia, detta anche di 'Mendè' (o Mendola) o "*de Montana*" per distinguerla dalla martire siracusana<sup>19</sup>. Il toponimo 'Mendola' deriva tuttavia, secondo A. Messina, da una forma popolare del toponimo greco *Μενδίλας/Μυνδίλας*<sup>20</sup>.

Prima dell'intervento di bonifica agraria più recente, nei dintorni erano ancora visibili ruderi di modesti edifici, cumuli ceramici, aree funerarie e materiali di epoca romana, ma in prevalenza bizantina e normanna<sup>21</sup>. Il contesto testimonia la presenza di un abitato<sup>22</sup> che nei documenti normanni appare come un casale, con toponimo arabo *Rahalbaranis* o *Rahalbalat*<sup>23</sup>. Intorno alla metà del XVI secolo, tale villaggio risulta già disabitato da tempo, come annota Fazello<sup>24</sup>. A breve distanza dalla chiesa è ancora individuabile una piccola catacomba con accesso rivolto a E. Nella campagna intorno si distinguono, inoltre, sepolture, grotte di abitazione e costruzioni rurali<sup>25</sup>. Il toponimo appare nelle *Rationes Decimarum* delle diocesi siciliane del XVI secolo; nella sezione relativa a Noto, si menziona la chiesa di S. Lucia de Montana, con il vicino villaggio montano<sup>26</sup>. Questo nome medievale si collega alla figura di Lucia, vedova romana di nobile stirpe, la cui storia è narrata dall'abate Vincenzo Littara nel *De rebus Netis*, pubblicato nel 1593<sup>27</sup>. Littara afferma di avere attinto, oltre che alla tradizione orale, anche a due codici manoscritti conservati allora a Noto: uno nel monastero del SS. Salvatore, l'altro di proprietà del sacerdote Vincenzo Xacca. L'autore fa riferimento anche a un antico codice catanese e a certi breviari in uso nella chiesa siracusana da epoca remota<sup>28</sup>.

L'attribuzione è forse da mettere in relazione con un episodio del racconto agiografico di Lucia, secondo cui, denunciata dal figlio per la sua fede, fu imprigionata a Roma sotto Diocleziano, dove convertì il patrizio Geminiano. Lucia e Geminiano giunsero in Sicilia<sup>29</sup> e compirono miracoli, tra cui la liberazione

14 Agnello 1927-28: 587-589; Orsi 1942: 206.

15 Amari 1854-1872: 400-402.

16 Pace 1949: 213-215.

17 Cacciaguerra, Castrorao Barba 2022: 141-164. Cacciaguerra 2023: 228-254.

18 Cartografia IGM: F. 273 II SE (Palazzolo Acreide); stralcio catastale f° 9 p.la 76.

19 Littara 1593: 31.

20 Messina 1979: 120.

21 Agnello 1952b: 56-57; Orsi 1942: 206; Giglio 2002: 41.

22 Agnello 1962: 124. All'abitato era connesso la chiesa cenobitica voluta dal Conte Ruggero ma portata a termine da Tancredi e consacrata dal vescovo Guglielmo.

23 Caracausi 1993: 1005.

24 Fazello 1558.

25 Fazello 1558:127.

26 Tale carta, appartiene alla serie delle carte attinenti alle *Rationes decimarum Italiae. Sicilia* cioè alle diocesi d'Italia nei secoli XIII e XVI, ed è stata edita a cura di Pietro Sella. Città del Vaticano 1944.

27 Littara 1593: 30.

28 Balsamo 1991.

29 Pirro 1733: 663, ricorda che il figlio si chiamava Eucropio e all'epoca del martirio Lucia aveva 36 anni. In altre fonti, il figlio viene citato con il nome di Euprepio: Gaetani, Palermo 1657, p. 79

della figlia di Eucrapione a Taormina. Giunti all'*oppidulum* greco-romano di Mendola<sup>30</sup>, nel territorio netino, convertirono 75 persone, poi martirizzati il 13 settembre del 298. Il giudice Megasio informato dell'accaduto, da Siracusa si recò a Mendola per punire i due cristiani; questi, poterono però sfuggire all'arresto nascondendosi in una grotta apertasi miracolosamente sul monte acrese. Dopo la morte di Lucia, Geminiano fu catturato e ucciso nel 299; sul luogo del martirio, la matrona Massima fece erigere un edificio sacro che accolse le loro reliquie<sup>31</sup>. Questo è quanto si apprende dalla narrazione agiografica. Il luogo di culto risultava ancora frequentato non solo all'epoca della visita di Fazello, ma anche fino al terremoto del 1693. Sulle rovine di una chiesa normanna lì esistente, nella prima metà del Settecento fu fondato l'eremo benedettino, che più tardi divenne parrocchia. Al Museo Archeologico Regionale di Palermo è conservata, confluita dalla raccolta Astuto di Noto, una lapide marmorea con iscrizione latina, la cui cronologia è incerta, ma che si presume proveniente da Roma in cui si legge:

*RECESSIT IN PACE GEMINIANVS IDVS SEBTEM*  
W. P. A<sup>32</sup>.

Questo reperto è stato usato a supporto della veridicità del racconto agiografico ma, sia l'estrema diffusione del nome Geminiano nel siracusano, sia la probabile provenienza romana della lastra, sollevano dubbi insormontabili circa la sua effettiva attinenza al contesto descritto. Nonostante l'abbandono del sito, Fazello continua a riferirsi all'abitato attorno alla chiesa come a un *oppidulum*. È probabile che il villaggio, sebbene modesto per dimensioni, fosse cinto da strutture difensive e ricoprì un ruolo significativo nel sistema viario degli Iblei. Lo stesso Fazello, nel suo itinerario lungo la via Selinuntina, compie una deviazione apposita per verificarne l'importanza in epoca medievale, collegata al monastero<sup>33</sup>. È in ogni caso evidente, attraverso la documentazione monumentale, che nello stesso sito sono da identificare due nuclei cultuali distinti: la chiesa ipogeica e la chiesa cenobitica *sub-divo*. La prima, di più antica tradizione, fu in seguito rimpiazzata dal nuovo edificio<sup>34</sup>, realizzato a poca distanza dal precedente e affidato alla comunità benedettina di Bagnara, attorno al quale si sviluppò il borgo rurale testimoniato dai numerosi frammenti ceramici rinvenibili sul piano di campagna.

Oggi, a causa dell'aratura continua dei campi e del progressivo degrado delle strutture murarie, restano scarse testimonianze visibili dell'antico insediamento. Dell'edificio successivo sopravvive soltanto un muro perimetrale<sup>35</sup> e una serie di elementi architettonici scolpiti, oggi custoditi nel Museo di Palazzo Bellomo a Siracusa. L'attribuzione originaria di tali frammenti risulta incerta; anzi, secondo l'ipotesi avanzata da S. L. Agnello, questi pezzi scultorei potrebbero essere stati reimpiegati all'interno del vecchio edificio, nel quadro di una radicale ristrutturazione della basilica ipogeica.

La persistenza di più chiese nello stesso sito, così come i toponimi attestati, rimandano a una memoria topografica profonda, strettamente intrecciata con la tradizione agiografica di Lucia e Geminiano.

30 Buscemi 2008: 5-31.

31 Littara 1593: 33.

32 Bivona 1970: 263; Tabella di marmo corrosa nella parte inferiore. È indicata la data della morte di Geminiano con una delle formule più comuni e diffuse. Nell'ultima linea il monogramma è affiancato dalle lettere apocalittiche. Dal Museo Astuto di Noto.

33 Arcifa 2001: 173, 178-180; Balsamo 2001: 215-221; Messina 2001a: 127.

34 Agnello 1962: 125 n. 2; Messina 2007: 1734; Agnello 1952: 57.

35 Messina 2007: 1735.

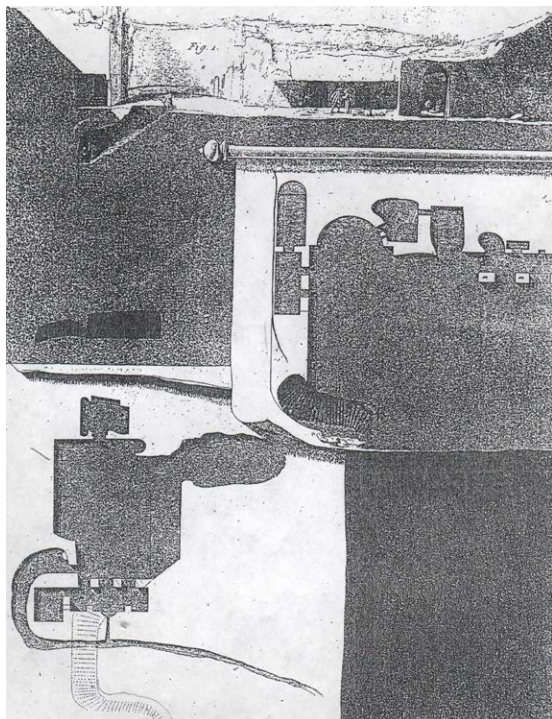


Figura 2. Tav. CXCIX Roccia tagliata a torre cava con camere e gallerie che la circondano. S. Lucia di Mendola. Da *Voyage Pittoresque* vol.III di Jean Houel.

## Il complesso monumentale di S. Lucia di Mendola: le fonti moderne e lo scavo archeologico

Numerosi studiosi si sono interessati, nel corso dei secoli, alle vicende architettoniche e agiografiche del complesso culturale di Santa Lucia di Mendola. Tra i primi a menzionare il sito figura Tommaso Fazello, che nel suo *De rebus siculis* (1558) riferisce di aver visto le rovine di un piccolo *oppidulum* associato alla chiesa. L'abate Rocco Pirri, nella sua opera seicentesca, fornisce ulteriori dettagli, descrivendo la chiesa come "amplissima" e collocando al suo interno il sepolcro marmoreo del figlio di Tancredi. Egli segnala anche la presenza di un pozzo scavato nella grotta, da cui sgorgava acqua ritenuta curativa, e distingue una chiesa semipogeica in rovina, situata davanti alla basilica romanica e da lui denominata *templum vetus*.

Testimonianze più generiche sono offerte dal gesuita Ottavio Gaetani (1657)<sup>36</sup> e da Vito Amico (1733)<sup>37</sup>, mentre nella seconda metà del XVIII secolo il sito, ormai in rovina, suscita l'interesse dell'architetto francese Jean Houel. Nel suo *Voyage Pittoresque*<sup>38</sup> (Figura 2), Houel include disegni del complesso e, fraintendendo le canalizzazioni pavimentali, interpreta l'edificio come

una villa romana con ambienti termali, un'ipotesi basata anche sulla presenza della sorgente. Egli cita, inoltre, mosaici e rivestimenti marmorei in serpentino e porfido<sup>39</sup>, che potrebbero riferirsi a una fase di trasformazione tardoantica o forse alla successiva basilica medievale.

Nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, il sito viene menzionato da studiosi locali come Zocco (1873)<sup>40</sup>, Mauceri (1909), Lanzoni (1917) e Campailla (1925). Tuttavia, è Paolo Orsi a condurre indagini sistematiche tra il 1927 e il 1934. Egli descrive il complesso come situato in una conca riparata, dove fino a pochi decenni prima erano ancora visibili le tracce di un abitato, la cui frequentazione è attestata da abbondanti monete di età romana, bizantina, araba e normanna<sup>41</sup>. Orsi ricorda inoltre la presenza, ancora attiva al suo tempo, di una comunità agricola legata a una parrocchia rurale istituita per disposizione pontificia. Sottolinea infine la debole attendibilità delle narrazioni agiografiche tramandate oralmente. Secondo l'archeologo, la chiesa ipogeica absidata era intitolata a una santa di origini ignote. Essa comunicava da un lato con un piccolo cimitero con tracce di affreschi e, dall'altro, con una fonte ritenuta miracolosa, raggiungibile mediante una scala sotterranea. L'intero complesso sarebbe stato manomesso e in gran parte distrutto durante le invasioni arabe. Negli anni successivi, Giuseppe Agnello (1928; 1932) recupera e analizza alcune membrature architettoniche, databili al periodo svevo, oggi conservate in parte presso il Museo di Palazzo Bellomo a Siracusa<sup>42</sup> e in parte nella chiesetta attigua al sito. Si tratta di elementi decorativi - tra cui stipiti, archi e peducci a protome umana - riferibili probabilmente

36 Gaetani 1657.

37 Amico 1855: 629.

38 Houel 1782-1787, 117-119.

39 Houel 1782-1787: 117 '...de beaux morceaux de marbre, de serpentin & de porphyre'.

40 Zocco 1873: 9-11, 15, 34-35.

41 Orsi 1942: 206.

42 Agnello 1927-1928: 586- 595. I pezzi trasferiti al Museo Bellomo sono circa una dozzina; gli altri si trovano ancora a S. Lucia ed hanno ricevuto una sistemazione dentro la chiesa.

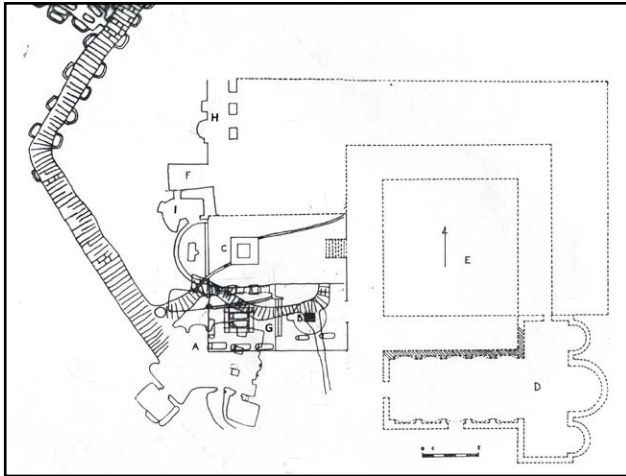


Figura 3. Planimetria schematica del priorato di S. Lucia di Mendola (Da Messina 2007).



Figura 4. Chiesetta campestre (S. Pantano).

al coronamento della chiesa normanna. Secondo Agnello, questi frammenti testimonierebbero la ristrutturazione medievale di un impianto ben più antico, ipotesi condivisa anche da Biagio Pace (1911; 1949)<sup>43</sup> e da Santi Luigi Agnello (1952)<sup>44</sup>. La varietà dei motivi scultorei, che include intrecci nastriformi e fogliacei, figure zoomorfe e umane, rilievi geometrici e decorazioni a scacchiera, è interpretata da G. Agnello<sup>45</sup> come il risultato di un sincretismo artistico proprio del periodo normanno. L'uso prevalente dell'arco ogivale e la ricorrenza di motivi ornamentali diversificati rivelano un'impronta romanico-sveva, con suggestioni bizantine e influenze arabe. La presenza in alcuni pezzi di figurazioni di animali può essere considerata come un lontano riflesso di motivi romanici, assimilati nell'Italia centrale dai Normanni nel periodo che precedette la loro definitiva conquista dell'isola<sup>46</sup>.

Nel 2002, Salvatore Giglio<sup>47</sup> concentra l'attenzione sull'impianto semipogeo e sull'oratorio sotterraneo, ipotetica dimora di Santa Lucia. Secondo lo studioso, le membrature architettoniche normanne non apparterrebbero a una nuova basilica, bensì a un articolato intervento di ristrutturazione dell'edificio originario<sup>48</sup>. A queste ipotesi si collegano gli studi di Aldo Messina<sup>49</sup>, che nel corso del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana ha proposto nuove interpretazioni sull'articolazione del complesso e sui suoi legami con le strutture circostanti.

Particolarmente rilevante è la documentazione archivistica relativa al priorato agostiniano di Santa Lucia di Mendola, situato nella diocesi di Siracusa, nel bosco di Baulì. Il priorato sorgeva su una vasta cavità naturale, caratterizzata da affioramenti d'acqua e canalizzazioni artificiali, nella quale fu scavata la chiesa ipogea, cuore sacro del complesso. Se questi sono i resti della chiesa semirupestre, la basilica costruita nei primi anni del XII secolo (Figura 3), secondo la documentazione archivistica ha, invece, ceduto il posto alla moderna chiesa campestre (Figura 4).

Una carta di donazione del 1103 testimonia il conferimento da parte di Tancredi, signore di Siracusa, delle terre circostanti alla chiesa di *S. Lucia de Montaneis* all'abbazia calabrese di S. Maria di Bagnara e al priore Goffredo di Poitou. Nel 1116, Ruggero II ne conferma il possesso. Questo affidamento rientrava nella strategia normanna di ricristianizzazione e latinizzazione delle campagne siciliane, profondamente islamizzate durante la dominazione araba.

43 Pace 1911; Pace 1949.

44 Agnello 1952b: 49-58.

45 Agnello 1952a: 33.

46 Agnello 1970: 592-593.

47 Giglio 2002: 80-82.

48 Giglio 2003: 56.

49 Messina 1979:119-123; Messina 1971: 15.

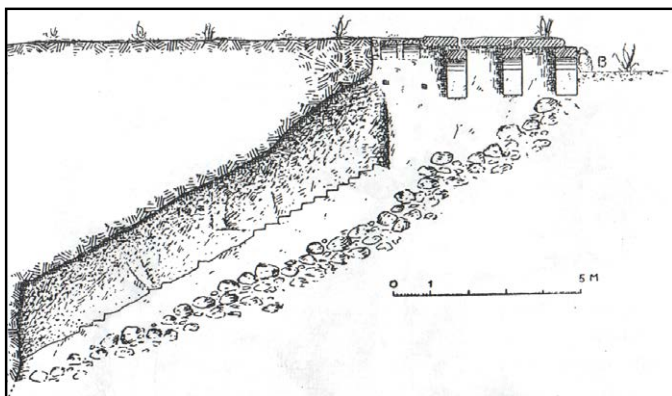


Figura 5. Sezione della scala di accesso all'ipogeo (Da S.L. Agnello).

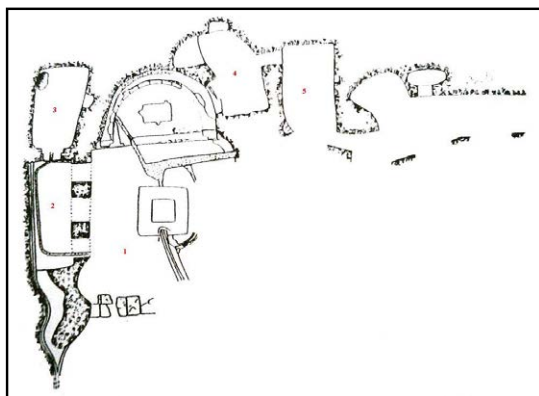


Figura 6. Pianta della basilica rupestre con gli ambienti annessi. (Da S. L. Agnello).

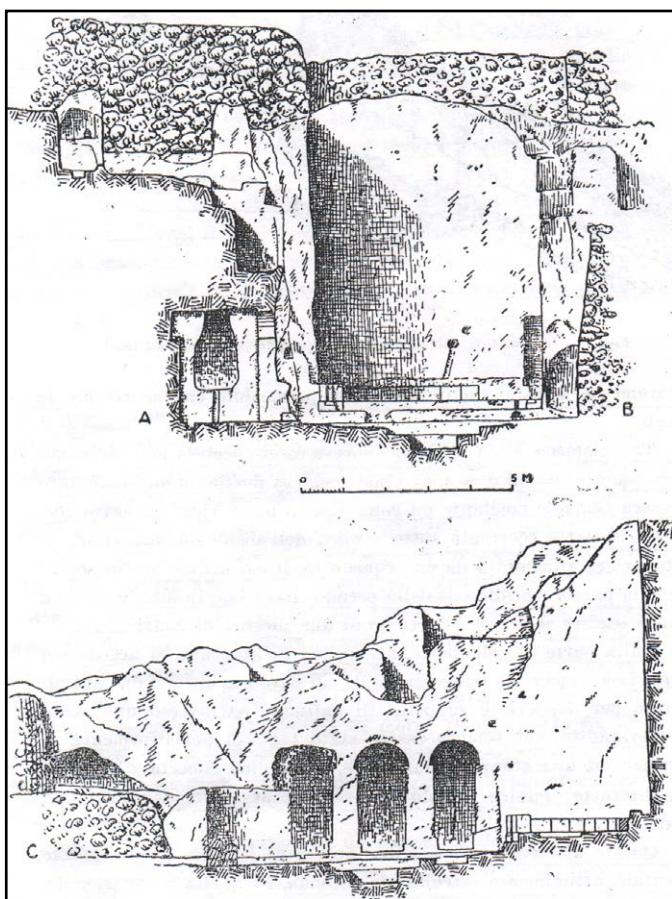


Figura 7. Sezioni trasversale e longitudinale della basilica rupestre. (Da S.L. Agnello).

I documenti descrivono la presenza di una sorgente sotterranea, associata alla chiesa inferiore, e di un "cimitero di Santa Lucia", che accoglieva la tomba di Roberto, figlio di Tancredi, suggerendo la funzione mausoleale del santuario. Il priorato seguì le vicende dell'abbazia madre calabrese fino alla sua aggregazione nel 1225 all'abbazia di S. Maria della Gloria di Anagni, e alla successiva concessione in commenda ai canonici lateranensi nel 1470, prima di passare nel 1579 a Giacomo Ruffo, signore di Bagnara. Il passaggio alla proprietà laica favorì il restauro della basilica romanica, pericolante, a opera dell'abate commendatario Paolo Callaris nel 1596.

In anni recenti Lucia Arcifa<sup>50</sup> ha evidenziato l'importanza dei collegamenti viari con il territorio netino, individuando una "via dei monti" che dall'altopiano acrense raggiungeva il mare di Vendicari, attraversando proprio il sito del priorato normanno. Tale via era percorsa dalla comunità monastica transalpina, insediatasi da Bagnara e fedele alla monarchia normanna, che contribuì attivamente alla ricolonizzazione dell'altopiano mediante attività agricole, silvicoltura e allevamento. La posizione

strategica del sito, situato all'incrocio tra l'asse Siracusa-Ragusa e la via regia per Noto, ne accrebbe l'importanza economica e culturale. Le campagne di scavo condotte da Santi Luigi Agnello tra il 1948 e il 1951 hanno offerto nuove prospettive interpretative. La prima fase<sup>51</sup> indagò la basilica superiore, liberandola dai crolli e studiando l'accesso al complesso ipogeo (Figure 5-7). La scala, interamente scavata nella roccia e orientata da N a S, con ingresso posto a NO dell'abside della basilica rupestre,

50 Arcifa 2001: 159-199.

51 Agnello 1952b: 49-58.

presenta arcosoli laterali e una camera sepolcrale iniziale. Coperta da arconi e lastroni, la scala conduce direttamente al santuario ipogeo, che, al momento dello scavo, era colmato da materiale di riporto<sup>52</sup> fino alla volta (alta oltre 7 metri).

La basilica superiore, con abside a occidente, presentava un filare del bema composto da blocchi lapidei e un altare mensa, probabilmente sostenuto da una colonnina marmorea. La navata centrale era separata dall’abside da due gradini e conteneva una vasca per abluzioni a pianta quadrilatera, dai cui lati occidentale ed orientale si dipartivano canalini di drenaggio, per far defluire l’acqua qui canalizzata. Il pavimento, in *opus lithostroton*, era decorato da frammenti marmorei conservati oggi nella chiesetta attigua.

La navata sinistra, separata da arcate a pieno centro ricavate nel banco roccioso, termina in un ambiente intonacato, probabilmente un serbatoio idrico collegato alla vasca centrale mediante un condotto. L’acqua affluiva da un canale scavato nella parete meridionale.

Sul lato destro dell’abside si accedeva a un ambiente interpretato come *vestiarium*. Sul versante sud, Agnello individuò anche una necropoli con fosse terragne coperte da lastroni e tombe ad arcosolio. A E della basilica, infine, fu in parte esplorata una piccola catacomba, e nella campagna circostante furono rinvenute ulteriori sepolture, grotte, resti edilizi, frammenti scultorei e monete.

Non disponiamo purtroppo dei risultati dello scavo condotto nel 1996 da Marc Grieshemer, mirato all’area sepolcrale soprastante la basilica, che potrebbe arricchire ulteriormente la nostra comprensione del complesso.

## L’emergenza archeologica

Il complesso archeologico si trova alle spalle dell’attuale chiesetta di Santa Lucia, edificata nel XVIII secolo e aperta al culto dopo il crollo della basilica romanica a seguito del terremoto del 1693.

Nonostante i danni causati dal tempo e la carenza di manutenzione, la chiesa ipogea – che costituisce la porzione più profonda del complesso – risulta ancora fisicamente accessibile; tuttavia, per motivi strutturali e di sicurezza, la Soprintendenza ai Beni culturali di Siracusa ne vieta l’ingresso.

L’intero complesso si sviluppa su quattro livelli principali dei quali quello inferiore, collocato a circa venti metri sotto il piano di campagna, in corrispondenza dell’abside; il livello della basilica superiore si attesta a circa otto metri di profondità mentre quello della necropoli meridionale presenta un dislivello di circa tre metri rispetto alla quota massima del piano di campagna.

### A. La chiesa ipogea

L’accesso alla chiesa inferiore avviene tramite due scale scavate nella roccia: la prima, con ingresso dall’esterno, si trova a circa 16 metri a ovest dell’abside; la seconda, più interna, collega direttamente il piano della basilica superiore ed è situata a est della fronte. La prima scalinata, che scende con andamento piuttosto ripido, è un rifacimento di epoca successiva rispetto a quella originaria, della quale si conservano le impronte dei gradini sulle pareti<sup>53</sup>. Sulle stesse pareti si notano anche varie tracce di loculi (si veda Figura 5).

La seconda scaletta, il cui accesso è oggi parzialmente ostruito, è più tortuosa e ripida, e presenta arcosoli lungo le pareti.

L’impianto della chiesa ipogea è a navata unica, conclusa a est da un transetto absidato. La presenza di materiale di riporto<sup>54</sup> che occupa gran parte dell’aula impedisce una piena lettura delle strutture. Sulla parete sinistra si aprono tre nicchie scavate nella roccia, una delle quali ospita un pozzetto per

52 Agnello 1952b: 51.

53 Agnello 1952b: 50.

54 I sopralluoghi sono stati effettuati quando l’impianto era ancora fruibile.

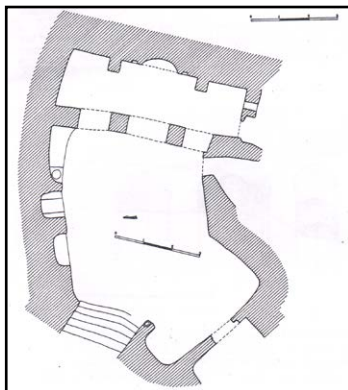


Figura 8. Planimetria della chiesa inferiore (Da Giglio 2002)



Figura 9. Vasca per le abluzioni (S. Pantano).

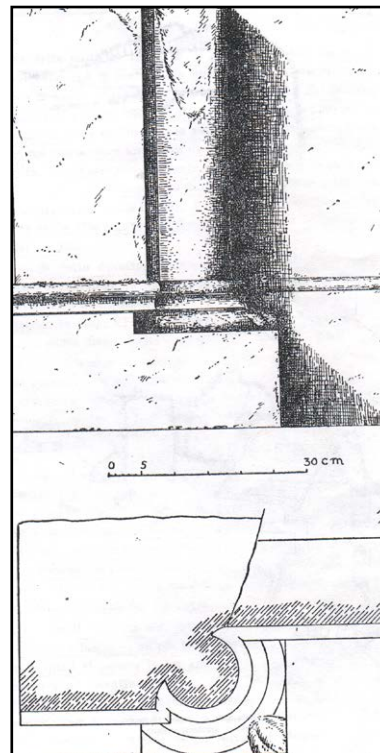


Figura 10. Testata del bancale dell'abside (Da S.L. Agnello)

la raccolta dell'acqua, considerata miracolosa dalle fonti agiografiche. Sulla parete destra si trova invece un cubicolo con loculi, preceduto da un anfratto a giacitura diagonale, identificato da Houel come terminale di un condotto idrico, forse originario canale di adduzione della fonte miracolosa.

La separazione tra aula e transetto avviene tramite un *templon* a tre archi, con archi a tutto sesto impostati su riseghe, analogo a quello documentato nella basilica superiore (Figura 8). La parete di fondo è suddivisa in tre campiture, quella centrale inquadrata da due paraste a tutta altezza che definiscono l'abside, rivolta a est e caratterizzata da una profondità estremamente ridotta.

Sul lato sud del transetto si apre un varco che conduce a una piccola cameretta quadrangolare identificata dalla tradizione agiografica come il luogo in cui avrebbe alloggiato Lucia.

#### B. La basilica superiore

L'impianto della chiesa superiore è basilicale, a tre navate con abside orientata a ovest (si veda Figura 6). Mentre l'abside della navata sinistra è scavata nella roccia, quella di destra è costruita in muratura ed è attualmente crollata; ne restano i pilastri in posizione simmetrica rispetto a quelli risparmiati nella roccia sul lato sud. Anche la fronte della basilica è costruita in muratura. L'aula centrale misura 6,85 × 6 m.

Attualmente ipetra, è verosimile che un tempo la sala avesse una copertura lignea, poggiante su incassi ancora visibili nella parte sommitale delle pareti rocciose. Al centro si trova un impianto quadrilatero scavato nella roccia (Figura 9): ciascun lato misura circa 2,35 m, con una profondità di 0,50m; al centro, una fossa quadrata (1,10 m per lato) riceve canali provenienti da est e da ovest, configurandosi plausibilmente come vasca per abluzioni rituali, probabilmente un battistero.

L'abside presenta un piano rialzato di due gradini rispetto all'aula ed è delimitata da un unico filare di grossi conci, con resti di colonnine alveolate alle estremità (Figura 10). Dietro lo zoccolo murario è visibile un condotto scavato nella roccia, mentre altri simili si trovano all'interno della navata sinistra. Questa navata si estende per 6,85m ed è articolata da tre archi; un quarto sembra non essere stato realizzato, probabilmente per la poca consistenza del banco roccioso, come attestato dallo stato della parete. I tre archi presentano piedritti a sezione quadrata e arcate impostate su riseghe, con profilo a tutto sesto (si veda Figura 7). Della più orientale si conserva solo la metà destra.

Dalla navata sinistra si accede a un vano profondo 4,10m e largo 2,10m (Figura 7-ambiente in alto a sinistra), con pavimento sopraelevato di circa un metro. Le tracce di intonaco idraulico ne consentono



Figura 11. Affresco sulla parete meridionale (S. Pantano).

si può ipotizzare che anche su questo lato vi fossero arcate in parte in muratura, con configurazione simile a quelle del lato sud. La fronte, anch'essa in muratura, era probabilmente aperta da un solo varco centrale. Rimaneva fino a poco tempo fa il tratto meridionale del muro anteriore.

Sul fianco nord dell'abside si apre un vano di pianta irregolare, profondo 4,40m (Figura 3, I), con pavimento sopraelevato rispetto all'abside e non direttamente collegato a essa. Probabilmente si tratta di una cappella destinata alla deposizione di reliquie, accessibile da un corridoio nord, con due nicchie scavate nella roccia.

Il vano n. 5 della pianta di Agnello (Figura 6), defilato e accessibile dalla navata laterale, conserva tracce di un affresco policromo su tre pareti. I dipinti, oggi quasi del tutto perduti per l'alto tasso di umidità, erano realizzati su uno strato sottile di intonaco tenace. Uno mostra una scena di costruzione in opera quadrata, forse relativa al nuovo complesso benedettino. In un riquadro della parete sud è dipinta una figura maschile (Figura 11), in tunica corta gialla con panneggi neri, copricapo a calotta e un martello in mano: si tratterebbe del committente dei lavori. Ai lati della figura compaiono lettere ormai illeggibili. Un passaggio conduce a un ambiente pilastrato di vaste dimensioni (6,40 × 2,20m), di cui non si conosce l'esatta articolazione a causa della invasiva frana del banco roccioso. La parete orientale di questo secondo ambiente è schermata da tre grandi archi a pieno centro su risega, in parte oggi ostruite. Questi elementi sembrano delimitare una corte a cielo aperto sviluppata verso est. Sul lato ovest si aprono due arcosoli, attestanti la funzione funeraria dell'annesso (Figura 3, H). Sulla parete opposta, che all'inizio presenta un vano scavato nella roccia largo 2m e profondo 1,75m, si trovano altri arcosoli, uno dei quali con incasso semicircolare.

### C. La necropoli *sub divo*

Sul banco roccioso sovrastante si estende una necropoli *sub divo*, con fosse terragne coperte da grandi lastroni e tombe ad arcosolio “a cascata” ricavate nella parete sud meglio conservata. L'area è divisa in due settori (Figura 3, G). In quello occidentale, sopraelevato di tre gradini, è visibile una sepoltura bisoma in posizione assiale risparmiata nel banco roccioso di cui rimane soltanto la mensa. L'aula termina con un'abside a sesto ribassato, dove si colloca un'ulteriore sepoltura sopraelevata, retrostante la quale corre un corridoio perimetrale. Il settore orientale è occupato da blocchi architettonici sagomati.

55 Agnello 1952b: 51-53.

56 Messina 2007: 1733.

#### D. Il pozzo e l'impianto tricoro

A un livello superiore, nel settore meridionale, è collocato un pozzo oggi chiuso da grata (Figura 3, B), forse identificabile con quello menzionato da Pirro, ancora attivo ai suoi tempi. Il pozzo è affiancato, nel lato meridionale, da fosse terragne e inserito in un impianto tricoro sub-circolare risparmiato nella roccia, con rettificazione nel lato E; sui lati N, O e S le strutture semicircolari, ospitano all'interno sepolture a fossa egualmente risparmiate. Secondo Messina, l'area è stata ampiamente rimaneggiata: il perimetro curvilineo potrebbe suggerire una rotonda protettiva attorno al pozzo. Restano visibili le trincee di fondazione delle murature. Sul lato ovest, tracce di carraie testimoniano una frequentazione precedente alla funzione funeraria, poiché sono più volte intersecate dalle tombe.

#### E. La basilica romanica

Della basilica romanica non restano strutture murarie in elevato, ma solo elementi architettonici rinvenuti in crollo e oggi conservati nella raccolta medievale del Museo di Palazzo Bellomo o reimpiegati all'interno o all'esterno della moderna chiesetta. Si tratta per lo più di elementi dell'apparato decorativo absidale. Pur non eccellendo per qualità artistica<sup>57</sup>, questi blocchi si distinguono per la complessità delle forme architettoniche e la varietà degli ornati, benché alcune modanature risultino incomplete.

Sulla base delle considerazioni precedenti, anche in assenza di dati di scavo, possiamo proporre il seguente sviluppo del complesso:

*Fase A:* impianto catacombale accessibile direttamente dall'esterno e manipolato in almeno due momenti costruttivi come testimoniano le due serie sovrapposte di gradini nelle pareti del lungo corridoio di accesso. Coeva è da ritenere la necropoli *sub divo*, come in tanti altri contesti della Sicilia sud orientale come ad esempio a Stafenna presso Rosolini.

L'oratorio con il *templum* è certamente relativo alla istituzione del culto funerario dedicato verosimilmente a S. Lucia e Geminiano e rappresenta la fase finale della catacomba poi connessa alla basilica mediana.

*Fase B:* impianto basilicale del livello mediano risparmiato totalmente in roccia tranne che per la copertura dell'aula centrale.

In tale occasione è praticato un collegamento diretto con l'oratorio sottostante e la destinazione dell'impianto di culto è verosimilmente quella catecumenale.

*Fase C:* aula funeraria del terzo livello perfettamente allineata alla destra della basilica ad un dislivello di circa tre metri. La sua destinazione lascia ipotizzare una cappella riservata e particolarmente monumentalizzata.

*Fase D:* triconco funerario scavato nel piano della necropoli *sub divo* e costruito in apparecchio murario forse protezione del pozzo sacro.

In assenza di scavi archeologici, queste considerazioni restano ipotesi di lavoro suscettibili di verifica e approfondimento. Tuttavia, l'analisi integrata del contesto architettonico, topografico e culturale suggerisce un uso pluristratificato del complesso, in cui la dimensione religiosa e quella insediativa si sono intrecciate lungo un arco cronologico ampio, confermando il valore storico, culturale e identitario del sito.

## Conclusioni

Nonostante lo stato di abbandono e il degrado, il complesso architettonico di Santa Lucia di Mendola resta tra i più interessanti dell'area iblea per documentazione e stratificazione storica e monumentale. Il modello dell'impianto è molto comune alle chiese paleocristiane della Sicilia e trova riscontri anche

<sup>57</sup> Agnello 1927-28: 589.

nell'architettura rupestre del mondo mediorientale<sup>58</sup> a cui si fanno risalire i prototipi siciliani. La mancanza di una cronologia puntuale per il nostro complesso, le peculiarità architettoniche e i vari momenti di ristrutturazione non consentono di identificare i modelli più prossimi che certamente vanno ricercati nel fenomeno più generale dell'architettura rupestre iblea. Soprattutto per l'impianto possiamo trovare parallelismi nell'architettura sia essa scavata in roccia o costruita in elevato<sup>59</sup>. Nel caso delle escavazioni culturali in roccia ricordiamo la vicina chiesa di S. Marco, nascosta dalla fitta vegetazione della cava del Manghisi. Probabilmente si tratta, secondo Messina<sup>60</sup>, della chiesa di uno dei casali che gravitavano attorno al priorato agostiniano di S. Lucia di Mendola. A questo complesso aggiungiamo la basilica di Palazzo Platamone presso Rosolini, anch'essa scavata in roccia e con un singolare impianto catecumenale (battistero, soglio vescovile)<sup>61</sup>.

Il peculiare carattere funerario del complesso è certamente legato all'agiografia dei due martiri Lucia e Geminiano e si inserisce nel fenomeno assai vasto delle chiese martiriali del mondo paleocristiano, la cui attestazione più singolare nella Sicilia sud-orientale è la chiesa di S. Giovanni presso la omonima catacomba di Siracusa<sup>62</sup>. A questa certamente rimanda la nostra basilica se consideriamo l'oratorio sotterraneo come complemento della catacomba accessibile dall'esterno e l'impianto basilicale soprastante similmente scavato in roccia. Più complesso nel nostro caso è il rapporto con la necropoli *sub divo* che testimonia una lunga frequentazione e uno sviluppo diversificato delle aree sepolcrali. Possiamo a confronto citare, per esempio, la necropoli in contrada Stafenna presso Noto, dove circa quattrocento fosse si estendono sul pianoro al di sotto del quale sono ricavati gli ipogei e le catacombe<sup>63</sup>.

Il complesso rupestre di Santa Lucia di Mendola si configura come una realtà insediativa e culturale di straordinario interesse, capace di restituire un'immagine stratificata dell'interazione tra uomo e ambiente nel contesto ibleo. La combinazione di elementi architettonici scavati, spazi a funzione devozionale, soluzioni insediative adattate alla morfologia del banco roccioso e la presenza di tracce culturali legate al cristianesimo orientale e occidentale, conferisce al sito un carattere di unicità all'interno del panorama delle grotte rupestri della Sicilia sud-orientale.

La posizione defilata, la complessità del sistema rupestre e la ricchezza delle evidenze materiali rendono Santa Lucia di Mendola un luogo privilegiato per l'osservazione dei fenomeni di insediamento rupestre nell'entroterra siracusano. In questo senso, il sito rappresenta un nodo significativo per comprendere le dinamiche di ritiro, resistenza e resilienza delle comunità religiose e rurali in epoca tardoantica e medievale.

Affinché il potenziale conoscitivo e culturale del complesso possa essere pienamente valorizzato, si rende auspicabile l'attivazione di un programma di studio integrato, che comprenda rilievi fotogrammetrici, analisi archeometriche, indagini stratigrafiche e un censimento sistematico degli elementi devozionali. Solo attraverso un approccio interdisciplinare sarà possibile restituire a questo sito la sua piena centralità nella storia del paesaggio rupestre ibleo e inserirlo in una più ampia riflessione sulle trasformazioni dell'insediamento e della spiritualità nell'area mediterranea.

58 Arcidiacono 2020: 90-98.

59 Trapani 2008.

60 Messina 2001b: 127.

61 Tomasello 2008.

62 Sgarlata 2003: 9.

63 Rizzone, Terranova 2008: 61e n.43.

## Bibliografia

- Agnello, G. 1927-28. Le sculture normanne di Santa Lucia di Mendola nel Museo di Siracusa. *Bollettino d'Arte*: 586-595.
- Agnello, G. 1952a. *L'architettura bizantina in Sicilia*: 32-33. Firenze: Nuova Italia.
- Agnello, S. L. 1952b. Scavi e scoperte a Santa Lucia di Mendola, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*: 49-58. Roma: L'erma di Bretschneider
- Agnello, G. 1968. *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*: 124-152. Palermo: Istituto Siciliano di Studi Bizantini.
- Agnello, G. 1970. Sculture romaniche tra i ruderi, in F. Balsamo (ed.), *Atti e memorie - Istituto per lo studio e la valorizzazione di Noto antica*: 107-112 Noto: I.S.V.N.A.
- Amari, M. 1854-72. *Storia dei Musulmani di Sicilia*: 400-402. Firenze: Felice Le Monnier.
- Amico, V. 1855. *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Dimarzo, vol. I: 629. Palermo: Tipografia di Pietro Morbillo.
- Arcidiacono, G. 2020. *Pittura medievale rupestre in Sicilia*. Spoleto: Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Arcifa, L. 2001. Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale, in *Contributi alla geografia storica dell'Agro Noto* (Atti delle Giornate di Studio. Noto, Palazzo Trigona, 29-30-31 Maggio 1998): 159-199. Noto: I.S.V.N.A.
- Balsamo, F. 1991. *S. Lucia di Noto, "Alveria" VIII*: 5-9: 3.
- Balsamo, F. 2001. Il contesto suburbano di Noto Antica dal Basso Medioevo all'età moderna, in *"Contributi alla geografia storica dell'Agro Noto"* (Atti delle Giornate di Studio. Noto, Palazzo Trigona, 29-30-31 Maggio 1998): 215-221. Noto: I.S.V.N.A.
- Bivona, L. 1970. Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo (*Sikelika V*) Palermo: Flaccovio editore.
- Buscemi, F. 2008. *Percorsi antichi e viaggiatori moderni attraverso gli Iblei. Note di topografia storica* in F. Buscemi, F. Tomasello (eds.), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud orientale. Il paesaggio di Rosolini*: 5-31. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Cacciaguerra, G. and A. Castrorao Barba 2022. The Sicilian Countryside during the Byzantine Period: Archaeological Perspectives on Settlement Patterns, in A. Castrorao Barba, G. Castiglia (eds.), *Perspectives on Byzantine Archaeology from Justinian to the Abbasid age (6th-9th centuries)*: 141-164. Turnhout: Brepols.
- Cacciaguerra, G. 2023. Byzantine and Islamic Villages, 'Rupestrian Settlements' and Fortifications in Southeastern Sicily: the LAMIS Project, in A. Castrorao Barba, G. Mandalà (eds.), *Suburbia and Rural Landscapes in Medieval Sicily*: 228-254. Oxford: Archaeopress.
- Caracausi, G. 1993. *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- D'aragona, B. 1987. *Santa Lucia di Noto, gloria bi millenaria della Sicilia sacra e monarchica*, Siracusa: Centri Alti Studi Storici.
- Di Vita, A. 1956. La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche. *Kokalos II*: 179-180.
- Fazello, T. 1558. *De Rebus siculis*, Palermo: Ioannem Matthaeum Maidam, et Franciscum Carraram.
- Gaetani, O. 1657. *Vitae Sanctorum Siculorum*, Palermo.
- Giglio, S. 2002. *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e Malta*, Caltanissetta: Lussografica.
- Giglio, S. 2003. *Sicilia Bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno 1000*. Acireale: Bonanno.
- Houel, J. 1782-87. *Voyage Pittoresque des isle de Sicile, de Malte et de Lipari*, Parigi: Hachette Livre.
- Littara, V. 1593. *De Rebus Netis*, Palermo: Io. Antonium de Franciscis.
- Messina, A. 1971. Battisteri rupestri e vasche battesimali nella Sicilia bizantina. *Archivio Storico Siracusano*: 5-15.
- Messina, A. 1979 *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo: Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici.

- Messina, A. 2001a *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo: Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici.
- Messina, A. 2001b. Il trogloditismo di età medievale nell'Agro Netino, in *Contributi alla geografia storica dell'Agro Netino* (Atti delle Giornate di Studio. Noto, Palazzo Trigona 29-30-31 Maggio 1998): 125-130. Noto: I.S.V.N.A.
- Messina, A. 2007. “Ecclesiam, ubi est Fons in Crypta” S. Lucia di Mendola, un priorato agostiniano nella Sicilia Normanna (*Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*. Agrigento, 20-25 Novembre 2004). Palermo: Arti Grafiche A. Chicca.
- Orsi, P. 1942. *Sicilia bizantina*, Tivoli: Arti Grafiche A. Chicca.
- Pace, B. 1949. *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV. Roma – Napoli: Soc. ed. Dante Alighieri.
- Pace, B. 1954. La Sicilia Romana. “*Boll. Centro Studi filol. e ling. siciliani*”, II: 26-28.
- Pirro, R. 1733. *Sicilia Sacra*, Discuisitionibus et Notitiis Illustrata. Palermo: Apud Haeredes Petri Coppulae.
- Rizzone, V. and A.M. Sammito 2008. Le chiese rupestri nel contesto dell'insediamento, in *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive* (Atti del Convegno, Grotteferrata, 27-29 Ottobre 2005. Tomo I): 103-120. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Rizzone, V. and G. Terranova 2008. Il paesaggio tardo antico nel territorio di Rosolini, in F. Buscemi, F. Tomasello (eds.), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud orientale. Il paesaggio di Rosolini*: 47-71. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Sgarlata, M. 2003. *San Giovanni a Siracusa*, Città del Vaticano: Pontificia Commissione Archeologia Sacra.
- Tomasello, F. 2008. La Basilica rupestre di Rosolini. Una testimonianza di cristianizzazione orientata, in F. Buscemi, F. Tomasello (eds.), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud orientale. Il paesaggio di Rosolini*: 115-137. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Trapani, F. 2008. La Basilica rupestre di Rosolini. L'impianto progettuale, in F. Buscemi, F. Tomasello (eds.), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud orientale. Il paesaggio di Rosolini*: 97-114. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Uggeri, G. 2004. *La viabilità della Sicilia in età romana*. Galatina: Congedo.
- Zocco, N. 1873. *Palazzolo. Notizie storiche*. Catania: Maimone.



## Note preliminari per una revisione e rilettura dei dati archeologici in contrada San Marco (Noto, Siracusa)

Antonino Cannata\*, Valeria Platania\*, Luca Aprile\*, Eduardo Arioti\*, Salvatore Russo\*

\**Centro Studi Aditus in Rupe*

### Abstract

During recent inspections carried out in San Marco district, in the territory of Noto (Syracuse), a more detailed record of the occupation of several karstic caves characterizing the site was obtained. Although the area had been explored in the recent past, only a few uncertain elements relating to various chronological horizons had previously emerged. In order to address this gap in the documentation, an intensive archaeological survey was conducted in January 2025. The investigation proved highly fruitful, confirming the archaeological potential of the selected area and leading to the identification of stratified sites across approximately 16 hectares. Of particular note is a modest rock-cut complex, heavily altered over time, which nonetheless preserved graffiti of extraordinary significance. The first incision was identified as the depiction of a menorah, while graffiti of a decidedly more recent date, probably between the 15th and late 17th centuries, depict similar (mainly religious) symbols as those observed in several Mediterranean contexts. Several pieces of collected data have also contributed to identifying this site with the feudo and casale of Tachartini, documented since the late 13th century.

### Keywords

*Ancient topography; Jewish symbols; Archaeological mapping; Graffiti; San Marco*

### Introduzione

Il contesto oggetto del presente studio si caratterizza per la ricchezza d'acqua e per la vegetazione lussureggiante; elementi che ne hanno determinato, soprattutto in antico, circostanze assolutamente idonee al suo popolamento. Dinamiche insediative nelle quali persone, sin dall'Eneolitico, hanno creato interazioni e connessioni delle quali ancora oggi leggiamo e cerchiamo di interpretare le testimonianze. Nel recente passato, il sito è stato oggetto di esplorazioni dalle quali sono emersi dati relativi a diversi orizzonti cronologici<sup>1</sup>. Nel gennaio del 2025 è stata intrapresa una ricognizione intensiva dal punto di

---

1 Falesi 2004. Si tratta di un progetto certamente utile per integrare, attraverso le *field surveys*, i dati della città

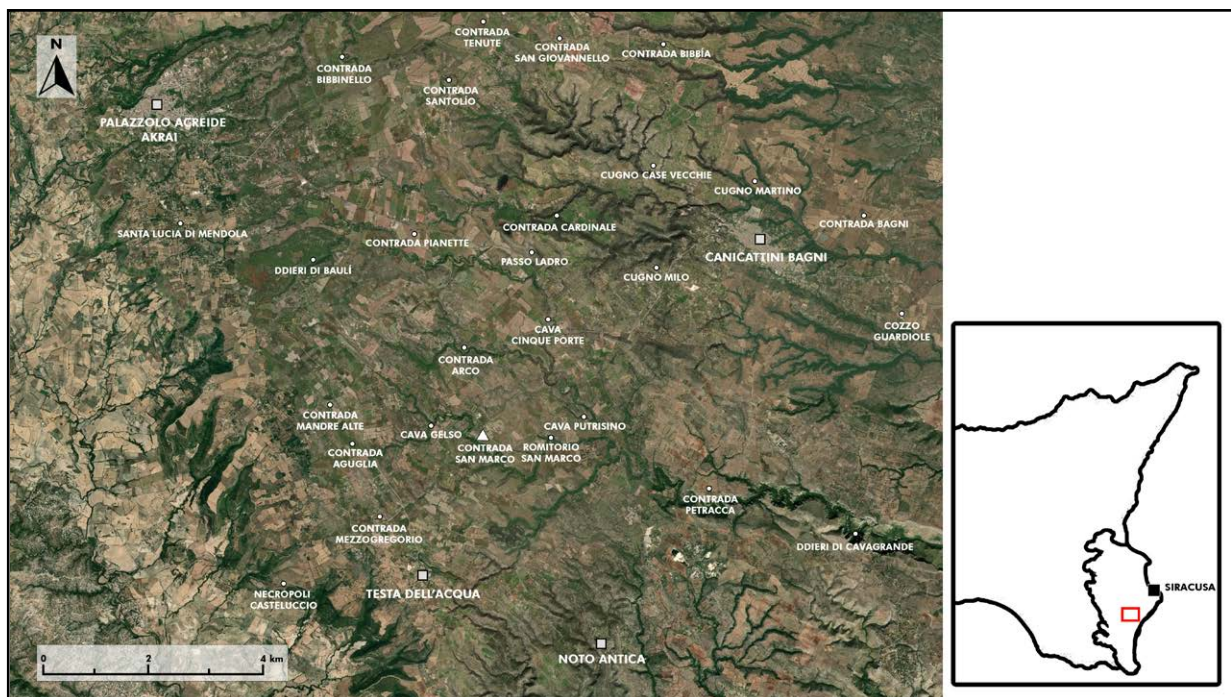


Figura 1. Carta di distribuzione dei principali siti archeologici attestati nelle adiacenze di contrada San Marco

vista archeologica<sup>2</sup>. Tale decisione si è rivelata fruttuosa, dal momento che la ricerca ha confermato le potenzialità archeologiche del settore prescelto e ha consentito di individuare siti pluristratificati in un'area di circa 16 ettari. L'aggiornamento della conoscenza archeologica di un'area che prima dell'età medievale doveva comunque far parte dell'*ager Acrensus*<sup>3</sup> (Figura 1), rientra nell'ambito di un progetto di ricerca più esteso mirato alla conoscenza storico-archeologica di questo settore degli Iblei; un lavoro multidisciplinare coordinato insieme alla Soprintendenza di Siracusa, che vede il contributo di archeologi, topografi, epigrafisti e geologi.

## Il contesto territoriale

L'agro netino, nella sua porzione settentrionale, si configura come un comprensorio vivace e densamente popolato, a partire almeno dall'età ellenistica<sup>4</sup>. In contrada San Marco, in territorio di Noto, un piccolo colle adiacente a nord con un'imponente costruzione, meglio nota come casolare Musso<sup>5</sup>, e confinante a sud con la cava San Marco (Figura 2), è stato oggetto di un'importante frequentazione antropica (Figura 3). A circa 500m ad est, sono ubicati il già citato cenobio<sup>6</sup>, nonché diversi ambienti rupestri a carattere

---

di Noto Antica con quelli del territorio. Per quanto riguarda questo settore di contrada San Marco si veda: Falesi 2004: 227-228.

2 Oltre alla dottoressa Gabriella Ancona, funzionaria responsabile della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, si ringraziano Giuseppe Mangiafico e Corrado Bellomo.

3 Arcifa 2001: 169, nota 50. Il sito di contrada San Marco è noto in letteratura soprattutto per l'omonima chiesa rupestre, ubicata a circa 2km ad est. Ad età prenormanna, va ascritto invece il casale di Tahartina che, secondo Lucia Arcifa, doveva trovarsi nei pressi del feudo San Marco, pur non specificandone l'esatta ubicazione topografica: Arcifa 2001:179-180, con bibliografia precedente.

4 Falesi 2004: 218.

5 In questo settore, in età ieroniana, è stata ipotizzata l'esistenza una struttura rurale di modeste dimensioni: Falesi 2004: 227-228.

6 Messina 1979: 126-132.



Figura 2. Contrada San Marco (Noto). Veduta aerea obliqua.

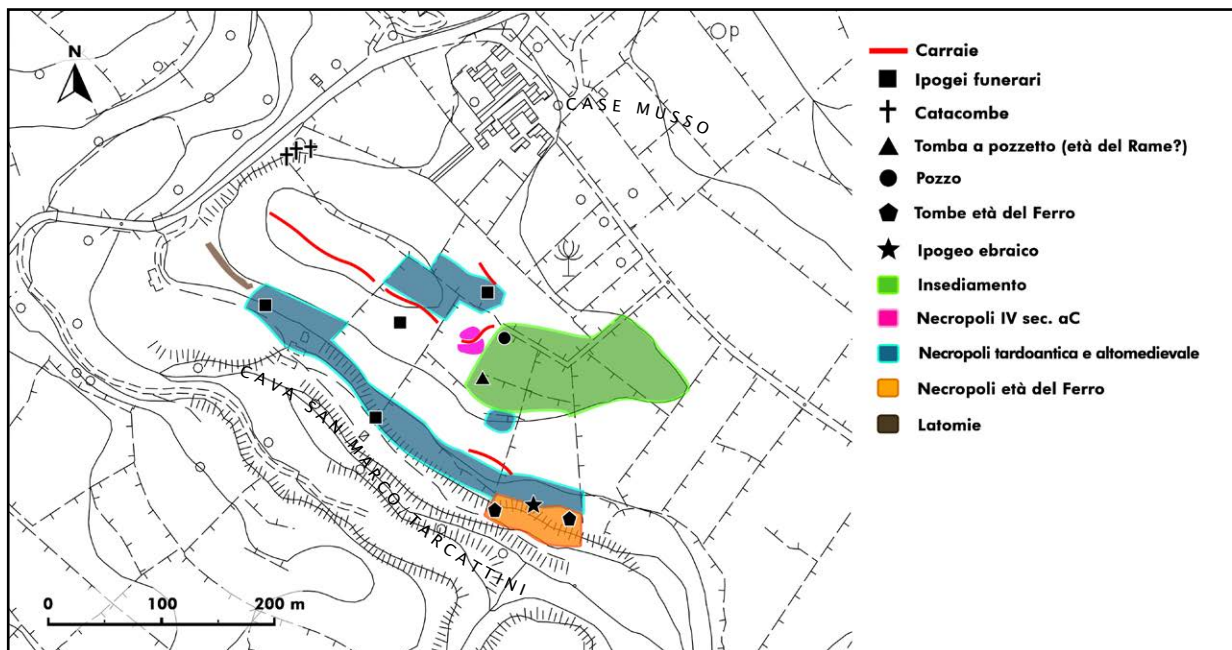


Figura 3. Contrada San Marco (Noto). Carta delle evidenze archeologiche.

abitativo, produttivo e culturale<sup>7</sup>. Di recente, indagini condotte presso il sito di contrada Arco, hanno meglio definito l'importanza di un insediamento limitrofo, evidenziando un momento importante di frequentazione del sito d'età arcaica<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Per il romitorio di Cava Putrisino si veda Cugno 2020: 34-36. Per le evidenze archeologiche della vicina cava Gelso si veda Falesi 2004: 228-229.

<sup>8</sup> Cannata et al. 2022.

L'area oggetto di studio, che presenta evidenze archeologiche in superficie, si estende per circa 16 ettari e si sviluppa su un'altura calcarea digradante a sud-ovest, verso la parte bassa della cava, dove sono presenti diversi terrazzi fluviali. La parte sommitale dell'altura calcarea raggiunge una quota di circa 530m slm. Questo promontorio calcareo costituisce la riva convessa di un meandro incassato e gode di una posizione dominante su tutto il territorio e sulla sottostante area valliva. La sua superficie appare brulla e sono presenti pochi alberelli di *prunus* e di ogliastro ed una diffusa vegetazione erbacea e arbustiva, tipica della macchia mediterranea. L'adiacente area di cava appare invece rigogliosa e piena di una vegetazione arborea e arbustiva, con la presenza di *quercus ilex* e *quercus coccifera*. Vicino l'alveo fluviale la vegetazione diventa sempre più lussureggiante.

Le già citate indagini presso il sito, hanno evidenziato una concentrazione di frammenti ceramici relativi ad una struttura abitativa nell'area pianeggiante e, in prossimità di una balza rocciosa, l'area riservata alle necropoli con tombe dalla diversa tipologia architettonica, ascritte genericamente ad età greca, tardo imperiale e bizantina<sup>9</sup>. Sono state inoltre individuate testimonianze di una frequentazione preistorica, rappresentate da alcuni frammenti in selce e da tre tombe a grotticella, una delle quali con ingresso a pozzetto verticale<sup>10</sup>.

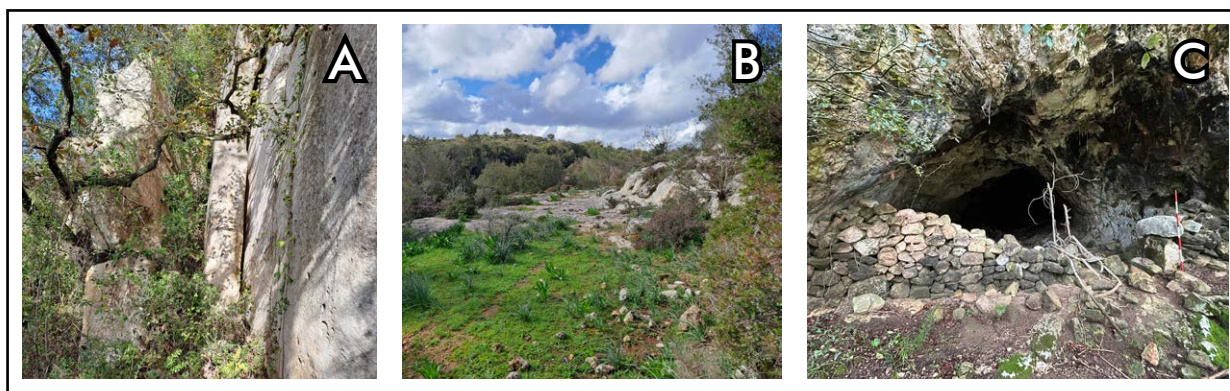


Figura 4. Contrada San Marco (Noto). a. Crolli dovuti a intensa attività tettonica; b. Spianata di abrasione; c. Ingresso di una cavità carsica.

### Aspetti idrogeologici, geomorfologici e geoarcheologici del territorio

Contrada San Marco<sup>11</sup> si trova nel territorio di Noto e confina a nord con Contrada Arco, ad Est con Contrada Buffa, a sud e ad ovest con contrada Gelso. Tutta l'area citata è interessata da un complesso sistema fluviale che appartiene al bacino idrografico del fiume Cassibile. In particolare, Cava San Marco presenta un generale andamento meandriforme e rappresenta un'asta fluviale di secondo ordine<sup>12</sup>. Essa ha origine a est da due bracci fluviali del primo ordine, costituiti rispettivamente da Cava Bulfone, con andamento NO-SE e lunga circa 2000m e da Cava Mazzone, avente circa la stessa lunghezza e un

<sup>9</sup> Falesi 2004: 227.

<sup>10</sup> Falesi 2004: 227.

<sup>11</sup> Localizzazione - CTR. 1:10.000 n.648040 e tavoletta 1:25.000 Testa dell'Acqua.

<sup>12</sup> L'acquifero presenta una permeabilità primaria di circa  $10^{-4}$  m/s (Piano di Gestione Monti Iblei, 2009: <<https://bit.ly/4j8QlTv>>) e un'elevatissima permeabilità secondaria, dovuta alla presenza di faglie e diaclasi nei calcari e nelle calcareniti del Membro Buscemi della Formazione di Palazzolo. Inoltre, sia la Formazione Tellaro che il Membro Gaetanì della Formazione di Palazzolo costituiscono un ottimo substrato per la falda acquifera, in quanto impermeabili (Di Grande et al. 1983). Il deflusso delle acque sotterranee del corpo idrico avviene da ovest verso est, intersecando in più punti il fondovalle. Le sorgenti che ne derivano alimentano l'intero bacino idrografico, che trova la sua massima espressione nella Cava Grande del Cassibile. All'interno di quest'ultima è presente anche un antico acquedotto, oggetto di vari rimaneggiamenti nel corso del tempo, a conferma della vocazione sorgiva dell'area.

andamento OSO-ENE. A monte di queste cave sono presenti due aree sorgive. La cartografia segnala, per Cava Mazzone, una sorgente a quota 587m slm. Le due cave anzidette si uniscono per formare un'asta fluviale del secondo ordine che prende il nome di Cava Celso, il cui nome probabilmente deriva dalla limitrofa contrada Gelso, situata più a est. Dopo circa 1500m, procedendo verso valle, la cava prende il nome di Cava San Marco per una lunghezza di circa 3000m, per poi assumere la denominazione di Cava Putrisino. Dopo appena 1300m, questa confluisce nella Cava Manghisi, che rappresenta l'ultimo tratto fluviale e costituisce un'asta di terzo ordine, la quale, con un andamento generale ESE, sfocia nel Mar Ionio, come Cava Grande del Cassibile.

Da un punto di vista geologico, il massiccio ibleo rappresenta l'avampese dell'orogene siciliano e prosegue verso sud nell'*offshore* del Canale di Sicilia, senza soluzione di continuità, fino al continente africano<sup>13</sup>. La totalità degli affioramenti presenti in contrada San Marco e nelle contrade limitrofe è costituita dalle calcareniti del Membro Buscemi della Formazione di Palazzolo. All'interno della valle fluviale, su queste calcareniti si sovrappongono alluvioni terrazzate di epoca recente.

Nell'area esaminata, come in tutto il massiccio ibleo, è presente un'intensa attività tettonica legata ad una generale attività distensiva che si rende evidente da un fitto reticolo di faglie con direzione variabile di luogo a luogo. Questo sistema si è realizzato in diverse fasi tettoniche a partire dal Miocene superiore passando al Pleistocene e fino all'attualità<sup>14</sup>. L'origine delle cave iblee, che rappresentano l'elemento geomorfologico e paesaggistico dominante, è legata ai movimenti epirogenetici (di sollevamento) del massiccio ibleo e alla concomitante incisione delle valli da parte dei fiumi. In maniera schematica l'area di San Marco risulta un *Graben* (fossa tettonica), un'area strutturalmente depressa e delimitata a NE dall'*Horst* (pilastro tettonico) di Passo Ladro, a est dall'*Horst* di Montagna d'Avola a sud dall'alto strutturale di Rigolizia, Testa dell'Acqua e Noto Antica. Dall'*Horst* di Montagna d'Avola la struttura degrada verso SO con un serie di faglie a gradinata che presentano generale andamento NO-SE; questo determina un'area depressa che attraversa San Marco per poi raccordandosi all'alto strutturale nei dintorni di Rigolizia. I fiumi che attraversano l'area, solcano queste strutture depresse seguendo i principali sistemi di faglia dell'area. Fa eccezione a questa regola il fiume Cassibile che incide l'*Horst* di Montagna d'Avola<sup>15</sup>. All'interno della valle sono presenti numerosi crolli dovuti a l'intensa attività tettonica (Figura 4, a) che tutto il territorio ha subito anche in periodo storico. Da un punto di vista geomorfologico il sito appare come un alto strutturale calcarenitico modellato a partire da un periodo pre-Quaternario. Si possono riscontrare diversi elementi tipici della paleo-geomorfologia costiera come paleo-falesie e spianate di abrasione<sup>16</sup>. A partire dall'area sommitale, immediatamente a sud di case Musso, è possibile notare almeno quattro spianate di abrasione e le relative linee di costa (Figura 4, b). Queste paleoforme sono inquadrabili come elementi legati all'emersione marina del pre-Quaternario. Attualmente questi elementi non sono stati inquadrati nella successione litostratigrafica. A questa morfologia marina del pre-Quaternario si sovrappone una tipica morfologia fluviale caratterizzata da meandri incassati formati dall'azione chimica (Carsismo) e meccanica dell'acqua e dal sincronico sollevamento dell'area iblea. All'interno della cava sono presenti inoltre due grandi cavità carsiche che dimostrano un importante sistema carsico ipogeo (Figura 4, c). Altra caratteristica, prevalentemente fluviale, è la deposizione di terrazzi utilizzati dall'uomo a scopi agricoli. A queste paleoforme fluviali si sovrappongono diverse morfologie carsiche epigee e tra queste troviamo le *Kamenitze* (vaschette), *Rillenkarren* (scannellature), *Trittkarren* (le impronte), i *Rinnenkarren* (i solchi)<sup>17</sup>.

L'interazione uomo-territorio ha determinato distinte fasi di coevoluzione nell'area di San Marco, rintracciabili nei segni lasciati dall'uomo, che in alcuni casi, fortunatamente giungono fino ai nostri giorni. Le evidenze archeologiche trovano una spiegazione nella lettura del territorio e nella sua storia

13 Catalano et al. 1995.

14 Di Grande, Raimondo 1983.

15 Di Grande, Raimondo 1983.

16 Di Grande, Raimondo 1982.

17 Castiglioni 1991; Failla 2006.



Figura 5. Contrada San Marco (Noto). Foto aerea della presunta via a fondo naturale.

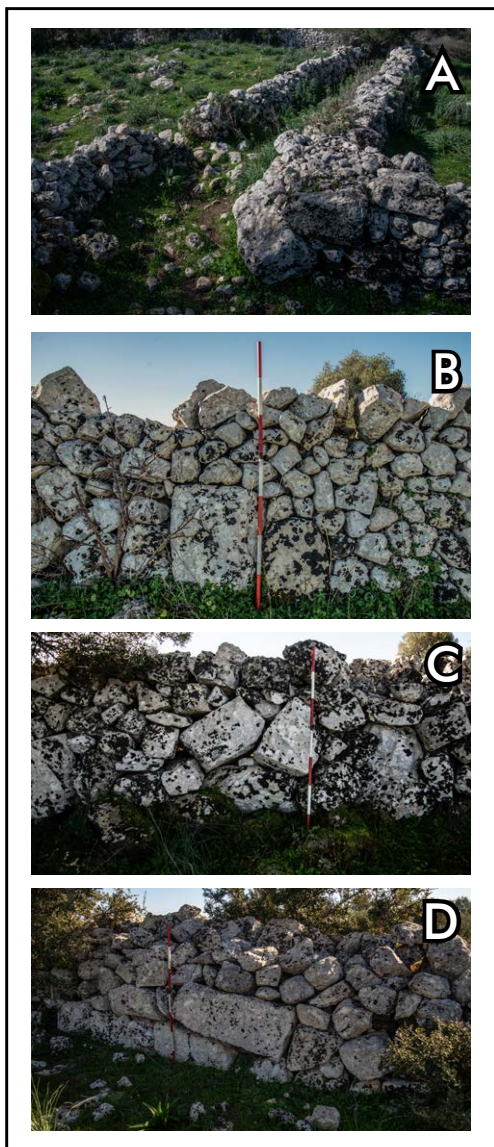


Figura 6, a-d. Contrada San Marco (Noto). Particolari delle tessiture murarie. a. Tipologia 1. b-d. Tipologia 2.

naturale. San Marco, come visto, si sviluppa all'interno di un Graben; inoltre la presenza delle sottostanti formazioni impermeabili rendono il territorio ricco di acqua sorgiva che alimenta il fiume perenne che scorre a San Marco. La presenza di pareti vallive non eccessivamente ripide alternate a terrazzi naturali riconducibili a spianate di abrasione ha permesso all'uomo, nel corso del tempo, un facile accesso alla valle per lo sfruttamento di varie risorse. La valle risulta percorribile al suo interno e le tracce di questa antropizzazione sono evidenti nei terrazzamenti con muri a secco di contenimento a prevalente scopo agricolo.

### La topografia di contrada San Marco. Riletture, revisioni e nuovi dati

Il particolare contesto territoriale oggetto d'indagine presenta diverse difficoltà riconducibili alla fitta vegetazione che ricopre in ogni periodo dell'anno l'areale. La strategia di ricerca pensata ha di fatto previsto diverse tipologie d'intervento: indagini di superficie con quadratura e osservazione dei reperti (prevalentemente ceramici); verifica delle anomalie delle foto da satellite attraverso voli con il drone, foto ad alta definizione e controlli a terra; rilievo architettonico delle emergenze più significative tramite 3D laser scanner. Tutti i risultati scaturiti da tali indagini sono riassunti nelle pagine che seguono.

Percorrendo la S.P. 80 in direzione Testa dell'Acqua, in prossimità del sopracitato casolare Musso, una strada vicinale o interpoderale conduce presso il sito oggetto di studio. L'intera superficie del pianoro è occupata dai resti di un esteso sistema di recinzioni comunicanti, costruite con muretti alti circa 1-1,20m e formate da blocchi squadrati di varia pezzatura messi in opera a secco. Pertanto, è molto probabile che in tempi abbastanza recenti, l'area sia stata

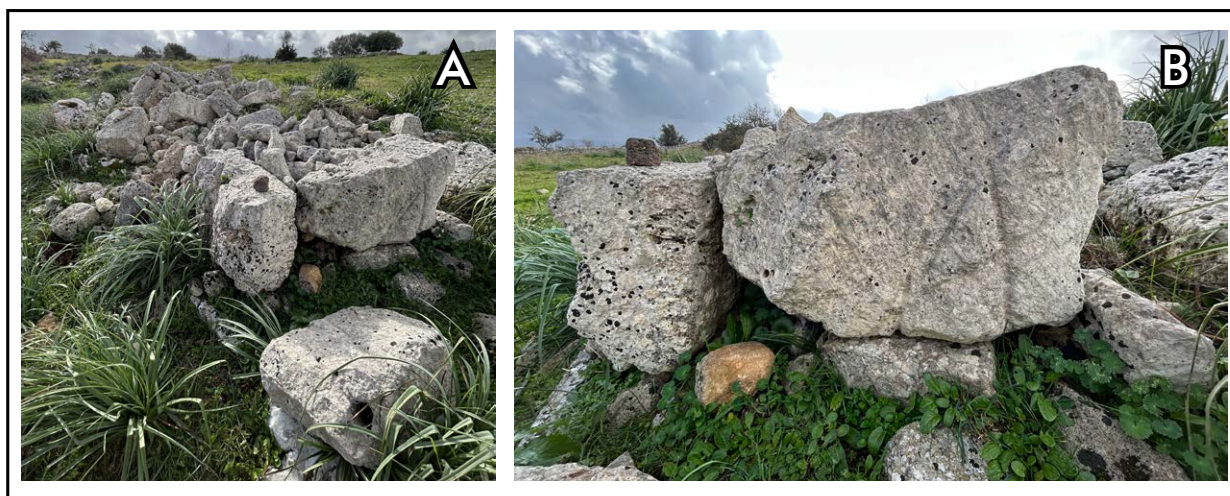


Figura 7 a-b. Contrada San Marco (Noto). Frammenti lapidei

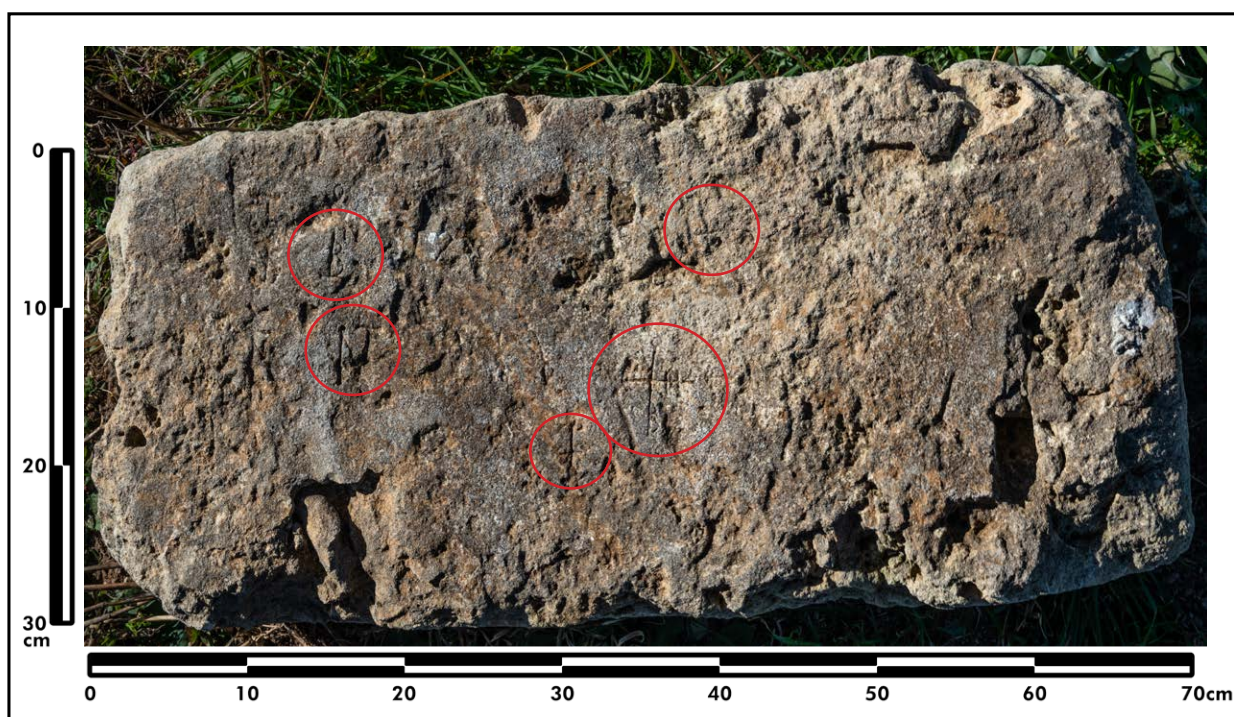


Figura 8. Contrada San Marco (Noto). Segni dei lapicidi sul concio: figure geometriche, caratteri alfabetici, composizioni di linee e barre e croci.

utilizzata per attività legate alla pastorizia. Dopo circa 150m, si scorgono i resti di quella che oggi sembrerebbe una via a fondo naturale, lunga circa 170m e bordata da muri a secco, prima orientata in direzione nord-est/sud-ovest, poi ovest-est (Figura 5). In quest'ultimo tratto, la tecnica edilizia cambia notevolmente: se nel tratto iniziale si riscontra l'utilizzo di pietre in locale calcare e dalle modeste dimensioni, poste in opera irregolarmente, che presentano una sommaria squadratura (Tipologia 1 - Figura 6, a), dopo circa 100m, il muro che delimita la via diventa più imponente; si registra infatti l'impiego di una diversa tecnica muraria, con l'utilizzo di grossi blocchi del medesimo calcare e di forma rettangolare, messi in opera in corsi irregolari, le cui dimensioni sono nettamente superiori (le misure oscillano tra 1,10 e 1,20m, per il lato lungo e tra 0,60 e 0,80m per il lato corto), i quali probabilmente un tempo avevano diversa funzione (Tipologia 2 - Figura 6, b-d). A nord-ovest, la trazzera delimita un



Figura 9. Contrada San Marco (Noto). Area dell'altopiano con indicazione delle tracce individuate con il drone.

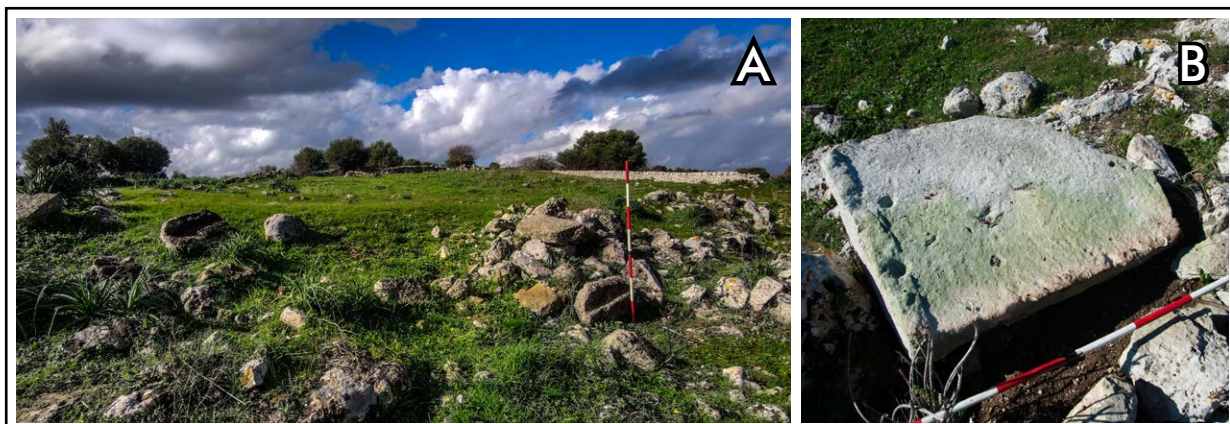


Figura 10. Contrada San Marco (Noto). a. Frammenti lapidei e di decorazioni architettoniche. b. Particolare.

settore di territorio la cui orografia del terreno alterna dislivelli a ripiani<sup>18</sup>. In queste terrazze, sono stati individuati diversi frammenti lapidei, ammassati tra loro, con probabili marchi di cava (Figura 7 a-b), e blocchi di forma rettangolare il cui modulo risulta essere quasi sempre il medesimo (circa 0,70 x 0,30m). Uno dei conci individuati conserva diverse incisioni di figure geometriche, di caratteri alfabetici, più o meno elaborati, di composizioni di linee e barre, nonché di cifre e di croci di varie foggie (Figura 8, a-b). Segni o marchi di costruzione, di progettazione e di cava, che possono essere messi in stretta correlazione con il lavoro delle maestranze ivi impegnate e che forniscono indicazioni utili in merito alla loro provenienza<sup>19</sup>. La maggior parte dei segni trova un preciso confronto con i contrassegni dei lapicidi

18 Oltre all'esistenza di un pozzo moderno, in questo settore si segnala la presenza di almeno quattro cavità carsiche, forse utilizzate come ipogei funerari, il cui ingresso è ostruito dalla fitta vegetazione.

19 Dionigi 2009: 374-375. Per quanto riguarda la Sicilia, eccezion fatta per gli studi di Valdimir Zoric, la documentazione relativa alle segnalazioni di marchi risulta essere abbastanza deficitaria (Dionigi 2009: 380). In parte, potrebbe essere dovuto alla poca attenzione rivolta verso una tematica complessa e articolata, che oggi necessita di revisioni e nuove interpretazioni.



Figura 11. Contrada San Marco (Noto). Ceramiche da fuoco, comuni, anfore da trasporto, coppi e laterizi.

dei blocchi impiegati per la costruzione del Castello Maniace a Siracusa<sup>20</sup>. La freccia, ad esempio, risulta essere uno dei segni lapidari più incisi: oltre ad assumere un esplicito significato indicante una possibile direzione, tale simbolo è stato spesso associato a riferimenti simbolici che si riferiscono all'inesistenza del movimento<sup>21</sup>. Tra i segni incisi, inoltre, sembrano potersi distinguere alcune sigle composte da uno o più caratteri, la cui lettura e interpretazione rimangono incerte, ma che trovano precise corrispondenze con i segni dell'architettura provenzale di XII-XIII secolo<sup>22</sup>. Nello stesso settore, in una delle due aree terrazzate, le immagini dal drone hanno consentito inoltre di individuare

alcune tracce di anomalie dalla forma lineare, con orientamento nord-ovest/sud-est, ubicate in prossimità dell'ammasso di conchi e pietrame (Figura 9). Esse parrebbero riconducibili ad allineamenti di strutture di forma rettangolare poste sul punto più alto del colle. Il fortuito rinvenimento di frammenti lapidei associabili a decorazioni architettoniche (Figura 10, a-b), attesta la possibile presenza di un edificio, forse religioso. Per quanto riguarda la ceramica, l'attestazione nel pianoro di diverse tipologie di coppi e robusti laterizi con dimagrante in paglia<sup>23</sup>, nonché la presenza di ceramiche comuni e da fuoco simili alla tipologia "Santa Caterina" (Figura 11)<sup>24</sup>, seppur decontestualizzate, lasciano presupporre inoltre la possibile presenza di un insediamento di VII-IX secolo d.C., tuttavia difficile da circoscrivere topograficamente.

Risalendo lievemente il colle verso ovest, la presunta via a fondo naturale si interrompe in un settore le cui indagini e analisi hanno consentito di avanzare alcune circostanziate valutazioni sull'articolazione topografica degli spazi funerari in epoca ellenistica. Un ampio segmento di sepolcreto, costituito da una dozzina di tombe a fossa rettangolare (1,80m x 0,65m) e orientate nord-ovest/sud-est, sembra essere perfettamente allineato lungo i lati di un'antica carraia<sup>25</sup>, larga circa 2m (Figura 12, a-e). Le tombe, dotate di ampia risega per l'alloggiamento di lastre di copertura costituite da blocchi sbozzati e già ascritte genericamente ad età greca<sup>26</sup>, sulla base della ceramica a vernice nera presente in superficie e dei confronti crono-tipologici<sup>27</sup>, potrebbero datarsi tra il IV e il III sec a.C. Nella parte orientale di questo settore, le fosse terragne con sezione "campanata" sono spesso prive di riseghe e in alcuni casi

20 Agnello 1935: 44-48, Figura 17; Picone 1979; Zoric 1995; Per quanto riguarda le ipotesi interpretative relative al significato dei segni incisi sui blocchi di pietra nell'architettura religiosa, si veda anche Piemontese 2008, Dionigi 2009 e Giuliani, Mangialardi 2023.

21 Dionigi 2009: 374. Si veda anche Giuliani, Mangialardi 2023: 173, Figura 20, c.

22 Esquieu, Hartmann-Virnich 2007, figg. 2, 12.

23 Arcifa 2010: 105-128. Per quanto riguarda questi laterizi, in alcuni casi si registra una forte incidenza di reimpiego, almeno fino al X secolo. Si veda anche Molinari et al. 2022: 500, Figura 5.

24 Cacciaguerra 2008.

25 L'assenza di dati stratigrafici, così come la presenza di folta vegetazione, impongono tuttavia una dovuta cautela nell'interpretazione.

26 Falesi 2004: 227.

27 Cannata, Scaravilli 2017: 436, 441, Figura 3, a-b. Branciforti 2006.

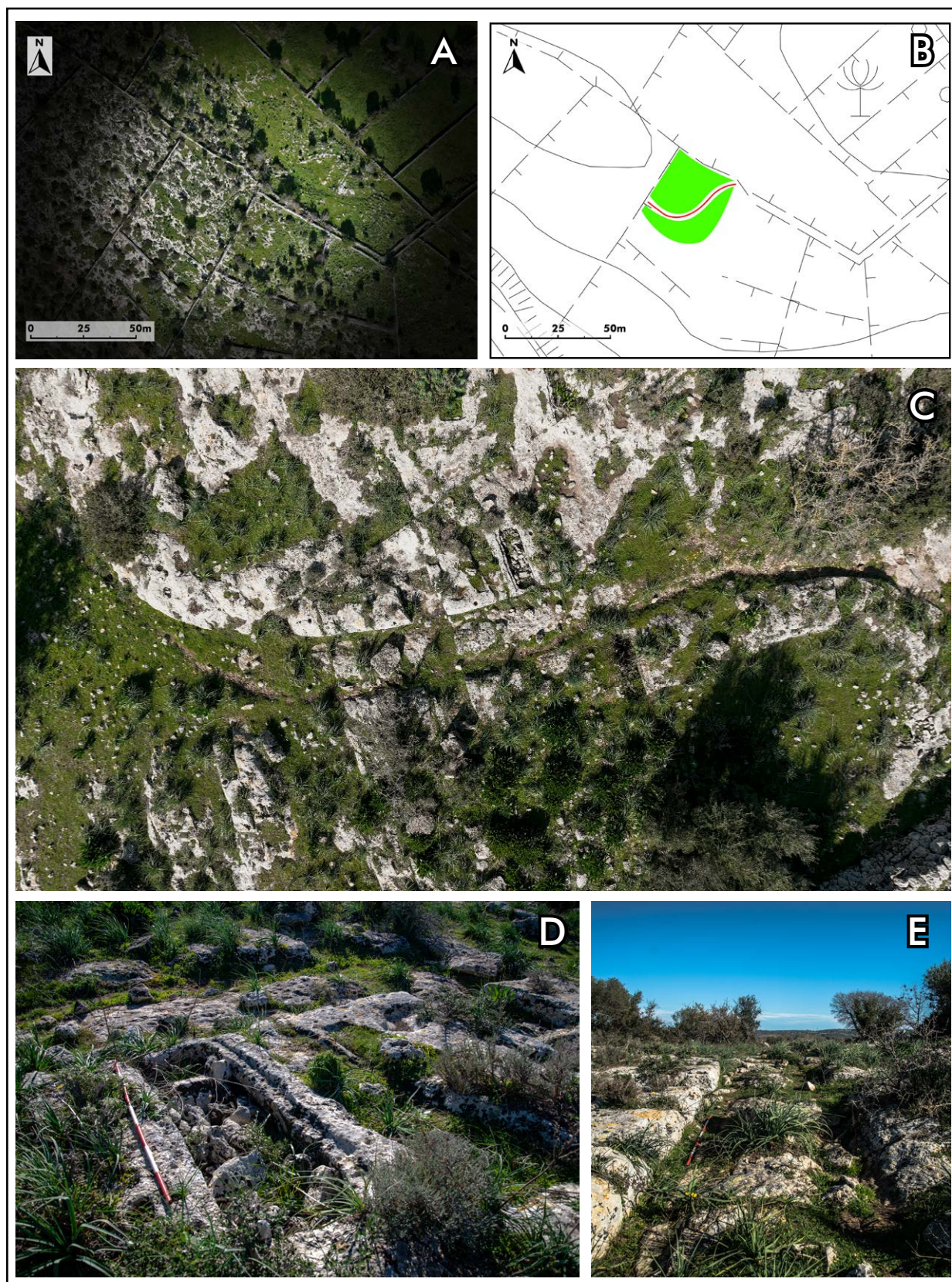


Figura 12. Contrada San Marco (Noto). Segmento sepolcrale di tombe a fossa. a. Foto aerea del settore interessato; b. Ubicazione delle evidenze archeologiche; c. Particolare della necropoli attraversata dalla via a fondo naturale; d. Particolare delle tombe a fossa rettangolare; e. Particolare della via a fondo naturale.

fortemente rimaneggiate<sup>28</sup>; inoltre sono disposte in maniera del tutto disordinata, senza seguire un orientamento ben preciso (Figura 13). Circa 10m a sud delle tombe, si conservano i resti di una carraia a doppio binario, il cui orientamento risulta essere nord-ovest/sud-est. In effetti, buona parte dell'area dell'altopiano è interessata da un sistema abbastanza articolato di carraie (Figura 14) i cui solchi misurano dai 0,25 ai 0,27m, mentre le dimensioni dell'interasse si aggirano tra i 1,20 e 1,30m circa<sup>29</sup>.



Figura 13. Contrada San Marco (Noto).  
Tombe a fossa con sezione campanata.



Figura 14. Contrada San Marco (Noto). Resti di carraia.

A sud, il pendio del versante collinare caratterizzato da sentieri e camminamenti tracciati nei secoli dal passaggio di uomini e animali, è interessato dalla presenza di almeno quattro ipogei funerari e una decina di tombe ad arcosolio con sepolture monosome e bisome, databili tra la tarda età imperiale e l'età bizantina<sup>30</sup> (Figura 15). Il versante nord-occidentale, invece, è interessato da tre ipogei la cui iconografia e impianto planimetrico ricordano quelle di modesti complessi catacombali. Nella maggior parte dei casi, a causa della folta vegetazione, risulta particolarmente difficoltoso raggiungere tali evidenze e determinarne, di conseguenza, un'analisi tecnica più approfondita. Tra gli ipogei individuati, uno in particolare si differenzia per riutilizzi e rifunzionalizzazioni, nonché per i diversi graffiti rupestri che conserva.

### L'ipogeo ebraico di contrada San Marco

Il complesso rupestre è ubicato lungo il versante settentrionale della cava San Marco e si apre su un piccolo terrazzo che rappresenta una spianata di abrasione, in parte crollata (Figura 16, a-b); è facilmente raggiungibile attraversando una via a fondo naturale, probabilmente creata in antico. Come consuetudine, nel corso dei secoli l'ambiente ha subito diversi ripristini e rifunzionalizzazioni che ne hanno fortemente compromesso l'assetto originario<sup>31</sup>. Tuttavia, in questa sede, si propone un'ipotesi

28 Sulla base dei confronti crono-tipologici, tali sepolture sembrano essere più recenti rispetto alle tombe del settore occidentale. Non si esclude inoltre un momento di rifunzionalizzazione delle fosse a scopo produttivo.

29 Le carraie incidono le spianate di abrasione sub-orizzontali e passano da una spianata all'altra tagliando la falesia con una dolce inclinazione. Lo stato di conservazione è frammentario, anche se alcune porzioni appaiono ancora integre.

30 Falesi 2004: 227.

31 Numerose tracce di colpi di piccone e di scalpello lungo tutti i lati dei due ambienti, evidenziano rilevanti rifacimenti.



Figura 15. Contrada San Marco (Noto). Ipogeo funerario con resti di sepoltura ad arcosolio.

interpretativa sulle diverse fasi di utilizzo e le relative funzioni. È molto probabile che, sulla base delle analisi delle tipologie funerarie, in età tardoantica e altomedievale si trattasse di un'area caratterizzata da due modesti ipogei (A1: lungh. 4,70m, largh. 3,02m, alt. 1,85m; A2: 3,50m, largh. 2,70m, alt. 1,85m) con gocciolatoio in prospetto e separati tra loro<sup>32</sup>, dotati di sepolture a fossa ed arcosolio ricavati lungo i tre lati; oggi si conservano i resti di due tombe ad arcosolio<sup>33</sup> (Figura 17, a-b). A questa fase apparterrebbero i resti di una *menorah* eptalicne, incisa in basso, individuata nella parete sud-occidentale dell'ambiente A1, in un settore del vano in cui un tempo doveva essere ricavata una sepoltura a fossa (Figura 18, a-b). La *menorah* si conserva parzialmente in quanto i bracci del lato destro sono stati distrutti contestualmente all'abbattimento della parete, che ha consentito il collegamento tra i due vani. I solchi incisi, trovano confronto con le due *menorah* scalfite all'ingresso di un piccolo ipogeo funerario della necropoli di Case Scalarangio, nei pressi di Rosolini (Siracusa)<sup>34</sup>.

In un secondo momento, presumibilmente tra il tardo medioevo e la prima età moderna, il complesso rupestre viene probabilmente utilizzato come possibile romitorio o luogo ascetico. In particolare, l'ambiente A1, conserva tracce di nicchie dalla forma rettangolare e diversi incavi ricavati funzionali alla frequentazione dell'ambiente. Una serie di fori di forma circolare e quadrangolare, collocati rispettivamente ad un'altezza di 0,80m, sono allineati per essere un tempo funzionali all'alloggiamento di elementi lignei (Figura 19). Sempre a questa fase vanno attribuite una serie di incisioni. L'ambiente 2, nel suo lato sud-orientale, in prossimità dell'ingresso, conserva infatti alcuni graffiti legati alla tradizione cristiana, ricavati in una modesta superficie pressappoco rettangolare e forse appositamente intagliata (Figura 20). Si tratta probabilmente di segni monastici, abbastanza ricorrenti, che trovano confronti sia in contesti limitrofi che in ambito transalpino<sup>35</sup>.

32 Difficile stabilire in quale preciso momento gli ambienti vengono messi in contatto.

33 I due ambienti, il primo a pianta pseudo-rettangolare e il secondo forse in origine a pianta a croce, sono disposti l'uno accanto all'altro e sono stati denominati rispettivamente A1 e A2. L'ambiente A1, il cui ingresso è di forma trapezoidale, in particolare, conserva gli stipiti interni dell'ingresso (largo circa 1m), in cui si notano i resti di un solco che serviva per l'alloggiamento di una lastra di chiusura, probabilmente in pietra (Figura 21, a). Tale accorgimento architettonico ricorda, seppur con le dovute cautele, una sorta di recinzione arcaica a muretto-cancello, che nelle chiese rupestri dell'Italia meridionale aveva la funzione di delimitare lo spazio sacro senza occluderne la vista (Cugno 2020: 128). A San Marco, questo accorgimento, potrebbe interessare anche gli ambienti destinati a spazi funerari (Figura 21, b).

34 Rizzone and Sammito 2014: 1262, Figura 2, 1272.

35 Si citano, a titolo esemplificativo, alcuni studi come quelli condotti a Noto Antica (Anthony, Hassam 2024),

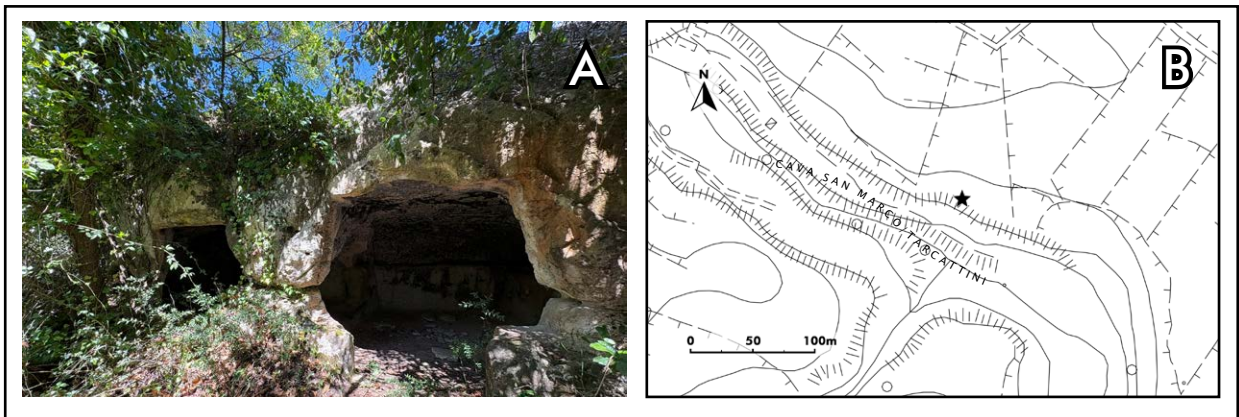


Figura 16. Ipogeo ebraico di Contrada San Marco (Noto). a. Prospetto. b. Ubicazione topografica del complesso sepolcrale

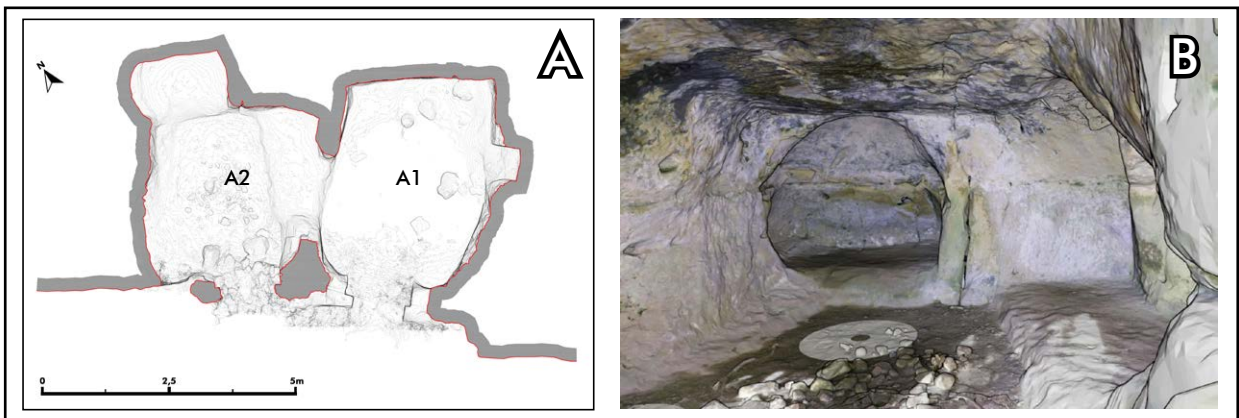


Figura 17. Ipogeo ebraico di Contrada San Marco (Noto). a. Sezione planimetrica. b. Tomba ad arcosolio (3D model).

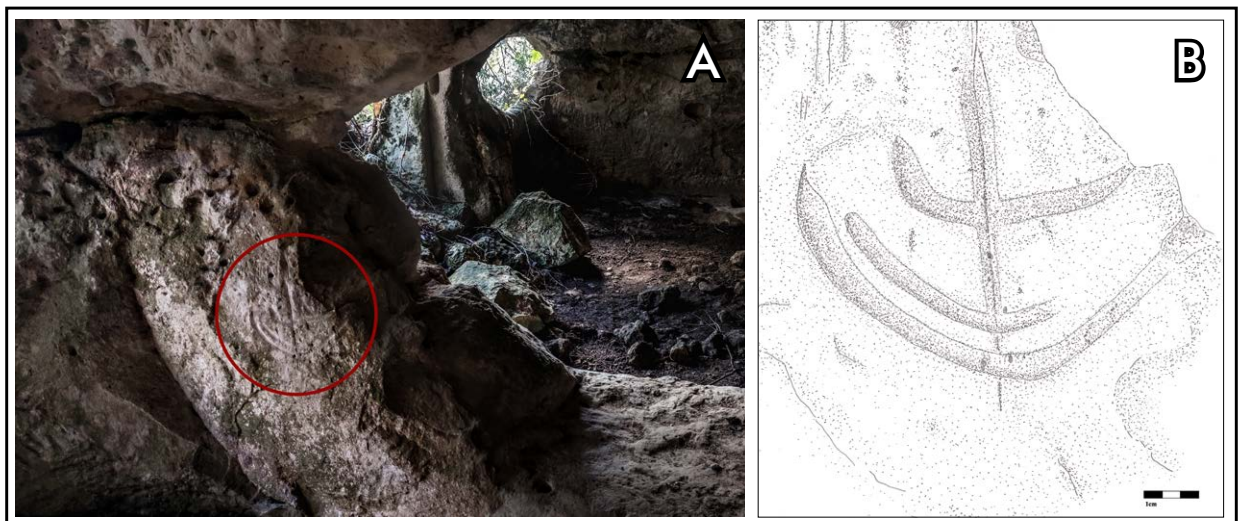


Figura 18. Ipogeo ebraico di Contrada San Marco (Noto). a. Resti della menorah incisa. b. Rilievo dell'incisione.

Risalendo il declivio, a nord dell'ipogeo, ci si imbatte in un modesto cimitero costituito da tre tombe a fossa (1,80 x 0,55m) e da un arcosolio con sepoltura monosoma il quale, forse, in origine era una sepoltura con prospetto allargato, tipica del Bronzo Antico. Nei pressi della necropoli, sono stati individuati inoltre diversi frammenti ceramici del tipo "Santa Caterina"<sup>36</sup> (VII-VIII sec. d.C.).



Figura 19. Ipogeo ebraico di contrada San Marco. Fori funzionali all'alloggiamento di elementi lignei.



Figura 20. Graffiti all'interno del cosiddetto ipogeo ebraico di Contrada San Marco

### L'industria laniera in contrada Tachartini

L'incisione valliva, in prossimità del fondo cava, lungo tutta la sua estensione longitudinale, conserva resti di antichi sentieri ricavati scavando la tenera roccia calcarea, di due sepolture a grotticella artificiale della tarda età del Bronzo/prima età del Ferro (Figura 22, a-b), nonché di diverse cavità carsiche utilizzate in tempi recenti come ricovero per animali. La prevalente connotazione contadino/pastorale, in effetti, sembra essere quella preponderante del sito. Tuttavia, c'è stato un lungo momento, presumibilmente tra il XII e il XVII secolo, in cui tutta l'area ricadente nei pressi del fiume Manghisi è stata sede di attività piuttosto redditizie<sup>37</sup>, soprattutto legate all'industria tessile. Nel XV secolo infatti Noto e il suo territorio diventarono i centri principali di produzione tessile di tutta la Sicilia.

Fatta questa premessa, bisogna riferire dell'esistenza di due battindieri o paratori limitrofi, soggetti ad ipoteca, posseduti da Vincenzo Pipi, barone di Stallaini, verso la fine del XVI secolo<sup>38</sup>. Le due strutture erano ubicate nella cava di Tarcattini, contrada sita presso il feudo di S. Marco e confinante con il feudo

a Calena (Piemontese 2008: 344-346), a Domme e Chinon (Ramond 1981: 21, figg. 26 e 27) Un'ipotesi alternativa identificherebbe alcuni segni con marche o tessere mercantili, secondo uno schema tipico del XVI secolo.

36 Cacciaguerra 2008.

37 Diverse documentazioni di età normanna e sveva attestano infatti, in prossimità di insediamenti rurali *in agro netino*, la presenza di molteplici mulini e *bactinderia*, tenuti in azione dalle perenni acque dei fiumi. A tal proposito, risulta interessante la lettura di una breve sezione del diploma di fondazione di S. Maria dell'Arco (Pirri 1733: 1312), in cui Isimbardo di Morengia, *dominus Neti*, cedette ai cistercensi anche alcuni mulini per la follatura e la tiratura del tessuto di lana: [...] *Addimus insuper praedicta donationi nostrae molendinum Manghisi, medietatem molendini Battindieri, piscaturam in flumine*, [...]. Tali strutture, nel corso del XIII secolo, risultano essere di pertinenza di agostiniani e cistercensi. Si veda Arcifa 2001: 193, con bibl. prec.

38 Gallo 1975: 39.

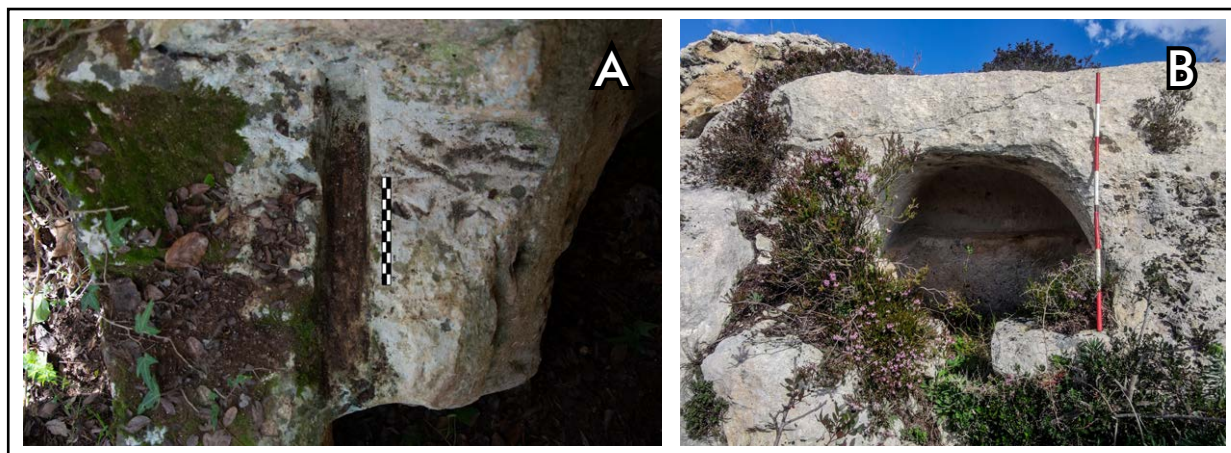


Figura 21. Ipogeo ebraico di Contrada San Marco. a. Solco per lastra di chiusura. b. Tomba ad arcosolio con resti di recinzione arcaica a muretto-cancello

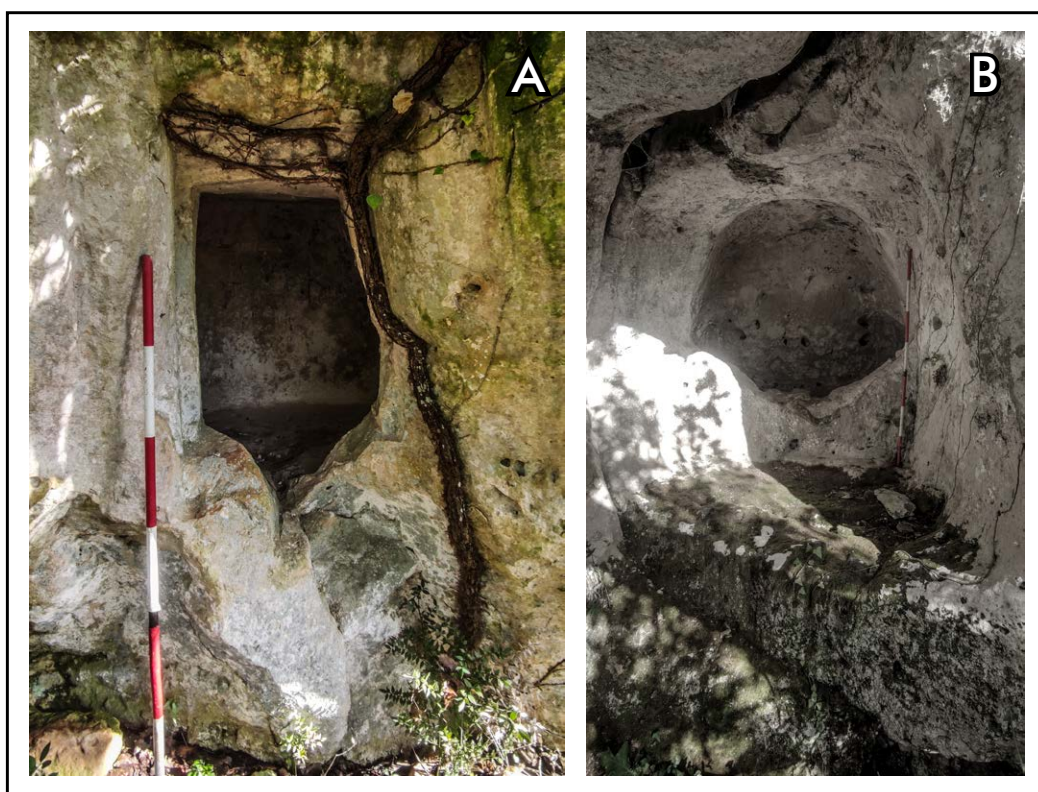


Figura 22. Contrada San Marco. a-b. Tombe della tarda età del Bronzo

Gelso, in un'area particolarmente ricca di acqua e vegetazione<sup>39</sup>.

Durante alcuni sopralluoghi eseguiti lungo il versante settentrionale della cava, in prossimità del fondovalle, è stato individuato un rudere i cui ultimi interventi risalgono tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento del secolo scorso (Figura 23). Tuttavia, una prima analisi architettonica della costruzione lascerebbe pensare che potrebbe trattarsi di un mulino "paratore", il cui momento di

<sup>39</sup> Gallo 1975: 42. [...] una cava seu loco arborato cum salma una di terra suctacqua chiusi palazo gructi albani salachi et altri lignami esistenti inlo territorio di questa città in contrata Tracattini confinanti conlo fego dilo cheuso [...].

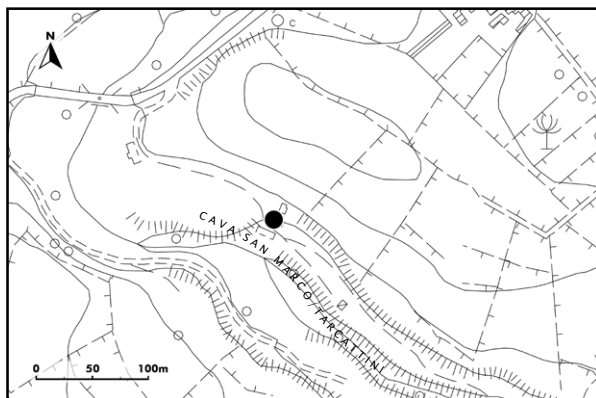


Figura 23. Contrada San marco (Noto). Ubicazione topografica del rudere, probabilmente un mulino.

edificazione potrebbe essere più antico. La struttura appare costruita su un terrazzo fluviale, a una quota di 510m s.l.m., e si trova a circa 20m dal letto del fiume. In un piano sottostante sono presenti due cavità, all'interno delle quali sono collocate due ruote orizzontali (Figura 24, a). Queste venivano azionate da un flusso d'acqua proveniente da un canale che prelevava l'acqua da un incile situato a monte e la convogliava verso le cavità. La lunghezza del canale, ancora visibile e in buono stato di conservazione, è di circa 174 metri. Parti delle ruote sono ancora *in situ* e presentano concrezioni calcaree compatibili con



Figura 24. Mulino di Contrada San marco (Noto). a. Sistema di funzionamento. b. particolare con incisione

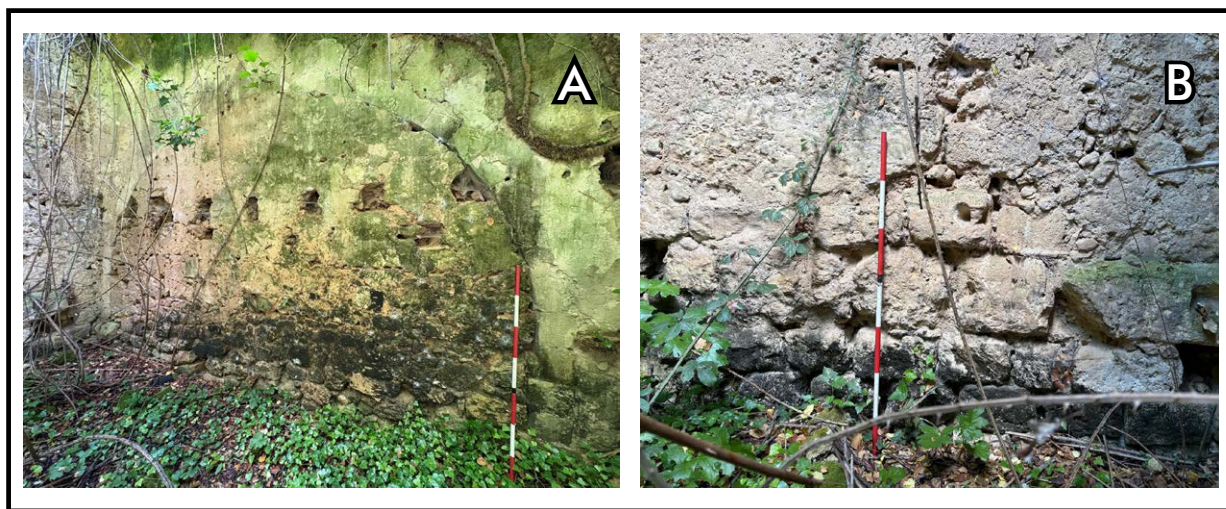


Figura 25 a-b. Mulino di Contrada San Marco. Segni di rifacimenti

una prolungata immersione in acqua. Le cavità che ospitano le ruote sono due: la prima, posta a ovest, risulta parzialmente coperta da una volta a botte nella parte anteriore<sup>40</sup>, mentre il vano che ospita la ruota è scavato nella roccia. L'ingresso è caratterizzato da un arco la cui larghezza al piano d'imposta è di

40 Un blocco utilizzato per la costruzione di uno degli archi (Figura 24, b), con incisione 1895, conserva segni lapidei che si trovano nei conci del castello Maniace a Siracusa (Bares 2011: 165).

1,60m, e l'altezza dal piano di calpestio al concio di chiave è di 1,20m. La seconda cavità si apre a circa 1m a est della prima ed è caratterizzata da un arco formato da una sola fila di conci. La tecnica costruttiva e lo stato di conservazione dell'arco potrebbero conservare indizi di anteriorità; la sua larghezza al piano d'imposta è di 2,00m, mentre l'altezza dal piano di calpestio al concio di chiave è di 1,30m. Questa cavità è completamente scavata nella roccia e le pareti presentano una tipica concrezione dovuta all'azione dell'acqua in movimento. Un'analisi più approfondita ha permesso inoltre di riconoscere una struttura molto più complessa: spazi abitativi, ambienti produttivi, nonché numerosi segni di rifacimenti, configurano il rudere come un'importante area a vocazione produttiva con una lunga fase di frequentazione (Figura 25, a-b).

A una quota appena inferiore, quasi al livello dell'ansa fluviale, è presente un affioramento di travertino che conserva testimonianze di frequentazione umana (Figura 26). Si tratta di un deposito fossile che si trova sulla sponda settentrionale di cava San Marco, immediatamente ad ovest del mulino, ad una quota di circa 503m slm. Questo affioramento giunge fino all'alveo fluviale. Tale deposito è ricoperto da suolo e vegetazione e i suoi margini costituiscono un gradino morfologico ben evidente<sup>41</sup>. Nel travertino è presente una grotta a prevalente sviluppo orizzontale, all'interno della quale si possono osservare delle nicchie lavorate. La parte più esterna della grotta ha una forma rettangolare con tagli evidenti, mentre la parte più interna appare allo stato naturale e, al suo interno, è possibile osservare in sezione delle lenti di conglomerati fluviali.

Appena al di sopra del mulino, la parete rocciosa nord-orientale è stata sfruttata come cava di estrazione. In questo settore insistono infatti diverse latomie, una delle quali si estende per diverse decine di metri (Figura 27).



Figura 26. Contrada San Marco (Noto). Affioramento di travertino.



Figura 27. Contrada San Marco (Noto). Resti di latomie.



Figura 28. Contrada San Marco (Noto). Resti del prospetto di una tomba a grotticella artificiale.

## Considerazioni conclusive

Le nuove indagini presso questo settore di contrada San Marco hanno sicuramente arricchito e meglio definito le diverse fasi di frequentazione antropica che hanno caratterizzato il sito, a partire dalla tarda età del Bronzo, fino alla prima età moderna.

Per quanto concerne l'età preistorica e protostorica, la quasi totale assenza di frammenti ceramici e gli scarsi rinvenimenti di strumenti litici<sup>42</sup> rispecchiano il quadro gretto delle attestazioni riguardanti

41 I depositi travertinosi si formano generalmente in prossimità di zone sorgive, cascate o laghi.

42 Falesi 2004: 227.

l'architettura funeraria: eccezione fatta per le due tombe a grotticella artificiale, ascrivibili, forse al momento finale del Bronzo Antico (circa 1700 a.C.), non si registra la presenza di estesi segmenti sepolcrali<sup>43</sup>. La tomba con ingresso a pozzetto verticale, ricavata nell'affioramento di banco roccioso nella zona dell'altopiano e definita genericamente preistorica<sup>44</sup>, sembra databile, sulla base di confronti tipologici, all'Eneolitico<sup>45</sup>.

Per quanto riguarda l'epoca greca e per tutto il periodo ellenistico, in particolar modo in età ieroniana, il sito di S. Marco, insieme alle contrade limitrofe, sembra essere interessato dalla presenza di strutture rurali o fattorie, identificate sulla base della ceramica individuata e grazie all'attestazione di blocchi calcarei squadrati<sup>46</sup>. Sintomatico, invece, il dato offerto dall'archeologia funeraria: tra il IV e il III sec. a.C., nel settore più alto del colle, è presente una necropoli di tombe a fossa (le cosiddette *formae*) attraversata, in tutto il suo sviluppo, da un diverticolo che potrebbe essere dunque coevo al cimitero. In effetti, almeno una decina di sepolture si sono sviluppate ordinatamente lungo quello che sembra essere un asse portante di tutto il cimitero, e che pertanto si potrebbe denominare "via dei sepolcri". Si può dunque ipotizzare, seppur con dovuta cautela, che in età ellenistica e forse anche oltre, il cimitero fosse inserito in una maglia stradale per essere facilmente collegato all'abitato che, sulla base della distribuzione dei frammenti ceramici, si potrebbe localizzare poco più ad est del complesso funerario. Il segmento di sepolcreto più esteso, individuato a nord-ovest e la cui sezione campanata delle *formae* è indice di recenziarietà, segnerebbe invece un momento di cambiamento nell'organizzazione topografica funeraria nel tardoantico: emerge meno infatti una pianificazione programmata, in quanto distribuzione e orientamento delle sepolture risultano disorganiche e non sembrano essere inserite in maglie stradali. La fattura e le dimensioni dei numerosi blocchi di pietra calcarea, reimpiegati per la costruzione di un sistema di recinzione, ricordano invece quelle riscontrabili nelle strutture murarie dei cosiddetti villaggi o edifici "megalitici", definiti così sulla base della tecnica costruttiva che li contraddistingue<sup>47</sup>. Tali strutture, ampiamente attestate in territorio ibleo<sup>48</sup>, a causa della scarsità di indagini di scavo, sono ancora datate genericamente tra l'età tardoantica e altomedievale. Tuttavia, la vasta dispersione di materiali in questo settore<sup>49</sup> contribuirebbe a datare le strutture tra la fine del VI e il IX secolo d.C. In particolare, nel settore in cui si riscontra un'importante dispersione di frammenti ceramici diagnostici, sono stati individuati due blocchi la cui disposizione farebbe pensare ai resti di una modesta abitazione databile tra il VI e il VII secolo d.C. (Figura 29, a-b). Le significative trasformazioni e le dinamiche insediative che caratterizzano i siti rurali della Sicilia sud-orientale in questo periodo<sup>50</sup>, unitamente alla scarsità di dati e informazioni, lasciano aperte tuttavia qualsiasi ipotesi interpretativa che solo indagini più mirate potrebbero confermare o confutare.

Da riconsiderare, pertanto, l'ipotesi secondo la quale tali blocchi apparterebbero a strutture rurali di età ellenistica e romana<sup>51</sup>. Al medesimo orizzonte cronologico si ascriverebbero i diversi ipogei funerari che

43 A circa 20m dal fondovalle, non lontano dalla zona in cui sono ubicate le due tombe preistoriche, è stato individuato un monolite che conserva i resti di un prospetto di una tomba ascrivibile forse tra l'età del Ferro e la *facies* del Finocchito (Figura 28). Le tombe protostoriche sono scavate dall'interno, sulla falesia valliva. Quest'area appare interessata da numerosi crolli dovuti al sistema di faglie e diaclasi presenti all'interno di essa, il cui andamento coincide con quello della valle secondo la direttrice NO-SO.

44 Falesi 2004: 227.

45 Si veda il caso della necropoli di Roccazzo: Tusa 1988.

46 Falesi 2004: 218.

47 Allo stato attuale, non emergono dati sufficienti da presupporre la presenza di un sistema di fortificazione, anche se tale ipotesi non è da escludere.

48 Nelle vicine contrade Gelso e Arco, rispettivamente P. Orsi e G. Agnello, segnalano la presenza di insediamenti bizantini, testimoniati anche da "grossi e imponenti massi squadrati" (Orsi 1931: 298 e Agnello 1952: 207-209). Si veda anche Scaravilli et al. 2022, con bibl. prec.

49 Si veda in particolare la ceramica del sito di Santa Caterina, nell'area megarese: Cacciaguerra 2008.

50 Cacciaguerra 2008, con bibl. prec.

51 Falesi 2004: 225.

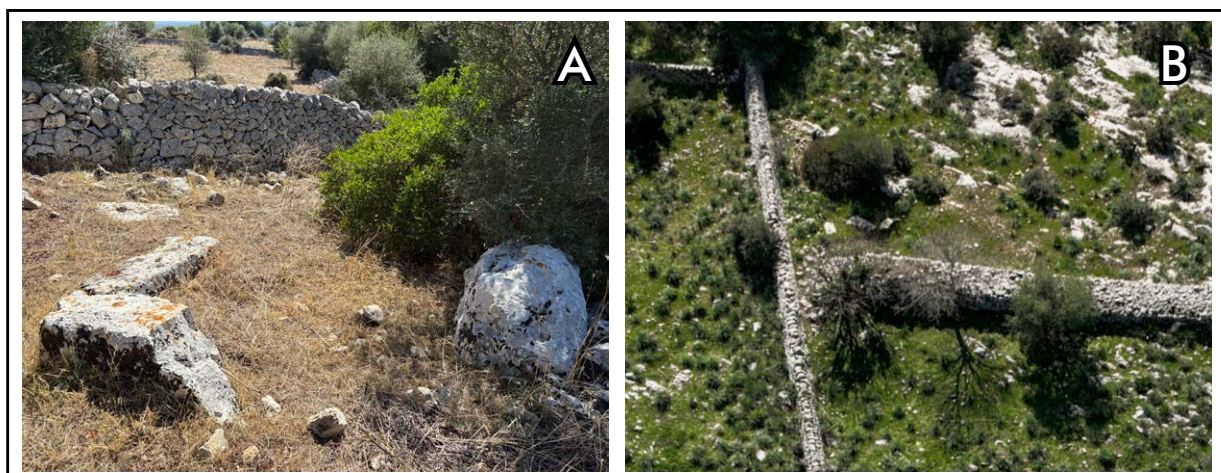


Figura 29 a-b. Contrada San Marco (Noto). a. Blocchi pertinenti a villaggio megalitico. b. Blocchi pertinenti a villaggio megalitico. Foto da drone

sono dislocati lungo il versante settentrionale della cava San Marco. Tra questi, l'ipogeo con *menorah* incisa, arricchisce ancor più il quadro di attestazioni di un fenomeno che doveva essere piuttosto comune nel comprensorio dell'agro netino, recentemente incrementato dalla scoperta della *menorah* incisa nell'ipogeo di Cugno Case Vecchie, sito rupestre nei pressi di Canicattini Bagni (Siracusa)<sup>52</sup>. Successivamente, il complesso rupestre diventa verosimilmente luogo ascetico in cui dimoravano eremiti erranti o monaci<sup>53</sup>.

Agli inizi del XIII secolo il territorio di Noto Antica, soprattutto nell'area che un tempo abbracciava l'ex feudo dell'Arco<sup>54</sup>, è interessato da una presenza massiccia di Ordini religiosi, in particolare dagli agostiniani, dai cistercensi e dai cavalieri Teutonici. Dietro a questi stanziamenti sembrano esserci esigenze di controllo di punti nevralgici del territorio, nonché motivazioni di matrice socio-economica. Questo è il quadro che emerge dalle analisi delle fonti di età sveva e normanna, soprattutto per quanto concerne il vicino monastero di *S. Lucia de Montaneis* e l'abbazia di Santa Maria dell'Arco, la cui precisa ubicazione non è stata ancora determinata. Da queste dinamiche insediative non doveva essere pertanto esclusa l'area oggetto del presente studio che, sulla base delle analisi delle nuove attestazioni archeologiche e dell'ubicazione topografica, con l'apporto e la rilettura delle fonti storiche, potremmo identificare con il territorio di quello che un tempo apparteneva al feudo Tachartini<sup>55</sup>. Tale feudo, insieme a quelli di Santanino e Formica, tutti in territorio di Noto, furono confiscati da Carlo d'Angiò a Roberto de Monitoro e fu assegnato nel 1271 a Dominique de Ferrand<sup>56</sup>. Già verso la fine del XIV secolo, il feudo Tachartini, per una motivazione apparentemente ignota, risulta essere associato al feudo di San Marco<sup>57</sup>. Come riferito prima, alla fine del XVI secolo la cava di Tracattini, di proprietà del

52 Cannata et al. 2016.

53 Come già descritto, in assenza di dati stratigrafici e indicatori cronologici, diventa difficile stabilire con esattezza le fasi di frequentazione di un complesso rupestre. Secondo G. Cacciaguerra, ad esempio, nel corso del VI e del VII secolo in Sicilia orientale aumentano gli insediamenti posti in grotte naturali isolate, soprattutto per motivi di natura socio-economica. Questo fenomeno mostrerebbe infatti l'instaurarsi di una nuova stagione per l'economia legata all'allevamento, specie di piccola entità (Cacciaguerra 2008: 442-443.).

54 Dal diploma di fondazione del 1212, si evince che il territorio di pertinenza del feudo dell'Arco fosse piuttosto esteso rispetto a quelli che sono i confini attuali (Pirri 1733: 1312). Lucia Arcifa riferisce infatti che il possedimento giungeva a nord fino a Cava Cinque Porte (feudo Pianette) e a ovest fino alla valle del Tellaro (contrada Gaetani). Si veda Arcifa 2001: 180-181.

55 Silvestri 1885: 440-441.

56 Marrone 2006: 73, con bibl. prec.

57 Marrone 2006: 75.

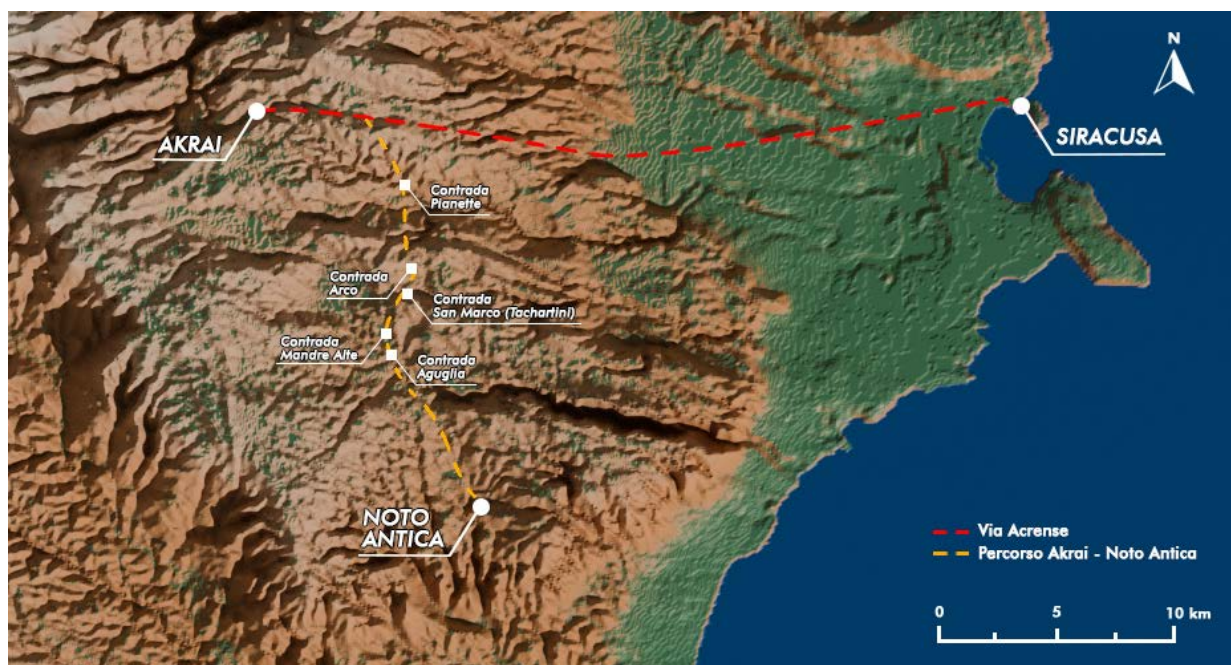


Figura 30. Ipotesi ricostruttiva di alcuni settori di viabilità di età ellenistica, romana e medievale.

barone di Stallaini Vincenzo Pipi, risulta essere soggetta ad ipoteca. La seppur breve descrizione della proprietà nel Revelo del 1584<sup>58</sup> (particolarmente ricca di acqua e con lussureggiante vegetazione, con una dimora appartenente al proprietario, con mulini paratori e numerose grotte), fornisce ulteriori preziose informazioni che avallano ancora di più la suddetta ipotesi.

Gli allineamenti individuati tramite foto da drone, insieme ai numerosi frammenti lapidei, lasciano presupporre la possibile presenza di resti di un edificio localizzato nel settore orientale dell'altopiano. Difficile, allo stato attuale e in assenza di ulteriori dati, determinarne funzione e destinazione d'uso<sup>59</sup>. Uno dei blocchi rinvenuti, conserva inoltre preziose informazioni sulle maestranze coinvolte nel cantiere di costruzione. Tali segni, che spesso assumono significato di marchio d'identità individuale o di appartenenza a importanti confraternite di mestiere<sup>60</sup>, alla luce delle suddette considerazioni, potrebbero essere attribuiti a maestranze cistercensi. Del resto, sembra abbastanza noto che, nonostante il divieto, monaci o religiosi cistercensi, dall'elevato livello di specializzazione, abbiano prestato la loro opera fuori dai canonici luoghi di residenza, abbazie e grangie<sup>61</sup>. Pertanto, i segni individuati nel concio sarebbero espressione di un cantiere ben specializzato, composito e di elevata qualificazione. A seguito di queste considerazioni, verso il XIII secolo, è qui presente una committenza pienamente consapevole del proprio progetto costruttivo, forse legata al vicino centro monastico di S. Maria dell'Arco, in grado di contattare maestranze esterne provenienti da contesti connotati da vivacità di stimoli e circolazione di nuovi saperi. Non a caso, per quanto riguarda la costruzione della vicina chiesa rupestre di San Marco, recentemente è stato ipotizzato il coinvolgimento di maestranze altamente specializzate collegate ad

58 Gallo 1975: 59.

59 Con dovuta cautela e ben consapevoli delle future ipotesi interpretative, potrebbe trattarsi del *palazo* citato nel Revelo del 1584, oppure di un edificio religioso.

60 Nei contesti dell'Italia Meridionale, in termini generali si può affermare che l'uso di apporre marchi d'identità sulle pietre da costruzione non sembra rientrare nella pratica diffusa delle maestranze locali (Giuliani, Mangialardi 2023: 171). In effetti, allo stato attuale, si riscontrano segni solamente in pochi edifici civili e religiosi, peraltro piuttosto rilevanti, come ad esempio il Castello Maniace di Siracusa o il Duomo di Cefalù (Dionigi 2009: 380).

61 Piemontese 2008: 332, nota 11.

una committenza elevata della prima età normanna<sup>62</sup>. Molto probabile invece che attività estrattive dal fronte di cava e fabbricazione della calce fossero appannaggio di maestranze locali.

Alla luce delle nuove indagini, risulta faticoso estromettere il sito di Tachartini e contrada San Marco dai principali assi viari che collegavano Noto Antica a Palazzolo in età medievale. Anzi, molto probabile che fosse attraversata da quella che nel 1212 era nota come via regia<sup>63</sup>. Le numerose carraie presenti lungo tutto l'altopiano, inoltre, attestano la presenza di un importante ramo di comunicazione esistente almeno già da età ellenistica<sup>64</sup>. Quasi sicuro che questo asse viario sia una variante orientale, se non il medesimo percorso, datato da Lucia Arcifa ad età classica, che in questo settore di territorio interessava, tra le altre, anche le contrade Mandre Alte e Aguglia<sup>65</sup>. La nostra variante attraversava sicuramente tutto l'altopiano di contrada Arco<sup>66</sup> e poi proseguiva in direzione sud verso Noto Antica, passando appunto da Tachartini (Figura 30).

Le informazioni finora presentate contribuiscono ad ampliare in modo significativo il quadro delle evidenze archeologiche relative a un'area territoriale genericamente identificata con la contrada San Marco. Il sito si configura come un contesto pluristratificato che, qualora fosse oggetto di indagini più puntuali e sistematiche, potrebbe restituire dati di grande rilevanza per la ricostruzione delle dinamiche insediative sviluppatasi nel corso del tempo. In questo senso, il presente studio, nato da un'analisi approfondita di ricerche precedenti di particolare valore e integrato con nuove acquisizioni, si inserisce nel solco della proficua collaborazione scientifica già avviata con la Soprintendenza di Siracusa.

---

62 Arcidiacono 2020: 160.

63 Così viene denominata nel già citato atto di donazione del monastero di S. Maria dell'Arco. Si veda Arcifa 2001: 171.

64 Le dimensioni di queste carraie sono simili a quelle individuate in contrada Arco (Cannata et al. 2022: 19) e nelle contrade Casa Pagliarazzi e Piano Milo (Cugno 2020: 30), tutte attribuite ad età greca.

65 Arcifa 2001: 199.

66 Cannata et al. 2022: 19, Figura 15.

## Bibliografia

- Agnello, G. 1935. *L'architettura sveva in Sicilia*. Tivoli: Arti Grafiche A. Chicca.
- Agnello, G. 1952. *L'architettura bizantina in Sicilia*. Firenze: La Nuova Italia.
- Anthony, A.W. and S. Hassam 2024, Galleys and gameboards: graffiti at the Prigione del Castello, Noto Antica, Sicily. *Antiquity*, 99: 1-6. Cambridge: University press.
- Arcidiacono, G. 2020. *Pittura medievale rupestre in Sicilia. Il territorio di Siracusa tra Oriente e Occidente*. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo.
- Arcifa, L. 2001. Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale, in F. Balsamo and V. La Rosa (eds), *Contributi alla geografia storica dell'agro netino* (Atti delle Giornate di studio. Noto, Palazzo Trigona, 29-30-31 maggio 1998): 159-199. Noto: I.S.V.N.A.
- Arcifa, L. 2010. Indicatori archeologici per l'Alto medioevo nella Sicilia orientale, in P. Pensabene (ed.), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*. Roma: l'Erma di Bretschneider.
- Bares, M.M. 2011. Il Castello Maniace di Siracusa. Stereotomia e tecniche costruttive nell'architettura del Mediterraneo. Siracusa: Emanuele Romeo Editore.
- Branciforti, M.G. 2006. Le Necropoli di Castelluzzo e di Fildidonna a Militello in Val di Catania, in Privitera F. and U. Spigo (eds), *Dall'Alcantara agli Iblei, Guida alla Mostra* (Catania, 22 ottobre 2005 – 31 gennaio 2006): 169-171.
- Cacciaguerra, G. 2008. Dinamiche insediative, cultura materiale e scambi in Sicilia tra Tardoantico e Altomedioevo. Il caso del sito di Santa Caterina (Melilli, SR). *Archeologia Medievale*, XXV: 427-452.
- Cannata, A., and M.S. Scaravilli 2017. Contrada Cugno Case Vecchie, archeologia di un territorio dalla preistoria all'età contemporanea, in A. Pontrandolfo and M. Scafuro (eds), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 7-9 settembre 2016): 435-442. Paestum: Pandemos.
- Cannata, A., A. Sansone, L. Aprile, E. Ariotti and P. Uccello 2022. Interazioni tra Greci e Indigeni nella Sicilia sud-orientale di età arcaica. La necropoli di Contrada Arco e il sepolcro di Aristomenes. *Archeologia Classica*, LXXIII - n.s. II, 12: 1-25.
- Castiglioni, G.B. 1991. *Geomorfologia*. Torino: UTET.
- Catalano, R., P. Di Stefano, A. Sulli and F.P. Vitale 1995. Evoluzione Paleogeografica e strutturale della Sicilia e dei mari adiacenti. *Naturalista siciliano*, S. IV, Vol. XIX (3-4):143-187.
- Cugno, S.A. 2020. *Archeologia rupestre nel territorio di Siracusa*. Oxford: Archaeopress.
- Di Grande, A. and W. Raimondo 1982. Linee di costa Plio Pleistoceniche e schema litostratigrafico del Quaternario Siracusano. *Geologica Romana*, 21: 279-309.
- Di Grande, A. and W. Raimondo 1983. Lineamenti geologici del territorio siracusano tra Palazzolo, Noto e Siracusa (Sicilia sudorientale). *Bollettino della Società Geologica Italiana*, 102 (1983): 241-260.
- Di Grande, A., M. Romeo and W. Raimondo 1983. Il Membro Gaetanì ed il Membro di Buscemi della Formazione Palazzolo: facies, distribuzione ed età. *Bollettino della Società Geologica Italiana*, 101 (1982): 343-272.
- Dionigi, R. 2009. I segni dei lapicidi. Evidenze europee, in *I magistri Commacini. Mito e realtà del medioevo lombardo* (Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Varese-Como, 23-25 ottobre 2008): 341-471, Tavv. X. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo.
- Esquieu, Y. and A. Hartmann-Virnich 2007. Les signes lapidaires dans la construction médiévale : études de cas et problèmes de méthode. *Bulletin Monumental*, tome 165, n. 4: 331-358.
- Falesi, L. 2004. Il territorio di Noto Antica in età ellenistica. *Studi Classici e Orientali*, XLVII, 3: 199-237.
- Failla, G. 2006. Il Carsismo epigeo dell'Altipiano ibleo, in G. Ierna (ed.) *Florida e dintorni*, VII: 57-62. Florida: Nuova Grafica Invernale.
- Gallo, C. 1975. Il ramo netino Stallaini della famiglia Pipi alla luce di nuovi documenti. *Atti e memorie dell'I.S.V.N.A.*, anno VI: 29-64. Noto: I.S.V.N.A.
- Giuliani, R. and N.M. Mangialardi 2023. Archeologia del cantiere bassomedievale in Italia meridionale: status quaestionis, problemi, prospettive. *Archeologia dell'Architettura*, XXVIII.1: 153-178.

- Marrone, A. 2006. *Repertorio della feudalità siciliana*. Palermo: Mediterranea.
- Messina, A. 1979. *Le chiese rupestri del Siracusano*. Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici.
- Molinari, A., M. O.H. Carver, G. Ciccone, F. Colangeli, F. Giovannini, M. Hummler, A. Meo and P. Orecchioni 2002. La fortezza bizantina del monte Kassar e l'insediamento di Casale San Pietro (Castronovo di Sicilia): caratteristiche strutturali e cultura materiale, in F. Marazzi, C. Raimondo and G. Hyeraci (eds), *La difesa militare bizantina in Italia (secoli VI-XI)*, Atti del Convegno Internazionale, Squillace, 15/18 aprile 2021: 497-510. Modugno: Volturna edizioni.
- Orsi, P. 1931. Epigrafe cristiana di Palazzolo Acreide (Acrae): Contributi alla storia dell'altipiano acrense nell'antichità. *Rivista di Archeologia Cristiana*, VIII: 287-299.
- Picone, E.G. 1979. *Il castello Maniace. Illustrazione storico-artistica del maniero svevo siracusano con l'aggiunta di una breve digressione sulle fortificazioni spagnuole di Siracusa*. Siracusa: Q. d'O. Editrice.
- Piemontese, G. 2008. I segni dei lapicidi nell'abbazia di Càlena, in T.M. Rauzino and L. Bertoldi Lenoci (eds), *Chiesa e religiosità popolare a Peschici*: 327-356. Foggia: Edizioni Centro Grafico Francese.
- Pirri, R. 1733. *Sicilia sacra disquisitionibus, et notitiis illustrata, Tomus secundus*. Terza edizione curata da A. Mongitore. Palermo: Petri Coppulae.
- Ramond, S. 1981. Un patrimoine culturel oublié: les graffiti. *Revue archéologique de l'Oise*, n. 23: 9-28.
- Rizzone, V. and A. Sammito 2014. Ebrei e non Ebrei in Sicilia e a Malta nella tarda antichità: il punto di vista delle necropoli, in A. Musco and G. Musotto (eds), *Coexistence and cooperation in the Middle ages* (IV European Congress of Medieval Studies Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 23-27 June 2009): 1259-1277. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Scaravilli, M.S., A. Cannata and E. Ariotti 2022. Indagini topografiche e archeologiche presso il basso corso del fiume Cavadonna (Siracusa). *Sibrium*, 36: 10-55.
- Silvestri, G. 1885. I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi, Vol. I, I feudi del Val di Noto, in Società Siciliana per la Storia Patria (eds), *Documenti per servire alla Storia di Sicilia*, Vol. IV. Palermo: Tipografia di Michele Amenta.
- Tusa, S. 1988. L'insediamento di Roccazzo (Mazara del Vallo, Trapani): nuovi elementi di inquadramento ed interpretazione dell'Eneolitico siciliano. *Rassegna di Archeologia*, 7: 553-554.
- Zoric, V. 1995. Marchi dei lapicidi: il caso di castello di Maniace di Siracusa, in A. Cadei and C.A. Di Stefano (eds), *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona: archeologia e architettura*, Vol. 1-2: 409-413. Palermo: Arnaldo Lombardi.



## Dalla Buxema altomedievale e medievale: un'occasione virtuosa tra scavi d'emergenza e nuovi dati da monte San Nicolò

Elena Flavia Castagnino Berlinghieri\*, Salvatrice Pantano\*\*,  
Giacchina Tiziana Ricciardi\*\*\*

\* Soprintendenza ai BB.CC.AA

\*\* Ricercatrice indipendente

\*\*\* Ispettorato, PCAS Sicilia Orientale

### Abstract

This paper presents the discovery of a multiple burial place at Monte San Nicolò (Buscemi, SR) which, despite lacking exceptional features, provides valuable evidence of local funerary practices. The stratigraphic excavation was carried out under the legal and administrative framework of *rescue archaeology*, with scientific direction provided by the Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. The burial context enriches our understanding of ritual dynamics in the area and highlights the need for further investigation of related archaeological evidence in the surrounding territory. The tomb shows clear signs of reopening and subsequent manipulation of the depositional context, as indicated by the presence of fractured and disarticulated bone remains alongside individuals found in anatomical connection. These interventions may be related to secondary depositions, possibly involving members of the same family or social group. Based on the associated material culture, the individuals appear to belong to a lower-middle social stratum. The findings underscore the importance of even modest archaeological contexts in reconstructing past funerary rituals and emphasize the need for continued research in the surrounding territory to better understand the regional settlement and ritual patterns associated with Early Medieval and Medieval Buxema.

### Keywords

*Medieval Archaeology; Burials, funerary ritual; Death's Archaeology.*

### Premessa e prospettive

La scoperta della sepoltura plurima sul Colle San Nicolò, verificatisi in occasione di scavi di emergenza attivati nel quadro delle azioni di tutela promosse dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa<sup>1</sup> in forza della vigente legislazione sull'archeologia preventiva, ha offerto l'occasione

1 Gli scavi archeologici sono stati condotti dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, la Ditta che ha eseguito i lavori per conto di E-Distribuzione è la Società Triscari S.p.A. La direzione tecnico-scientifica degli scavi archeologici si attesta a Elena Flavia Castagnino Berlinghieri (Funzionario Direttivo Archeologo, U.O. 3 Beni Archeologici, Soprintendenza BB. CC. AA. Siracusa) coadiuvata da Giacchina Tiziana Ricciardi (archeologa - Ispettorato PCAS), in collaborazione con Salvatrice Pantano; il rilievo diretto e la documentazione grafica della

di contribuire alla conoscenza del patrimonio archeologico funerario della *Buxema* alto-medievale e medievale. In particolare, la sepoltura è stata intercettata durante i lavori di escavazione di un sostegno funzionale alla realizzazione della nuova linea elettrica di Buscemi.

Di grande utilità risulta, per meglio comprendere il contesto di riferimento della sepoltura, l'inquadramento territoriale, geo-topografico e vincolistico, a cura di Salvatrice Pantano qui di seguito proposto. Di questa porzione di territorio non esiste una ricca letteratura archeologica<sup>2</sup> frutto di indagini sistematiche, e la documentazione disponibile risulta frammentaria, limitandosi a sporadiche segnalazioni e a pochi interventi di scavo.

A partire dal 1897, il comprensorio è stato interessato da esplorazioni sporadiche e non sistematiche, condotte da Paolo Orsi, le cui indagini hanno portato alla scoperta di alcuni siti di rilevanza archeologica che hanno interessato sia i versanti del Colle San Nicolò che le altre cave limitrofe. Le evidenze raccolte documentano una frequentazione del territorio che si estende dal Neolitico fino all'età tardo-antica<sup>3</sup>. Di seguito si presenta un quadro sintetico del contesto storico-archeologico dell'area, con riferimenti estesi anche ai centri vicini di *Akrai*, *Kasmenai* e *Pantalica*, a cura di Gioacchina Tiziana Ricciardi.

La scoperta che qui presentiamo riguarda una sepoltura plurima che, pur non distinta da caratteri di eccezionalità, documenta comunque pratiche funerarie di ambito strettamente locale contribuendo ad arricchire il quadro più generale delle dinamiche insediative e rituali<sup>4</sup> dell'area e suggerisce, al tempo stesso, uno studio delle altre evidenze correlabili presenti nel territorio circostante.

I risultati dello scavo, qui presentati per la prima volta, sono frutto di un'attenta lettura stratigrafica a cura di G. Tiziana Ricciardi e Salvatrice Pantano che hanno materialmente seguito lo scavo.

La stratigrafia ha permesso di comprendere che il sepolcro è stato oggetto di successive fasi di uso e rimaneggiamento, evidenziando una sequenza di azioni caratterizzate dalla presenza di reperti materiali, ossei e metallici, qui dettagliatamente descritti all'interno delle singole UU.SS. di pertinenza, che attestano la compresenza di deposizioni primarie (individuo 2/ US209) e secondarie (resti ossei disarticolati/US201 ed individuo 6/US204) riconducibili a più individui<sup>5</sup>, verosimilmente almeno a sette. La tomba presenta evidenze di riapertura e successiva manipolazione del contesto deposizionale, come indicato dalla presenza di resti ossei fratturati e disarticolati associati a individui in connessione anatomica. Tali interventi potrebbero essere messi in relazione con deposizioni secondarie, forse riferibili a membri dello stesso nucleo familiare o gruppo sociale. Sulla base degli elementi di cultura materiale rinvenuti, il contesto sembra riferibile a individui appartenenti a un ceto sociale medio-basso.

La presenza di chiodi in ferro (Rep. 3), di un frammento di moneta in bronzo (Rep. 4), di un'ulteriore moneta con residui di tessuto (Rep. 6) e di due frammenti di spillone in bronzo (Rep. 5) costituisce un insieme di evidenze riconducibili a pratiche simboliche e rituali. I chiodi, verosimilmente associati a un

---

sepoltura sono di Azzurra Burgio (archeologa/disegnatrice - Centro studi Aditus in rupe). Si coglie l'occasione per esprimere un sentito ringraziamento a tutti gli studiosi e ai volontari sopra citati che, ciascuno con il proprio ruolo, hanno contribuito in modo significativo ai risultati qui presentati.

2 Per una analisi territoriale di lungo periodo sulle dinamiche insediative negli Iblei meridionali, con particolare attenzione alla continuità/riattivazione delle necropoli e alla diffusione delle chiese rurali bizantine, cfr. Fiorilla, Rizzone, Sammito 2020: 203-206.

3 Per il riuso delle necropoli preistoriche e delle grotticelle artificiali tra tarda antichità e alto Medioevo nel territorio ibleo, con dati di Ragusa, Modica e Scicli, si veda Fiorilla, Rizzone, Sammito 2020: 205-208.

4 Per un quadro organico delle trasformazioni insediative tra tarda età romana, età bizantina e fase islamica nell'area iblea, con particolare attenzione al fenomeno dei *kastra* (Ragusa, Modica, Scicli), si rinvia a Fiorilla, Rizzone, Sammito 2020: 211-214.

5 Per un contesto altomedievale plurifase con dinamiche deposizionali analoghe ma stratigraficamente più leggibili, si veda: Arezzo et al. 2016: 47-52

contenitore, indicano verosimilmente l'impiego di cassette lignee usate come ossari, mentre gli spilloni, seppur ridotti a frammenti, pur interpretabili come ornamenti personali del defunto, sembrerebbero associabili a oggetti di produzione corrente, privi di particolare pregio. Le monete in bronzo - poco leggibili a causa dello stato di conservazione, attualmente in fase di studio - potrebbero rientrare nella consuetudine del *viaticum*<sup>6</sup> o 'obolo di Caronte', pratica pagana reinterpreta in chiave cristiana, come sottolineato da Ricciardi. Questa tradizione, ampiamente attestata nei contesti funerari *sub divo* e ipogei di Siracusa e delle sue aree suburbicarie tra l'età romana e l'altomedioevo, risulta qui attestata anche in un ambito marginale e rurale, ulteriormente indicativo della sua diffusione capillare, anche tra le fasce sociali meno abbienti. L'insieme dei dati materiali e delle modalità deposizionali suggerisce dunque l'appartenenza della sepoltura multipla a un ceto sociale medio-basso, con accesso limitato a beni di prestigio, ma inserito in una rete culturale e rituale condivisa a livello regionale.

E.F.C.B.



Figura 1. Colle San Nicolò (Buscemi), area intervento. Veduta panoramica del paesino di Buscemi.

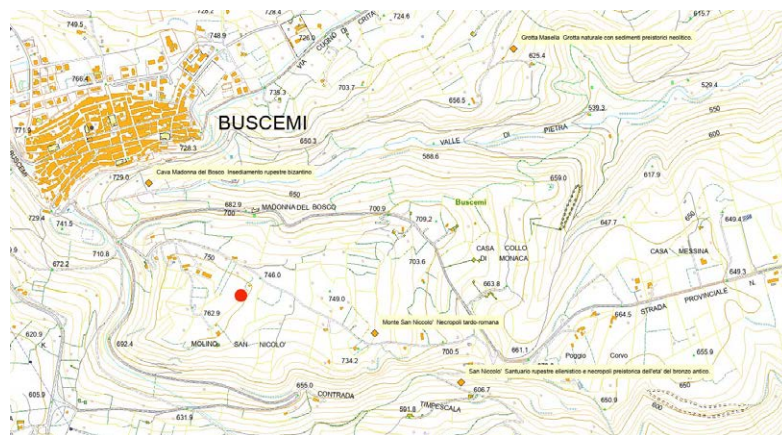


Figura 2. Colle San Nicolò (Buscemi). Carta di distribuzione dei maggiori siti archeologici ubicati nelle vicinanze (da S.I.T.R. Regione Siciliana).

## Buscemi e il suo contado. Inquadramento territoriale, geo-topografico e vincolistico

L'area oggetto del presente studio si colloca nella porzione S-E della regione Sicilia, nella provincia di Siracusa (SR), all'interno del Comune di Buscemi. Dal punto di vista topografico è compresa nelle seguenti cartografie (Tavola I):

- Cartografia IGM in scala 1:25.000 – Foglio 273\_II\_SE\_Palazzolo Acreide;
- Cartografia CTR (Carta Tecnica Regionale) in scala 1:10.000 – Foglio n°645110.
- Mappa Catastale foglio n. 31, particella n. 230.

Il sito è ubicato nel settore centro-settentrionale dell'altopiano ibleo, ha un'estensione di circa 74,5 kmq ed è compreso tra il rilievo di Contrada Contessa e il corso del fiume Anapo. Ai fini del piano paesistico, l'area ricade nel Paesaggio Locale 05 - 'Alti Iblei', comprendente la cintura settentrionale dei Monti Iblei e il tavolato centrale; essa rientra ancora nel Sub Paesaggio 5d 'Aree di interesse archeologico' (San

<sup>6</sup> Per contesti funerari tardoantichi e bizantini degli Iblei con riaperture, manipolazioni e corredi modesti, confronta i casi di Modica, Ispica e Ragusa presentati in Fiorilla, Rizzone, Sammito 2020.

Nicola) e nel sub-paesaggio 5d 'Aree di interesse archeologico' (San Nicolò)<sup>7</sup>. Ai fini della tutela, il centro urbano di Buscemi, arroccato sul versante meridionale del Monte Vignitti, è stato sottoposto a vincolo paesaggistico, al fine di conservare il "suo immediato intorno, ricco di particolari valenze culturali, antropologiche, architettoniche ed archeologiche"<sup>8</sup>.

Il territorio di Buscemi fa parte del settore di avampese affiorante della Sicilia sud-orientale e presenta, analogamente al contesto regionale, una successione sedimentaria che va dal Miocene al Quaternario. L'area è compresa nell'altopiano calcareo ibleo - un margine indeformato della Placca Africana, elemento strutturale chiave della Sicilia sud-orientale. Tale altopiano è delimitato dai sintemi strutturali Comiso-Chiaramonte, Monterosso Almo-Pedagaggi e dall'*horst* dei Monti Climiti, ed è caratterizzato da una potente successione carbonatica che si sviluppa con continuità dall'Oligocene al Miocene<sup>9</sup>.

La successione lito-stratigrafica osservabile nell'area include: 'formazione di Buccheri', costituita inferiormente da marne rosse e verdi, che gradualmente evolvono in calcari con selce e radiolariti. Nella parte superiore emergono marne a lamellibranchi pelagici. Sono presenti intercalazioni di basalti sottomarini e localmente *facies* condensate di *Rosso Ammonitico*; "formazione di Chiaramonte", composta da calcari bianchi a Calpionelle con lenti di selce, alternati marne verdognole, le cui frequenze aumentano verso l'alto. Lo spessore stimato della formazione è compreso tra 150 e 250 m. Ed, infine, la 'formazione di Palazzolo' che si distingue in due *litofacies*:

- alternanza di calcareniti grigie a grana fine e calcari marnosi teneri, disposti in strati di 20-40 cm;
- calcareniti bianco-giallastre, più friabili, in banchi metrici di geometria lenticolare. Lo spessore totale della formazione può arrivare fino a 250 m.

L'area oggetto di intervento, situata in Contrada San Nicolò, è caratterizzata da un contesto collinare a vocazione agricola e ricade in ambito privato (Figura 1). Essa è sottoposta a vincolo paesaggistico con livelli di tutela 2 e 3 e, sebbene non sia sottoposta a vincolo archeologico diretto, si trova in prossimità di un'area di alta valenza storico-archeologica, inclusa tra quelle di interesse archeologico ai sensi dell'art. 142, comma 1, lett. m del D.Lgs. 42/2004.

Nel sito di San Nicolò, infatti, sono stati rinvenuti due gruppi di tombe a grotticella artificiale e a forno di età preistorica, riutilizzate in taluni casi in epoca bizantina e un santuario rupestre<sup>10</sup> dedicato ad *Anna e le Paidès*<sup>11</sup> composto da tre ambienti con iscrizioni graffite e incise, nicchie votive e materiali di superficie databili tra il III secolo a.C. e il VI secolo d.C.<sup>12</sup>. Ulteriori emergenze di rilievo si collocano nelle vicinanze: a Contrada Madonna del Bosco (NO) è attestato un abitato rupestre su più livelli con chiesetta ipogea ancora officiata<sup>13</sup>; in Contrada San Salvatore (SO) sono documentati manufatti litici preistorici, reperti castellucciani, materiali di età greco-romana, tombe terragne e una galleria ipogea con copertura a spiovente<sup>14</sup> (Figura 2).

S.P.

7 Piano Paesaggistico Ambiti 14-17 Siracusa - NORME di ATTUAZIONE, pp. 88-98, in particolare 88-90.

8 Si legga Messina Turibio 1995; ad ancora, si legga il Decreto del 14 aprile del 1997 dell'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e per la Pubblica Istruzione.

9 Per l'inquadramento geo-morfologico, litostratigrafico e geologico della Sicilia Sud-Orientale, si veda Lentini, Carbone 2014: 7-30, 41-59.

10 Sul diffuso radicamento di chiese rupestri e complessi monastici bizantini nell'area iblea (Kaukana, Pirrera, Commaldo, Cava Ispica, ecc.) quale quadro utile al confronto con il caso di San Nicolò, vedi Fiorilla, Rizzone, Sammito 2020: 208-212.

11 Piano Paesaggistico Ambiti 14-17 Siracusa - BENI ARCHEOLOGICI - scheda n. 159.

12 Orsi 1899: 452-471; Germanà Bozza 2014: 134.

13 Piano Paesaggistico Ambiti 14-17 Siracusa - BENI ARCHEOLOGICI - scheda n. 161.

14 Piano Paesaggistico Ambiti 14-17 Siracusa - BENI ARCHEOLOGICI - scheda n. 157.

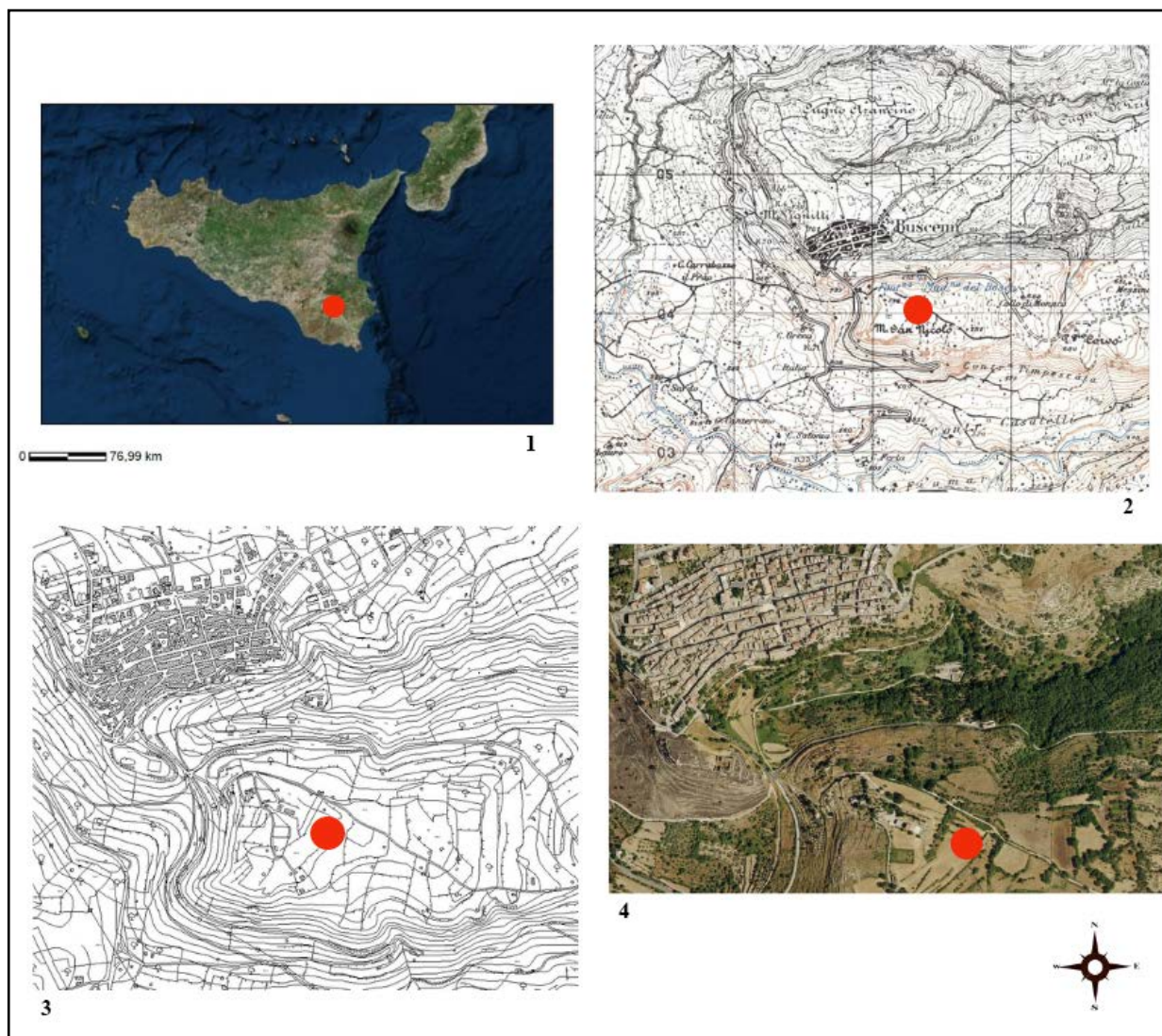


TAVOLA I. COLLE SAN NICOLÒ (BUSCEMI). INQUADRAMENTO TERRITORIALE E TOPOGRAFICO. 1. ORTOFOTO SICILIA, 2. STRALCIO IGM FOGLIO 273\_II\_SE\_PALAZZOLO ACREIDE, 3. CTR 645110, 4. ORTOFOTO TERRITORIO DI BUSCEMI.

### Dalla *Buxema* medievale alla Buscemi preistorica. Fonti letterarie e contesto storico-archeologico

Le fonti letterarie più antiche su Buscemi si datano al XII secolo, quando il geografo Al-Idrīsī accenna al *fortellicium* (o fortilizio) *Abu Sāmāh*, di età araba ed in parte di età normanna<sup>15</sup>, i cui ruderi e tagli di fondazione permangono ancora oggi su un colle chiamato localmente 'Monte'. Ad età islamica si data anche una moschea rupestre (*masjid*), che fu luogo di culto per i musulmani che si arroccarono nel fortilizio: essa, a pianta rettangolare, presenta un lungo *subsellium* e nicchie rettangolari funzionali alle celebrazioni religiose. Nella valle sottostante al *fortellicium*, all'interno di un lussureggiante bosco di querce, denominata oggi Val di Pietra, si sviluppò un piccolo villaggio rupestre di età altomedievale<sup>16</sup>, del quale si conserva un oratorio di credo cristiano, scavato nella roccia, con lacerti di pitture raffiguranti un santo ed una madonna. In età normanna, il villaggio di *Buxema* accolse la popolazione villica proveniente

<sup>15</sup> Si legga lo studio di dettaglio di Di Stefano 2003: 496-503, in particolare 496-497.

<sup>16</sup> Sulle dinamiche insediative legate al fenomeno dell'arroccamento nel contesto dell'altopiano acrense (in cui rientra la *Buxema* altomedievale e medievale) si legga Arcifa 2001: 159-199, in particolare 171-181.

dalle tre vicine borgate (sorte in età paleocristiana e bizantina): il villaggio nato attorno alla chiesa rupestre di San Giorgio, il borghetto sviluppatosi nei pressi dell'oratorio rupestre dedicato ad un locale San Pietro e l'abitato, ancora anonimo, insistente su colle San Nicolò. Nel 1145, il *castrum Buxemae* (includente il villaggio rupestre con i villici) passò alle reggenze del primo feudatario; tra l'età angioina e quella federiciana, il castello di Buscemi è oggetto di diverse acquisizioni da parte di altrettanti possidenti feudatari, sino a pervenire definitivamente alla aristocratica famiglia militare dei Ventimiglia, che ne custodirono il possesso sino all'anno 1563. In questa fase, il fortilizio divenne un "palazzo fortificato con cortile interno", e, attorno ad esso e alle mura del castello, sorsero piccoli insediamenti. Il terremoto del 1542 causò ingenti danni al castello, tanto che i suoi ruderi furono impiegati come materiale di riutilizzo ancor prima del catastrofico terremoto del 1693<sup>17</sup>. Quest'ultimo sisma disastroso, avvenuto nelle notti del 9 e dell'11 del mese di gennaio, distrusse molti quartieri della *Bussema* medievale, danneggiando gravemente diverse chiese, che furono oggetto di restauri o di ricostruzione ex-novo.

Ai fini delle argomentazioni trattate nel presente contributo, sono le notizie relative al contesto insediativo sviluppatosi sul Colle San Nicolò a richiamare maggiormente la nostra attenzione.

È grazie, infatti, alle diverse esplorazioni e scoperte di Paolo Orsi, cominciate a partire dal novembre 1897, tra i versanti del colle suddetto e delle altre cave limitrofe, che sono state fissate le basi diacroniche per una conoscenza storico-archeologica del Colle San Nicolò, di seguito riassunta per punti:

1. Monte San Nicolò, versanti Ovest e Sud: furono esplorate una cinquantina di "camerette sepolcrali" profanate già in antico, che l'archeologo inquadrò ai secoli X-VII aC, corrispondenti all'Età del Bronzo Recente e all'Età del Ferro, diverse delle quali furono riutilizzate come ipogei funerari, in età tardoantica ed altomedievale (V-VII secolo);
2. Monte S. Nicolò, pianoro: si rinvennero tombe a fossa di età greco-ellenistica, anch'esse profanate dai contadini del circondario;
3. Monte San Nicolò, contrada Costa dell'Oro: si censirono ed esplorarono diverse camere scavate nella roccia ed invase da frane, le cui pareti contenevano delle nicchie, alcune delle quali presentavano iscrizioni in lingua greca di difficile lettura, erroneamente considerate in principio 'un ginnasio', ma poi identificate dall'archeologo come un santuario rupestre dedicato al culto delle Ninfe<sup>18</sup>;
4. Contrada Gerame, nel versante superiore di Cava S. Giorgio: fu esplorata una necropoli preistorica, che l'archeologo inquadrò alla fine dell'Età del Bronzo Medio, costituita da una sessantina di camerette sepolcrali, delle quali solo un terzo restituirono bronzi e vasellame;
5. Versante opposto a tale dirupo: Orsi censì due piccole catacombe cristiane, in pessimo stato di conservazione<sup>19</sup>.
6. Cava San Pietro, a quasi 4 km a Nord-Est dal paesino di Buscemi: l'archeologo esplorò una chiesa rupestre di età bizantina (VII-VIII) con diverse fosse terragne e tombe ad arcosolio di età paleocristiana e resti di pitture di età normanna<sup>20</sup>.

Infine, si conclude l'inquadramento geo-topografico dei siti archeologici, ricadenti nel territorio circostante la cittadina di Buscemi, attraverso un breve *excursus* storico-cronologico delle emergenze rinvenute, di seguito elencate:

17 Di Stefano 2003: 496-503, in particolare: 497-499.

18 Orsi 1899: 452-471; Orsi 1920: 327-329; Germanà Bozza 2014: 127-137, in particolare: 134.

19 Orsi 1898: 37; Orsi 1899: 452-471, in particolare p: 452.

20 Orsi 2000: 47-53; Giglio 2002: 35-40.

- Grotta Masella: è stata censita una frequentazione già nel Neolitico tardo e nella prima Età del Bronzo, come testimoniato dai rinvenimenti della ceramica della Cultura di Diana e da un esemplare di osso ‘a globuli’<sup>21</sup>;
- Monte Casale: Paolo Orsi rinvenne sul pianoro un insediamento di età castellucciana (Bronzo Antico), con resti di capanne a pianta ellittica, ceramica ed un esemplare di ‘osso a globuli’<sup>22</sup>;
- sito preistorico di Contrada Poi-Pietra Focale (Palazzolo Acreide): durante i lavori per la realizzazione del metanodotto Chiaramonte Gulfi-Priolo Gargallo, tratto Giarratana-Solarino (anni 2005-2007), sono stati “identificati i resti di un villaggio castellucciano, di cui fu possibile indagare sia alcune fondazioni di capanne e recinti circolari sia alcuni tratti di muro perimetrale, posto a difesa dello stesso villaggio”<sup>23</sup>.
- Colle della Pinta (Palazzolo Acreide), a sud del sito greco di Akrai: è presente una necropoli preistorica, con tombe scavate nella roccia, a pianta circolare e volta piana, e un solo caso di tomba con volta ‘a Tholos’, attribuibili alle fasi più antiche della cultura di Pantalica (1270-1000 a.C.)<sup>24</sup>;
- Pantalica, sperone roccioso dell’alta Valle dell’Anapo, nel punto di confluenza di questo fiume ed il torrente Calcinara: sul pianoro, dell’insediamento, sono pervenuti i soli resti dell’*anaktoron* o *palazzo del principe*, mentre nei dirupi scoscesi delle profondi cave (versanti Cassaro-Ferla-Sortino) furono scavate nella roccia le imponenti necropoli, quasi cinquemila tombe ‘a grotticella artificiale’, inquadrabili dall’Età del Bronzo Recente alla Seconda età del Ferro (1270-650 a.C.)<sup>25</sup>.
- Costoni di Cozzo Menardo (Solarino): fu censita e scavata la necropoli preistorica di Rivettazzo con una cinquantina di tombe ‘a grotticella artificiale’, inquadrabile sempre alla fase più antica della cultura di Pantalica (1270-1000 a.C.)<sup>26</sup>, che Paolo Orsi associò a due insediamenti non distanti fra loro;
- Akrai (Palazzolo Acreide): subcolonia di Siracusa, fondata nel 664/663 a.C. per controllare l’area “[...] più ricca dell’altopiano ibleo”, cui monumenti pubblici e le aree cultuali di età greco-ellenistica, nonché i cimiteri di età paleocristiana, ricadono all’interno del Parco Archeologico dell’odierno comune di Palazzolo Acreide;
- Kasmnai (territorio tra Buscemi e Buccheri): sub colonia di Siracusa, fondata nel 644/643 a.C., i cui resti delle abitazioni, delle strade e di un’area sacra con tempio, permangono anch’essi sul pianoro di Monte Casale<sup>27</sup>.

G.T.R.

### Un contesto funerario inedito da Colle San Nicolò. Scavo d’emergenza e dati preliminari

Nell’anno 2020, tra i mesi di agosto e settembre, in Contrada San Nicolò, durante l’attività di sorveglianza archeologica prestata in merito ai lavori di scavo per la realizzazione di un nuovo tratto di linea aerea MT<sup>28</sup>, sono emerse evidenze archeologiche di rilevante interesse. Le lavorazioni prevedevano la sostituzione di dieci sostegni ricadenti su lotti di proprietà privata; a seguito del completamento dello scavo del

21 Tusa 1999: 194 e 367.

22 Tusa 1999: 366-367.

23 Guzzardi 2020: 315-319.

24 Tusa 1999: 575-578.

25 Tusa 1999: 547-671, in particolare per le fasi relative al sito di Pantalica: 569-575, 611, 626-627, 630.

26 Tusa 1999: 575.

27 Per cenni generali sulla storia ed urbanistica di Akrai e Kasmnai, si legga Di Vita 1996: 263-308, in particolare: 274-278. Per cenni generali sulla storia di Sicilia, si legga Policastro 1976.

28 La committente del progetto è E-Distribuzione, mentre i lavori esecutivi sono stati eseguiti dalla Società Triscari S.p.A.



Figura 3. Colle San Nicolò (Buscemi). Buca sostegno n.9, sezione Nord e fondo. Frammenti ossei.



Figura 4. Colle San Nicolò (Buscemi), area intervento. Saggio 200. Humus

sostegno n.10, e nel corso dell'ultimazione del sostegno n.9, si intercettava accidentalmente la parte finale di una sepoltura a deposizione multipla, scavata nel banco di roccia friabile e colma di terra<sup>29</sup>. L'abbondante presenza di frammenti ossei caduta sul fondo dello scavo ha fatto subito sospettare la natura funeraria della scoperta<sup>30</sup> (Figura 3). Preliminarmente allo scavo, nella sezione nord/nord-ovest della buca, laddove è avvenuto il taglio della tomba, si è indagata la terra smossa: si è potuto così osservare un blocco spesso e compatto costituito da terra, pietrisco e moltissimi frammenti ossei sconnessi, oltre la presenza di resti osteologici (tibiae) tranciate, ma in giacitura primaria. In questa fase si è anche rinvenuto un anello in argento (?) con castone verosimilmente in cristallo di rocca<sup>31</sup>, e lo si è catalogato come Rep.1 (Tavola II, 1). A seguito di quest'ultimo rinvenimento, il Funzionario autorizzava l'allargamento dell'area di m. 1,50 per lato, da scavare stratigraficamente dal piano di campagna sino alla sezione nord/nord-ovest della buca. La nuova area di scavo è stata denominata Saggio 200 (Figura 4), mentre lo strato di terra compatto dal quale è pervenuto l'anello, e di cui si parlerà a breve, è stato denominato US201.

L'indagine ha visto innanzitutto la rimozione dell'*humus*, costituito da terra color nocciola, polverosa ma al contempo a matrice misto-argillosa, con pietrame di piccola e media pezzatura e pochissimi frammenti erratici (tegola vacuolata), spesso all'incirca m. 0,35; al di sotto di esso, si sono messi in evidenza: nel lato settentrionale il banco di roccia affiorante, color giallo ocre e molto friabile, denominato US202; nel lato meridionale pietre di medie e grosse dimensioni, calcaree e basaltiche, sciolte, poste in corrispondenza della parte sommitale della sepoltura: ad esse è stata data denominazione di US203 e sono state interpretate come parte del sistema di copertura originario della tomba (Figura 5, Figura 6). Alla tomba è stata data denominazione di Tb.1.

29 Coordinate Geografiche sostegno n.9: N. 37°4'50.1852" E 14°53'54.3228".

30 L'attività di sorveglianza archeologica per lo scavo dei restanti sostegni (n.3-8) è stata eseguita dall'archeologa Salvatrice Pantano.

31 L'anello e gli altri *special finds* sono ancora in corso di studio e di restauro.

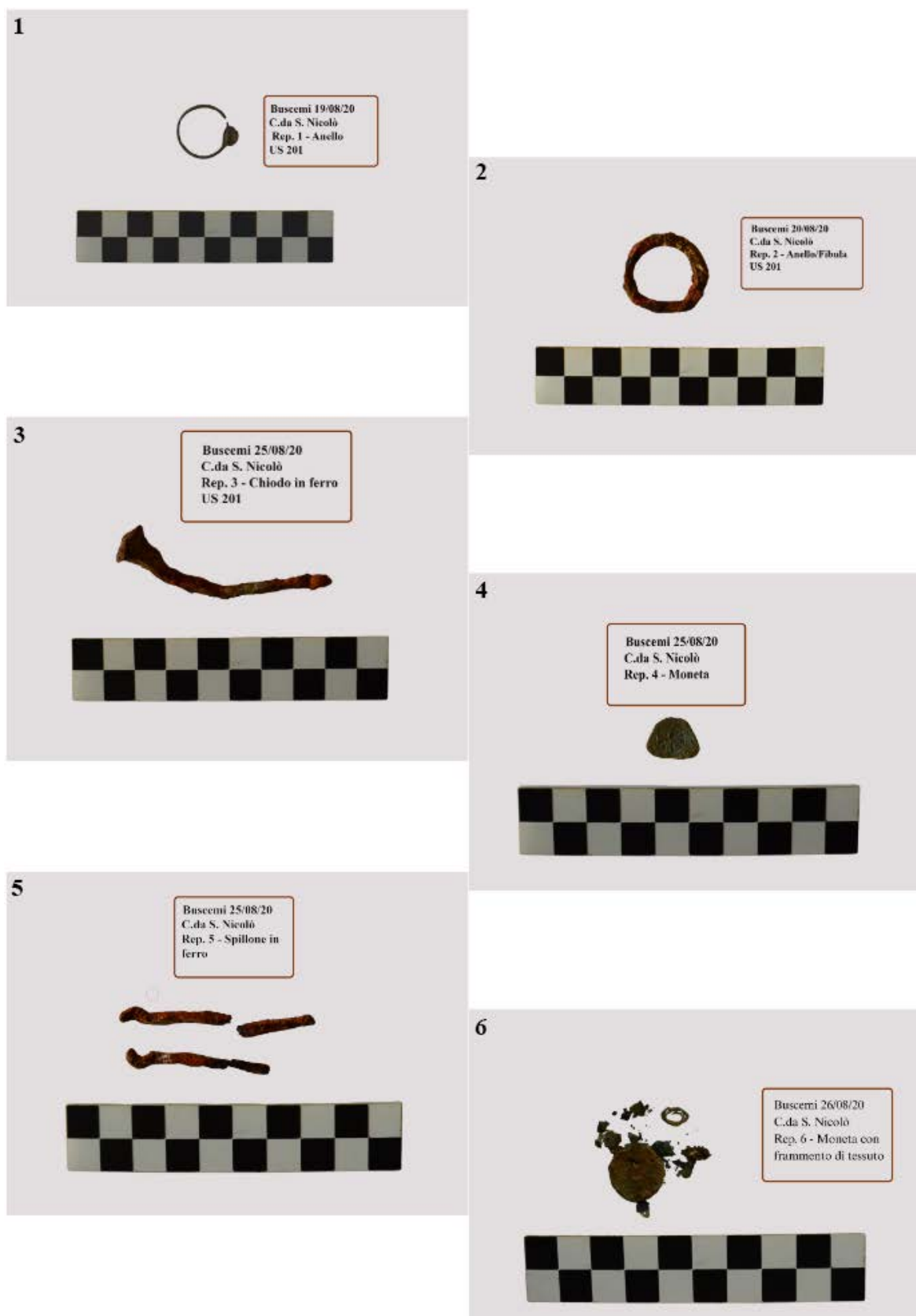


TAVOLA II, 1. COLLE SAN NICOLÒ (BUSCEMI). SEPOLTURA A DEPOSIZIONE MULTIPLA. SPECIAL FINDS. REP. 1, ANELLO CON CASTONE (US201).



Figura 5. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US202 e US203.



Figura 6. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US203.



Figura 7. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 1.



Figura 8. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 2.

La US201, quotata a -m.0,40 dal piano di campagna, visibile dalla sezione est/sud-est della sepoltura, ovvero dalla parte mancante del lato corto per il taglio netto inferto dalla benna, è stata indagata per più giorni, con cautela e non poche difficoltà: essa era costituita da uno strato assai compatto di terra marrone, a matrice argillosa, ricca di pietrisco, radici e resti ossei frammentari e sconnessi, e presentava sul fondo della tomba le sopracitate ossa in giacitura primaria (tibiae), disposte con orientamento est-ovest; a queste, data l'eccezionalità di conservarsi ancora in sede, è stata data denominazione di US204.

L'indagine della US201 è proseguita con lo scavo stratigrafico ed il rinvenimento di diversi crani, quasi integri ma sconnessi dai distretti scheletrici di pertinenza: il cranio 1, alla quota di -m.0,60 (Figura 7); il cranio 2, alla quota di -m.1 circa, già percepibile nella prima fase di pulitura della sezione della US201, e collocato presso le tibiae in giacitura primaria sul fondo della tomba (Figura 8); il cranio 3, alla quota di -m.0,80 rinvenuto adiacente al pietrame di delimitazione della tomba, al di sotto di un femore e alla stessa quota di un bacino (Figura 9, a-b). Nel corso di questa fase, all'interno della terra compatta a matrice argillosa, sono stati rinvenuti diversi reperti metallici. A quota -m.0,50, nelle vicinanze del cranio 1, si è rinvenuto un anello in ferro che si è denominato Rep.2 (Tavola II, 2). A quota -0,55 m è stato recuperato un chiodo in ferro (Rep. 3); a quota -0,70 m un sottile frammento di moneta in bronzo (Rep. 4); a quota -0,80 m due frammenti di spillone in bronzo (Rep. 5); infine, a quota -0,82 m è stata messa in luce una moneta, spezzatasi accidentalmente durante lo scavo, che conservava eccezionalmente residui di tessuto, catalogata come Rep. 6 (Tavola II, 3-6).

A seguire, è stato fatto un piccolo allargamento sul fronte sud-ovest del saggio, di appena m.0,30, procedendo con lo scavo stratigrafico sempre dall'alto. Ciò per mettere in evidenza il pietrame di delimitazione della sepoltura, che costituisce il perimetro della tomba (spallette), impostato a quota

-m.0,77 dal p.d.c. Nel corso dell'indagine si sono messi in evidenza altri frammenti di cranio, di denti e di mandibola: per la loro quota e posizione, possono relazionarsi verosimilmente con i resti ossei rinvenuti nei primi giorni di scavo e associati al cranio 1. L'indagine stratigrafica della US201 è proseguita portando alla luce ulteriori elementi scheletrici, tra cui due femori e una mandibola non in connessione anatomica. Quest'ultima, per la posizione del rinvenimento, è stata inizialmente attribuita al cranio 3; un'analisi più attenta ha tuttavia permesso di stabilire che essa appartiene a un altro individuo, forse restituito in forma frammentaria, che, per esigenze metodologiche, è stato convenzionalmente designato come cranio 4 (Figura 10). Proseguendo l'indagine, nel lato corto est della sepoltura, si sono messi in evidenza i resti di altri due crani, denominati cranio 5 e cranio 6 (Figura 11). Approfondendo lo scavo stratigrafico nell'area compresa tra queste due evidenze osteologiche, si sono messi in evidenza ancora quattro tibie ed un femore non in connessione, ed un grande frammento di cranio denominato cranio 7 (Figura 12, a-b); più a est si è rinvenuta un'altra tibia completamente dislocata dalle precedenti. Durante lo scavo di completamento della US201, si sono rinvenuti altri *special finds* sempre in metallo: a quota -m. 0,87, si è rinvenuto un chiodo in ferro, a cui si è data denominazione di Rep.7; a quota -m. 0,90 si è ritrovata una copiglia (?) in ferro, denominata Rep.8; a quota -m. 0,93, si è rinvenuto un chiodo in ferro, denominato Rep.9; - a quota -m. 1, un altro chiodo in ferro, denominato Rep.10; infine, sempre alla stessa quota, si è rinvenuto ultimo chiodo in ferro, inizialmente confuso con un anello in fase di scavo per l'estrema concavità della sua parte terminale, a cui è stata data denominazione di Rep.11 (Tavola III, 7-11).

Terminata l'indagine della US201, rimossi tutti i resti osteologici sconnessi e disarticolati<sup>32</sup>, si è passati allo scavo stratigrafico della sottostante US205, uno strato di terra sottile e color marrone scuro, a grana fine e a matrice polverosa, che ricopriva, e allo stesso tempo invadeva, i resti osteologici in giacitura primaria, osservati il giorno del rinvenimento della tomba. A questi, come precedentemente



Figura 9. a. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 3 - b. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 3. Particolare.



Figura 10. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 4. Mandibola, particolare.

<sup>32</sup> Frammenti di vertebre, mandibola, scapola, costole, bacino, femori, si custodiscono appositamente in sacchetto con dicitura 'Resti scheletrici US201', con la data di riferimento. Per essi e tutti i resti scheletrici rinvenuti, si rimanda alla relazione completa dello studio antropologico e tafonomico dell'antropologo, ancora in corso di edizione.

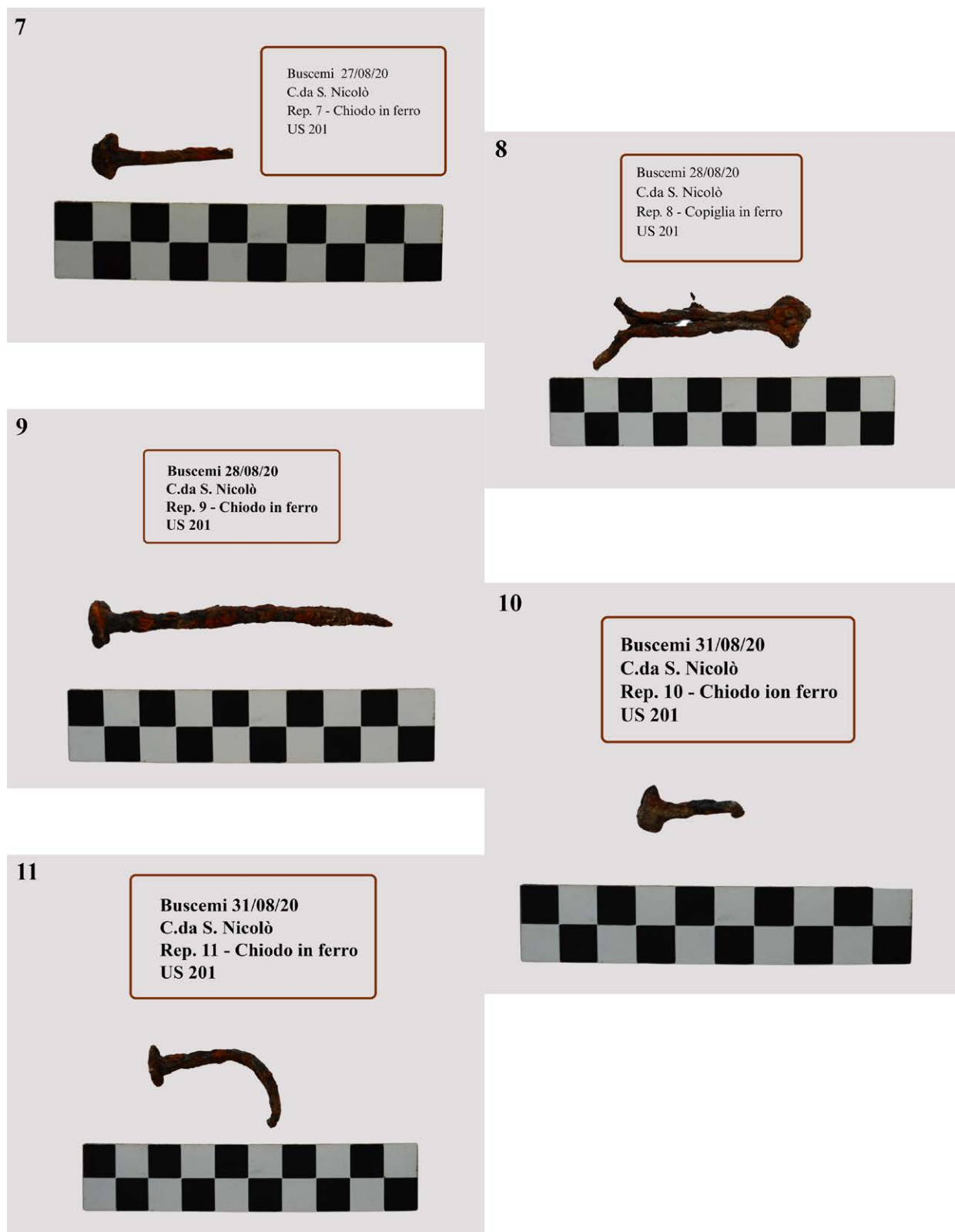


TAVOLA III, 7. COLLE SAN NICOLÒ (BUSCEMI). SEPOLTURA A DEPOSIZIONE MULTIPLA. SPECIAL FINDS. REP. 7, CHIODO IN FERRO (US201).



Figura 11. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Crani 5 e 6. Figura 12, a. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 6 e resti osteologici sconnessi. b. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, US201. Cranio 6, cranio 7 e femore sconnesso.

accennato, è stata data denominazione di US204 e fanno riferimento ad un individuo, quasi sicuramente di sesso femminile, deposto in decubito dorsale con orientamento est-ovest ed il cranio ad ovest, e del quale si sono riportati alla luce tutti i distretti scheletrici, con le articolazioni in connessione ed in buono stato di conservazione (Figura 13). Mancanti sono solo la metà finale delle tibie e delle fibule e tutte le ossa dei piedi destro e sinistro, a causa della devastazione iniziale inferta dalla benna. Lo scheletro è stato denominato 'individuo 6' perché in connessione con il cranio 6, quest'ultimo rinvenuto a quota -m.0,92 dal p.d.c. L'individuo 6, presentava tutte le caratteristiche di uno scheletro decomposto in spazio vuoto; a testimonianza di ciò devono considerarsi la rotazione del cranio a sinistra e in avanti, la rotazione delle vertebre cervicali, lo spostamento parziale a sinistra del tratto iniziale delle vertebre toraciche, l'appiattimento del costato, la caduta delle falangi delle mani, l'apertura dei *coxali* e la rotazione delle rotule; inoltre, si è notata un'accentuata verticalizzazione delle clavicole, dovuta probabilmente alla compressione esercitata da una pietra posta sotto la scapola sinistra e dall'ingombro dell'inumato insistente sul fianco destro (Tavola IV, a-b).

Eseguita tutta la documentazione tafonomica, fotografica e grafica, si è proceduto con la rimozione dei distretti scheletrici, partendo dal cranio e, successivamente, la colonna vertebrale, gli arti superiori (scapola, clavicola, omero, radio, ulna e mani, lato DX e SX), bacino, osso sacro, arti inferiori (femori, tibia e fibule).

Sulla parete sud del sepolcro, a fianco del pietrame di delimitazione, sono stati indagati pochi resti osteologici in connessione, denominati US209; essi sono forse da mettere in relazione al cranio 2, rinvenuto alla stessa quota nei pressi del taglio della tomba (Figura 8,14). L'individuo 2', il più antico nell'ordine delle deposizioni, seppellito anch'esso in decubito dorsale e con orientamento est-ovest (con cranio ad ovest), è stato spostato a decomposizione avvenuta, per far spazio all'inumazione dell'individuo 6. Dell'individuo 2 sono pervenuti soltanto bacino, femore, tibia e fibula (parziale) lato sinistro, con le articolazioni in connessione; tutti gli altri distretti scheletrici erano mancanti: forse anch'essi hanno subito un'azione di rimozione e raggruppamento sul fianco laterale della tomba.

Nel caso di quest'ultimo individuo, si può parlare di deposizione primaria rimaneggiata con riduzione laterale dello scheletro. Nel caso dell'individuo 6, pur giacendo in giacitura primaria, ci si può riferire ad una sepoltura secondaria, l'ultima secondo l'ordine delle deposizioni: per far spazio alla sua inumazione, sono stati spostati e rimossi gli individui già decomposti e seppelliti in un periodo precedente. Possono in questo modo interpretarsi la maggior parte dei resti osteologici indagati nella US201 e rinvenuti non in connessione anatomica tra loro, il cui scavo è stato assai complesso: essi, associati ai crani 1-3-4-5 e 7, sono attribuibili a cinque individui. Inoltre, nel caso del femore e del bacino associati al cranio 3, dei due femori e una mandibola associati al cranio 4 e delle quattro tibie e un femore associati ai crani 5 e 7, la loro collocazione al centro della tomba o nei pressi della testa dell'ultimo inumato (individuo 6), e la loro

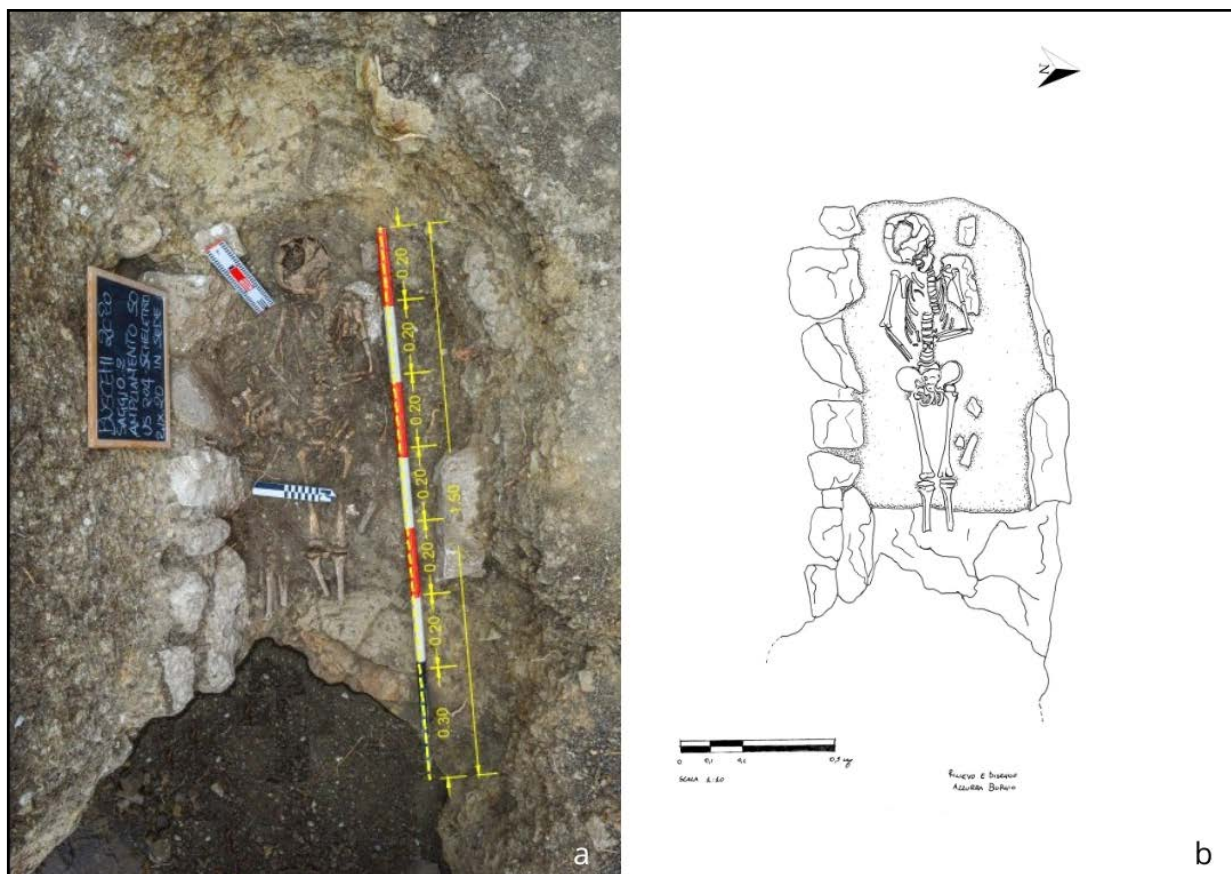


TAVOLA IV, A. COLLE SAN NICOLÒ (BUSCEMI). SAGGIO 200, TB.1 (US204). INDIVIDUO 6, FOTO ZENITALE, SCALA 1:10.



Figura 13. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, Tb.1 (US204). Individuo 6, veduta frontale.



Figura 14. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, Tb.1 (US209). Individuo 5. Resti osteologici in riduzione laterale.



Figura 15, a. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, Tb.1 (US206). Letto di deposizione individui 5 e 6. b Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, Tb.1 (US207/-US208). Pietrame di delimitazione e fondo della Tb.1.

Figura 16. Colle San Nicolò (Buscemi). Saggio 200, Tb.1 (US207/-US208). Taglio, pietrame di delimitazione e fondo del sepolcro.

disposizione serrata (parallela o incrociata) sembrerebbe confermare una pratica funeraria attestata in altri contesti cimiteriali della Sicilia sud-orientale e dell'Italia meridionale: si tratterebbe di 'sepulture/ossari'<sup>33</sup> che, nel caso del nostro sepolcro, potevano essere contenuti entro cassetta lignea, deposta in posizione centrale, dopo l'ultima inumazione<sup>34</sup>.

Dopo aver rimosso e documentato i pochi resti dell'individuo 2, si è indagato il letto di deposizione di entrambi gli individui 2 e 6: questo era costituito da terra marrone scuro, a grana fine e a matrice misto-argillosa, con inclusi di pietrisco finissimo di natura basaltica; a tale strato si è data denominazione di US206 e lo si è scavato sino a mettere in evidenza il fondo della tomba. Quest'ultimo, in roccia calcarea friabile, deve ritenersi un tutt'uno col taglio del sepolcro, eseguito nell'US202 (piano di roccia sommitale): si trova ad una quota di -m.1,17 dal p.d.c. e misura m.1,25 di lunghezza (parziale e mancante della parte tergale) per m.0,55 di larghezza. La tomba ha una pianta rettangolare ma con gli angoli dei lati corti smussati ed arrotondati<sup>35</sup>. Il pietrame di grossa pezzatura, sbozzato artificialmente e costituente le spallette di delimitazione del letto della tomba, è stato quotato a -m.0,77 dal p.d.c. nel punto più alto della sua faccia vista superiore, e denominato US207 (Figura 15, a-b). Il taglio eseguito nel piano di roccia per ricavare la tomba, assai indeciso e raffazzonato, è stato denominato -US208 (Figura 16). L'indagine archeologica si è quindi conclusa con la copertura del monumento funerario, tramite geotessuto; mentre l'area del saggio 200 si è definitivamente ricolmata, utilizzando il materiale di risulta, friabile e terroso, asportato durante le primissime lavorazioni della buca.

S.P., G.T.R.

33 Tale pratica funeraria è stata accertata presso la Tb.9 del contesto cimiteriale di contrada Selvaggio, a sud di Ragusa; si legga a riguardo Cardinale, Scerra, Zurla 2014: 143-149; ed ancora, è stata accertata presso l'area sepolcrale dell'insediamento di Apigliano, in Puglia; si legga a proposito Bruno 2009b: 35-38, Figura 25, 27.

34 I diversi chiodi in ferro (Rep. 3,7, 9-11) e la copiglia (Rep.8), rinvenuti nella US201, a quote differenti e crescenti, potrebbero riferirsi ad una cassa lignea usata come ossario, dopo l'ultima inumazione dell'individuo 6.

35 Per un confronto tipologico ed icnografico, si vedano alcune sepulture a fossa, a deposizione multipla, sempre del contesto cimiteriale di Apigliano, in Puglia, con pianta a lati corti arrotondati e rivestite con 'lastre di pietra calcarea'; si legga Bruno 2009a: 27, Figura 19; 30, Figura 23.

## Conclusioni

La scoperta della tomba a deposizioni multiple, descritta nei paragrafi precedenti, conferma un rischio archeologico alto se non esplicito per l'intera proprietà privata in cui essa ricade, e non solo. È molto probabile, infatti, che altre sepolture simili insistano nella stessa area e che possa trattarsi di un contesto funerario più ampio, ancora sconosciuto, contestuale alla fase di arroccamento del paesino di Buscemi.

Le indagini condotte nel Saggio 200 hanno portato alla completa documentazione di una sepoltura plurima, scavata nella roccia, rimaneggiata, con delimitazione interna in pietrame sbizzato e copertura in grossi scapoli lapidei, contenente resti scheletrici appartenenti ad almeno sette (?) individui, di cui uno solo in connessione e in giacitura primaria (individuo 6). Dal conteggio eseguito sugli arti inferiori rinvenuti, integri o spezzati (escluso gli individui 2 e 6), si contano altri cinque individui, presenti nella tomba al momento dello scavo della US201, in posizione non originaria e rimaneggiata; il numero dei crani è di sette in totale (di cui i numeri 2, 3 e 5 quasi integri, il numero 6 integro, e i numeri 1, 4 e 7 frammentari)<sup>36</sup>. La compresenza di deposizioni primarie (individuo 2/US209) e secondarie (resti ossei disarticolati/US201 ed individuo 6/US204) testimonia una pratica funeraria complessa e longeva, verosimilmente caratterizzata dalla riapertura della tomba per successive inumazioni. Tale consuetudine, ben attestata in diversi contesti cimiteriali altomedievali e medievali, può essere messa in relazione a dinamiche comunitarie in cui lo stesso spazio sepolcrale veniva riutilizzato per più membri di un gruppo familiare o sociale<sup>37</sup>. Le evidenze di frattura e dislocazione degli elementi osteologici, associate alla presenza di più individui nello stesso contesto, sembrerebbero indicare interventi di riapertura e manipolazione della sepoltura già in antico, legati a riti di riesumazione (sepulture/ossari) e a necessità di recupero dello spazio funerario per le diverse deposizioni. Altresì, potrebbero essere considerate le ipotesi di una parziale violazione per la ricerca di monili e preziosi, verosimilmente accaduta in età medievale e ciò spiegherebbe la mancanza *in situ* delle lastre litiche di copertura originarie ed il pietrame superiore (US203), relazionato al sistema di chiusura più tardo della tomba, rinvenuto in buona parte smosso e in dispersione; o ancora, di un rimaneggiamento antropico involontario (come l'azione dell'aratro sul terreno soprastante), avvenuto verosimilmente in età rinascimentale o dopo il terremoto del 1693, quando il Colle San Nicolò, ormai in avanzato stato di abbandono, potrebbe avere subito diverse rifunzionalizzazioni degli spazi, tra le quali quella agro-pastorale.

La presenza di reperti metallici - in particolare anelli, monete, spilloni - e di residui tessili associati suggerisce l'uso di un corredo funerario e/o di elementi di abbigliamento, mentre i diversi chiodi e la copiglia in ferro potrebbero essere indizio di una cassa lignea (della quale non è stata rinvenuta traccia), usata come 'ossario' per contenere i resti disarticolati degli individui decomposti e rimossi per far spazio alle successive inumazioni.

L'uso di monete, potrebbe essere interpretato secondo pratiche simboliche e rituali, come il *viaticum* o 'obolo di Caronte', consuetudine pagana antichissima reinterpretata in chiave cristiana ed attestata in contesti funerari *sub-divo* ed ipogei di Siracusa e delle sue aree suburbicarie, dall'età romana all'età tardoantica e per tutto il periodo altomedievale.

Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico del monumento funerario e delle diverse deposizioni, l'assenza di materiali ceramici diagnostici nelle US201 e U205 (terra sopra e dentro l'individuo 6) o di monete in associazione all'individuo 6 (all'interno delle mani o della bocca) ne limita la datazione diretta. Tuttavia, un'ipotesi di cronologia relativa può essere desunta dalla tipologia della tomba, dalla modalità di deposizione degli inumati e dal corredo rinvenuto, avanzando con cautela una proposta temporale che va dall'età altomedievale sino all'età normanna. Il restauro delle monete e le analisi archeometriche sui reperti metallici,

<sup>36</sup> Tale stima è temporanea e soggetta a sicure ed ulteriori revisioni da parte dell'antropologo.

<sup>37</sup> Arcifa 1998: 59-68; Voza 1999; Cacciaguerra 2005: 137-143; Cardinale, Scerra, Zurla 2014:143-149; Bruno 2009b: 35-38, Figura 25, 27.

ed ancora lo studio antropologico e tafonomico dei resti scheletrici, potranno fornire dati più concreti e precisi sia sulla cronologia del sepolcro che sul profilo bioculturale della comunità di appartenenza.

Con queste premesse, il nuovo contesto funerario di Colle San Nicolò, indagato entro i limiti temporali e operativi imposti da uno scavo d'emergenza, fornisce allo stato attuale un corpus di dati preliminari ma già di per sé significativi. Le evidenze raccolte delineano infatti un campione utile non solo per una prima caratterizzazione della comunità altomedievale insediata nell'area, ma anche per l'avvio di riflessioni più ampie riguardanti la sua composizione demografica, le specifiche caratteristiche antropologiche e antropometriche, i potenziali indizi relativi a dieta, mobilità e condizioni patologiche degli individui inumati. Sebbene le analisi siano ancora in fase iniziale e necessitino di un ampliamento anche su base comparativa, i risultati preliminari evidenziano il potenziale informativo del sito, suggerendo l'esistenza di dinamiche bioculturali complesse che meritano ulteriori approfondimenti interdisciplinari.

In conclusione, la scoperta fortuita della sepoltura plurima sul Colle San Nicolò rappresenta una testimonianza rilevante delle pratiche funerarie locali nel contesto altomedievale siciliano. Pur trattandosi di un rinvenimento circoscritto e non connotato da elementi di eccezionalità, esso contribuisce ad arricchire il quadro delle modalità insediative, rituali e sociali del territorio. L'identificazione di questo nucleo funerario, infatti, apre nuove prospettive di indagine orientate sia all'individuazione di ulteriori contesti sepolcrali correlati, sia alla ricostruzione delle dinamiche di interazione culturale e biologica che interessarono la comunità locale. Le future analisi -archeologiche, bioantropologiche e archeometriche - saranno dunque determinanti per definire in maniera più compiuta il ruolo del sito nel panorama funerario regionale e per integrare le evidenze attuali all'interno di un orizzonte interpretativo più ampio e articolato.

E.F.C.B., S.P., G.T.R.

## Bibliografia

- Arcifa, L. 1998. Necropoli di età altomedievale in Sicilia: bilancio e prospettive di ricerca, in *Atti del III Congresso Unione internazionale delle Scienze preistoriche e protostoriche* (Forlì 8-14 settembre 1996): 59-68. Forlì A.B.A.C.O. s.r.l.
- Arcifa, L. 2001. Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale, in F. Balsamo and V. La Rosa (eds), *Contributi alla geografia storica dell'agro netino* (Atti delle Giornate di studio. Noto, Palazzo Trigona, 29-30-31 maggio 1998): 159-199. Noto: I.S.V.N.A.
- Arezzo C., Calabrese A., Ferlito F., Lisi S., Turco M. and Turco M. 2016. Nuove riflessioni sulla tomba altomedievale di Mazzarrone, in L. Arcifa and L. Maniscalco (eds), *Dopo l'antico. Ricerche di archeologia medievale*, Palermo 2016: 47-52.
- Bruno, B. 2009a. La chiesa di S. Nicola (?), in P. Arthur and B. Bruno (eds), *Apigliano Un villaggio bizantino e medievale in terra d'Otranto L'ambiente, il villaggio, la popolazione: 27-30*, figura 19, 23.
- Bruno, B. 2009b. I cimiteri e il rito funerario, in P. Arthur and B. Bruno (eds), *Apigliano Un villaggio bizantino e medievale in terra d'Otranto L'ambiente, il villaggio, la popolazione: 35-38*, Figura 25, 27.
- Cacciaguerra, G. 2005. Archeologia dei cimiteri urbani alto-medievali di Siracusa. Stato attuale e prospettive di ricerca, *ΔΙΑΧΡΟΝΙΑ ΤΡΙΑΣΚΕΛΕΣ*: 137-143.
- Canci A. and Minozzi S. 2005. *Archeologia dei resti umani Dallo scavo al laboratorio*, Urbino: Carocci, Arti Grafiche Editoriali Srl.
- Cardinale F., S. Scerra and L. Zurla 2014. Una terma e una basilica cimiteriale alla periferia di Ragusa: un caso di Archeologia Pubblica, in M.C. Parello and M.S. Rizzo (eds), *Archeologia Pubblica al tempo della Crisi*, Atti delle Giornate gregoriane VII Edizione (29-30 novembre 2013), Bari Edipuglia:143-149.
- Di Stefano, S. 2003. 'Buscemi: il Castello dei Ventimiglia tra storia ed archeologia', in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 496-503.
- Di Vita, A. 1996. Urbanistica della Sicilia greca, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *I Greci in Occidente*: 263-308. Milano: Bompiani.
- Fiorilla S., Rizzone, V. G. and Sammito, A. M. 2020. Ragusa, Modica e Scicli: tre città ad avamposto di difesa della costa sud-orientale, in L. Arcifa and M. Sgarlata (eds), *From polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Alto Medioevo*, Bari 2020
- Germanà Bozza, G. 2014. 'Santuari in grotta e sedi oracolari nella Sicilia sud-orientale in età greca', *Speleologia Iblea*, Ragusa: 127-137.
- Giglio, S. 2002. *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta*. Palermo: Regione Siciliana.
- G.U.R.S., 1997. Dichiarazione di notevole interesse pubblico del centro urbano di Buscemi, in Decreto 14 aprile, Palermo: 16-31.
- Guzzardi, L. 2020. L'insediamento castellucciano di Poi-Pietra Focale (Palazzolo Acreide, SR), in *Vivere all'ombra del vulcano. Studi in memoria di Enrico Procelli*, 315-319. Catania: Università di Catania: 315-319.
- Lentini, F. and S. Carbone 2014. Geologia della Sicilia, *Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia XCV*: 7-30, 41-59.
- Messina Turibio, L. 1995. *Buscemi prima e dopo il terremoto del 1693*, Archivio di Stato di Siracusa, Comune di Buscemi 1995.
- Orsi, P. 1898. Camere con nicchie ed iscrizioni incise nella roccia ed attribuite ad un ginnasio, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 37.
- Orsi, P. 1899. Sacri specchi con iscrizioni greche, scoperti presso Akrai, *Notizie degli Scavi di Antichità*: 452-471.
- Orsi, P. 1920. Nuovo titolo dagli antri sacri di S. Nicolò, *Notizie degli Scavi di Antichità*: 327-329.
- Policastro S., 1976. *De veteribus recentioribusque rebus siculis* (Storia di Sicilia antica e moderna dal 4.000 a.C. ai nostri giorni). Catania: Edizioni Accademia internazionale siculonormanna
- Tusa, S. 1999. *La Sicilia nella preistoria*: 194, 366-367, 569-578, 611, 626-627, 630. Palermo: Sellerio.
- Voza, G. 1999. *Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa: Arnaldo Lombardi Editore.

## Attività e ricerche di Paolo Orsi nel comprensorio acrense

Maria Musumeci\*

\**Archeologa*

### Abstract

This paper intends to focus and give an overall picture of the activity carried out by Paolo Orsi in the Acrense district during the approximately forty years of activity carried out at the Superintendence of Syracuse. His interest in this colony of Syracuse is evident from the first months of service as “III class Inspector of the Excavations, Museums and Galleries of the Kingdom” at the Superintendence of Syracuse, where he works alongside the now elderly F. S. Cavallari. Already in the early days of his assignment, Orsi went to Palazzolo Acreide and, through inspections and then excavations, managed to give a synthetic picture of the topography not only of the ancient colony but also of the evidence present in the nearby area, which dates back to various eras. Through his writings we can highlight some lesser-known aspects of his activity. His interest in the history of the city is also evident through the publication of particular important and significant finds. In addition to topographical research, conducted starting from previous studies, Orsi had the opportunity to learn about the social reality of the time through institutional relationships with important local families, such as the Bonelli-Ferla and Judica families, who owned collections of archaeological finds. His research and activity will continue over time until shortly before his retirement and his contributions still remain of great relevance today for the knowledge of ancient Akrai and its territory.

### Keywords

*Archeologia; Attività; Ricerche; Divulgazione; Promozione*

Proprio per la particolare rilevanza che l'antica Akrai ha avuto nell'ambito della storia di Siracusa, è sembrato opportuno riprendere i contributi di Paolo Orsi, anche alla luce della pubblicazione dei primi due volumi relativi ai taccuini nn.1-4 e 5-16, che ci consentono di acquisire dettagli in merito alle sue considerazioni e dati riguardo alle testimonianze da lui rilevate nel territorio, che solo parzialmente sono poi da lui stesso fatte oggetto di pubblicazione<sup>1</sup>.

1 Per l'operato di Orsi, in generale, Accolla 2018; Barbanera 2015; Barbanera, Celia 2015; Celani 2015; Musumeci 2019 a, con bibliografia; Malacrino, Musumeci 2019; Tusa 2020; Maurina, Battisti 2020; Maurina 2022, con diversi contributi. Per gli studi di E. la Rosa su P. Orsi, Musumeci 2019 b. Inoltre per i taccuini, I Taccuini I e II; Guzzo 2019. Per la Bibliografia su Akrai: Orsi 1904; Bernabò Brea 1956; A.R. Marotta D'Agata, B. Garozzo, A.R. Marotta D'Agata, D. Moreschini, Palazzolo Acreide, in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, diretta da G. Nenci e G. Vallet, vol. XIII, Pisa-Roma 1994:189-204, n.2 tavole; Frasca 2017: 196-204; Borba Florenzano 2018: 299-301; Musumeci, A. 2019: 331; Guzzo 2020: 309-313; Imposa et al. 2024; Scirpo 2025a, con bibliografia precedente; Scirpo 2025 b: 7, nota 1. Vedasi, inoltre i contributi in Chowanec, Fitula 2022 a; Chowanec, Fitula 2022



Figura 1. Paolo Orsi (da Wikipedia)

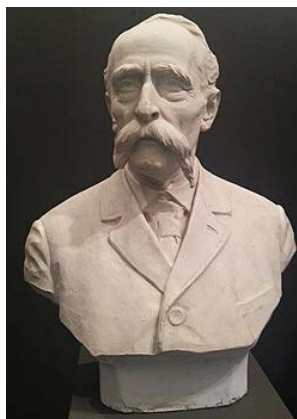


Figura 2. Francesco Saverio Cavallari (da Wikipedia)

Paolo Orsi (1859-1935) arriva a Siracusa nel settembre 1888, vincitore di concorso, come Ispettore di III Classe degli Scavi, Musei e Gallerie del Regno (Figura 1). Qui, affiancherà dapprima il Direttore, l'ormai anziano F. S. Cavallari (Figura 2) per poi sostituirlo nel 1891 nella funzione di Direttore e diventare Direttore effettivo nel 1895. Nel primo dei suoi taccuini segnala la presenza di un grande frammento di lastra con iscrizione dalle vicinanze del teatro greco di Palazzolo Acreide<sup>2</sup>, di un piccolo blocco di tufo calcareo di Palazzolo Acreide con resti di epigrafe da lui riportata e di un blocco di tipo calcareo di Palazzolo Acreide di difficile lettura, anche questa con disegno<sup>3</sup>. In un suo primissimo contributo, in *Bullettino di Paleontologia Italiana* del 1889, ricorda la presenza nel Museo di Siracusa di asce, 18 selci, 1 ossidiana e due piccoli asce come pendagli, provenienti da Palazzolo Acreide, a dimostrazione del suo interesse per questo sito<sup>4</sup>.

È interessante evidenziare la metodologia dell'approccio di Orsi alla conoscenza del territorio. Orsi, non dimentichiamolo, era nato nel Trentino, quando il Trentino non era ancora italiano. Ma l'impegno civile e patriottico, che evidentemente, affondava le sue radici nella sua crescita e formazione, anche in ambito familiare, era fortissimo in lui, che si sentiva italiano a pieno titolo. La sua formazione di stampo positivistico lo portava a valutare direttamente, in modo concreto, la realtà archeologica, che diventava campo d'indagine.

È evidente, e come è naturale, che Orsi si documentasse sulla storia e le testimonianze dei luoghi di competenza territoriale della Soprintendenza di Siracusa attraverso le pubblicazioni relative. Ma questa conoscenza di dati, come punto di partenza, era verificata con sopralluoghi puntuali appuntando sui taccuini considerazioni ed osservazioni, che costituivano la base delle sue pubblicazioni, non tralasciando

---

b; Chowaniec 2023. Per le ricerche nel territorio: Citter, Mazza, Paciotti 2024; per i rapporti tra Monte Finocchito e Akrai, Frasca 2024: 107-108. È opportuno ricordare il contributo di A. M. Manenti proprio sui contenuti del taccuino n.2 di Orsi, in occasione della Giornata di studi "Akrai 1824-2024", I 200 anni della scoperta del teatro greco e la pubblicazione dei disegni inediti di Jacob Ignaz Hittorff, tenutasi a Palazzolo Acreide il 30 novembre 2024. Per Hittorff: Kiene M, *Die alben von Jacob Ignaz Hittorff. Inventar der Zeichnungen von Jacob Ignaz Hirttorff in der Universitäts und Stadtbibliothek Köln*, 8. HITTORFF RESEAUTISTE, Ses dessins et de ses teste conservés a l'Istitut de France et à la bibliothèquè privèe d'Hittorff. Universitäts und Stadt Bibliothek – Köln 2024: 234,235,236, 237,240,241,272,286. Significativa in modo particolare è la planimetria dell'autore alle pagine 234-235 e 236.

I riferimenti ai taccuini indicano in parentesi il numero del taccuino, la pagina del taccuino e la sua riproduzione, in parentesi, quindi le pagine di riferimento alla trascrizione.

Le date relative alla bibliografia fanno riferimento alla data effettiva della pubblicazione.

2 I Taccuini I (1):48 (135),16, con disegno.

3 I Taccuini I (1):49 (135),16, con disegno.

4 Orsi 1889:48-50; Orsi 1890 b. Vedasi inoltre, Bernabò Brea 1956 :151-177.

il valore delle iscrizioni. Un primissimo accenno, in tal senso sul suo metodo di lavoro, è proprio nel taccuino n.2, relativo alla fine del 1888, dove si trova la presentazione di un'epigrafe già pubblicata dal barone Judica<sup>5</sup>. Oltre alle ricerche nel territorio, che spaziano dalla Preistoria all'età bizantino - medievale, Orsi non tralasciava di curare anche altri aspetti, quali, ad esempio, la documentazione, nel caso particolare di Palazzolo, di statue di notevoli dimensioni ma anche di tutti gli oggetti di vario genere e natura che si conosceva venissero dal territorio e che facevano parte di collezioni private, quali quella della famiglia Judica e la collezione Bonelli - Ferla. È in occasione di questi primi sopralluoghi finalizzati alla conoscenza di una determinata realtà territoriale che Orsi entra in contatto con esponenti di famiglie di spicco nel medesimo ambito sociale con risvolti significativi come nel caso della Collezione Judica<sup>6</sup>. Dall'analisi dei taccuini e delle pubblicazioni, si evince chiaramente che non tutto è stato da lui pubblicato e spesso anche le sue pubblicazioni non sono corredate da immagini, che invece, anche se a livello di semplici schizzi, costituiscono una preziosa documentazione, che fissa nel tempo una realtà archeologica.

Seguendo proprio il percorso di conoscenza del territorio di Palazzolo Acreide, il cui fulcro rimane il sito dell'antica colonia di Akrai, sulla base del taccuino 2, Orsi parte proprio dall'esame di due opere, quella del dotto locale Italia Nicastro del 1856<sup>7</sup> e quella dello Schubring del 1867<sup>8</sup>, prendendo in esame proprio l'opera di quest'ultimo che richiama tanto l'opera dell'Italia-Nicastro che quella dello Judica e che, come è evidente dai giudizi dello stesso Orsi, è considerata più attendibile ed affidabile sotto il profilo scientifico. Infatti, oltre a riportare brani interi in tedesco, ne sottolinea i passaggi più rilevanti sotto il profilo topografico, con l'indicazione delle 'Notabilità da vedere', quali le latomie, i Templi Ferali, le pendici del Monte Alleria, acquedotti, l'Odeo, il Palazzo di Gerone, il sepolcreto sulle pendici della torre presso S. Giovanni alla Pinnita, i Santoni, che costituiranno le basi fondamentali per la conoscenza di Akrai e per le sue ricerche nel territorio. Chiude con una considerazione significativa: quella della opportunità di visitare il Museo Judica 'soprattutto per rintracciare avanzi preellenici e dimandare per provenienze delle grotte'<sup>9</sup>. Se da un lato Orsi apprezza il contributo di Schubring, dall'altro evidenzia, anche con punti esclamativi, le considerazioni di Italia - Nicastro su presenze archeologiche (grotticelle a forno di Acre) che interpreta come testimonianza della presenza di Pelasgi / Tirreni<sup>10</sup> e pensa anche di avere individuato una necropoli fenicia<sup>11</sup> e persino strade fenicie<sup>12</sup>. Al di là dell'interpretazione, Orsi comunque annota altri siti, quali i Ddieri di Baulì, c.da Pianette, Aguglia, Sparano, Castelluccio ecc<sup>13</sup>. Questi riferimenti sono significativi per conoscere la base di partenza delle sue ricerche e la necessità da lui fortemente sentita di fare chiarezza su molte problematiche che coinvolgono non solo Akrai ma l'intera Sicilia. Proprio nel taccuino 2, Orsi fa suo uno schizzo del Cavallari, dove sono segnate in funzione dell'Acremonte, dove si trova Akrai, la Pinnita con indicazione della 'necropoli con vasi corinzi' e la 'rupe verticale con tombe preelleniche'. Sottostante Akrai, sono invece segnati 'I Santoni' e 'la necropoli greca dei secoli V-III a.C.'<sup>14</sup> (Figura 3) ed a proposito della grande necropoli, ritenuta fenicia dall'Italia-Nicastro ed alla scoperta di un cranio fenicio, Orsi ritiene che si tratti di fantasie ed il Cavallari, che ha visto la tomba e il cranio, giudica la tomba indubbiamente greca ed i vasi attici come si evince dall'opera dello Judica<sup>15</sup>. Per verificare le affermazioni dell'Italia-

5 I Taccuini I (2): 10 (164), 34, con disegno.

6 Sulla collezione Judica, v. nota 72.. Un riferimento è anche in Manenti 2022.

7 I Taccuini I (2): 76 (181), 39.

8 I Taccuini I (2): 75-79 (180-181), 38-40.

9 I Taccuini I (2): 79 (181), 40.

10 I Taccuini I (2): 80(182), 40.

11 I Taccuini I (2): 79 (181), 40.

12 I Taccuini I (2): 80(182), 40.

13 I Taccuini I (2): 77(181), 39.

14 I Taccuini I (2): 81(182), 40 con disegno.

15 I Taccuini I (2): 93(185), 43.

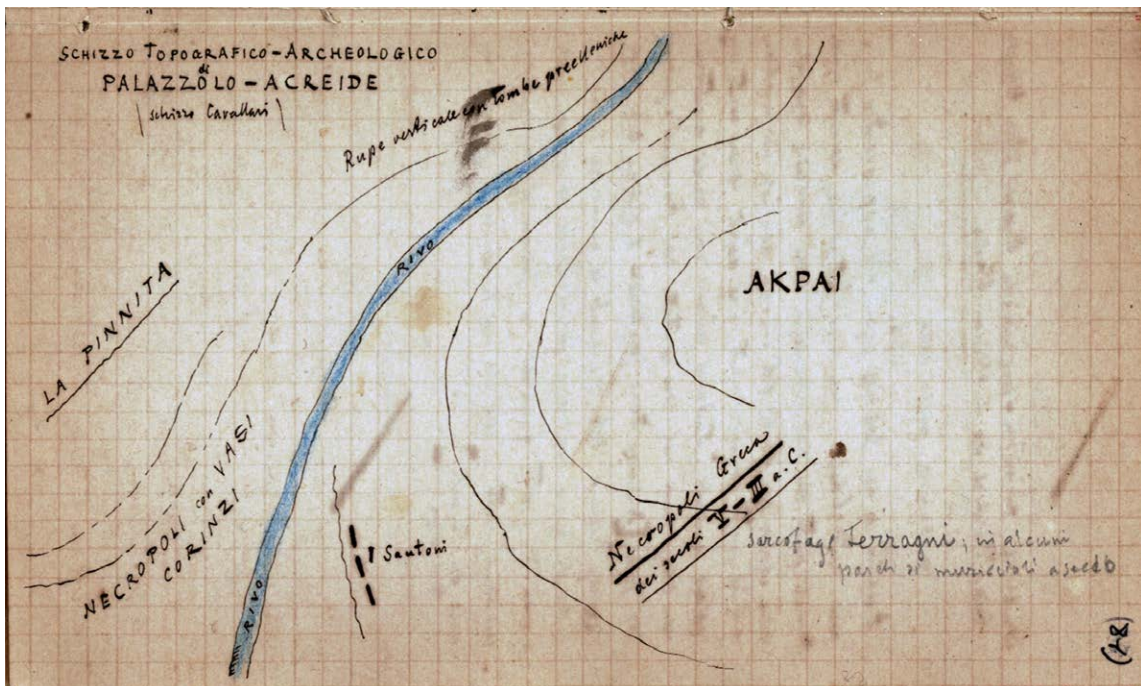


Figura 3. Pianta di Akrai dal Taccuino 2 di Paolo Orsi: 81.

Nicastro, peraltro riportate senza verifica dallo Schubring e da altri studiosi, Orsi, in un suo contributo riferito all'anno 1888, fa riferimento al suo soggiorno a Palazzolo Acreide 'sul finire di dicembre'<sup>16</sup>. In tale circostanza coglie l'occasione per verificare anche le affermazioni dell'esistenza di testimonianze di architettura megalitica a Sparano, nel sito di Benesiti. A proposito di Sparano, oltre a quanto da lui indicato nel taccuino n.2, va rilevato che egli riprenderà tali riflessioni nel taccuino 5 (1889), nel taccuino 8 (1890) e nel taccuino 12 (1891)<sup>17</sup>. Le idee di Italia-Nicastro sono efficacemente contestate dall'Orsi, che, invece, a poca distanza, riconosce la presenza di una necropoli sicula cui doveva corrispondere un 'villaggetto' sul pianoro soprastante. Di tali osservazioni darà notizia poco più tardi, nel 1892<sup>18</sup>. È nei giorni '27-31 Xbre del 1888' come indica nel taccuino 2, che Orsi, dopo poco tempo dal suo arrivo a Siracusa, effettua una 'escursione a Palazzolo d'ordine del Ministero; più raccomandabile per risparmio di tempo con carrozza propria per Canicattini, direttamente in 6 ore al più'. In tale circostanza, fa riferimento ad una serie di testimonianze che vede, potremmo dire "strada facendo", quali Grotta Perciata e successivamente c.da Pianette di proprietà dello Judica<sup>19</sup>. In quei giorni del suo soggiorno palazzolese, nell'area dello Scavo, alludendo all'area archeologica già messa in luce, evidenzia, da buon funzionario, le problematiche anche in merito alla fruizione dei luoghi e soprattutto quella che noi oggi chiameremmo "la messa in sicurezza dei luoghi". Appunta, infatti, ed evidenzia alcune criticità, come alcuni massi che potrebbero mettere a repentaglio la vita anche del custode e che necessitano di un puntello, da realizzare con modesta cifra (25/35 lire)<sup>20</sup>, oppure la necessità di togliere un blocco di due metri cubi nell'accesso della catacomba detta La Badia<sup>21</sup> e di realizzare un muretto a secco, a protezione di una cavità nella c.d. Grotta di Gelone, dove registra negli appunti la presenza di un'iscrizione, che

16 Orsi 1890 a.

17 I Taccuini II, (5): 24-25/13 (312) 9-10; I Taccuini II (8): 41 e 50 (96), 432; I Taccuini II (12): 31 (188), 571. Per i siti ed i materiali pre e protostorici, Bernabò Brea: 11-16, figg. 4-8, tavv. II,4 e IV,2-4; Tusa 1992 : 370-371, 575-578, fig.16; Guzzardi 2015

18 Orsi 1892.

19 I Taccuini I (2): 99-103 (186-187), 45-46.

20 I Taccuini I (2):105(188), 45.

21 I Taccuini I (2):105-106 (188), 45-46. Ritournerà a proposito, I Taccuini II (8): 39-40 (429), 94.

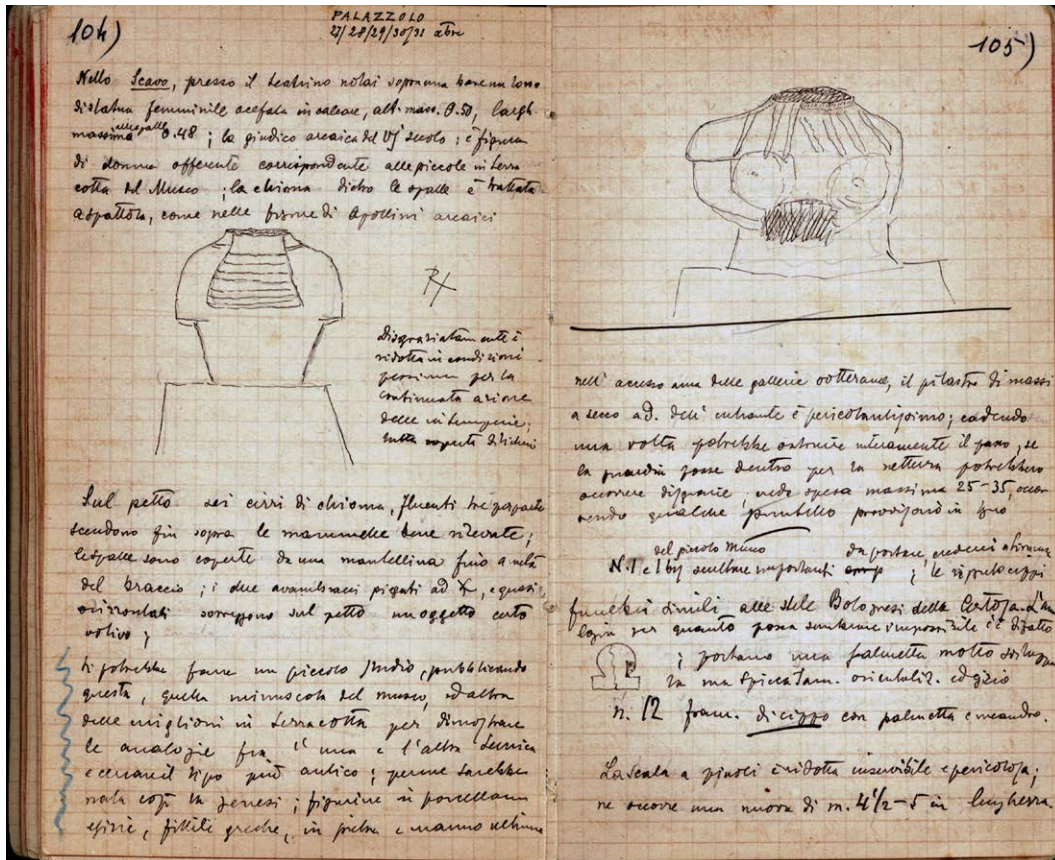


Figura 4. Schizzo statua dal Taccuino 2 di Paolo Orsi: 104-105.

ritiene falsa e risalente all'epoca del barone Judica<sup>22</sup>. Annota anche la presenza di iscrizioni nelle camere funerarie e di un grande fallo a rilievo, per il quale non trova confronti e che, a suo giudizio, o potrebbe indicare una precedente frequentazione del sito oppure potrebbe essere un falso<sup>23</sup>. Orsi affronta anche il tema dei Templi Ferali<sup>24</sup>. Rileva anche nel piccolo Museo (Antiquarium), a proposito del quale evidenzia la criticità della scala di accesso che 'andrà rifatta con larghezza di m. 4 ½- 5 metri di lunghezza'<sup>25</sup>, la presenza di una serie di sculture significative, da lui interpretate come cippi funerari, da portare a Siracusa<sup>26</sup>. Si sofferma, inoltre, sulla presenza di una statua in calcare, della quale dà uno schizzo indicativo dei dettagli e delle caratteristiche, in modo particolare dell'acconciatura, ripromettendosi

22 I Taccuini I (2): 105-106 (188), 45-46.

23 I Taccuini I (2): 107 (188), 46, con disegno.

24 I Taccuini I (2): 108-110 (189), 46 con disegni. Per i Templi Ferali: Orsi 1890 a:388; Orsi 1898 b; Orsi 1904:186; Bernabò Brea 1956: 73-88, con tavole e figure relative. Per i Templi Ferali, Scirpo 2015. In questo contributo, l'autore, riprendendo l'esame delle pubblicazioni evidenzia come la latomia, attiva già alla fine del VI a.C., cambi destinazione verso la fine del regno di Agatocle, diventando una sorta di cenotafio dei caduti acrensi in campagne militari da Agatocle fino a Ieronimo, nell'ambito dei culti dei defunti eroizzati che dalla fine del regno di Agatocle si protrae fino al II a.C. Inoltre, Ferrara 2022: 225. Per altro bassorilievo, a carattere cultuale, Storaci 2022.

Per i culti: Manganaro 1999 e nota 44; Guglielmino 2009; La Torre 2011: 277; Alfieri Tonini 2012; Brugnone 2014; Porciani 2014; Scirpo 2015; Amata 2016: 135-137 e 165; Frasca 2017: 199-200; Rizzo 2018: 371 con elenco e riferimenti alle varie divinità; Guzzo 2020: 309-313; Manenti 2022, con riferimenti bibliografici; Leggio 2023; Scirpo 2024 a; Scirpo 2024 b; Di Sabatino, Raimondi 2024: 180-184, specificatamente 183; Distefano 2025. Per l'architettura rupestre in area siracusana, Ferrara 2022, per Akrai: 219-221.

25 I Taccuini I (2):105 (188), 46.

26 I Taccuini I (2): 105-106 (188), 45.

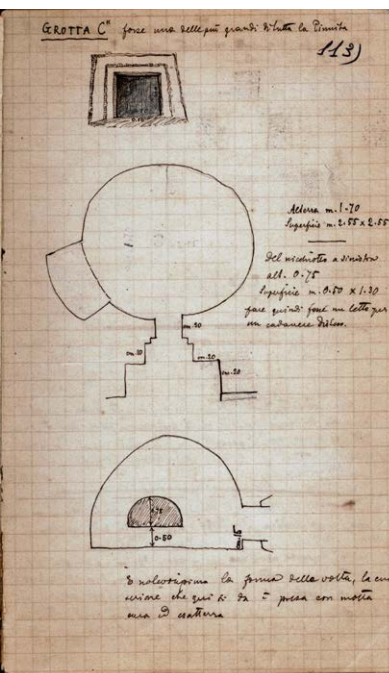
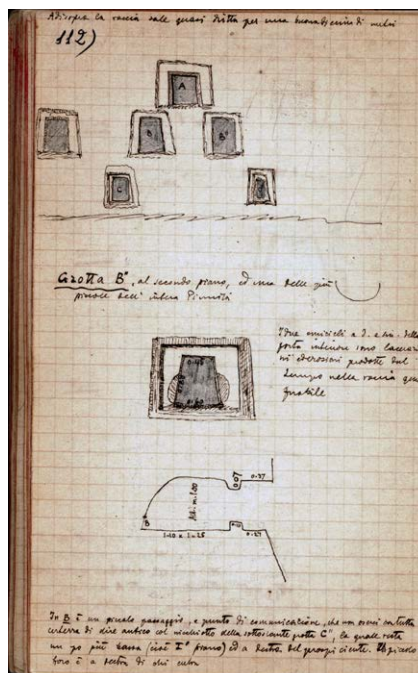
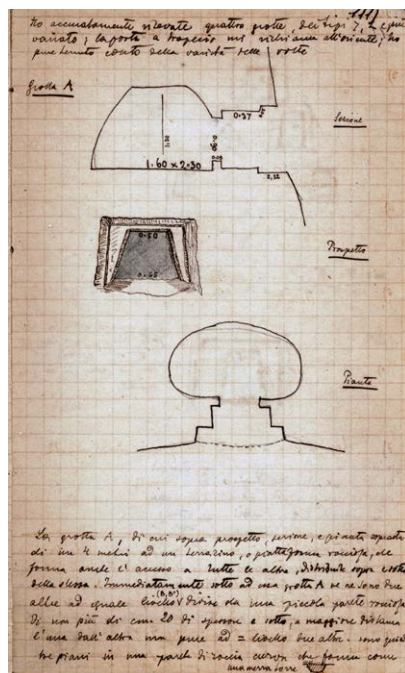


Figura 5. Disegni delle tombe di c.da Pinnita, dal taccuino n. 2 di Paolo Orsi: 111-114.

di farne uno studio<sup>27</sup>, che di fatto presenterà nel 1897 (Figura 4). In tale contributo, Orsi afferma che ‘giaceva abbandonata nella c.d. antichità dell’Acremonte di P.A. che nel 1890 io feci tradurre a Siracusa’ e si meraviglia che nessuno prima di lui abbia capito il suo valore, mettendola in salvo. La sua superficie era alterata anche per essere stata esposta alle intemperie ed intaccata da muschi e licheni. Questa statua in calcare, secondo Orsi, è opera di maestranze locali e non può essere posteriore alla metà del VI secolo a.C.<sup>28</sup>. In realtà, nel taccuino 2, Orsi annota che si trovava ‘presso il teatrino’<sup>29</sup>. Questa indicazione è significativa se lo stesso Bernabò Brea, più tardi, collegherà questa e l’altra statua all’area soprastante il teatro stesso, all’area ‘circostante il tempio identificato dagli scavi del 1953’ e comunque allo stesso ambito<sup>30</sup>. È interessante rilevare, senza voler entrare nel merito, la somiglianza della resa dell’acconciatura. Orsi tornerà a trattare di quest’opera nel suo contributo del 1918, dove evidenzia il richiamo all’arte dedalica ed all’arte lignea e puntualizza, inoltre, la collocazione cronologica tra la fine del VII e gli inizi del VI a.C.<sup>31</sup>. Ricorda le catacombe e ne trascrive alcune iscrizioni<sup>32</sup>. Sempre in

27 I Taccuini 1 (2): 104-105 (188), 45 con disegni.

28 Orsi 1897: 308-311.

29 I Taccuini 1 (2): 104 (188), 45.

30 Bernabò Brea 1956: 143, tav. XXVIII, Inv. 12242; su questa statua e sull’altra 469931, Bernabò Brea 1956: 143-144, tav. XXIX e fig. 64. ‘Questa seconda statua fu rinvenuta nell’ottobre del 1932, ai piedi del pendio meridionale della città, subito ad oriente della piccola collina chiamata Monte Allegro (da identificarsi con le Mammelle di Lamia “nel podere del contadino Valvo Salvatore)’. Vedasi in tempi recenti: Rizza, De Miro: 170-171, figg. 159-160. È possibile che entrambe le statue possano essere state collocate in un santuario, come quello dei Branchidi a Mileto. Germanà Bozza 2009: 247, Fig. 2a (264). Vedasi le due schede in La Sicilia in età arcaica, vol. II, 196, VI/95 e 96, con bibliografia ed inoltre Pastore 2016: 11,15,72-76, figg. 29-30, Guzzo 2020: 310, con bibliografia, evidenziando la spalliera finestrata, trova confronti con statua fittile conservata a Milano (prima metà VI aC) ed altra, anch’essa fittile e di origine incerta, in collezione svizzera. Una sintesi delle sculture da Akrai, si trova in Bernabò Brea 1956: 143-150, con tavole relative.

31 Orsi 1918: 145-146.

32 I Taccuini I (2): 107 (188), 46, con disegni. Gli studi in merito saranno delegati ad altri. Vedasi Fuhrer-Schulze 2016: 133-172. Orsi stesso farà riferimento a queste importanti testimonianze, dando una prima bibliografia Orsi 1931: 289 ed inoltre per le latomie della città Bernabò Brea 1956: 59-72 con tavole relative. Per le problematiche

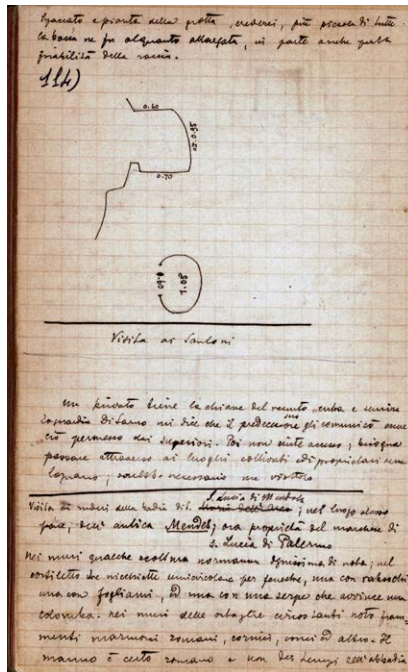


Figura 7. Disegni delle tombe di c.da Pinnita, dal taccuino n. 2 di Paolo Orsi: 111-114.

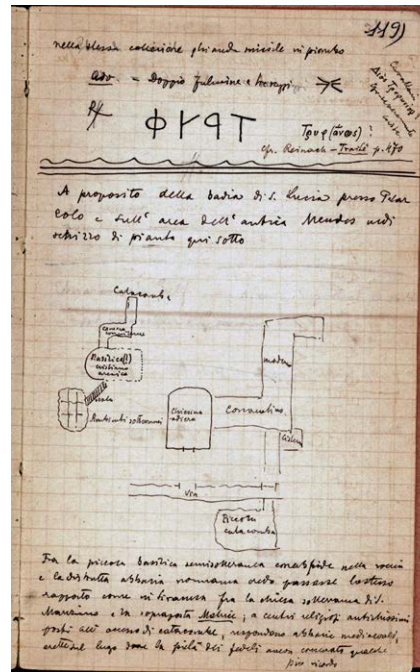


Figura 8. Disegno di S. Lucia di Mendola, dal Taccuino n.2 di Paolo Orsi: 119.

questo taccuino, si sofferma a considerare altre testimonianze nelle aree immediatamente vicine alla città antica. Prende in esame la necropoli protostorica in c.da Pinnita, che descrive puntualmente e della quale dà degli schizzi (Figure 5-7). Egli evidenzia la particolare ubicazione di questa necropoli che fronteggia il Monte Alleri, in posizione strategica a 'bellissimo dominio della valle sottoposta'. Posta su più livelli, Orsi ne evidenzia e documenta i diversi tipi delle tombe per prospetto, pianta e tipo di volta<sup>33</sup>. Visita, ma senza soffermarsi, anche i Santoni<sup>34</sup>. Oltre a questa necropoli protostorica, Orsi, come scrive nel contributo del 1890, 'tenta qualche saggio saltuario nella necropoli estesa sulle alture rocciose ad est della città'. Si tratta di tombe scavate nella roccia, tutte frugate in passato. Egli ricorda però che questa necropoli ha restituito per lo più vasi di stile corinzio che sono conservati nei musei Judica, Bonelli-Ferla e Siracusa. Afferma decisamente, quindi, come in fondo fa nello stesso taccuino, ma questa volta in modo ufficiale, che tale necropoli della Pinnita non può essere fenicia, ma greca sia per la tipologia delle tombe che per i corredi. Dopo alcuni interventi senza successo, egli ebbe modo di recuperare alcuni pezzi di una lastra di copertura ed un frammento in calcare di un cippo completo nella sua parte superiore ma rotto a destra e nella parte inferiore. L'iscrizione viene da lui interpretata come BRACHIDA EIMI<sup>35</sup>. Sempre nel medesimo contributo, ricorda 'iscrizioncelle funebri scolpiti nella roccia in quelli che chiamano Templi Ferali, ma che, con maggiore proprietà, io denominerei Heroa, per il continuo ripetersi

dell'archeologia rupestre: Cugno, Dell'Aquila 2017 a, Cugno 2020.

33 I Taccuini I (2): 110-114 (189-190), 46-47, con disegni; Orsi 1898 b; Bernabò Brea 1956:11-12, fig.4 e tavole II,4 e IV, 2-4. Per i siti ed i materiali preistorici e protostorici, Bernabò Brea 1956: 11- 16, figg. 4-8 e tav. II,4 e IV, 2-4; ed inoltre Tusa 1992: 370-371, 575-578 (Necropoli Pinnita), fig. 16 e più recentemente, aggiornamenti in Guzzardi 2015. Frasca 2017: 197.

34 I Taccuini I (2): 114 (190), 47. Per i Santoni, Bernabò Brea 1956: 89-113, figg. 29-39, tavole XVII-XXII ed inoltre Bellia 2008; Pedrucci 2009 : 44-60, tavv. I-XI; Germanà Bozza 2009: 251-253; Sfameni Gasparro 2006 a: 314-324, tavv. XVI-XIX a-b; Cugno, Scirpo 2017; Rizzo 2018: 35 e nota 5 (58), 63 e nota 78, p. 69), 107 e nota 16 (121); Distefano 2020, con bibliografia, Greco,G 2022: 245-247. Per il culto di Cibele, Sfameni Gasparro 2006 b: 195-202; Sfameni Gasparro 2020; Greco,G 2022. Per il culto di Cibele a Roma, Sanza, Sfameni 2009: 90-98.

35 Orsi 1890 a: 387-388.

della formula EROS AGATHOS', che riporta nel taccuino 2<sup>36</sup>. Se queste iscrizioni sono 'di bassa età', la prima è invece arcaica per le sue caratteristiche<sup>37</sup>. Farà delle osservazioni in merito alla tutela sia dei Santoni che dei Templi Ferali nel successivo taccuino 8, relativo all'anno 1890. Egli appunta infatti che l'accesso ai Templi Ferali è seminato a frumento e che i proprietari minacciano di citare la guardia per danni, e dunque si pone il problema se esiste una servitù di passaggio o si debba ricorrere all'esproprio. Lo stesso vale per i Santoni. Qui l'accesso è impedito per metà dell'anno ed il proprietario ne detiene le chiavi sulla base, secondo lui, di un suo diritto nell'atto di cessione. Orsi rileva l'opportunità di invitarlo a produrre copia di tale atto<sup>38</sup>. Presenta una seconda iscrizione, arcaica, da Akrai ed una terza, ma non comprensibile, al Museo di Siracusa<sup>39</sup>. Pubblica anche un frammento di lastra di marmo<sup>40</sup>. Significativo è inoltre un altro brevissimo contributo nel quale presenta un 'ciottoletto calcare elittico', proveniente da Palazzolo Acreide ma custodito al Museo di Siracusa<sup>41</sup>. Non si ferma solamente al sito dell'antica Akrai ma guarda ed esplora anche le aree vicine. Pubblica i risultati delle ricerche a Buscemi effettuate nel 1897<sup>42</sup>, poi riprese in un breve contributo del 1920, che afferiscono ad aspetti prettamente religiosi dell'intero contesto territoriale e che Orsi mette in relazione con l'antica Akrai, anche per ragioni topografiche<sup>43</sup>. Le iscrizioni rinvenute sono state oggetto di studio da parte di più studiosi<sup>44</sup>.

Pubblicherà nel 1915, una pelike a figure rosse, rinvenuta, con ossa cremate, nel 1912, in occasione di lavori agricoli in c.da Furmica molto distante dall'antica Akrai, che gravita verso la valle del Tellaro<sup>45</sup>. A dimostrazione del suo interesse per il comprensorio acrense, nel 1920 Orsi pubblica un bassorilievo, con rilievo apollineo, rinvenuto nel novembre del 1915. Orsi precisa che 'nel novembre del 1915 alcuni villici scavando in c. da Serra Palazzo, ad un piccolo km. dall'Acropoli e dal gruppo dei monumenti, s'imbatterono nella bella scoltura che qui si descrive e si effigia a fig.20, la quale viene sequestrata e poi definitivamente assicurata al Museo'. Infatti, nell'inventario, Orsi puntualizza 'Acquisto-23 novembre 15, per £. 50, come metà prezzo in seguito più o meno irregolare denuncia degli scopritori' <sup>46</sup>. Questo

36 I Taccuini I (2): 108-110(189), 46. Vedasi nota 24.

37 Orsi 1890 a: 388-389.

38 I Taccuini I (2):114 (190), 47. I Taccuini II (8): 39-40 (429), 94: Orsi rileva che era un privato a detenere le chiavi del sito, su autorizzazione dei predecessori, secondo la guardia Di Sarno. Ma soprattutto rileva la mancanza di un vero e proprio accesso e che bisogna passare attraverso proprietà di privati con gravi lamentele dei proprietari. Necessita, dunque, la realizzazione di un viottolo. Nel taccuino 8 (I Taccuini II (8): 39-40 (429), 94), evidenzia come l'accesso ai Templi Ferali sia seminato a frumento, e che i proprietari minacciano di citare la guardia per danni se vi dovesse passare solo o in compagnia. Orsi, a tale proposto, si pone il problema se vi sia una servitù di passaggio o se invece non sia necessario procedere ad un esproprio. Lo stesso vale per i Santoni, dove ricorda che è il proprietario a detenere le chiavi per un suo diritto previsto nell'atto di cessione. Rileva inoltre la necessità di invitarlo, a mezzo del Sindaco, a produrne copia. *'Per i passaggi vedere se esistono diritti di servitù. La guardia reclama un granfio di ferro, per estirpare le erbe in alto, vale una lira'*.

39 Orsi 1890 a: 389.

40 Orsi 1890 a: 389.

41 Orsi 1900 b; Guzzo 2020: 310, nota 2320.

42 Orsi 1898 a ed Orsi 1900 a; Orsi 1904:186-187

43 Orsi 1920 a.

44 Vedasi in tempi recenti, Manganaro 1999; Germanà Bozza 2009, 248, Fig.3 a (26); Alfieri Tonini 2012: 189-191; Pedrucci 2009: 64-67; Pedrucci 2013: 132-142; Rizzo 2018: 173-174 e note 24-36 (pp. 176-177); Cappelletti 2020: 366-368; Guzzo 2020: 313; Cordano 2022: 257-259; Ferrara 2022: 226; Scirpo 2024 a, 405, Fig.4 (412). Vedasi per il culto di Anna anche Pfaff-Reydellet 2002.

45 Orsi 1915; Inv. 33713. 450-400 a.C. Già edito C.V.A., Italia, fasc. XVII, Museo Archeologico Nazionale di Siracusa,1, a cura di P. E. Arias: 5, tav.6,1, è stato oggetto di approfondimento da parte di Agostina Musumeci, in Musumeci, A 2019 (563) e Musumeci, A 2022. La studiosa, oltre a rilevare il significato della *pelike* in questo particolare contesto, ha messo in evidenza l'importanza della posa e dei gesti dei soggetti raffigurati ed inoltre degli oggetti che sono parte integrante delle scene. Per considerazioni in merito, in generale, T. Holscher, *La cultura visiva nel mondo greco e romano tra arte e vita sociale*, Carocci, Roma 2024.

46 Orsi 1920 b.

bassorilievo è stato oggetto di diversi studi che riguardano non solo la datazione ma soprattutto l'interpretazione della rappresentazione<sup>47</sup>.

Nel taccuino 2, menziona, in due punti, anche un altro sito importante, quello di S. Lucia di Mendola, di proprietà del marchese di S. Lucia a Palermo, della quale dà anche una pianta illustrativa (Figura 8)<sup>48</sup>. Ricorderà questo contesto anche nel taccuino n.8 a proposito di un intervento per il quale prevede la spesa di lire 200<sup>49</sup>. Di questo complesso, egli parlerà molto più tardi, nel 1931 nel contributo per il III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, facendo chiaramente riferimento alla pubblicazione a cura di G. Agnello delle sculture della basilica ed in altri poco più tardi<sup>50</sup>. Le ultime due pubblicazioni sono state edite dopo il pensionamento dell'Orsi e si tratta di sintesi sull'argomento che interessano più siti della Sicilia. Più consistenti sono due altri contributi, entrambi del 1931, che consentono di mettere in rilievo l'importanza del materiale epigrafico<sup>51</sup>. In modo particolare, in quello relativo all'epigrafia per la conoscenza dell'intero altopiano acrense, fa riferimento a più siti dai quali provengono materiali epigrafici di notevole rilevanza. Tra questi, è proprio S. Lucia di Mendola, le cui vicende collega alla storia di Akrai, che egli ripercorre per spiegarne l'origine e l'importanza. È, infatti, nel periodo di decadenza di Akrai che il centro religioso si sposta a S. Lucia, che Orsi ritiene degno non solo di indagini archeologiche specifiche, ma anche di una sistemazione monumentale che non ha mai avuto. S. Lucia di Mende, ora di Mendola, ha origini piuttosto misteriose. La leggenda parla di Lucia e Geminiano, che avrebbero patito qui il martirio e sulle cui sepolture una pia donna di nome Marina avrebbe fatto edificare una chiesa paleocristiana. A questa santa sarebbe dedicata una chiesa rupestre collegata da un lato ad un cimitero con affreschi più tardi e dall'altro ad una fonte d'acqua. Nel 1203, scrive Orsi, sorge un'abbazia benedettina con chiesa monumentale edificata e dotata da Tancredi, conte di Siracusa, dove ebbe sepoltura suo figlio Roberto. Nella ricostruzione di Orsi, terremoti ed altre vicende ne hanno segnato il declino. L'abbazia fu data ai canonici lateranensi che la vendettero nel 1620 al barone Giacomo di Bagnara per passare poi al marchese Valguarnera ed affidata, infine, ad eremiti spesso "indegni"<sup>52</sup>. Anche da questo contributo si comprende l'interesse del nostro non solo per le tematiche a lui care delle popolazioni indigene, ma di tutte le testimonianze che possano aiutare a comprendere la storia e

47 Per questo rilievo, Inv.37095, Bernabò Brea 1956: 146-147, tav. XXX, 1; Riporta "Fu rinvenuto fortuitamente sul lato meridionale del colle di Akrai, non lungi dalla Catacomba detta "Grotta di Senebardo". La figura di destra fu interpretata da Orsi come Demetra e datata ancora al IV a.C. e come tale è indicata nella Guida del Museo di Siracusa a cura del Libertini; Secondo Arias, invece, si tratta di Artemide (Libertini; Arias). Più tardi L. Polacco interpreterà la figura di sinistra come Afrodite: per queste problematiche: Guglielmino 2013. Scheda, con commento e bibliografia è in *Archimede.Arte e Scienza dell'Invenzione*. Roma Mostra Musei Capitolini 31 maggio 2013-12 gennaio 2014, Roma 2013: 183. Scheda è anche in: Museo Archeologico "Paolo Orsi". Guida, 102, fig.68. Manganaro 1999, 44 suggerisce che la figura femminile considerata Artemide possa essere piuttosto Maie o Tetralea. Per le problematiche di carattere religioso Guglielmino 2013; Germanà Bozza 2009: 250; Alfieri Tonini 2012: 191-193; Porciani 2014: 131; Rizzo 2018: 27, nota 49 (p.49), 32, nota 33 (p.54); Guzzo 2020: 313; Distefano 2025: 9-10, fig.5 Presso il Museo di Palazzo Cappellani esiste una copia in gesso di questo bassorilievo, che fu oggetto di una mostra organizzata nel 2017 a Palazzo Cappellani, dal titolo "Un gioiello ritrovato", insieme con un gioiello opera del maestro orafo Paolo Scirpo, che ne ha dato una sua interpretazione. Questo rilievo è datato al III aC, piuttosto alla prima metà del III a.C. secondo Bonacasa (Bonacasa, Joly 1989: 294, fig. 354) e come i rilievi funerari tarantini in pietra tenera, anche questo testimonia la presenza di echi scopadei, prassitelici e lisippei in opere relative alla sfera pubblica e a quella privata.

48 I Taccuini I (2): 114-116, 119-120, (190-192), 47-48, con disegno.

49 I Taccuini II (8): 40 (429), 94.

50 Orsi 1931 a: 290-291,294-295; Orsi 1932: 5-6; Orsi 1934a: 254-255; Orsi 1934b:132. Per S. Lucia di Mendola, Messina 1994: 21-22; Giglio 2003: 54-55 (basiliche a tre navate con tetto in legno) e 139-141(chiese a navata unica); Messina 2008:40-41, figg. 26-28; Messina 2011: 44-46, figg.2-4; Rizzone 2013: 156-158; Arcidiacono 2020: 143-150, con figure relative; Cugno 2020: 123 figg.132-133 (124), tavv. XXXVIII a-b. Per le problematiche, in generale, recenti contributi sono: Maurici 2010; Cugno 2020: 1-9, Tavv.1a e 1b.

51 Orsi 1931a: 287-291, 294-295; Orsi 1931 b: 12-13.

52 Orsi 1931a: 290-291; 294-295; Orsi 1932: 5-6; Orsi 1934 a:255-256; Orsi 1934 b: 132; Basile, Crispino 2014: 340-341.

vicende di un sito inquadrato nel contesto più ampio ed articolato della storia della Sicilia. Ne è prova che proprio nel tanto citato taccuino 2, egli annota la presenza a Palazzolo della tela dell'Annunciazione di Antonello da Messina, portato da Lui a Siracusa ed inventariato nell'inventario della Soprintendenza, ora del Museo P. Orsi<sup>53</sup>. Presenterà, inoltre, diversi materiali da Palazzolo Acreide: un anello in bronzo, da S. Lio<sup>54</sup>, altro da Palazzolo<sup>55</sup>, un incensiere, con iscrizione da Bibbino, presso Palazzolo Acreide<sup>56</sup> ed altro, sempre con iscrizione, con catenelle di sospensione, da Palazzolo Acreide, con 'tutta probabilità dalla contrada denominata S. Lio'<sup>57</sup>, fibbie per cintura<sup>58</sup>.

Orsi ritornerà a Palazzolo, in un momento difficile, quello della grande guerra. È l'estate del 1918. Arriva il 31 agosto, con clima assai torrido. Riesamina la necropoli della Pinnita, il riparo sotto roccia di S. Corrado, l'Acremonte, convincendosi sempre di più che la città era sulla spianata di Serra Palazzo. Insieme con Biagio Pace visita il sito della città antica, la catacomba di Senebardo, S. Lucia di Mendola i Santoni, i villaggi tardo-antichi/bizantini di Cozzo Romano e Cozzo Anticaglia<sup>59</sup>. Anche in questo caso, è evidente quell'approccio globale di Orsi, che unisce la ricerca sul campo, con quella documentaria già effettuata, al suo ruolo di funzionario scrupoloso e attento alle problematiche della tutela, della sicurezza dei luoghi ma anche alla loro valorizzazione e fruizione, come si evince molto bene dalle sue parole, nel taccuino 111, relative al 3 settembre<sup>60</sup>. Si pone anche il problema di accessibilità e tutela dei Santoni. Già nel taccuino 2, aveva rilevato le problematiche di accesso a questo contesto poi riprese nel taccuino 8<sup>61</sup>; nel taccuino 111 rappresenta di nuovo, il 14 settembre, le criticità della loro tutela, la necessità di riparare i muri del recinto, che hanno un rilevante costo, provvedendo a redigere una vera e propria perizia il giorno dopo. Evidenzia anche la necessità di ripubblicare con disegni e fotografie tale contesto<sup>62</sup>.

Nel contributo del 1890 aveva fatto riferimento all'esistenza a Palazzolo Acreide di due collezioni private: La Bonelli- Ferla e la Judica, importanti perché legate strettamente al territorio ed a ricerche già effettuate. Si riferisce, ovviamente alle ricerche condotte da Gabriele Judica al quale si deve la scoperta di monumenti importanti dell'antica colonia, che hanno dimostrato anche in modo inconfutabile l'ubicazione della città sull'Acremonte<sup>63</sup> e sempre nel taccuino 2, a proposito della collezione Bonelli-Ferla ricorda molti vasi di valore limitato, due oinochoai corinzie, gioielli, monete; studia una piastrina in piombo, rotta in due frammenti ed una ghianda missile in piombo<sup>64</sup>.

Orsi ritornando a Palazzolo nell'estate del 1918, rivede i luoghi già noti. Coglie l'occasione anche di visite da parte di studiosi per potere rivisitare questi luoghi e, accompagnato da Alessandro Italia, rivede la collezione della famiglia Bonelli - Ferla e quella della famiglia Judica, il cui referente era in questo caso il barone Gaetano Judica<sup>65</sup> (Figura 9). Nel prendere atto delle condizioni delle due collezioni, Orsi rileva il pessimo stato di conservazione della collezione Bonelli - Ferla e, considerata la valenza

53 I Taccuini I (2): 116(191), 48.

54 Orsi 2000:150, fig. 62, c. Per la necropoli di S. Lio, Carracchia, L., Palazzolo Acreide. L'insediamento di Contrada Santolio, *I Siracusani*, II,8 (1997): 42-45, figg; Carracchia 1999; Cugno 2012:59; Cugno, Dell'Aquila 2017 b: 286 e 289

55 Orsi 2000:162, fig. 74.

56 Orsi 2000: 171.

57 Orsi 2000: 173, tav. XII, c.

58 Orsi 2000: 189 .

59 Basile, Crispino 2014. Sono gli anni contraddistinti da dalle tristi vicende della grande guerra, con tutte le ripercussioni di carattere sociale ed economico e dalle conseguenze della "Spagnola", di cui Orsi è stato testimone attento e partecipe, fortemente coinvolto. A proposito della presenza di B. Pace, ricorderà la sua presenza in occasione del sopralluogo a Cozzo dell'Anticaglia, Orsi 1931 a: 287.

60 Basile, Crispino 2014: 336-337, nota 17.

61 Vedasi nota 38.

62 Basile, Crispino 2014: 337, nota 17.

63 Orsi 1890: 387.

64 I Taccuini I (2): 116 (191), 48.

65 Un breve ritratto, con foto, qui riprodotta, è a cura di G. Migliore, *AKRAION* 1927, 1.



Figura 9. Cavalier Gaetano Judica (da AKRAION: 1)

che, sentendo di non avere molto da vivere, manifesta l'idea di donare allo stato il suo museo ' purché non esca da Acre ' e di acquistare la collezione Bonelli-Ferla<sup>68</sup>. In due altri contributi<sup>69</sup>, nel ripercorrere la storia degli studi su Akrai, ricorda l'opera di Gabriele Judica e la sua pubblicazione. A lui riconosce il merito di avere salvato una cospicua raccolta di materiali, soprattutto iscrizioni. Tuttavia la collezione ha subito 'peripezie e venne depauperata di pezzi pregevoli e dell'intero medagliere, ma pur come è rimasta, costituisce il più ricco complesso di materiali acrensi'. Riconosce, inoltre, il merito, al cav. Judica di continuare la tradizione dell'avo, e di trarla ' dalla polvere e dall'oblio, ordinandola in decorose vetrine e sale del museo '<sup>70</sup>. L'operato di Gaetano Judica sarà pubblicizzato in un articolo del "Giornale di Sicilia" Palermo, del 6 settembre 1930<sup>71</sup>. Nel 1931, pubblica una serie di vasi ed un anello d'oro provenienti dall'antica Leontinoi, alcuni dei quali si trovavano nel Museo Judica di Palazzolo, 'che il proprietario cavalier Gaetano ha nei recentissimi tempi non solo sistemato in modo assai aristocratico, ma con gesto non mai abbastanza encomiabile ha deciso di donare allo stato'<sup>72</sup>. In realtà, le cose andarono diversamente. Il cav. Judica non attuò la sua donazione per la sua morte prematura. I beni passarono agli eredi e fu proprio Orsi, sempre nel 1931, a collaborare per la redazione dell'elenco dei beni archeologici della collezione<sup>73</sup>. Nel 1932, scriverà: 'Troppo presto si è spento il barone Gaetano Judica, quanto fervido agricoltore, altrettanto appassionato archeologo. Con grandi sacrifici aveva impresa la redenzione di questo Museo della sua famiglia, che dolorose vicende avevano rovinato e privato del meglio. Oggi è decorosamente sistemato in poche salette, ma il Compianto intendeva costruire una sede propria, e regalarlo al Comune in accordo collo Stato; il giovane figlio, raccogliendo il pensiero e la passione del padre, siamo certi compirà a suo tempo il gesto magnanimo'<sup>74</sup>. Oltre a questi lavori, Orsi non è apparentemente andato. Lo stesso Bernabò Brea, cui si deve la monografia più completa su Akrai, pubblicata negli anni '50, evidenzia come egli non abbia realizzato un'opera di

66 Basile, Crispino 2014: 338-340.

67 Orsi 1921: 20.

68 Basile, Crispino 2014: 340, nota 22. In merito all'acquisto o meno della Collezione Bonelli-Ferla, esistono versioni contrastanti in Basile, Crispino 2014: 340, nota 22 e Scirpo 2025b: 22.

69 Orsi 1927a; Orsi 1927b.

70 Orsi 1927a: 7; Orsi 1927b: 4-5.

71 In questo articolo " Fioritura di studi sull'arte anticae medievale in Sicilia. Il Museo Biscari di Catania", Orsi scrive anche "... Il Cav. Judica si impegna anche di costruire a tutte sue spese un piccolo edificio sicuro ed adatto, per installarvi codesto Museo acrense, che egli ha ufficialmente offerto in dono alla Nazione, purché lo stato trovi i mezzi per costruire pochi chilometri di via di accesso ai monumenti di Serra Palazzi, oggi quasi irraggiungibili. Altro nobile esempio di amore all'arte nonché di civismo, per il quale ogni elogio sarebbe superfluo"

72 Orsi 1931c: 5; Orsi 1932: 6-7.

73 Musumeci 2008; vedasi anche Scirpo 2025b. Per G. Judica, Greco, S: 84-93

74 Orsi 1932: 6.

sintesi su Akrai<sup>75</sup>. In realtà seppure Orsi non arrivò a fare una sintesi scientifica su Akrai è anche vero che ha presentato dei contributi nei quali egli riesce a dare un quadro complessivo dell'antica città, della sua storia, che ricostruisce sulla base della documentazione delle fonti, con alcune sue considerazioni. Si fa riferimento, in modo particolare, a due contributi, con il medesimo testo, che appaiono in due riviste locali<sup>76</sup>. Come nel contributo del 1921, del quale si dirà oltre, Orsi ricostruisce la documentazione storica relativa alla storia di Akrai attraverso la lettura delle fonti e soprattutto mette in evidenza l'importanza della ricerca antiquaria e archeologica, riconoscendo i grandi meriti del barone Judica, definendo la sua pubblicazione 'nobile documento d'amore, più che di scienza, per la sua città natale'. La sua collezione, ricca soprattutto di iscrizioni, per quanto già a quei tempi depauperata, rimane comunque sempre rilevante nel suo complesso<sup>77</sup>. Ricorda in tale occasione l'intenzione del barone Gaetano Judica, di esporla in modo degno nelle sale e vetrine del suo palazzo<sup>78</sup>. E lo stesso Orsi a evidenziare come gli studi effettuati siano in fondo o antiquati, o parziali o lacunosi e che peraltro sono ormai 'rarietà bibliografiche irreperibili, tanto che delle due migliori non esiste copia in Palazzolo' ed annuncia una monografia completa ad opera di un 'provetto archeologo italiano'<sup>79</sup>. È interessante rilevare come si preoccupi proprio di far conoscere ed esaltare le bellezze di Palazzolo spesso sconosciute anche agli stessi Siciliani e Siracusani, rimarcando l'importanza anche del territorio, con testimonianze importanti quali S. Lucia di Mendola, ma anche il Bosco di Baulì. Orsi, infatti, ha sempre dato grande importanza al contesto geografico delle aree oggetto della sua ricerca, evidenziandone le caratteristiche e le diversità, anche in ambito sociale. Le sue descrizioni, efficaci ed essenziali, per noi costituiscono una testimonianza preziosa, perché fissano nello spazio e nel tempo delle realtà che in molti casi non sono più le stesse. E nel taccuino 111, del 5 settembre, descrive questo bosco, di elci e querce secolari, di grande bellezza, che rende l'idea del paesaggio dei monti e degli altipiani della Sicilia nell'antichità, fino al XII secolo, caratterizzato da estesi pascoli e colture ma anche di vaste selve<sup>80</sup>.

Altra attrattiva è l'utilizzo del teatro proprio per quelle rappresentazioni di carattere popolare. Con le rappresentazioni, il teatro torna a rivivere e costituisce un ottimo richiamo, oggi diremmo attrattore culturale, per far conoscere e valorizzare l'intero contesto territoriale<sup>81</sup>. Questi contributi costituiscono testimonianza di un altro aspetto dell'attività svolta da Orsi: proporre, in riviste di più ampia divulgazione e riservate a non addetti ai lavori, e dunque ad un pubblico quanto più vasto possibile e di un livello culturale medio, tematiche scientifiche attraverso un linguaggio semplice ed immediato. È il principio della divulgazione, sempre oramai più diffuso, che oggi si svolge attraverso i media a diversi livelli, che Orsi, proprio attraverso tre contributi, vicini nel tempo, ha concretizzato con chiara percezione. Oltre al tema, importante, della divulgazione, con questi contributi, egli intende anche promuovere questo territorio, mostrandoci così un altro aspetto, importante, della sua attività<sup>82</sup>. Nel ricostruire in modo sintetico ma efficace per i lettori, la storia, il rapporto con Siracusa, spiega anche il senso, il motivo della fondazione dell'antica Akrai nell'ottica della politica siracusana<sup>83</sup>. Ma va anche oltre. Per promuovere il territorio, rappresenta anche le modalità di accesso, che consentono di appropriarsi della bellezza dei luoghi, dei panorami, con immagini di grande suggestione: un percorso attraverso 'la pingue piana di Floridia, lieta di mandorli fioriti, di verdi e monumentali carrubi, di secolari olivi, e di floride vigne'<sup>84</sup>, fino a raggiungere 'la dorsale dell'altipiano carsico palazzolese infine dopo 46 Km.

75 Bernabò Brea 1956: 2.

76 Orsi 1927a; Orsi 1927b; ma anche Orsi 1921; Orsi 1932.

77 Orsi 1927a: 7; Orsi 1927b: 5. Vedasi sopra.

78 Orsi 1927a: 7; Orsi 1927b: 5.

79 Orsi 1927a: 7; Orsi 1927b: 5.

80 Basile, Crispino 2014: 341-342.

81 Orsi 1927a: 7; Orsi 1927b: 5. Per il teatro e *bouleuterion*, non odeon Orsi 1930: 13.

82 Orsi 1927a, Orsi 1927 b, Orsi 1932.

83 Orsi 1932: 4-5.

84 Orsi 1927a: 5, Orsi 1927b: 2.

tocca la vetta acrense'. Se nel 1927 si arriva attraverso una strada ormai asfaltata, in passato, invece, con felice contrapposizione, si saliva ma a dorso di mulo 'seguendo una delle tante trazzere ...piene di profondi solchi e di spuntoni rocciosi', le Regie trazzere che 'per ben tre millenni furono le arterie lungo le quali pulsò la vita della Sicilia'. Ma si può andare 'alla meta palazzolese' con la ferrovia dell'Anapo e pure 'seguendo questa via, il turista godrà fugaci ma incancellabili visioni panoramiche, dalle quali meglio avrà aperta la mente a comprendere il contrasto politico tra indigeni ed invasori'. Una terza via è quella attraverso Canicattini, che 'segue in parte antichi itinerari'. E conclude: 'Queste le vie della storia e della civiltà, espressioni non ultime del lento, faticoso ma diuturno ascenso dell'umanità'<sup>85</sup>. Egli, in altro contributo del 1932, mette in luce le potenzialità turistiche di Palazzolo per i suoi panorami 'stupendi e variati' con una rete stradale che favorisce le escursioni nei dintorni, con una popolazione 'buona ed ospitale', sottolineando la necessità di creare da parte del Comune 'un fitto parco di verde al Piano della Fiera ai piedi del colle perché sarà un guadagno per l'igiene e per le bellezze cittadine'<sup>86</sup>. A conclusione nel 1927 dirà: 'Insomma Palazzolo coi suoi monumenti, colle attrattive panoramiche, colla cortesia semplice e bonaria dei suoi abitanti, in parte discendenti degli antichi Siculi, invita il turista e lo studioso a visitare quest'angolo pressoché sconosciuto della Isola bella e famosa, che, all'infuori dei grandi centri urbani, assai meglio è noto agli stranieri che non ai suoi figli. L'ENIT, il T.C.I., l'Istituto del dramma Antico e la cittadinanza acrense altro potranno fare per la messa in valore dell'alpestre cittadina, di cui ho tentato porre in evidenza i pregi e le sconosciute bellezze'<sup>87</sup>.

E quanto sia in lui piena coscienza di dovere promuovere il patrimonio culturale nella sua interezza è evidente in un altro contributo, forte, pregnante di contenuti e di spessore morale che è rivolto alle nuove generazioni, datato 1921, poco dopo la fine della grande guerra e pubblicato a cura dello stesso Comune. Sono le parole da lui dette il 9 aprile del 1921 presso il teatro greco di Palazzolo davanti alla gioventù del Turismo Scolastico Siracusano e la cittadinanza di Palazzolo Acreide<sup>88</sup>. E' rivolta ai giovani questa sorta di lectio magistralis, che ripercorre la storia di Acre attraverso la lettura delle fonti, evidenziandone i motivi strategici della sua fondazione ed ubicazione, per la politica di espansione di Siracusa, sottolineando la capacità di adattamento delle popolazioni greche e la capacità di interagire con le popolazioni indigene, dando un quadro sintetico anche dell'ambito territoriale. E se, in fondo, poco si conosce della storia, di più si è conosciuto attraverso l'archeologia. Ma per diversi secoli, seppure i resti di Acre dovevano essere imponenti, essi furono ampiamente riutilizzati e solo con Fazello si recupera la memoria di questa città. Ricorda l'attività munifica e generosa dello Judica, che inquadra nell'ambito culturale settecentesco, nel quale la scienza archeologica si sviluppa, anche se è solo dalla metà del '700 che le ricerche cominciano ad essere inquadrate in modo più scientifico. L'attività di Judica rientra in quell'ambito culturale che vede impegnate personalità come il Principe di Biscari a Catania ed il Landolina a Siracusa. Sottolinea l'importanza delle ricerche dello Judica al quale riconosce il merito di avere messo in luce i principali monumenti acrensi e di avere fatto conoscere, anche attraverso le epigrafi, istituzioni religiose e dati di carattere topografico. In questo suo contributo, egli dà una breve scheda per ogni monumento di Acre, a cominciare dalle mura, il teatro e l'odeon, le latomie, le catacombe, i c.d. Templi Ferali, la necropoli della Pinnita, quella greca, gli acquedotti, le cisterne, i Santoni, a proposito dei quali egli vede nelle figure Demetra e Core, dee della fertilità e della terra, ma qui divinità funerarie, ed infine il Museo Judica, che è legato strettamente al territorio ed elemento di attrazione 'posto a disposizione degli studiosi'<sup>89</sup>. E a conclusione, Egli, rivolgendosi ai giovani studenti, protagonisti del turismo scolastico, ancora attuale, dirà in modo appassionato: 'Questa vostra meravigliosa Isola, che tanto tesoro racchiude di bellezze naturali e di ricorsi, è un suolo

85 Orsi 1927a: 5; Orsi 1927b:2-3.

86 Orsi 1932: 6.

87 Orsi 1927a: 8; Orsi 1927b: 5. Per successivi interventi, vedasi Bernabò Brea 1956, Guzzardi 2024: 99-108, Musumeci 2024: 466-474.

88 Orsi 1921.

89 Orsi 1931b:14.

assolutamente sacro: ogni zolla di esso deve essere calpestata, oserei dire, con venerazione, perché da ogni zolla sgorgano ammonimenti severi e grandi sulle vicende dell'umanità, sulle vicende or tristi or liete ma sempre solenni di questa vostra grande terra storica per secoli e secoli contesa.....Amatela dunque questa vostra santissima e divina vostra Isola....amatela e veneratela come madre diletta, collo stesso affetto, colla stessa ardente e devota dedizione con cui io, figlio delle Alpi lontane, ho dato ad essa quasi sette lustri della mia vita scientifica<sup>90</sup>.

Parole che esprimono sentimenti profondi, abnegazione, amore per questa terra e che certo Orsi (Figura 10) non avrebbe mai scritto se non, come in questo caso, proprio rivolgendosi a giovani studenti che ieri come oggi rappresentano il futuro.

Questo testo è stato a suo tempo, il 13 dicembre 2019, presentato in occasione di un convegno tenutosi a Varsavia. Mi è sembrato utile ripresentarlo, con i dovuti aggiornamenti, per rendere merito all'operato di Orsi in questo comprensorio del territorio siracusano.

Desidero ringraziare il Soprintendente Ing. A. Lutri, la Dottoressa A. Castorina, le Signore Kate Battaglia, D. Marino, Loredana Saraceno, Sara Cicero, Vincenza Portuese della Sezione Archeologica e Bibliografica della Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa per la loro fattiva collaborazione. Un ringraziamento al Direttore Carmelo Bernardo, alla Dottoressa R. Lanteri, Responsabile U.O.2 ed alla Dottoressa A. M. Manenti del Parco Archeologico di Siracusa, Villa del Tellaro, Eloro e Akrai per l'autorizzazione concessa per la pubblicazione delle immagini dei taccuini di P. Orsi. Un ringraziamento inoltre per la proficua collaborazione alle Dottoresse A. M. Manenti, A. Musumeci ed E. Storaci - Parco Archeologico di Siracusa, Villa del Tellaro, Eloro e Akrai, al Dott. S. A. Cugno - Parco Archeologico della Via Appia Antica, al dottore Antonino Cannata ed alla Dott.ssa C. Ciurcina, già Soprintendente BB. CC. AA. Siracusa.



*Figura 10. Schizzo raffigurante P.Orsi (da La provincia di Bolzano-10 settembre 1930)*

90 Orsi 1921: 14-15.

## Bibliografia

- Accolla, M. 2018. Paolo Orsi: note bibliografiche, in Panvini, R., F. Gringeri Pantano and M. Accolla (eds), *Il Viaggio di Paolo Orsi negli Iblei – Archeologi e Fotografi nella Sicilia Sud-Orientale tra il 1888 ed il 1932*: 15-29.
- Alfieri Tonini, T 2012. Culti e Templi della Sicilia sud-orientale nelle iscrizioni: Apollo e Artemide, in *Convivenze Etniche e Contatti di Culture, Atti del Seminario di Studi. Università di Milano, (23-24 novembre 2009), Arithonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, vol. 4*: 187-208.
- Amata, G.M. 2016. Ricerche epigrafiche sul culto demetriaco in Sicilia, I *Mysteria*, tra miti, storia ed evidenza archeologica, Palermo: Euno.
- Arcidiacono, G. 2020. Pittura medievale rupestre in Sicilia. Il territorio di Siracusa tra Oriente e Occidente, *Byzantina Lupiensia*, 2, Fondazione Italiana di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto
- Arias, P. E. 1935. Artemis Acrense, *Reale Accademia dei Lincei, Serie VI, vol. XI*: 263-267.
- Attualità, AA.VV. L'attualità dell'opera di P. Orsi in Sicilia a 150 anni dalla nascita, Caltanissetta 2020.
- Barbanera, M. 2015. *Storia dell'archeologia classica in Italia, dal 1764 ai giorni nostri*, Bari-Roma: Giuseppe Laterza e Figli.
- Barbanera, M. and E. Celia 2015. *L'Archeologia come strumento di coscienza civica. Paolo Orsi e Armando Lucifero pionieri della ricerca archeologica in Calabria:17-42*. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino.
- Basile, B., and A. Crispino 2014. Paolo Orsi, la guerra e Palazzolo Acreide: diario di viaggio nell'estate del 1918, in Congiu M., C. Miccichè and S. Modeo (eds), *X Convegno di Studi. Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*: 331-350
- Bellia, A. 2008. I "Santoni" di Akrai. esempi di raffigurazioni musicali del culto di Cibele in Sicilia, *Sicilia Antiqua. An International Journal of Archaeology*, IV, 2007: 87-98.
- Bernabò Brea, L. 1956. Akrai, con la collaborazione di Giovanni Pugliese Carratelli e Clelia Laviosa, Catania: Tipografia cartotecnica di Scicali e Molino.
- Bonacasa, N. and E. Joly 1989. L'ellenismo e la tradizione ellenistica in Sicilia, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *SIKANIE. Storia e civiltà della Sicilia Greca: 277-358*. Milano: Garzanti/Scheiwiller.
- Borba Florenzano, M.B. 2018. The organization of the khore in Southeastern Greek Sicily: Syracuse and its hinterland ( 733- 598 a.C.) *Cadernos do Lepaarq, vol.XV,n. 29, 2018*: 283-319
- Brugnone, A. 2014. Divinità femminili ad Akrai, *Dinamiche Culturali ed Etniche nella Sicilia orientale dall'età classica all'epoca ellenistica*, in Alfieri T. and S. Struffolino (eds) *Atti convegno di Studi (Milano 19-20 settembre 2013), Arithonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, Quaderni n. 4*: 115-125. Trento: Tangram Edizioni Scientifiche.
- BTCGI- *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. XIII, Roma 1994:189-204, con tavola.
- Calvano, C. 2011. Le catacombe di Palazzolo Acreide: prime testimonianze cristiane, in *Il Cristianesimo a Palazzolo Acreide. Dalle catacombe alle nuove sfide della post - modernità, un passato da scoprire, un futuro da costruire*: 12-41. Canicattini Bagni (Siracusa): Tipolitografia Geny.
- Cappelletti, L. 2020. Sacerdozi eponimi di Sicilia: il caso Siracusano, in *Athnaeum, Studi Periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità*, 108, II, 2020: 366-374.
- Carracchia, L. 1999. L'insediamento rupestre di contrada Santolio in territorio di Palazzolo Acreide, *Studi Acrensi II, (1984-1995)*: 69-118.
- Celani, A. 2017. Marcello Barbanera, storia dell'archeologia classica in Italia, Roma- Bari 2015, Recensione, *MEDEA, III,1, 2017, DOI: 1-14, 10*.
- Chowaniec, R. and M. Fitula 2022 a. The archaeology of urban in the ancient Akrai/Acrae, Sicily. Verlag: Harrassowitz.
- Chowaniec, R. and M. Fitula 2022 b. Il paesaggio del territorio acrense dopo la conquista romana alla luce della ricerca interdisciplinare ad Akrai/Acrae, in S.A. Cugno and D. Mastroianni (eds) *Uomo e*

- ambiente nel paesaggio siciliano. *Stratigrafie del Paesaggio*, 3, 2022: 31-46.
- Chowaniec, R. 2023. The Heritage of Eastern Mediterranean Cultures in Greco-Roman Town of Akrai/Acrae SE Sicily, *IntechOpen*: 1-17.
- Citter, C., M. Mazza and Y. Paciotti 2024. La rete della “connettività” tra Siracusa e Palazzolo Acreide dall’età del Bronzo alla tarda antichità. Studio delle dinamiche insediative, attraverso analisi predittive e postdittive, in Cannata A., M. Frasca and M.S. Scaravilli (eds), *Hyblaea, Scritti di archeologia e topografia dell’altopiano ibleo*, Vol. 2: 67-80. Oxford: Archaeopress Publishing Ltd.
- Cordano, F. 2022. Istituzioni pubbliche a Camarina e Akrai in età ellenistica, in C. Ampolo (ed.) *La città e le città della Sicilia Antica*: 255-260. Roma: Quasar.
- Cugno, S.A. 2012. Necropoli paleocristiane e chiese rupestri nell’altopiano acrense, La “Canicattini Cristiana” di Salvatore Carpinteri, *Medieval Sophia, Ricerche sui Saperi Medievali*, luglio –dicembre 2012: 52-87
- Cugno, S.A. and F. Dell’Aquila 2017 a. I baldacchini rupestri dell’altopiano ibleo, in S.A. Cugno (ed.), *Patrimonio Culturale, paesaggi e personaggi della Sicilia sud-orientale. Scritti di Archeologia e museologia iblea*: 88-104, tavv. XX-XXIII. Oxford, BAR International.
- Cugno, S.A. and F. Dell’Aquila 2017 b, Alcune osservazioni sui baldacchini rupestri dell’altopiano ibleo, in A. Maiuri (ed.), *Anthrum. Riti e simbologia delle grotte nel Mediterraneo antico*, Brescia, Morcellana Ed:275-307
- Cugno, S.A. and P.D. Scirpo 2017. I c. d “Santoni” di Akrai. Alcune note sul santuario rupestre di Cibebe, in S.A. Cugno (ed.), *Patrimonio Culturale, paesaggi e personaggi della Sicilia sud-orientale. Scritti di Archeologia e museologia iblea*: 47-59. Oxford, BAR International.
- Cugno 2020, S.A. 2020. *Archeologia rupestre nel territorio di Siracusa*, con la prefazione di Paul Arthur e la presentazione di Philippe Pergola. Oxford: BAR International Series 2971/2020.
- Di Sabatino, D. and G. Raimondi 2024. The Caves of the Nymphs. A diachronic analysis of the Phenomenon in Greece, Magna Grecia and Sicily, *Cronache di Archeologia*, 43: 160-187.
- Di Stefano, S. 2020. Akrai: la sacra “festa” della Magna Mater in Teatro, musica e danza nella Sicilia Antica. M. Congiu, C. Miccichè and S. Modeo (eds), *Atti XV Convegno di Studi sulla Sicilia antica*: 97-117.
- Di Stefano, S. 2025. Akrai: la città, i santuari, ed il culto di Zeus Akraios, *Ambiente e Cultura Mediterranea-Studi mediterranei. La Mediterraneanità della Magna Grecia in armonia con Agrigento capitale Italiana della Cultura*: 1-16.
- Ferrara, B. 2022. Siracusa: i luoghi del sacro e la cultura architettonica rupestre, in F. Nicoletti (ed.), *Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca*: 213-234. Palermo: Regione Siciliana.
- Frasca, M. 2017. *Città dei Greci in Sicilia. Dalla fondazione alla conquista romana*, Mediterraneo e Storia, 9. Ragusa: Edizioni di Storia e Studi Sociali.
- Frasca, M. 2024, Monte Finocchito: introduzione al sito, in Cannata A., M. Frasca and M.S. Scaravilli (eds), *Hyblaea, Scritti di archeologia e topografia dell’altopiano ibleo*, Vol. 2: 95-111. Oxford: Archaeopress Publishing Ltd.
- Fuhrer, J. and V. Schulze, 2016. *Le sepolture paleocristiane in Sicilia*, S.A. Cugno and G. Garro (eds), con introduzione di M. Sgarlata. Catania: Moonde.
- Germanà Bozza, G. 2009. Luoghi di culto ed insediamenti fortificati su altura nella Sicilia orientale in EIS AKRA. *Insediamenti d’ altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C.*, M. Congiu, C. Miccichè and S. Modeo (eds), *Atti del V Convegno di studi*: 243-267.
- Germanà Bozza, G. 2014. Santuari in grotta e sedi oracolari nella Sicilia sud-orientale in età greca, *Atti VIII Convegno nazionale di Speleologia in Cavità artigianali (7,8,9 settembre 2013)*, *Speleologia Iblea*, XV, Ragusa:131-141.
- Giglio, S. 2003. *Sicilia Bizantina. L’architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all’anno mille*, Acireale-Roma: Bonanno Editore.

- Greco, S. 2016, *L'ascesa dei notabili. Politica e società a Palazzolo Acreide nell'ottocento borbonico*, Gioiosa Marea: Pungitopo editrice
- Greco, G. 2022, *Cibele a Siracusa: divagazioni intorno ad un naiskos attico da Acradina*, in F. Nicoletti (ed.) *Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca: 235-249*. Palermo: Regione Siciliana.
- Guglielmino, S. 2009. *I culti femminili: da Akrai a Palazzolo*, in "I cinquant'anni del Platone" 1959 – 2009, Canicattini Bagni (SR), Tipografia Geny s.n.l.: 173-185
- Guglielmino, S. 2013. *Un rilievo votivo con divinità: nuove interpretazioni*, Studi Acrensi IV, (2005-2013): 6-15.
- Guzzardi, L. 2015. *The prehistory of Akrai and its surrounding area*, in R. Chowanec (ed.) *Unveiling the Past of an Ancient City: Akrai/Acrae in South-Eastern Sicily: 15-30*. Warsaw: Institute of Archaeology.
- Guzzardi, L. 2024. *Le attività di Luigi Bernabò Brea nell'entroterra siracusano (Pantalica, Noto e Palazzolo Acreide)*, in G. Immè (ed.), *Luigi Bernabò Brea e la Sicilia. Bilancio e prospettive di ricerca a un secolo di secolo dalla sua scomparsa*, Atti del Convegno, 17-18 febbraio 2024: 90-111.
- Guzzetta, G. 2013. *Le collezioni numismatiche del Museo di Siracusa. Dall'istituzione del Museo Civico al Museo Archeologico Regionale "P. Orsi": 67-84*. Catania: Giuseppe Maimone Editore.
- Guzzo, P.G. 2019. *Paolo Orsi i suoi taccuini*, *Cronache di Archeologia*, 38: 5-10.
- Guzzo, P.G. 2020. *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo a.C., vol. II. La Sicilia*, Roma: Scienze e Lettere S.r.l.
- Imposa, S., R. Lanteri, S. Grassi and G. Morreale, *Indagini geofisiche ad Akrai (Palazzolo Acreide)*, in Parello M.C. (ed.), *L'Isola dei Tesori. Ricerca archeologica e nuove acquisizioni*, Atti del Convegno Internazionale (Agrigento Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo", 14-17 dicembre 2023). Bologna: Ante Quem: 323-330.
- I Taccuini I, Paolo Orsi, I Taccuini, I. *Riproduzione anastatica e trascrizione dei taccuini 1-4*, Lamagna G. and G. Monterosso (eds), *Accademia Nazionale dei Lincei-Monumenti Antichi, serie miscellanea, Vol. XX*, 2018.
- I Taccuini II, Paolo Orsi, I Taccuini, II. *Riproduzione anastatica e trascrizione dei taccuini 5-16*, *Accademia Nazionale dei Lincei-Monumenti Antichi, serie miscellanea, Vol. XXIX*, 2022.
- La Torre, G.F. 2011. *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*, Manuali Laterza 314, Roma-Bari: Giuseppe Laterza e Figli.
- Leggio, D. 2023. *Akrai: uno scheletro "nell'armadio"*, in Bisconti F., M. Braconi, L. De Maria, M.D. Lo Faro and L. Spera (eds), *Scritti in onore di Mariarita Sgarlata: 331-339*. Todi (Perugia): Tau Editrice.
- Libertini, G. 1929. *Il Regio Museo Archeologico di Siracusa: 144, fig. 43*. Roma: La Libreria dello Stato.
- Malacrino, C. and M. Musumeci 2019. *Paolo Orsi. Alle origini dell'archeologia tra Calabria e Sicilia*, MarRC 18, *Catalogo della Mostra*. Reggio Calabria: Kore srl.
- Manenti, A. 2022. *Preliminary Notes on Bronze Finds from Akrai: Clarifications and Anticipations*, in R. Chowanec and M. Fitula (eds), *The Archaeology of Urban Life in the Ancient Akrai/Acrae, Sicily: 275-282*. Harrassowitz Verlag- Wiesbaden: Otto Harrassowitz GmbH & Co. KG, Wiesbaden.
- Manganaro, G. 1999. *Le due edizioni di due iscrizioni connesse di Akrai. I. L'oracolo di Maie per una carestia in territorio siracusano. II. Il culto di Tetràlea e Maie ad Akrai nel II secolo a.C.*, *Studi Acrensi*, II (1984-1995): 33-68.
- Maurici, F. 2010. *Paolo Orsi e l'archeologia della Sicilia bizantina e medievale*, *Jahrbuch der Osterreichischen Byzantinistik*, 60: 83-100.
- Maurina, B. 2022. *Paolo Orsi, archeologo e uomo: la corrispondenza, gli archivi, le idee*, Atti Giornata di Studi (Rovereto, 22 ottobre 2021), *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 2022, *Supplemento agli Annali Museo Civico di Rovereto, Sezione Archeologia, Storia e Scienze Naturali*, vol. 37.
- Maurina, B. and M. Battisti 2020. *L'archivio Orsi della Fondazione Museo Civico Rovereto*, A. Pessina and M. Tarantini (eds), *Archivi dell'Archeologia Italiana, Atti della giornata di studi Archivi dell'Archeologia italiana. Progetti, problemi, prospettive* (Firenze 16 giugno 2016): 231-236.
- Messina, A. 1994, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo: Istituto Italiano di Studi Bizantini e Neoellenici.

- Messina, A. 2008. *Sicilia rupestre. Il troglodismo, gli edifici di culto, le immagini sacre*, Storia e Cultura di Sicilia, 24, Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore.
- Messina, A. 2011. Le chiese rupestri dell'altopiano acrense, in *Il Cristianesimo a Palazzolo Acreide. Dalle catacombe alle nuove sfide della post - modernità, un passato da scoprire, un futuro da costruire*: 42-57. Canicattini Bagni (Siracusa): Tipolitografia Geny s.n.c
- Musumeci, A. 2019 a. Paolo Orsi e l'espansione di Siracusa nel territorio, in Malacrino C. and M. Musumeci (eds) *Paolo Orsi. Alle origini dell'archeologia tra Calabria e Sicilia, MarRC 18*, Catalogo della Mostra: 331- 339 (331) e scheda *pelike* :563. Reggio Calabria: Kore srl.
- Musumeci, A. 2022. A Greek vase from the Countryside of Palazzolo Acreide, in R. Chowanec and M. Fitula (eds), *The Archaeology of Urban Life in the Ancient Akrai/Acrae, Sicily*: 245-252. Harrassowitz Verlag-Wiesbaden: Otto Harrassowitz GmbH & Co. KG, Wiesbaden.
- Musumeci, M. 2008. Gabriele Judica, le sue ricerche e la collezione Judica, in Crispino A. and A. Musumeci (eds), *Musei Nascosti, Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo*. Catalogo della mostra (Siracusa, 6 dicembre 2008-15 febbraio 2009): 35-41. Napoli: Electa.
- Musumeci, M. 2019 a. Paolo Orsi, Pantalica ed il Museo Archeologico di Siracusa, in Blancato M., P. Militello, D. Palermo and R. Panvini (eds), *Pantalica e la Sicilia nelle Età di Pantalica*. Atti del Convegno di Sortino (Siracusa, 15-16 dicembre 2017): 33-43. Padova: Bottega d'Erasmus.
- Musumeci, M. 2019 b. Vincenzo La Rosa, profondo ammiratore di P. Orsi, Siciliano e Cretese, in Guzzardi L. and C. Scandurra (eds), *Atti della Giornata in memoria di Vincenzo La Rosa*, Società Siracusana di Storia Patria, 5, 8: 65-80.
- Musumeci, M. 2024. L'attività di Luigi Bernabò Brea tra tutela e valorizzazione: alle origini dei parchi archeologici nella provincia di Siracusa, in Immè G. (ed.), *Luigi Bernabò Brea e la Sicilia. Bilancio e prospettive di ricerca a un quarto di secolo dalla sua scomparsa*, Atti del Convegno (Melilli, 17-18 febbraio 2024): 459-491. Melilli: Tyche edizioni.
- Orsi, P. 1889. Appunti per la paletnologia di Siracusa, *Bollettino di Paletnologia Italiana*, XV, 1889: 48-50.
- Orsi, P. 1890 a. XVIII. Palazzolo Acreide (Akrai), *Notizie degli Scavi di Antichità per l'anno 1889*: 387-389.
- Orsi, P. 1890 b. Ascie neolitiche di Palazzolo Acreide, *Bollettino di Paletnologia Italiana*, XVI: 82.
- Orsi, P. 1892. XXI. Palazzolo Acreide (Akrai), *Notizie degli Scavi di Antichità per l'anno 1891*: 355-357.
- Orsi, P. 1897. Sculture greche del R. Museo Archeologico di Siracusa, *Rendiconti. Accademia dei Lincei*: 301-312, 308-311.
- Orsi, P. 1898 a. Buscemi. Camere con nicchia ed iscrizioni nella roccia ed attribuite ad un ginnasio, *Notizie degli Scavi di Antichità*, s. V, VI: 37.
- Orsi, P. 1898 b. Ricerche nelle necropoli dell'antica Akrai nella regione della Pinnita, *Notizie degli Scavi di Antichità*, s. V, VI: 340.
- Orsi, P. 1900 a. X. Buscemi -Sacri specchi con iscrizioni greche, scoperti presso Akrai, *Notizie degli Scavi di Antichità per l'anno 1899*: 452-471.
- Orsi, P. 1900 b. Frammenti epigrafici Sicelioti, *Rivista Storia Antica*: 9.
- Orsi, P. 1904. Quattordici anni di Ricerche Archeologiche nel sud-est della Sicilia, *Atti del Congresso Internazionale di Studi Storici*, Roma 1903, Roma 1904:167-191
- Orsi, P. 1915. III. Palazzolo Acreide (Akrae) - Scoperta di un vaso Greco, *Notizie degli Scavi di Antichità per l'anno 1915*: 210-211.
- Orsi, P. 1918. Daedalic Siciliae, *Monuments et Memoires Acc. Inscr. et Belles-Lettres*: 132-162, tavv. XIV-XV: 145-146
- Orsi, P. 1920 a. XIII. Nuovo titolo dagli antri sacri di S. Nicolò, *Notizie degli Scavi di Antichità per l'anno 1920*: 327-329.
- Orsi, P. 1920b. XVI. Palazzolo Acreide (Akrae) -Rilievo apollineo, *Notizie degli Scavi di Antichità per l'anno 1920*: pp. 332-333.
- Orsi, P. 1921. *Acrae- Palazzolo*, Catania: Off. Tipografica Elzeveriana, Strano Francesco.
- Orsi, P. 1927 a. *Acrae- Palazzolo, Sicilia-Rivista mensile, A.S.T.I.S.*: 5-8.

- Orsi, P. 1927 b. Acrae- Palazzolo, *AKRAION*, IV: 2-5.
- Orsi, P. 1930. Theatra e Theatralia nella recente letteratura archeologica, *Bollettino Istituto Nazionale del Dramma Antico*, Gennaio-Marzo 1930, III, 1-2: 1-15 (estratto).
- Orsi, P. 1931 a. Epigrafe cristiana di Palazzolo Acreide (Acrae)- Contributi alla storia dell'altipiano acrense nell'antichità, *Archeologia Cristiana*, anno VIII, nn.3-4: 287- 299.
- Orsi, P. 1931 b. Notiziario archeologico sulla Sicilia Orientale, *Mondo Classico*: 1-13, 12-13 (estratto).
- Orsi, P. 1931 c. Vasi di Leontini - Contributo all'archeologia di quella città, *Rivista Regio Istituto. Archeologia e Storia dell'Arte*, Anno III, Fasc. III: 149-177.
- Orsi, P. 1932. *Acre-Palazzolo*, Siracusa: Società Tipografica di Siracusa.
- Orsi, P. 1934a. *Romanità e avanzi romani di Sicilia*, Roma 1934: 253-260 (estratto)
- Orsi, P. 1934 b. *Relazione, III Congresso internazionale di Archeologia Cristiana*: 132.
- Orsi, P. 2000. *Sicilia Bizantina*, Ed. G. Agnello, con prefazione di U. Zanotti Bianco, Brancato Editore (S. Giovanni La Punta -Catania) 2000.
- Panvini R. and L. Sole 2012. *La Sicilia in Età Arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta Museo Archeologico 27-29 marzo 2008). Caltanissetta: Splokay studio di grafica editoriale.
- Pastore, C. 2016. *Storia della scultura in pietra di età arcaica e classica a Siracusa*. Roma: Stamen.
- Pedrucci, G. 2009. *Cibele frigia e la Sicilia. I santuari rupestri nel culto della dea*, *Studia Archeologica*, 168, Roma: l'Erma di Bretschneider.
- Pedrucci, G. 2013. *L'isola delle madri*: 132-142. Roma: Scienze e lettere dal 1919 srl, già Bardi Editore.
- Porciani, L. 2014. La Sibilla di Acre: Sicilia e Vicino Oriente nel II sec. a.C. (SEG XXXI, 1981, 821 e 822), Dinamiche Culturali ed Etniche nella Sicilia orientale dall'età classica all'epoca ellenistica, in T. Alfieri Tonini and S. Struffolino (eds), *Atti convegno di Studi* (Milano 19-20 settembre 2013), *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico*, Quaderni n. 4: 127-136. Trento: Tangram Edizioni Scientifiche.
- Rizza, G. and E. De Miro 1989. Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C., in G. Pugliese Carratelli (ed.), *SIKANIE. Storia e civiltà della Sicilia Greca*: 125-242. Milano: Garzanti/Scheiwiller.
- Rizzo, R. 2018. *Culti e miti della Sicilia Antica e Protocristiana*, Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore.
- Rizzone, V.G. 2013. Eremitismo e trogloditismo diocesi di Siracusa, *Synaxis* 2 (2013): 156-158.
- Sanza, E. and C. Sfameni 2009, *Magia e Culti orientali. Per la storia religiosa della Tarda Antichità*, in G. Sfameni Gasparro (ed.), *Hierà. Collana di Studi Storico-Religiosi, Dipartimento di Studi Tardoantichi Medievali e Umanistici*, 11. Modi di comunicazione tra il divino e l'umano, 2. Cosenza: Edizioni Lionello Giordano.
- Scirpo, P.D. 2015 . Heroes, Gods and Demons in the Religion life of Akrai / Sicily, *Hellenist Age, Academic Journal of Interdisciplinary Studies, MCSER Publishing Romae-Italy*, Vol.4,1:479-494.
- Scirpo, P.D. 2024 a. L'elemento liquido nei culti di Akrai, (Sicilia), in Modeo S., S. D'Angelo and S. Chiara, *Ad aquam orantes. Il culto delle divinità acquatiche nella Sicilia antica*, Atti del XIX Convegno di Studi (Caltanissetta, 22 ottobre 2023), *Mesogheia* 15: 403-414.
- Scirpo, P.D. 2024 b. Il contributo della coroplastica per la ricostruzione del pantheon di Akrai (Sicilia), *OTIUM. Archeologia e Cultura del Mondo Antico*, vol. 17: 1-32.
- Scirpo, P. D. 2025 a. Bibliografia generale su Akrai. Addenda e Corrigenda, III, *Studi Acrensi* V, (2014-2022): 301-342.
- Scirpo, P. D. 2025 b. Nascita, sviluppo, disgregazione e conservazione di una collezione archeologica: il caso della collezione Judica a Palazzolo Acreide, *Archivio Storico Siracusano*, serie IV, volume XI, LIV-2021-2022: 7-28.
- Sfameni Gasparro, G. 2006 a. I culti orientali nella Sicilia ellenistico- romana, in Anello P., G. Martorana and R. Sammartino (eds), *Ethne e religioni nella Sicilia antica*, Atti del Convegno (Palermo 6-7 dicembre 2000), Supplementi a Kokalos, XVIII: 251-326. Roma: Giorgio Bretschneider Editore.
- Sfameni Gasparro, G. 2006 b. Misteri e culti orientali: un problema storico-religioso, in C. Bonnet, J. Rupke and P. Scarpi (eds) in collaborazione con N. Hartmann and F. Fabricius, *Religions orientales -*

- culti misterici. Prospettive nuove, *Postdamer Altertumswissenschaftliche Beitrage*, Bd.16: 181-210. Franz Steiner Verlag: Stuttgart.
- Sfameni Gasparro, G. 2020. Cibele ad Akrai: tra Oriente e Occidente, in L. Grasso, F. Caruso and R. Gigli Patanè (eds), *Sikelika 'Hiera'. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*. Convegno di Studi (Catania 11-12 giugno 2010): 339-350. Catania: Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale.
- Storaci, E. 2022. Akrai: the pair of pinakes, in R. Chowaniec and M. Fitula (eds), *The Archaeology of Urban Life in the Ancient Akrai/Acrae, Sicily*: 283-288. Harrassowitz Verlag- Wiesbaden: Otto Harrassowitz GmbH & Co. KG, Wiesbaden.
- Tusa, S. 1992. *La Sicilia nella preistoria*. Palermo: Sellerio editore.
- Tusa, S. 2020. L'attualità del pensiero e della figura di Paolo Orsi, in *L'attualità dell'opera di Paolo Orsi in Sicilia a 150 anni dalla nascita*, *Studi dell'Istituto Gramsci siciliano 23, 2020* (Atti del Convegno 22 febbraio 2010, Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Palermo): 25-34. Palermo: Salvatore Sciascia Editore.